

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXIII Indagine Profilo dei Laureati 2020

Rapporto 2021

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*



XXIII Indagine Profilo dei Laureati 2020

Rapporto 2021

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Alla realizzazione del Rapporto 2021 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Gianni Bregolin, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

	pag.
CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dell'istruzione terziaria in Italia: contesto di riferimento	9
SINTESI.....	11
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale	13
1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro	18
1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti	20
1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano	23
1.2.1 Andamento delle immatricolazioni	23
1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento	29
1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria	33
1.2.4 Differenze territoriali	35
1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano	40
1.3 Studiare conviene	43
1.4 Istruzione come ascensore sociale	45
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea	47
SINTESI	49
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
2.1 Genere e origine sociale	52
2.1.1 Genere	52
2.1.2 Origine sociale	53
2.2 Provenienza geografica e <i>background</i> formativo	55
2.2.1 Provenienza geografica	55
2.2.2 <i>Background</i> formativo	57
2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari	60
2.3.1 Esperienze di studio all'estero	60
2.3.2 Tirocini curriculari	62
2.3.3 Lavoro durante gli studi	64
2.4 Condizioni di studio	65
2.4.1 Frequenza alle lezioni	65
2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio	67

2.5	Conoscenze linguistiche e informatiche	68
2.5.1	Conoscenze linguistiche	68
2.5.2	Conoscenze informatiche	69
2.6	Tempi di conseguimento del titolo di laurea	70
2.6.1	Focus sui tempi di conseguimento del titolo di laurea: risultati di un modello di regressione lineare	73
2.7	Voto di laurea	76
2.7.1	Focus sul voto di laurea: risultati di un modello di regressione lineare	77
2.8	Giudizi sull'esperienza universitaria	80
2.9	Prospettive post-laurea di studio e di lavoro	84
2.9.1	Prospettive di studio	84
2.9.2	Prospettive di lavoro	86
2.10	La didattica a distanza durante l'emergenza pandemica: alcune riflessioni a partire dai dati del 2021 (dati parziali a maggio 2021) ...	88
2.10.1	Problemi tecnici in DAD	88
2.10.2	Confronto DAD e lezioni in presenza	91
2.10.3	Aspetti più apprezzati delle lezioni in presenza	93
2.10.4	Aspetti più apprezzati della DAD	94
2.10.5	Giudizio complessivo sulla DAD	95
2.11	<i>Digital humanities</i>	96
2.11.1	Corsi di studio nell'ambito delle <i>digital humanities</i>	97
2.11.2	Caratteristiche dei laureati nell'ambito delle <i>digital humanities</i>	98
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine		103
SINTESI		105
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
3.1	Popolazione analizzata	107
3.2	Metodologia di rilevazione e tasso di risposta	112
CAPITOLO 4 - Caratteristiche anagrafiche, sociali e <i>background</i> formativo		113
SINTESI		115
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
4.1	Genere	117
4.2	Origine sociale	119
4.2.1	Ereditarietà del titolo di studio universitario	121

4.3	<i>Background</i> formativo	125
4.3.1	Scuola secondaria di secondo grado	125
4.3.2	Precedenti esperienze universitarie concluse	128
CAPITOLO 5 - Scelta del corso di laurea		131
SINTESI.....		133
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
5.1	Motivazioni nella scelta del corso di laurea	135
5.2	Mobilità territoriale per ragioni di studio	138
5.3	Ritardo all'immatricolazione	146
CAPITOLO 6 - Esperienze nel corso degli studi universitari		149
SINTESI.....		151
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
6.1	Esperienze di studio all'estero	153
6.2	Tirocini curriculari	161
6.3	Lavoro durante gli studi	167
CAPITOLO 7 - Condizioni di studio		175
SINTESI		177
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
7.1	Frequenza alle lezioni	179
7.2	Servizi per il diritto allo studio	181
7.3	Condizioni di vita nelle città universitarie	186
CAPITOLO 8 - Conoscenze linguistiche e informatiche		193
SINTESI		195
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
8.1	Conoscenze linguistiche	197
8.2	Conoscenze informatiche	200
CAPITOLO 9 - Riuscita negli studi universitari		205
SINTESI.....		207
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
9.1	Tempi di conseguimento del titolo di laurea	209
9.2	Voto alla laurea	215

CAPITOLO 10 - Giudizi sull'esperienza universitaria	223
SINTESI	225
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
10.1 Esperienza complessiva e docenti	227
10.2 Strutture e attrezzature didattiche	234
10.3 Ipotesi di re-iscrizione all'università	247
CAPITOLO 11 - Prospettive post-laurea	253
SINTESI	255
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
11.1 Prospettive di studio	257
11.2 Prospettive di lavoro	264
CAPITOLO 12 - Approfondimenti	275
SINTESI	277
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
12.1 Laureati di cittadinanza estera	279
12.1.1 Laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero	281
12.2 Votazioni agli esami: differenti attribuzioni tra i corsi di laurea	294
12.2.1 Distinguere il merito dalla "manica larga"	296
12.3 Laureati di seconda generazione	302
12.3.1 Definizione e numerosità	302
12.3.2 Caratteristiche dei laureati di seconda generazione	305
Note metodologiche	311
Bibliografia	331

Recenti tendenze dell'istruzione terziaria in Italia: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



Nell'arco del 2020 e dei primi mesi del 2021 la crisi pandemica ha radicalmente modificato, su scala mondiale, il

contesto di riferimento e le prospettive di sviluppo di tutti i Paesi.

In questo quadro i sistemi di istruzione, e, in particolare, l'università, svolgono un ruolo cruciale ai fini della tenuta e del rilancio che si prospettano entrambi molto complessi. Le università italiane sembrano comunque aver reagito bene all'emergenza, in particolare per quanto attiene la riorganizzazione delle attività e la rimodulazione della didattica in modalità a distanza. Inoltre lo stanziamento di ingenti fondi statali per il diritto allo studio ha per il momento scongiurato il temuto calo degli immatricolati, che sarebbe intervenuto dopo anni di positivo trend. Ancora tanto resta da fare per portare il capitale umano al centro dello sviluppo del Paese. Gli obiettivi dei prossimi anni, contenuti all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza depositato di recente in sede europea, si incardinano su alcune riforme da tempo invocate: il rafforzamento dell'istruzione terziaria professionalizzante, il miglioramento del sistema di orientamento verso l'università, la revisione delle classi di laurea per favorire la multidisciplinarietà dei percorsi universitari e l'ampliamento delle borse di studio e degli alloggi per gli studenti. Si tratta di sfide certamente ambiziose. I dati più recenti a disposizione confermano ancora una volta che l'Italia, nonostante i progressivi miglioramenti, sconta ancora oggi un ritardo evidente nei livelli di scolarizzazione tra i Paesi europei: la quota di laureati in età 30-34 anni è del 27,8% rispetto alla media EU27 del 40,9%.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il 2020 è stato un anno difficile a livello globale e nazionale. L'emergenza legata alla pandemia da Covid-19 ha costretto le università italiane, oltre alle scuole, a modificare radicalmente l'organizzazione delle proprie attività didattiche, spostandosi dalla modalità "classica", in presenza, a quella a distanza. Il passaggio obbligato a questa modalità, pur complesso, si è compiuto con un discreto successo, come afferma l'indagine del Censis svolta a maggio 2020 (Censis, 2020a), poiché il sistema ha in generale saputo reggere l'urto del cambiamento in modo reattivo, a dispetto delle storiche carenze strutturali. In ogni caso, a prescindere dal momento contingente, è opportuno considerare che la pandemia potrebbe accentuare le iniquità formative esistenti nei sistemi scolastici e universitari (SVIMEZ, 2020).

1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale

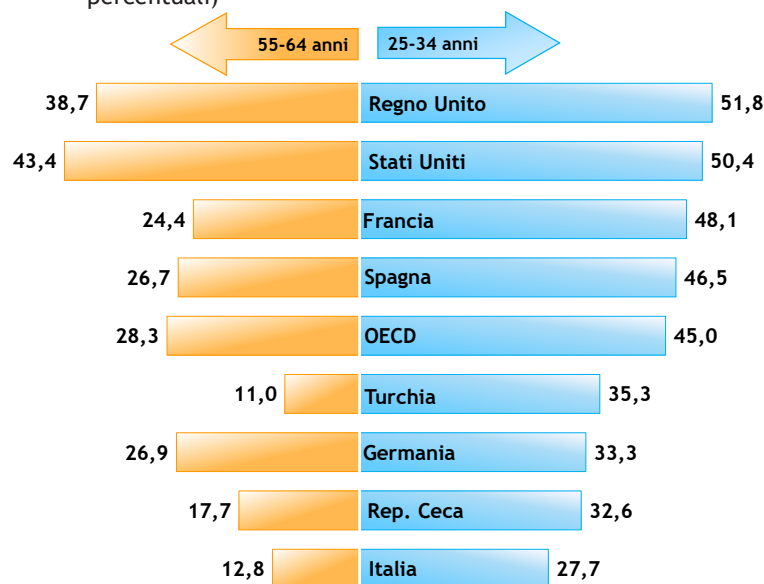
L'analisi della *performance* del sistema universitario italiano deve necessariamente tener conto del contesto nel quale si colloca il nostro Paese. Prima di tutto in termini di ritardo nei livelli di scolarizzazione, che ancora oggi riguarda sia la popolazione in età adulta sia quella più giovane. Si tenga conto che il livello d'istruzione influenza in modo decisivo vari aspetti della vita delle persone, dalle competenze di base possedute al coinvolgimento nelle attività creative e culturali, alle abilità digitali, tra cui quelle avanzate (Istat, 2021a). Il livello di istruzione, infatti, unitamente alla condizione occupazionale ed economica, è correlato alla possibilità di rimanere attivi e di essere pienamente inseriti nella vita culturale e sociale di una comunità (OECD, 2021).

Nel 2019, tra i 55-64enni, i laureati rappresentavano nel nostro Paese il 12,8%, rispetto al 28,3% della media dei Paesi OECD (Figura 1.1); gli Stati Uniti ne rilevavano il 43,4%, il Regno Unito il 38,7% (OECD, 2020). L'Italia si trova agli ultimi posti della graduatoria

internazionale, alle spalle di Paesi come Repubblica Ceca, Germania, Spagna e Francia. Naturalmente, il ritardo nei livelli formativi si ripercuote anche sulla classe manageriale italiana, come più volte è stato sottolineato nei Rapporti del Consorzio (AlmaLaurea, 2021).

Il quadro comparativo, peraltro, non migliora se si prendono in considerazione le nuove generazioni poiché, se è vero che i livelli di istruzione sono nettamente più elevati, è altrettanto vero che il nostro Paese rimane penalizzato nel contesto internazionale. Sempre nel 2019, nella fascia di età 25-34 anni, la quota di laureati per l'Italia era del 27,7%; nonostante l'aumento registrato negli ultimi anni (rispetto al 2009, +7,6 punti percentuali), la posizione occupata dal nostro Paese nel confronto internazionale rimane a fondo scala, davanti solo al Messico. All'estremo opposto, sempre tra i 25-34enni italiani, è relativamente più elevata la quota di persone in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma secondario di secondo grado, 23,8% nel 2019, rispetto ad una media OECD del 15,5% (OECD, 2020).

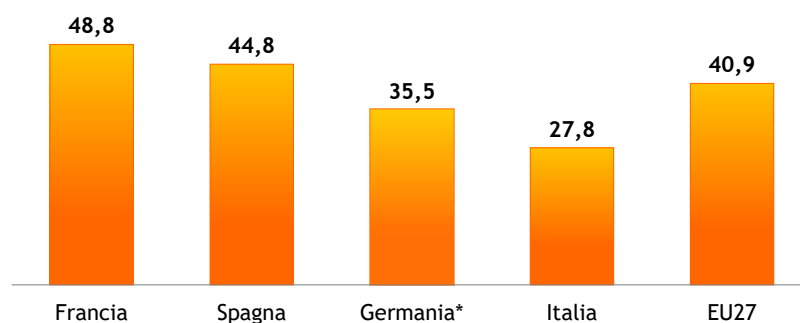
Figura 1.1 Popolazione di 25-34 e 55-64 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: OECD, 2020.

Il raggiungimento di più elevati livelli formativi è un obiettivo strategico: non a caso, infatti, la strategia Europa 2020 era stata immaginata e proposta per rilanciare, nell’arco di un decennio, l’economia del vecchio continente, per renderla “intelligente, sostenibile e solidale”. Tali principi e obiettivi sono stati ripresi e approfonditi nell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dall’Assemblea Generale dell’ONU (ONU, 2015). Il 2020 ha rappresentato dunque l’anno in cui tirare le somme di quanto i Paesi europei hanno conseguito, così da tracciare un bilancio sugli obiettivi raggiunti e rilanciarli in vista del 2030. Innanzitutto, tra le priorità, l’Unione europea si era posta l’obiettivo di raggiungere entro il 2020 una quota di laureati fra la popolazione di 30-34 anni del 40,0%. Il governo italiano, nel 2011, ha stabilito per l’Italia un traguardo più realistico, ma anche più modesto, che prevedeva di arrivare al 26-27%. Il traguardo, a dire il vero, è già stato centrato nel 2016 (con un valore del 26,2%, salito a 27,8% nel 2018, rimasto poi stabile anche nel 2020), pur se con evidenti differenze di genere (nel 2020, 34,3% tra le donne e 21,4% tra gli uomini) (Eurostat, 2021a) e territoriali (nel secondo trimestre del 2020, la quota di persone di 30-34 anni con un titolo universitario è il 33,0% nel Centro, il 30,9% nel Nord e solo del 21,7% nel Mezzogiorno) (Istat, 2021a). Si tratta di un risultato complessivamente positivo, ma che mantiene l’Italia ancora molto distante dagli altri Stati membri (Figura 1.2).

Figura 1.2 Popolazione di 30-34 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi europei. Anno 2020 (valori percentuali)



* Per la Germania i dati riportati fanno riferimento all’anno 2019.

Fonte: Eurostat, 2021.

È interessante notare, inoltre, come gran parte del divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei sia attribuibile ai corsi non universitari a carattere professionalizzante (livello 5 ISCED 2011), pressoché assenti in Italia, e ai corsi universitari di primo livello (livello 6 ISCED 2011); la quota di laureati magistrali (livello 7 ISCED 2011) è invece in linea con i livelli europei (ANVUR, 2018), a causa dell'elevata prosecuzione tra il primo e il secondo livello degli studi (del 66,5% nella coorte del 2019 intervistata a un anno dal titolo) (AlmaLaurea, 2021). Rientrano nel livello 5 i percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori), istituiti nel 2010 e ad oggi presenti con 109 Fondazioni sul territorio italiano, correlati a 6 aree tecnologiche: nel 2018 i diplomati erano oltre 3.500 unità provenienti da 187 distinti percorsi erogati da 84 Fondazioni (Indire, 2020). Le aree tecnologiche che attraggono più iscritti sono le Nuove tecnologie per il *Made in Italy* (in particolare il sistema meccanica quello agro-alimentare) e la mobilità sostenibile (Indire, 2020). Resta vero che la capacità di attrazione degli ITS rimane limitata, in particolare per la loro modesta diffusione territoriale (UniMi 2040, Discussion Paper n.3, 2020a). Si ricorda comunque che uno degli obiettivi contenuto all'interno del recente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riguarda la riforma degli ITS e il rafforzamento dell'istruzione terziaria professionalizzante, facilitando anche l'accesso all'istruzione universitaria per gli studenti provenienti dai percorsi ITS (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). A partire dall'a.a. 2018/19 sono inoltre state avviate le lauree professionalizzanti, corsi di laurea triennali (due anni di formazione universitaria e un anno di esperienza professionale tramite tirocini curriculari) improntati alla formazione tecnica. Sono stati attivati in collaborazione con i Collegi e gli Ordini professionali e creano figure professionali altamente specializzate richieste dal mercato del lavoro. Il numero di studenti attualmente coinvolti da questi percorsi è però ancora oggi molto limitato¹. L'ex Ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi riconosce l'importanza di questo segmento della formazione terziaria sottolineando il fatto che sarebbe auspicabile incentivare l'offerta formativa professionalizzante al fine di allargare la platea di ragazzi

¹ Si tratta di 31 corsi attivi ad oggi e di 1.291 studenti (Censis, 2020a).

che passano alla formazione terziaria provenienti da percorsi tecnico-professionali (UniMi 2040, Discussion Paper n.2, 2020b).

In tale contesto, Il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una raccomandazione specifica per l'Italia nel quadro del semestre europeo 2018 al fine di "promuovere la ricerca, l'innovazione, le competenze digitali e le infrastrutture mediante investimenti meglio mirati e accrescere la partecipazione all'istruzione terziaria professionalizzante" (Consiglio dell'Unione europea, 2018).

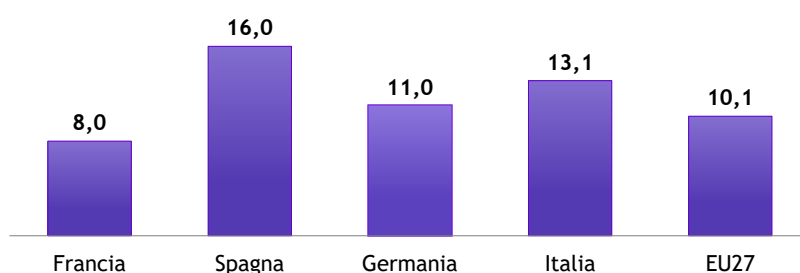
Per quanto riguarda la composizione per area disciplinare, la documentazione più recente (OECD, 2020) evidenzia che in Italia l'area prevalente è quella delle scienze sociali, economiche e giuridiche, che rappresenta il 35,0% del complesso dei laureati del 2019, valore inferiore alla media OECD (38,6%). L'area delle discipline STEM (*science, technology, engineering, mathematics*) riguarda nel nostro Paese il 23,7% dei laureati, valore in linea con la media OECD (23,6%). Si ricorda che la quota di laureati STEM è divenuta recentemente anche un indicatore utilizzato da ISTAT nel Rapporto BES per il Goal 4 degli obiettivi di sviluppo sostenibile sull'istruzione. Le lauree in ingegneria hanno il peso maggiore all'interno delle discipline STEM, mentre la quota di laureati in discipline informatiche è inferiore alla media OECD (1,6% dell'Italia rispetto al 4,0%). Il confronto sui laureati STEM con i partner europei evidenzia un consistente scarto rispetto alla Germania (35,1%) e Austria (33,7%), e un divario più contenuto rispetto a Francia (26,0%) e Spagna (29,0%). L'area delle scienze umane assume in Italia (17,5%) un peso più rilevante rispetto alla media OECD (12,9%), mentre i percorsi in educazione e formazione sono molto meno diffusi (4,4% tra i laureati in Italia rispetto all'10,0% della media OECD).

È interessante evidenziare come la composizione della popolazione di laureati per area disciplinare rappresenti, in molti Paesi, lo specchio delle politiche attive messe in campo: per esempio, di fronte a una contrazione registrata nel numero di insegnanti o di lavoratori in ambito sanitario, numerosi Paesi hanno adottato politiche atte a rendere queste professioni più attrattive e, conseguentemente, incrementare il numero dei lavoratori in tali ambiti (OECD, 2019).

1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro

Come si è accennato in precedenza e più volte sottolineato nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, il ritardo nei processi di scolarizzazione ha origini storiche e si realizza ben prima dell'ingresso all'università. I segnali di miglioramento rilevati devono spingere il nostro Paese a fare ancora di più e meglio. Ciò alla luce del fatto che il raggiungimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado è diventato un requisito minimo per affrontare la moderna società; i giovani che lasciano prematuramente il ciclo di formazione non solo incontrano difficoltà nel mercato del lavoro, ma è anche più probabile che abbiano inferiori competenze matematiche (OECD, 2019). Nel 2020 la percentuale di giovani italiani fra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (*early leavers from education and training*) è del 13,1% (Eurostat, 2021b), con differenze degne di nota tra uomini (15,6%) e donne (10,4%) e per ripartizione geografica nel 2019 (18,2% al Mezzogiorno, 10,9% al Centro e 10,5% al Nord) (Istat, 2021b). Il valore dell'Italia è ancora superiore alla media dei Paesi dell'Unione europea (10,1%) ed è tornato su livelli simili a quelli del 2016 (13,8%), dopo la lieve crescita rilevata nel biennio 2017 e 2018 (resta vero che nel 2011 era il 17,8%). L'Italia ha centrato l'obiettivo (16,0%) che si era prefissata di raggiungere nell'ambito della strategia Europa 2020, ma si posiziona al quintultimo posto nella graduatoria europea (Eurostat, 2021b) (Figura 1.3). Tra le possibili interpretazioni della situazione del nostro Paese, figurano il contesto sociale e il livello di istruzione della famiglia di origine, ancora oggi strettamente correlato a quello dei figli (Istat, 2020a). Infatti, la prosecuzione del percorso formativo, le competenze apprese e le scelte successive sono determinate ancora oggi in larga parte dal contesto socio-economico di provenienza (Istat, 2021a).

Figura 1.3 Giovani di 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi in alcuni Paesi europei. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2021.

Nonostante tutto, sono ancora troppi oggi i giovani 15-29enni che non studiano e non lavorano, lontani da un mercato del lavoro incerto, in particolare in questa fase pandemica, e da un sistema formativo che dovrebbe trasmettere loro le competenze necessarie a una più adeguata valorizzazione professionale; come sostiene il Governatore della Banca d'Italia si tratta di “una perdita di opportunità individuali che espone al rischio di esclusione ed è uno spreco per la collettività” (Banca d'Italia, 2020). Sono i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) che, nel 2020, rappresentano in Italia il 23,3% dei giovani (Istat, 2021c), 25,4% tra le donne e 21,4% tra gli uomini. Dopo l'aumento registrato dal 2007 al 2014 (dal 18,8% al 26,2%), l'indicatore si è contratto costantemente fino al 2019 (quando si è attestato al 22,2%), ma nell'ultimo anno è tornato a crescere (il citato 23,3%), tanto che resta ancora il più alto di tutta l'Unione europea e nettamente superiore alla media europea, nel 2019 del 12,5% (Eurostat, 2020c).

Secondo il Rapporto Giovani 2021 “la condizione di NEET comprime sia la valorizzazione delle nuove generazioni nei processi di sviluppo del paese, che i progetti di vita dei singoli. La pandemia ha fatto lievitare ulteriormente la loro incidenza, non solo nella fascia giovane ma anche in quella giovane-adulta (25-34 anni)” (Istituto Giuseppe Toniolo, 2021).

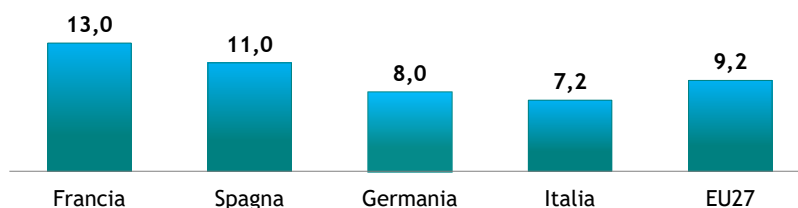
1.1.2 Livello di competenze in Italia di giovani e adulti

A parità di livello di scolarizzazione non necessariamente corrispondono conoscenze e competenze analoghe nei diversi Paesi. Perciò, tra gli obiettivi strategici dell'Unione (Europa 2020) era stata inserita la riduzione della quota di quindicenni con competenze insufficienti in lettura, matematica e scienze (che dovrebbe attestarsi a un valore inferiore al 15%). La più recente indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*) (OECD-PISA, 2018), mette in evidenza che l'Italia si attesta su punteggi inferiori alla media dei Paesi OECD in lettura e in scienze e in linea con la media OECD in matematica. Le prestazioni dell'Italia si sono ridotte, dopo il 2012, in lettura e in scienze, mentre si sono mantenute stabili in matematica. In ogni caso, nel 2018 ben pochi tra i Paesi UE avevano già conseguito l'obiettivo 2020 di scendere sotto il valore del 15% della quota di quindicenni con competenze insufficienti. Inoltre, nella quasi totalità dei Paesi coinvolti nell'indagine, Italia compresa, le *performance* delle ragazze sono migliori di quelle dei ragazzi nella lettura (in Italia il divario di genere in lettura è di 25 punti, nella media OECD è di 30 punti), mentre sono inferiori in matematica (in Italia 16 punti di divario a favore dei maschi, 5 punti per la media dei Paesi OECD). Nelle scienze in Italia ragazze e ragazzi hanno ottenuto risultati simili, mentre nei paesi OECD le ragazze hanno ottenuto risultati leggermente superiori a quelli dei ragazzi.

Sul fronte delle competenze degli adulti il quadro non migliora. L'indagine PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) dell'OECD, del 2012, è la più recente fonte di dati di natura comparativa. Secondo il Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti (ISFOL, 2013), le competenze linguistiche e matematiche degli italiani sono tra le più basse nei Paesi OECD: tra tutti i Paesi che hanno partecipato all'indagine, l'Italia si colloca all'ultimo posto della graduatoria nelle competenze in lettura e scrittura (*literacy*) e penultima nelle competenze matematiche (*numeracy*). La posizione occupata dal nostro Paese è in parte spiegata dai livelli molto bassi di competenze possedute dalla popolazione più anziana (55-64 anni), relativamente meno istruita. In ogni caso, i punteggi relativi all'Italia sono inferiori alla media OECD anche a parità di età e di titolo di studio (Istat, 2018).

L'aggiornamento delle conoscenze e della formazione durante l'arco della vita in Italia ha riguardato il 7,2% dei 25-64enni nel 2020 (Eurostat, 2021c). Tale quota, dopo un tendenziale aumento rilevato tra il 2010 e il 2016, si è stabilizzata intorno all'8% fino al 2019 e nel 2020 risulta in lieve diminuzione; è comunque ancora lontana dalla media europea (9,2%) e da quella degli altri principali Paesi (Figura 1.4). Si ricorda che l'innalzamento della quota di adulti in apprendimento permanente era uno degli obiettivi di Europa 2020 (15,0%), ma tale obiettivo non è stato raggiunto dalla maggioranza dei Paesi.

Figura 1.4 Popolazione di 25-64 anni che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2021.

In Italia, tra l'altro, è preoccupante la diminuzione della partecipazione alla formazione degli adulti scarsamente qualificati, ossia di coloro che ne hanno più bisogno, che evidenzia valori percentuali decisamente marginali (era il 2,3% nel 2016, è l'1,4% nel 2020) (Eurostat, 2021c).

A proposito di apprendimento permanente, nel 2013 la Commissione Europea ha lanciato la piattaforma Open Education Europa con lo scopo di ampliare l'accesso e la partecipazione alla formazione a tutti i cittadini mediante le tecnologie digitali. I MOOCs (Massive Open Online Courses) sono uno degli strumenti principali per realizzare l'Open Education. Essi si rivolgono principalmente a utenti con un livello di istruzione terziaria e sono in costante aumento negli

ultimi anni (Commissione europea, 2016). Da un'indagine pilota svolta nel 2015 (Inamorato dos Santos et al., 2016) in Francia, Germania, Spagna, Polonia e Regno Unito è emerso che il 22% delle università aveva già implementato MOOCs e un ulteriore 19% ne aveva pianificato l'attivazione, mostrando una situazione eterogenea e ancora poco diffusa, forse anche per lo scarso grado di riconoscimento formale delle certificazioni nel mercato del lavoro e nelle università.

Nonostante non si riesca a quantificare la diffusione dei MOOCs che rilasciano crediti per i singoli insegnamenti, secondo i dati University più recenti in Italia nell'anno accademico 2020/21 sono stati attivati 156 corsi di laurea interamente in modalità teledidattica (con un accentuato incremento nell'ultimo anno, infatti nel 2019/20 erano 131). Tali corsi sono offerti per lo più dagli 11 atenei telematici attivi sul territorio, seppure vi siano alcuni sporadici corsi (13 in tutto) offerti da una decina di atenei convenzionali. Ciò evidenzia dunque come la didattica sia, nel nostro Paese, ancora prevalentemente frontale. L'attuale situazione dovuta alla pandemia da Covid-19 ha però, di fatto, indotto le università ad adeguarsi repentinamente alla didattica telematica per non interrompere le attività, imprimendo una decisa spinta in avanti a questa modalità di erogazione della didattica. Alla luce di tali considerazioni, sarà interessante monitorare l'evolversi dell'offerta formativa teledidattica nei prossimi anni.

Anche sulle competenze digitali il divario tra il nostro Paese e l'Europa è elevato: nel 2019 solo il 22% della popolazione italiana di età 16-74 anni ha dichiarato di possedere competenze digitali elevate (rispetto alla media europea del 31%), cioè di essere in grado di svolgere diverse attività nei quattro domini dell'informazione, della comunicazione, del *problem solving* e della creazione dei contenuti. La maggior parte ha invece dichiarato di essere in possesso di competenze basse (32%) o di base (19%) (Istat, 2021a). Le differenze territoriali sono notevoli e riflettono elementi tra cui il livello d'istruzione e l'età delle persone (Istat, 2020a).

Nell'agenda per le competenze per l'Europa della Commissione europea, uno degli obiettivi è quello di avere il 70% della popolazione adulta dell'Unione europea con un livello almeno base nelle competenze digitali entro il 2025 (Istat, 2021a). Tra l'altro, l'importanza delle competenze digitali è ripreso dal Consiglio

dell'Unione europea in un documento di raccomandazioni all'Italia in cui esplicita che “l'emergenza attuale mostra la necessità di migliorare l'apprendimento e le competenze digitali, in particolare per quanto riguarda gli adulti in età lavorativa e l'apprendimento a distanza. Investire nell'istruzione e nelle competenze è fondamentale per promuovere una ripresa intelligente e inclusiva e per mantenere la rotta verso la transizione verde e digitale” (Consiglio dell'Unione europea, 2020).

1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano

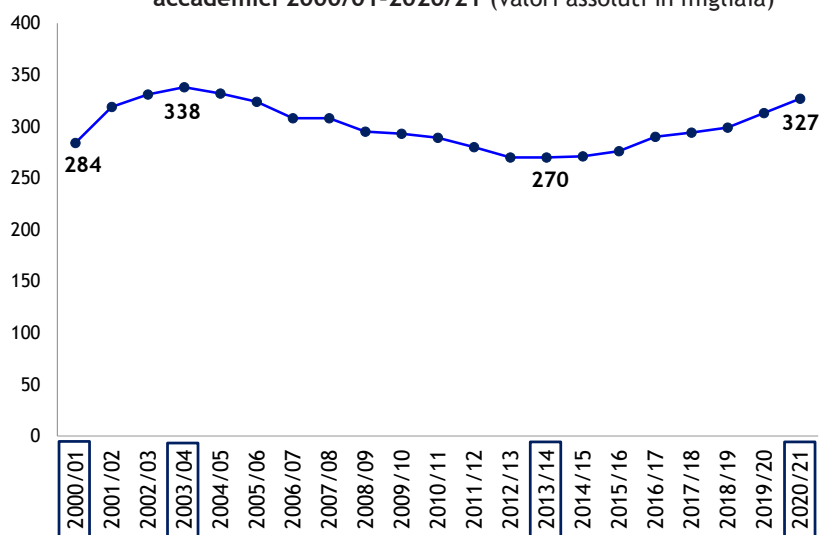
Un rilevante aumento dei livelli di scolarizzazione, in particolare universitaria, è un obiettivo per l'intero sistema Paese, non solo per assicurare una maggiore competitività e mantenere il proprio posizionamento nel quadro internazionale, ma anche per creare una società più consapevole, più critica e più informata (Viesti, 2016). “Aumentare l'accesso all'istruzione terziaria e al contempo migliorare la qualità e la pertinenza delle competenze” è un'urgenza segnalata di recente anche da varie agenzie internazionali (OECD, 2017).

1.2.1 Andamento delle immatricolazioni

Secondo la più recente documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT), dopo l'aumento registrato dal 2000/01 al 2003/04 (+19,0%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all'avvio del “3+2” (D.M. n. 509/1999), si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni che è perdurato fino al 2013/14 (-20,2% rispetto al 2003/04). Dal 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, confermata anche negli anni successivi arrivando nel 2020/2021 a +21,3% rispetto al 2013/14. L'ultimo anno, il primo dell'era Covid-19, ha visto un evidente incremento delle immatricolazioni (+14 mila matricole rispetto al 2019/20), in linea con quello registrato l'anno precedente. Molto probabilmente, la decisione del governo di aumentare la soglia di

esenzione delle tasse universitarie, accompagnata alle incertezze del mercato del lavoro, ha incoraggiato i giovani ad iscriversi all'università, vincendo i timori generalizzati che la pandemia potesse ripercuotersi negativamente sulle iscrizioni al sistema universitario, come successo in altre recenti fasi di recessione. Dunque la perdita di matricole a partire dal 2003/04 si sta progressivamente riassorbendo (ad oggi la contrazione è del 3,2%), lasciando intravedere la possibilità di tornare agli anni di massima espansione del sistema universitario. (Figura 1.5).

Figura 1.5 Immatricolati nel sistema universitario italiano. Anni accademici 2000/01-2020/21 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-USTAT.

Un'analisi più approfondita delle immatricolazioni dell'a.a. 2020/21, come suggerisce un recente studio de il Mulino (Cersosimo e Nisticò, 2021), permette di valutare l'effetto della pandemia da Covid-19 sugli ingressi al sistema universitario. Gli atenei localizzati nelle città più duramente colpite dal Covid-19 lo scorso anno risultano in ridimensionamento (ad esempio Bergamo perde oltre un terzo degli immatricolati) e il loro bacino di reclutamento probabilmente accentua il carattere locale. Inoltre, gli atenei del Centro e del Sud crescono molto di più di quelli del Nord (Nord +2,5%, Centro +7,7% e

Sud e Isole +5,0%) (MUR-USTAT, 2020a). Ciò è dovuto ad una serie di fattori concomitanti: l'attivazione della modalità didattica a distanza che riduce i vantaggi della mobilità studentesca; le limitazioni agli spostamenti e la conseguente limitazione alla socialità "che attenuano la valenza della formazione universitaria come esperienza di vita autonoma dal proprio nucleo familiare" (Cersosimo, Nisticò).

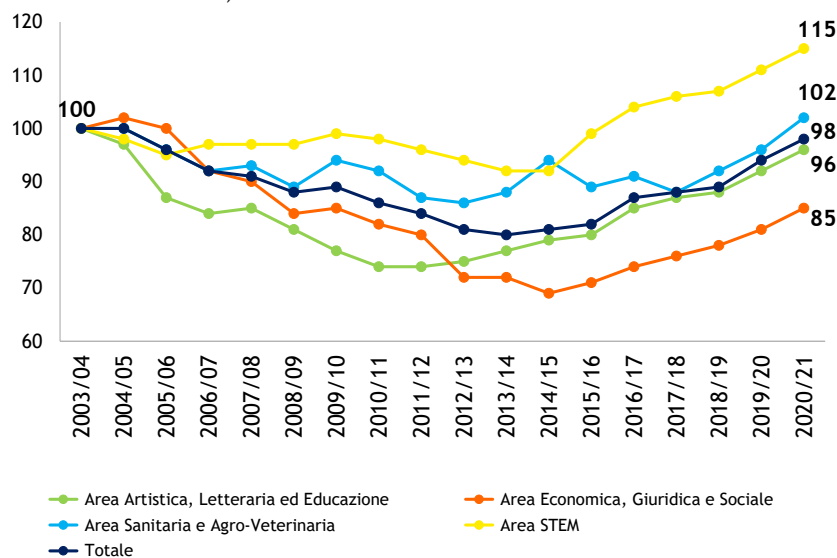
Il calo delle immatricolazioni, seppur interrotto negli ultimi anni, è stato più elevato nelle aree meridionali (UniMi 2040, Discussion Paper n.2, 2020b), come si vedrà meglio in seguito e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti (Banca d'Italia, 2016), con evidenti rischi di polarizzazione. Che il contesto familiare di provenienza condizioni le scelte formative e professionali dei giovani purtroppo non stupisce (Nuti e Ghio, 2017). Nel 2020, prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 74,0% dei laureati di primo livello con alle spalle una famiglia in cui almeno un genitore è laureato, rispetto al 58,7% rilevato tra quanti provengono da famiglie con un modesto background formativo (AlmaLaurea, 2021). Inoltre, tra il 2008 e il 2020, le immatricolazioni sono diminuite in particolare tra le università statali mentre le non statali hanno avuto tendenzialmente un andamento crescente, mostrando quindi che le perdite sono andate tutte a carico del sistema universitario pubblico (UnRest-Net.it, 2021).

Il calo delle immatricolazioni è più evidente tra i diplomati tecnici e professionali (MUR, 2020a): il peso dei diplomati tecnici tra il 2003/04 e il 2018/19 cala di 10,1 punti percentuali, quello dei diplomati professionali di 0,4 punti percentuali. Le immatricolazioni liceali, che da sempre si attestano su valori molto più elevati, hanno visto una crescita del loro peso di 12,5 punti percentuali: rappresentavano il 49,7% degli immatricolati nel 2003/4, sono il 62,2% nel 2018/19.

Secondo il CENSIS (Censis, 2020a), le principali cause dei bassi tassi di iscrizione dei diplomati tecnici e professionali sono da individuare nella tipologia dell'offerta formativa, costituita solo in minima parte da corsi professionalizzanti integrati con il mondo economico e produttivo. Sarà interessante monitorare se la diffusione dei corsi di laurea professionalizzanti, di cui si è parlato poc'anzi, sarà in grado di allargare la platea degli studenti universitari provenienti da questi tipi di percorsi scolastici.

L'andamento delle immatricolazioni per area disciplinare mostra risultati interessanti (Figura 1.6): rispetto all'a.a. 2003/04 l'area STEM mostra un aumento del 15%. Infatti, il numero di immatricolazioni dell'area STEM, dopo un iniziale calo, dal 2014/15 registra un progressivo aumento, posizionandosi su livelli superiori rispetto alle altre aree. L'area sanitaria e agro-veterinaria, dopo l'incremento delle immatricolazioni rilevato nel 2014/15, ha visto un ridimensionamento delle immatricolazioni, fino alla leggera ripresa iniziata nel 2017/18 e che nel 2020/21 la porta ad un +2% rispetto al 2003/04. Sicuramente l'emergenza sanitaria del 2020 ha messo in forte evidenza l'importanza di questo settore, già da tempo ampiamente sotto organico. L'area artistica, letteraria ed educazione e soprattutto l'area economica, giuridica e sociale si attestano su livelli meno elevati ma, dal 2014/15, presentano andamenti in miglioramento; ciononostante, nel 2020/21 sono ancora al di sotto della quota di immatricolati del 2003/04 (rispettivamente -4% e -15%).

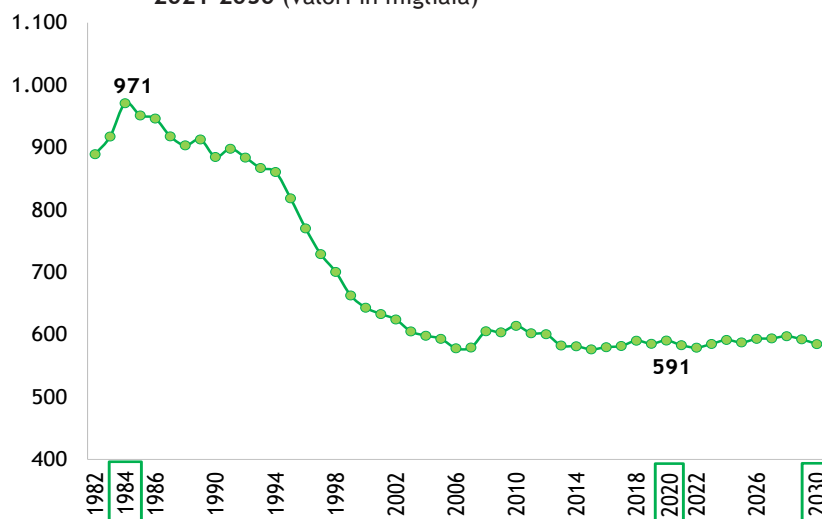
Figura 1.6 Immatricolati nel sistema universitario italiano per area disciplinare. Anni accademici 2003/04-2020/21 (numeri indice)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-ANS (fino al 2009/10) e MUR-USTAT (dal 2010/11).

Nel 2020/21 la distribuzione degli immatricolati all'interno delle quattro aree disciplinari vede una prevalenza dell'area economica, giuridica e sociale (34,0%), seguita dall'area STEM (29,9%), dall'area artistica, letteraria ed educazione (19,8%) e infine da quella sanitaria e agro-veterinaria (16,3%) (MUR-USTAT, 2020a). Sulla contrazione delle immatricolazioni incidono vari fattori, non tutti sotto il diretto controllo degli atenei. In primo luogo, il nostro Paese, a causa del calo demografico, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi del 39,2% dal 1984 al 2020 (Istat, 2021d): si registrano quasi 400 mila unità in meno rispetto al livello massimo rilevato nel 1984 (Figura 1.7). Tale contrazione, che ha continuato a caratterizzare il nostro Paese anche nei primi anni Duemila, si è arrestata solo negli ultimi anni. Le previsioni Istat (Istat, 2021e) evidenziano per i prossimi anni una situazione stabile, pur se con qualche lievissima ripresa della popolazione diciannovenne, dovuta in particolare ai flussi di immigrazione; sarà comunque da verificare quanta parte accederà al sistema di istruzione universitario.

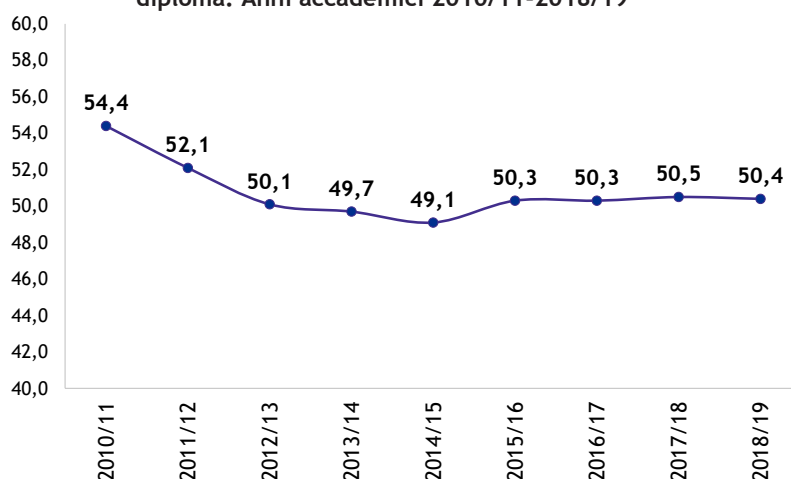
Figura 1.7 Popolazione 19enne in Italia. Anni 1982-2020 e previsioni 2021-2030 (valori in migliaia)



Fonte: Istat (I.Stat).

A tal proposito, un altro elemento che ha senz'altro influito sul calo delle immatricolazioni è la contrazione del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. I dati (Figura 1.8) mostrano che, dall'a.a. 2010/11 all'a.a. 2014/15, tale quota si è ridotta apprezzabilmente, complice anche il quadro di crisi: dal 54,4% al 49,1% (MUR, 2017a) (Istat, 2019a). È però vero che nel 2015/16 si è riscontrato un leggero incremento del tasso di passaggio, attestatosi al 50,3%; tale valore si è poi stabilizzato negli anni successivi (50,4% nel 2018/19) (MUR, 2017b) (Istat, 2019a) (Istat, 2021a).

Figura 1.8 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma. Anni accademici 2010/11-2018/19



Fonte: fino al 2016/17 MUR, Notiziario statistico 2017, Focus “Gli immatricolati nell’a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all’università dei diplomati nel 2016”; per il 2017/18 Istat, Rapporto BES 2018; per il 2018/19 Istat, Rapporto BES 2020.

L’ANVUR attribuisce la ripresa delle immatricolazioni degli ultimi anni proprio al recupero del tasso di passaggio all’università e all’aumento del numero dei diplomati in Italia, riguardante soprattutto i liceali (ANVUR, 2018). Si tratta di un segnale confortante, che attende di essere confermato nei prossimi anni, anche alla luce della posizione di svantaggio in cui si trovava il nostro Paese, nel confronto internazionale, rispetto al tasso di ingresso all’università (OECD, 2020): nel 2018 era del 48,2%, rispetto al 54,2%

della media OECD. L'Italia, dunque, presenta uno dei tassi più bassi, superiore in Europa solo a Grecia (42,3%), Ungheria (39,8%) e Lussemburgo (18,6%).

Agli aspetti appena citati si sommano ulteriori elementi, tra i quali il calo, registrato negli anni di crisi, delle prospettive occupazionali dei laureati (AlmaLaurea, 2021) e la difficoltà delle famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, come si vedrà meglio di seguito.

1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento

La tassazione universitaria, in Italia, è decisamente aumentata negli ultimi anni. Nel 2017, la componente privata del finanziamento al sistema universitario ammontava al 35,1%², percentuale maggiore della media OECD (28,6%) (OECD, 2020) e aumentata in dodici anni di oltre il 30%: nel 2005 era il 26,8% (OECD, 2019). L'Italia si colloca, insieme a Belgio, Francia, Spagna e Irlanda tra i Paesi europei in cui è molto elevata la quota di studenti che pagano le tasse universitarie e contemporaneamente è molto ridotta la quota di chi riceve una borsa di studio (Eurydice Commissione europea, 2020). In questi Paesi la scarsa erogazione di borse di studio rende gli studenti dipendenti dal supporto economico familiare e limita di fatto l'accesso all'educazione terziaria, in particolar modo alle categorie meno favorite. In Italia, inoltre, la tassazione media annua per studiare all'università si attesta sui 1.473 euro per le lauree di primo livello e sui 1.628 euro per quelle di secondo livello, una delle cifre più elevate tra i Paesi sopra citati (Eurydice Commissione europea, 2020). A tal proposito Eurostudent (Eurostudent, 2018), nell'ottava Indagine sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2016-2018, rileva che le tasse universitarie in Italia sono aumentate di circa il 30% in tre anni. Come è stato accennato in precedenza, la politica del diritto allo studio, nonostante diversi segnali di miglioramento, è ancora oggi carente in Italia, non consentendo dunque di ampliare l'accesso all'istruzione universitaria come dovrebbe. I dati più recenti

² Nel nostro Paese la grande maggioranza di tale quota (29,3%) è legata alla tassazione universitaria, mentre solo il 5,9% proviene da ulteriori finanziamenti di natura privata (OECD, 2020).

dell'Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario, riferiti all'a.a. 2019/20, evidenziano che in Italia solo il 14,0% degli iscritti è idoneo ad usufruire della borsa di studio. Il valore italiano risulta nettamente inferiore a quello di alcuni Paesi europei, come ad esempio quello della Francia (34,0%) e della Spagna (30,6% solo per i laureati di primo livello) (Eurydice Commissione europea, 2020). Segnali positivi emergono però dalla proporzione dei beneficiari sugli idonei, che negli ultimi anni è in continua crescita e che per l'a.a. 2019/20 è salita al 97,6%. Come mostrano i recenti dati del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR, Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2019-2020), nell'ultimo quinquennio si osserva un progressivo aumento (dal 93,7% dell'a.a. 2015/16³), raggiungendo il 97,5% nel 2017/2018 per poi rimanere sostanzialmente stabile negli anni accademici successivi. A ciò si affianca l'introduzione nel 2017 di una *notax area* che prevede, sotto specifiche condizioni, l'esenzione totale per gli studenti che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è inferiore o uguale a 13.000 euro e l'esenzione parziale, sempre sotto specifiche condizioni, per coloro che appartengono a un nucleo familiare il cui ISEE è compreso tra i 13.001 e i 30.000 euro (Legge n. 232 dell'11 dicembre 2016, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019", art. 1, comma 252-267). Ulteriori fondi sono stati stanziati più recentemente dal Governo per far fronte all'emergenza dovuta alla pandemia da Covid-19, nel Decreto Legge n. 34 del 19 maggio 2020 (art. 236, attuato con il Decreto Ministeriale n. 234 del 26 giugno 2020) Tra le misure straordinarie adottate a supporto degli studenti delle Università statali sono stati deliberati l'innalzamento del limite ISEE per l'applicazione della *notax area* a 20.000 euro, nonché ulteriori agevolazioni in termini di esonero parziale per gli studenti con ISEE inferiore o uguale a 30.000 euro⁴.

³ Si ricorda che il 2015/2016 è il primo anno in cui sono evidenti gli effetti dovuti alla riforma dell'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente utilizzato nella determinazione dei requisiti di idoneità alla borsa di studio) avviata dal DPCM 159/2013, che ha portato ad una diminuzione degli idonei e ad un conseguente aumento della percentuale di copertura osservata negli anni precedenti alla riforma (79,3 nell'a.a. 2014/2015).

⁴ Alcuni Atenei, in anni recenti, hanno ulteriormente innalzato il tetto della *notax area*, ampliando così la platea studentesca a cui riconoscere l'esenzione totale.

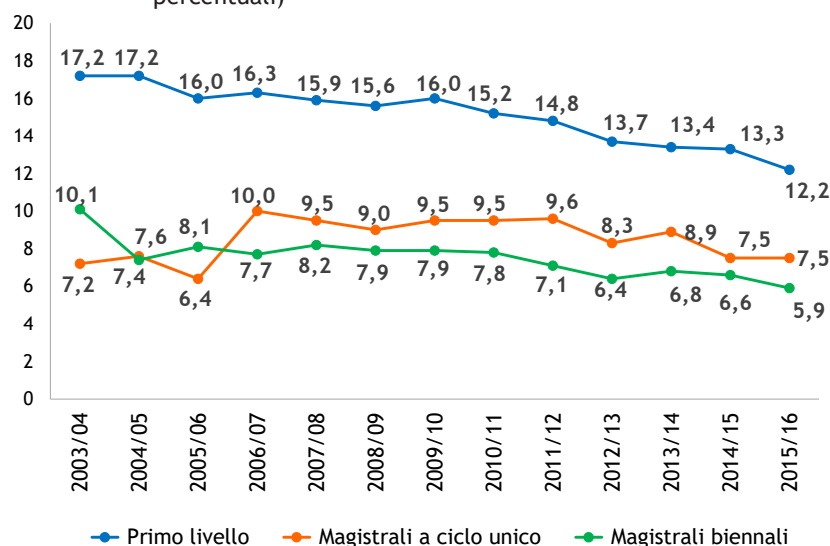
Un recente studio del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR, 2020b) mette in evidenza che negli Atenei statali la percentuale di studenti iscritti, totalmente esonerati dalle tasse universitarie, è aumentata in modo consistente negli ultimi tre anni: era il 13,2% nel 2016/17 (prima dell'introduzione della *notax area*), è salita al 25,1% nel 2017/18, fino a raggiungere il 27,4% nel 2018/19⁵. L'aumento delle borse di studio e la quota, prossima al 100%, dei beneficiari sugli idonei sono dovuti all'aumento delle risorse finanziarie, in particolare del Fondo Integrativo Statale, che rappresenta nel 2017 il 36,2% del complesso delle risorse destinate al diritto allo studio universitario (ANVUR, 2018). Tale fondo è triplicato negli ultimi venti anni, raggiungendo per l'a.a. 2020/21 la cifra record di 308 milioni di euro (UniMi 2040, Discussion Paper n.5, 2021). L'incremento delle borse di studio e l'estensione delle stesse a una quota più ampia di iscritti sono obiettivi contenuti anche all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021).

A prescindere da tali elementi, meno di quattro diciannovenni su dieci si immatricolano all'università⁶. Chi si iscrive, poi, non sempre porta a termine gli studi: in Italia, con riferimento ai più recenti dati disponibili relativi all'a.a. 2015/16, la quota di studenti che abbandona i corsi universitari dopo il primo anno si attesta al 12,2% per i laureati di primo livello, al 7,5% per i magistrali a ciclo unico e al 5,9% per i magistrali biennali (Figura 1.9), con profonde disparità tra i diversi ambiti disciplinari.

⁵ Si tratta dell'anno più recente a disposizione. È interessante notare che l'8,9% (del 27,4%) rappresenta la quota netta di studenti che hanno ottenuto l'esonero dalle tasse grazie alla nuova normativa sulla *notax area* (legge 236/2016).

⁶ Questa stima rapporta gli immatricolati dell'a.a. 2020/21, nati nel 2001 e diplomatisi prevalentemente nel 2020, alla popolazione dei diciannovenni del 2020.

Figura 1.9 Abbandoni tra il primo e il secondo anno di università. Anni accademici di immatricolazione 2003/04-2015/16 (valori percentuali)



Fonte: ANVUR, 2018.

È però vero che il fenomeno degli abbandoni si è ridimensionato notevolmente negli ultimi anni, in particolare per gli iscritti a corsi di primo livello. Ciò è confermato soprattutto tra quanti sono in possesso di diploma tecnico e professionale, nonostante i tassi di abbandono siano profondamente diversi in funzione del tipo di diploma: nell'a.a. 2015/16, è il 7,6% tra i liceali, il 19,7% tra i tecnici e il 25,6% tra i professionali (ANVUR, 2018). Il miglioramento potrebbe essere spiegato dal fatto che, come si è visto, si iscrive all'università una popolazione sempre più autoselezionata in termini di *background* familiare e formativo.

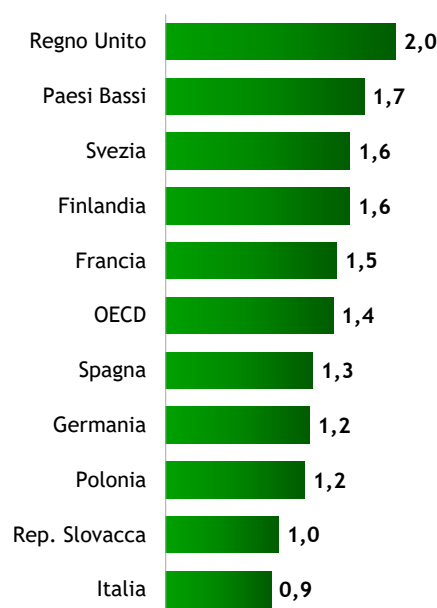
D'altra parte, la sensazione è che gli atenei abbiano rivolto un'attenzione crescente alle attività di orientamento in ingresso e in itinere. Resta comunque vero che è necessario rendere ancora più organica ed efficace la politica di orientamento e di raccordo tra il secondo e il terzo ciclo formativo. In questo ambito il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si pone l'obiettivo di potenziare il sistema di orientamento al fine di "facilitare e incoraggiare il passaggio dalla

scuola secondaria di secondo grado all'università e, allo stesso tempo, affrontare gli abbandoni universitari negli anni successivi, contribuendo a porre le basi per il raggiungimento dell'obiettivo strategico di aumentare il numero dei laureati” (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). Nella consapevolezza della necessità di potenziare le azioni di orientamento, AlmaLaurea, fin dal 2006, ha messo a punto un percorso di orientamento alla scelta universitaria, AlmaOrièntati. Il percorso, accessibile pubblicamente ai giovani e alle loro famiglie, si prefigge l'obiettivo di aiutare gli studenti in procinto di terminare la scuola secondaria superiore a compiere una scelta più consapevole del corso universitario a cui iscriversi, anche sulla base dell'ampia documentazione raccolta dal Consorzio.

1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria

I livelli formativi del nostro Paese sono condizionati anche dai modesti investimenti che ancora oggi sono dedicati all'istruzione di terzo livello; un elemento importante poiché consente di “valutare le politiche attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano” (Istat, 2021f). L'Italia, nel 2017, vi ha destinato solo lo 0,9% del proprio PIL (dato stabile nel tempo), è stata superata anche dalla Repubblica Slovacca ed è nettamente distaccata dai principali Paesi europei: la media OECD si attesta infatti all'1,4% (OECD, 2020) (Figura 1.10).

Figura 1.10 Spesa pubblica e privata per istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2017 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: OECD, 2020.

Inoltre, la spesa per l'istruzione terziaria per studente in Italia nel 2017 era di 12.226 dollari rispetto ai 16.327 della media OECD (OECD, 2020). La quota di spesa pubblica dedicata a tale settore è peraltro in calo negli ultimi anni, mostrando un disinvestimento decisamente più marcato rispetto agli altri Paesi. I dati della European University Association mostrano che, dal 2008 al 2020, la contrazione dei finanziamenti pubblici alle università in Italia è stata del 14,9%, con un lieve miglioramento rispetto al 2019 (EUA, 2021). I tagli ai finanziamenti hanno provocato, tra l'altro, una contrazione rilevante del numero dei docenti di ruolo e dei ricercatori a tempo determinato, scesi del 16,6% tra il 2008 e il 2018. Ciò ha elevato il numero di studenti per docente a un livello (31 nel 2017) che è fra i più alti dell'area OECD, ha innalzato l'età media della classe docente e ha incrementato le ore di didattica erogate per docente, passando dalle 95,1 dell'a.a. 2013/14 alle 102,3 dell'a.a. 2016/17 (ANVUR, 2018). Tra l'altro, la diminuzione del numero dei docenti è più consistente

nelle università statali e in quelle centro-meridionali (UnRest-Net.it, 2021). Alla luce del quadro qui delineato, non sorprende che “il processo di convergenza del nostro Paese si sia interrotto e che ancora oggi l’Italia sia tra i Paesi con la popolazione meno istruita anche con riferimento alle generazioni più giovani” (SVIMEZ, 2019).

Il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), la principale fonte di entrata degli atenei italiani, nel 2020 si è attestato a circa 7,8 miliardi di euro. Dopo la contrazione avvenuta tra il 2009 e il 2015 (-8%), dal 2016 la cifra ha ripreso a salire e per il 2021 lo stanziamento è pari a circa 8,2 miliardi di euro. Inoltre, di recente la percentuale dei finanziamenti pubblici basata su criteri qualitativi (quella premiale in base ai risultati degli istituti di istruzione terziaria) è in aumento: dal 20% dei finanziamenti complessivi nel 2016 fino ad un massimo del 30%. Almeno tre quinti della quota premiale, inoltre, devono essere ripartiti sulla base dei risultati conseguiti nella Valutazione della qualità della ricerca (VQR), realizzata da ANVUR, e un quinto sulla base della valutazione delle politiche di reclutamento (Camera dei deputati, 2020).

Anche gli investimenti in Ricerca e Sviluppo sono modesti: secondo l’Eurostat, in Italia, dal 2000 al 2018 l’intensità della spesa è cresciuta di 0,42 punti percentuali, attestando il nostro Paese, nel 2018, all’1,42% del PIL (Eurostat, 2021e). Seppure la tendenza sia positiva ed evidenzi un progressivo aumento delle risorse dedicate al settore Ricerca e Sviluppo, l’Italia non è ancora in grado di colmare il distacco con gli altri Paesi europei (nel 2018, per Germania, Francia e Regno Unito si osservano percentuali rispettivamente del 3,12%, 2,22% e 1,73%); l’Italia inoltre non ha centrato l’obiettivo nazionale fissato per il 2020, posto pari all’1,53%.

1.2.4 Differenze territoriali

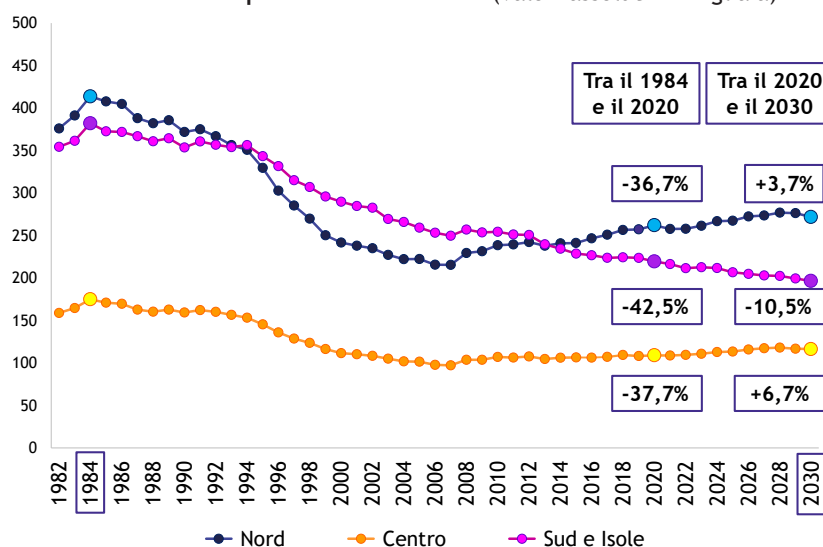
Le tendenze del sistema universitario, descritte fino ad ora, sono profondamente diversificate a seconda dell’ambito territoriale considerato: sono molto più intense per quanti risiedono nel Sud e nelle Isole piuttosto che nel Centro-Nord. Infatti, il divario territoriale è evidente sia per quanto riguarda gli abbandoni scolastici e il fenomeno dei NEET, sia per quanto attiene all’andamento demografico e delle immatricolazioni all’università. Più in dettaglio,

nel 2019 i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi (*early leavers*) sono stati molto più numerosi nel Sud e nelle Isole, 18,2%, rispetto al Centro (10,9%) e al Nord (10,5%) (Istat, 2021b).

Anche la quota di NEET (Istat, 2021c) è molto più elevata nelle regioni del Mezzogiorno: tra la popolazione di 15-29 anni raggiunge il 32,6%, rispetto al 19,9% del Centro e al 16,8% del Nord nel 2020.

La popolazione 19enne, dopo la contrazione registrata negli ultimi 36 anni (di simile intensità in tutte le ripartizioni geografiche), secondo le previsioni Istat nei prossimi anni figurerà in lieve ripresa, ma con tendenze differenziate tra Nord, Centro e Mezzogiorno (Figura 1.11): lo scenario di fronte al quale ci troveremo nel 2030 registrerà un ulteriore impoverimento della popolazione giovanile nel Mezzogiorno (-10,5% rispetto al 2020), rispetto a una crescita per il Centro (+6,7%) e per il Nord (+3,7%).

Figura 1.11 Popolazione 19enne per ripartizione geografica. Anni 1982-2020 e previsioni 2021-2030 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Istat (I.Stat).

Negli ultimi anni al calo demografico si è associata una consistente riduzione nel numero di immatricolazioni all'università che è andata ad impoverire sempre più le regioni del Sud e delle Isole:

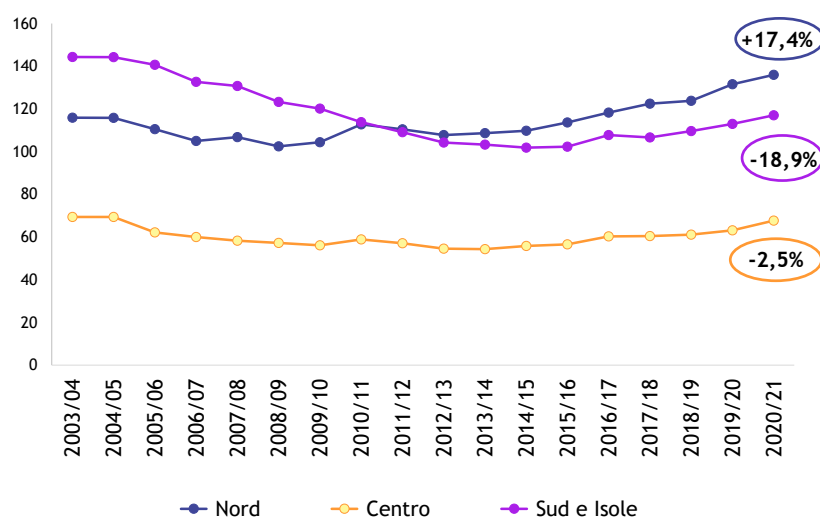
secondo i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2020a), tra il 2003/04 e il 2020/21, nonostante la ripresa delle immatricolazioni registrata nel 2016/17 (Figura 1.12), in tali regioni si è verificato un calo delle immatricolazioni del 18,9%. Riduzione nettamente più elevata rispetto a quella rilevata al Centro (-2,5%), mentre al Nord, dove il processo di crescita delle immatricolazioni è attivo ormai da otto anni, si è superato il valore del 2003/04 (+17,4%)⁷. È opportuno ricordare comunque, come precedentemente segnalato, che nell'ultimo anno accademico le immatricolazioni nel Mezzogiorno sono cresciute più che al Nord, probabilmente per effetto della pandemia da Covid-19 che ha ridimensionato la mobilità per ragioni di studio dal Sud al Nord del Paese.

Bisogna ricordare, infatti, sempre su questo fronte, la forte mobilità degli studenti residenti nel Mezzogiorno verso gli atenei del Centro-Nord, come da anni enfatizzato da AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2020). Nel prossimo futuro, pertanto, al Nord si potrebbe assistere ad un ulteriore aumento delle immatricolazioni legato all'aumento della popolazione giovanile; sarà interessante vedere cosa succederà al Mezzogiorno visto il calo della popolazione giovanile previsto nei prossimi anni. Tutto ciò, però, sarà da valutare in base agli effetti della pandemia da Covid-19, che potrebbero influire sostanzialmente su questi flussi.

Per stimolare l'incremento delle immatricolazioni occorrerà agire su vari elementi, ad esempio sulle politiche di diritto allo studio. Si pensi che, nonostante il netto miglioramento registrato negli ultimi anni, nell'a.a. 2019/20 le uniche regioni che rilevano una quota di beneficiari di borsa di studio (tra chi ne è risultato idoneo) inferiore alla media nazionale (97,6%) sono la Sicilia (78,8%) e il Molise (93,3%) (Osservatorio Regionale del Piemonte, 2021).

⁷ In questa analisi si è considerata la ripartizione geografica di residenza, in linea con quanto riportato da altri studi (ANVUR, 2018). L'analisi per ripartizione geografica dell'ateneo porta a risultati molto simili: +13,0% al Nord, -4,0% al Centro e -18,9% al Sud e Isole.

Figura 1.12 Immatricolati nel sistema universitario italiano per ripartizione geografica di residenza. Anni accademici 2003/04-2020/21 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MUR-ANS (fino al 2009/10) e MUR-USTAT (dal 2010/11).

Infine, nel Mezzogiorno sono più frequenti anche gli abbandoni tra il primo e il secondo anno degli studi universitari: secondo i dati più recenti, nell'a.a. 2015/16 negli atenei del Sud e delle Isole gli abbandoni sono il 14,3% nei corsi di primo livello, il 9,5% nei corsi magistrali a ciclo unico e il 7,2% nei corsi magistrali biennali, si tratta di valori più alti di 2-4 punti percentuali rispetto ai corrispondenti percorsi negli atenei del Nord (ANVUR, 2018).

Questi elementi pongono il Mezzogiorno in una situazione di svantaggio all'interno del Paese per quanto riguarda la percentuale di laureati nell'età 30-34 (Fondazione Sussidiarietà, 2018): nel 2020 nel Mezzogiorno raggiunge il 21,2% rispetto al dato nazionale del 27,8%; il divario tra Nord e Mezzogiorno è peraltro in aumento negli ultimi dieci anni (Istat, 2021f). Si rilevano, inoltre, apprezzabili differenze a seconda del grado di urbanizzazione: nelle grandi città la quota (34,5%) di laureati di età 30-34 anni è infatti superiore a quanto rilevato nei piccoli centri urbani (24,5%) e nelle aree rurali (22,5%).

Le differenze sono, tra l'altro, legate all'attrazione che le grandi città esercitano, sui laureati, in termini di offerta di lavoro. La maggiore concentrazione di laureati nelle grandi città non è però riscontrata nel Mezzogiorno, evidenziando come "le città meridionali non riescano a essere sufficientemente attrattive per i laureati in termini di opportunità di lavoro e dell'offerta di servizi" (Istat, 2020a).

SVIMEZ sostiene, inoltre, che la pandemia abbia fatto esplodere il processo di frammentazione nello sviluppo delle diverse aree geografiche del Paese, "rimasto sotto traccia nella passata crisi e nella successiva ripresa" (SVIMEZ, 2020).

L'Italia sta quindi procedendo su due livelli distinti (Centro-Nord da una parte e Mezzogiorno dall'altra), con il rischio di depotenziare ulteriormente proprio quelle aree che necessiterebbero di maggiore attenzione, zone nelle quali l'università deve continuare a svolgere anche un ruolo sociale, decisivo per lo sviluppo economico e civile. In tale contesto si assiste ad una nuova migrazione intellettuale, legata ai profondi cambiamenti intervenuti nella società del Mezzogiorno (SVIMEZ, 2019).

La nuova migrazione intellettuale riguarda tanti giovani, laureati compresi, molti dei quali non tornano più al Sud. Dall'inizio degli anni 2000 hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15 mila residenti, la metà di essi giovani fino a 34 anni, quasi un quinto laureati (SVIMEZ, 2019). Concentrandosi sull'anno 2018, il Mezzogiorno ha perso oltre 138mila residenti (di cui 20 mila hanno scelto un paese estero come residenza), un valore in crescita rispetto al passato. Tra i laureati, tale quota risulta ancora più elevata e pari a un terzo del totale. Inoltre, quasi i due terzi dei cittadini italiani che nel 2018 ha lasciato il Mezzogiorno per una regione del Centro-Nord, aveva almeno un titolo di studio secondario di secondo grado (SVIMEZ, 2020). È dunque evidente che il capitale umano proveniente dal Mezzogiorno offre un apprezzabile contributo al sistema produttivo sia del Centro-Nord sia di quello estero (Istat, 2019b). Una delle sfide per il futuro, contenuta all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), è quello di perseguire l'obiettivo di un riequilibrio tra le diverse aree del Paese (SVIMEZ, 2020).

1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano

Dal 1999 è aumentata la quota di studenti di cittadinanza estera che frequentano le aule universitarie italiane, seppure, come si vedrà meglio in seguito, ciò è anche il frutto della quota consistente di cittadini stranieri presenti in Italia da prima degli studi universitari (Figura 1.13): se all'inizio del millennio il nostro Paese aveva una quota di studenti stranieri decisamente modesta (1,3%), nel 2018 questo dato si attestava al 5,6% (MUR-USTAT, 2020b) (UNESCO, 2020)⁸.

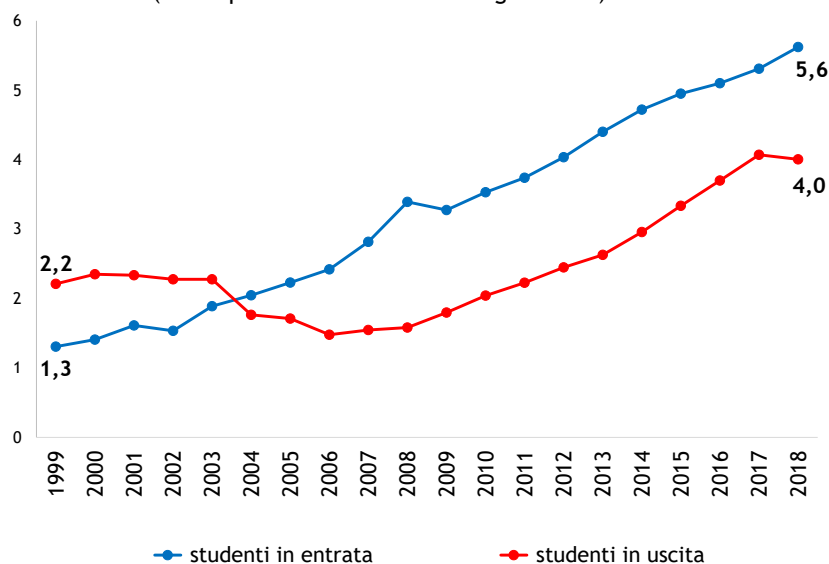
L'Italia in questo arco temporale ha invertito il segno del saldo per quanto riguarda la mobilità internazionale degli studenti universitari: prima del 2004 erano più numerosi gli studenti italiani che migravano all'estero per frequentare l'università degli stranieri che accedevano al sistema universitario italiano, mentre negli ultimi anni sono più gli studenti stranieri in entrata.

Sulla capacità attrattiva dell'istruzione universitaria italiana, il confronto con il panorama internazionale purtroppo non è del tutto appropriato poiché gli indicatori utilizzati sono lievemente differenti e dunque non direttamente paragonabili. Tuttavia l'Italia (5,6%) rimane lontana da Paesi quali Regno Unito, Germania e Francia, che nel 2018 presentavano una quota di studenti internazionali⁹ nei propri sistemi universitari rispettivamente del 18,3%, del 10,0% e dell'8,8% (OECD, 2020).

⁸ La medesima tendenza si registra tra i laureati italiani, tra cui i cittadini stranieri nell'anno 2019 sono il 4,4% (erano l'1,5% nel 2005) (MUR-USTAT, 2021a).

⁹ Secondo le definizioni dell'OECD: "*international students include only students who moved to a country with the purpose of studying, foreign students comprise all students who have a different country of citizenship than the country in which they study*". Come è stato indicato, l'Italia utilizza la seconda definizione, mentre gli altri Paesi menzionati la prima.

Figura 1.13 Mobilità internazionale degli studenti universitari: studenti in entrata e in uscita dal sistema italiano. Anni 1999-2018 (valori percentuali sul totale degli iscritti)



Fonte: UNESCO, 2020.

L'Italia nel 2018 era comunque all'undicesimo posto nel mondo per attrattività del sistema universitario (OECD, 2020): su cento studenti "mobili", ovvero studenti universitari che si recano in un Paese diverso da quello di origine, l'1,9% ha scelto l'Italia. Il nostro Paese è preceduto da Stati Uniti (17,6%), Regno Unito (8,0%), Australia (7,9%), Germania (5,5%), Russia (4,7%), Francia (4,1%), Canada (4,0%), Giappone (3,2%), Cina (3,2%) e Turchia (2,2%).

Un'ulteriore conferma, peraltro più puntuale, della crescente capacità attrattiva del sistema universitario italiano viene dal Censis: nel quinquennio 2015-2019 il tasso medio annuo di crescita delle immatricolazioni degli studenti residenti all'estero è stato del 10,7% (Censis, 2020b).

Come è stato indicato dall'ultimo Rapporto CRUI sull'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia (CRUI, 2019), "i corsi in lingua inglese rappresentano sempre uno dei principali strumenti di internazionalizzazione dei nostri atenei e della loro offerta formativa". Un segnale positivo proviene dai dati

ministeriali (MUR-USTAT, 2021b) che evidenziano un apprezzabile incremento dell'offerta di corsi di laurea in lingua inglese, in particolare nei corsi magistrali biennali, anche se in termini relativi l'offerta formativa in lingua è ancora contenuta: su 2.400 corsi di laurea di secondo livello attivi nell'a.a. 2020/21, 430 sono interamente erogati in lingua inglese (17,9%, erano il 10,7% nell'a.a. 2015/16) (CRUI, 2018). Da notare inoltre come gli ambiti disciplinari in cui sono stati attivati un maggior numero di corsi in lingua inglese sono quelli economico, informatico e ingegneristico (CRUI, 2019). Il grado di internazionalizzazione dell'università italiana può essere misurato anche in base al numero di corsi di laurea attivati in collaborazione con atenei stranieri per il rilascio del titolo doppio o congiunto: nell'a.a. 2017/18 sono complessivamente 61 (di cui 47 sono corsi magistrali biennali), che coinvolgono 33 atenei italiani e 54 atenei stranieri, in prevalenza di paesi europei tra cui soprattutto Francia, Spagna, Germania ed Austria (ANVUR, 2018).

Alla luce dei risultati sopradescritti, non stupisce che, in Italia, la quota di cittadini esteri sia in crescita anche tra i laureati: i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT) evidenziano che, nell'anno solare 2019, i cittadini stranieri rappresentavano il 4,4% dei laureati, era l'1,5% nel 2005. Tali risultati devono però essere interpretati tenendo conto dell'andamento crescente della quota di cittadini stranieri che hanno conseguito il titolo di scuola secondaria di secondo grado in Italia (cfr. Capitolo 2).

L'Associazione *italiadecide* afferma che, tra gli aspetti positivi dell'internazionalizzazione, vi sono la qualità degli insegnamenti e la preparazione fortemente teorica fornita negli atenei italiani, perché tali aspetti conferirebbero agli studenti un vantaggio competitivo in eventuali percorsi all'estero di studio o di lavoro, anche in termini di una rapida adattabilità ai modelli stranieri (Asprone et al., 2020).

L'attrattività del sistema universitario italiano si può misurare anche in termini di studenti che vengono in Italia a studiare con il programma Erasmus. I dati Eurydice mostrano che l'Italia è stata scelta per studio, nell'a.a. 2017/18, da più di 20 mila studenti provenienti dagli altri Paesi europei (Eurydice Commissione europea, 2019), con un aumento del 6,3% rispetto all'a.a. 2016/17. I principali Paesi di provenienza sono la Spagna seguita da Francia, Germania, Portogallo, Polonia, Turchia e Regno Unito. Il nostro Paese comunque

si colloca, tra i Paesi di destinazione europei, al terzo posto per numero di studenti Erasmus, poco dopo Spagna e Francia, con oltre 162 mila studenti europei che negli ultimi 7 anni hanno scelto l'Italia per un periodo di studio. L'Italia, tra l'altro, si trova al terzo posto (sempre dopo Spagna e Francia) anche per studenti universitari in mobilità per studio verso diverse destinazioni europee (Indire, 2021).

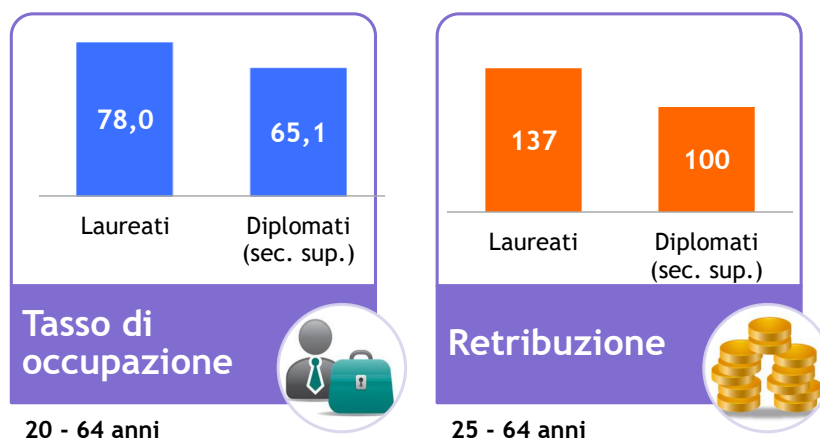
Se sul fronte dell'attrattività formativa dall'estero l'Italia è tra i primi undici Paesi al mondo, resta ancora molto da fare per trattenerne e valorizzare all'interno il capitale umano formato dal sistema universitario italiano: infatti, negli ultimi anni, la crescita dei laureati che si trasferiscono all'estero per lavorare, seppur rallentata dalla crisi pandemica in corso (AlmaLaurea, 2021), non è bilanciata da un analogo rientro di lavoratori qualificati (Istat, 2017) e il conseguente esodo di personale con competenze elevate può quindi rivelarsi un ostacolo reale alla capacità competitiva del Paese (Commissione europea, 2019).

1.3 Studiare conviene

I dati sugli esiti a distanza confermano che investire in istruzione conviene ancora. I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali importanti rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado durante l'arco della vita lavorativa: nel 2020, il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è il 78,0% tra i laureati, rispetto al 65,1% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, nel 2016 un laureato aveva una retribuzione del 37,0% superiore rispetto ad un diplomato (Figura 1.14).

I vantaggi occupazionali per i laureati sono ancora più marcati nelle fasi di crisi come quelle che il nostro Paese ha vissuto in anni recenti (AlmaLaurea, 2021).

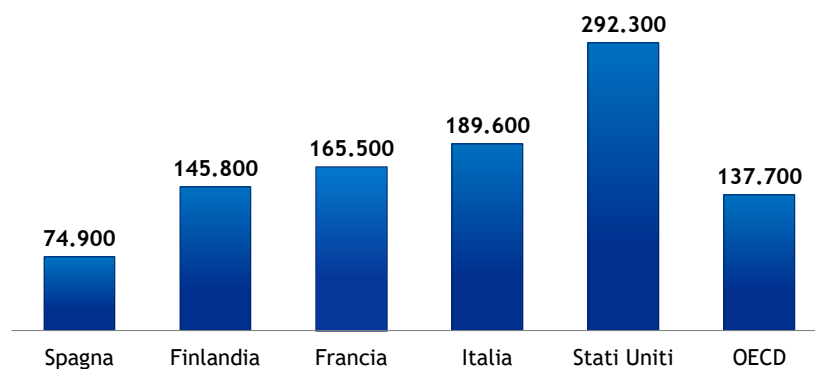
Figura 1.14 Tasso di occupazione e retribuzione per laureati e diplomati. Anno 2020 per il tasso di occupazione (valori percentuali); anno 2018 per la retribuzione (numeri indice)



Fonte: per il tasso di occupazione, Istat (I.Stat); per la retribuzione, OECD (2020).

I dati dell'OECD danno un ulteriore impulso alla convinzione pressoché unanime che investire in istruzione terziaria sia uno dei fattori più importanti per la crescita e lo sviluppo di lungo periodo di un Paese. In Italia, con riferimento alla sola componente maschile della popolazione, nel 2017 il beneficio pubblico al netto dei costi per chi consegue un titolo di studio universitario, invece che limitarsi al diploma secondario di secondo grado, è di quasi 190 mila dollari (OECD, 2020), sei volte superiore al costo pubblico dei suoi studi (Viesti, 2018): a parità di potere d'acquisto, il beneficio pubblico, è superiore alla media OECD, oltre che al dato di Spagna, Finlandia e Francia (Figura 1.15). Paradossalmente, verrebbe da pensare che il nostro Paese riscontri un beneficio così elevato soprattutto grazie ai costi modesti sostenuti per formare un laureato.

Figura 1.15 Beneficio pubblico (al netto dei costi) per la popolazione maschile che consegue un titolo di studio universitario. Anno 2017 (valori assoluti in dollari, a parità di potere d'acquisto)



Fonte: OECD, 2020.

Dunque investire in formazione, come confermano i risultati raggiunti dai Paesi economicamente più avanzati, sembra pagare sia nel breve sia nel lungo periodo. Ciò anche alla luce del fatto che, come accennato in precedenza, livelli più elevati di istruzione si associano a positivi riscontri a livello individuale, sociale ed economico (OECD, 2021).

1.4 Istruzione come ascensore sociale

La formazione universitaria dovrebbe rappresentare il principale motore di mobilità sociale. Come riporta anche l'Istat, infatti, "l'istruzione rappresenta uno strumento fondamentale per migliorare le proprie condizioni socio-economiche e la principale leva nelle mani dell'operatore pubblico per correggere la disuguaglianza delle opportunità" (Istat, 2018). Ma, molto spesso, in mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e diritto allo studio, il contesto socio-economico di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani, come attestano le Indagini di AlmaLaurea e di AlmaDiploma (AlmaDiploma, 2021) relative al contesto italiano.

Peraltro, in questo particolare momento storico, il contesto familiare assume inevitabilmente un ruolo di ulteriore rilievo, con “gravi ripercussioni sull’eguaglianza delle opportunità che l’istruzione dovrebbe offrire” (SVIMEZ, 2020).

Bisogna ricordare che, secondo il Global Social Mobility Index 2020, che misura il grado di mobilità sociale delle economie di 82 Paesi, l’Italia si colloca al 34esimo posto dopo Israele e prima dell’Uruguay (World Economic Forum, 2020).

La Banca d’Italia (Banca d’Italia, 2018) afferma che negli ultimi anni si è verificato un rallentamento della mobilità sociale e per questo il posizionamento sociale di un individuo risulta fortemente condizionato da diversi fattori quali la famiglia d’origine (tra cui il reddito, le aspirazioni trasmesse, gli elementi culturali, le conoscenze) e i fattori extra-familiari (il quartiere di provenienza, gli ambienti e le scuole frequentate). In tale contesto, sostiene Istat, l’ascensore sociale si è bloccato (Istat, 2020b): i nati tra il 1972 e il 1986, infatti, sperimentano la riduzione del passaggio verso classi sociali superiori (mobilità ascendente) e un contemporaneo aumento di coloro che regrediscono a condizioni sociali inferiori rispetto a quelle di partenza. Per la prima volta sono più i figli che rischiano una regressione rispetto allo status dei genitori (26,6%) di quanti avranno invece la possibilità di ascendere verso condizioni più favorevoli (24,9%). Tutto questo in un Paese come il nostro, dove il tasso di scolarizzazione della popolazione adulta, come si è visto, è ancora oggi molto basso, ciò equivale a perpetuare il ritardo formativo di generazione in generazione.

In conclusione, in particolare in questo periodo di emergenza pandemica, investire in politiche strutturali, abbinate ad appropriate azioni di orientamento (già alla conclusione della scuola secondaria di primo grado) e a interventi per il diritto allo studio che consentano a tutti le medesime opportunità educative, darebbe, nel lungo periodo, un efficace impulso per sbloccare l’ascensore sociale e valorizzare i giovani, trasformandoli in una risorsa per il sistema Paese. Ma per raggiungere questi obiettivi occorrono più risorse, per l’università e per il diritto allo studio, al fine di riequilibrare le forti eterogeneità territoriali e sociali nell’accesso all’istruzione terziaria, migliorare l’attrattività del sistema universitario in un’ottica internazionale, dare un nuovo impulso alla capacità di sviluppo del nostro Paese.

Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



L'analisi che viene condotta nelle pagine seguenti si concentra sulle caratteristiche del flusso di capitale umano uscito

dal sistema universitario italiano nel corso dell'anno 2020. La crisi pandemica ha influenzato molti aspetti dell'esperienza universitaria, anche se gli effetti sulle esperienze vissute e sulle performance realizzate dai laureati del 2020 non hanno ancora avuto pienamente tempo e modo di manifestarsi. In ogni caso, il Rapporto è, soprattutto in questa fase storica, uno strumento utile per la valutazione del contesto di riferimento e la messa a punto di *policy* orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale. Unitamente a quello sulla Condizione occupazionale, infatti, il Rapporto fornisce un contributo alla concretizzazione degli obiettivi di Next Generation EU e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nella sfera dell'istruzione terziaria, oltre alla definizione, nel medio-lungo termine, di un sistema europeo di *graduate tracking*.

Questo XXIII Rapporto restituisce un bilancio articolato: l'età alla laurea, dopo anni di tendenziale diminuzione, si è stabilizzata al di sotto dei 26 anni. La regolarità negli studi continua a migliorare, ma quest'anno per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19. Per quanto riguarda le esperienze maturate durante gli studi, i tirocini curriculari, dopo un periodo di progressivo aumento, si sono contratti nell'ultimo anno. Invece, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio risultano in tendenziale crescita: tali esperienze risultano tuttavia ancora oggi troppo poco diffuse. Registra

un aumento negli ultimi anni l'intenzione di proseguire gli studi universitari, in particolare tra i laureati di primo livello e verso i percorsi magistrali biennali.

La popolazione esaminata è decisamente eterogenea e sono molto variegati i profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di contesto familiare, sociale e percorso formativo, di provenienza geografica, di aspirazioni.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXIII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione 291 mila laureati, nell'anno solare 2020, dei 76 atenei italiani partecipanti al Consorzio AlmaLaurea¹. Il Rapporto è articolato per tipo di corso di laurea, ossia di primo livello (56,9%), magistrale biennale (30,5%) e magistrale a ciclo unico (12,3%), ognuno dei quali è caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare².

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici a cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in quindici ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico (16,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (11,7%), medico-sanitario (11,4%) e scientifico (10,5%). I corsi magistrali a ciclo unico, di durata almeno quinquennale, sono presenti in pochi ambiti disciplinari: medico e farmaceutico (45,4%), giuridico (32,7%), educazione e formazione (11,8%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria), architettura e ingegneria civile (7,6%), veterinario (2,2%) e letterario-umanistico (solo 71 laureati nel 2020, pari allo 0,2%, composto dalla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in quindici ambiti disciplinari, con una maggior concentrazione in quattro: economico (18,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (14,6%), scientifico (13,3%) e politico-sociale e comunicazione (9,6%).

¹ A partire dal 2015, AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatisti di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.alma laurea.it/universita/indagini.

² A partire dalla presente indagine è stata adottata la classificazione dei gruppi disciplinari basata sulla ISCED-F 2013. Per maggiori dettagli sulla classificazione si veda l'approfondimento dedicato nel precedente Rapporto sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2020).

La documentazione completa della più recente indagine è disponibile su www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

Nelle riflessioni presentate di seguito saranno esclusi i laureati (detti pre-riforma) dei corsi afferenti all'ordinamento precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati. Inoltre, nell'analisi congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso, non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011), per la loro ridotta dimensione e particolarità.

I fenomeni descritti di seguito, illustrati prevalentemente per tipo di corso e gruppo disciplinare, verranno poi approfonditi nei capitoli successivi del presente Rapporto.

Al riguardo, si evidenzia che la fase di emergenza pandemica non sembra aver influenzato le risposte dei laureati relativamente ai vari aspetti dell'esperienza universitaria. Ciò alla luce del fatto che questa fase ha riguardato solo una parte marginale del percorso di studio concluso durante il 2020. Specifici approfondimenti hanno messo a confronto i laureati che hanno compilato il questionario di rilevazione prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 con quelli che l'hanno compilato successivamente, nelle diverse fasi che si sono succedute durante il 2020 (*lockdown* primaverile, riapertura estiva e restrizioni autunnali). Le differenze tra le risposte rese sono tuttavia risultate contenute.

2.1 Genere e origine sociale

2.1.1 Genere

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra quelli del 2020 il 58,7% del totale. Tale quota risulta tendenzialmente stabile negli ultimi dieci anni³. Le donne hanno un'incidenza del 66,1% nei corsi magistrali a ciclo unico,

³ Anche se nel 2010 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei sia di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto.

9,6 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (56,4%) e 7,8 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,3%).

Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono una spiccata maggioranza nei gruppi educazione e formazione (92,8%), linguistico (83,8%), psicologico (81,1%) e medico-sanitario (74,4%). Di converso, esse sono una minoranza nei gruppi informatica e tecnologie ICT (14,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (25,9%) e scienze motorie e sportive (33,4%). Tale distribuzione è pressoché confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono in tutti i gruppi disciplinari: dal 95,8% nel gruppo educazione e formazione al 58,2% nel gruppo architettura e ingegneria civile.

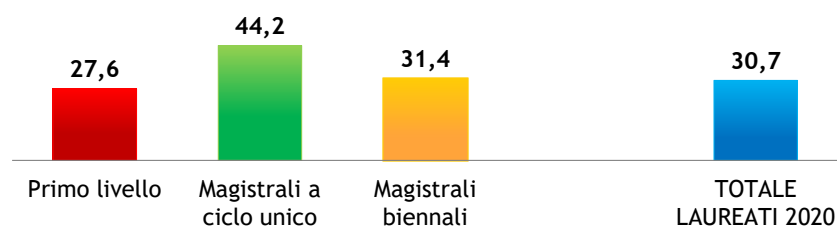
2.1.2 Origine sociale

Con riferimento alla mobilità sociale, tra i laureati analizzati sono sovrarappresentati quanti provengono da ambienti familiari favoriti sul piano socio-culturale. Tale affermazione trova conferma nella considerazione che nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni, che si può eleggere a fascia di età di riferimento dei padri dei laureati, il 14,1% possiede un titolo di studio universitario⁴. Tale quota è apprezzabilmente più elevata, e pari al 21,3%, fra i padri dei laureati esaminati da AlmaLaurea. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni (le quote sono, rispettivamente, pari al 16,1% e al 21,3%). Ciò significa che i genitori dei laureati sono più frequentemente in possesso di un titolo di studio universitario rispetto al complesso della popolazione di pari età. Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 30,7% ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario (nel 2010 era il 26,5%). Tale quota varia dal 27,6% dei laureati di primo livello, al 31,4% tra i magistrali biennali e al 44,2% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1).

⁴ Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2021h).

Una riflessione interessante riguarda la coerenza esistente tra l'ambito disciplinare di conseguimento del titolo dei genitori e dei figli. Tra chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario, il 20,1% completa gli studi nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma tale quota sale al 35,5% tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia all'interno delle lauree che portano più frequentemente alla libera professione (raggiungendo il 39,3% tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico e il 38,7% in quello giuridico).

Figura 2.1 Laureati dell'anno 2020: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati con origine sociale elevata⁵, ossia i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, sono nel 2020 il 22,4% (20,3% fra i laureati di primo livello, 22,1% fra i magistrali biennali, ben il 33,3% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i laureati di estrazione sociale meno favorita, i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), sono il 21,9% (23,9% fra i laureati dei corsi di primo livello, 20,9% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15,1% fra i laureati magistrali a ciclo unico).

Pur nella loro schematicità, questi dati evidenziano il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulla possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo unico comporta inevitabilmente una previsione di

⁵ Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico e farmaceutico. Inoltre, il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è più elevato rispetto a quello dei laureati di primo livello. Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono con maggiore frequenza la propria formazione i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente favorite e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

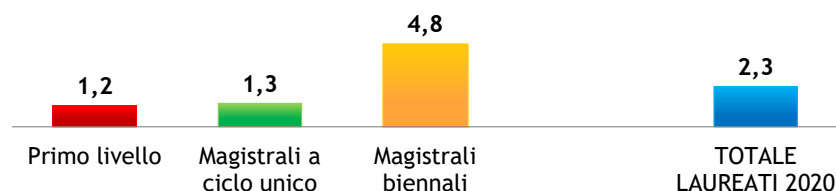
2.2.1 Provenienza geografica

Nel 2020, quasi la metà dei laureati (44,8%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 47,8% dei laureati di primo livello e il 45,8% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (38,6%). La scelta di studiare “vicino a casa” trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie⁶, ma anche nella necessità delle famiglie meno favorite di contenere i costi della formazione. Resta però confermato che la mobilità è in tendenziale aumento e che su tale fenomeno esercita un peso rilevante la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Le migrazioni per ragioni di studio, infatti, hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Sud o dalle Isole (d'ora in poi si utilizzerà il termine “Sud” comprendendo anche le Isole) al Centro-Nord: il 26,6% dei laureati che ha conseguito il diploma al Sud ha scelto un ateneo di una ripartizione geografica diversa, rispetto all'11,3% di chi ha conseguito il diploma al Centro e al 2,9% di chi ha conseguito il diploma al Nord.

⁶ Di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari.

I cittadini di altri Paesi, laureatisi in uno degli atenei AlmaLaurea, nel 2020 sono 11.411. Gli stranieri incidono per il 3,9% sul complesso dei laureati e sono in lieve aumento: erano il 2,9% nel 2010. È però opportuno evidenziare che si tratta in misura crescente di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia: ben il 41,1% dei laureati di cittadinanza non italiana ha infatti conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese (tale quota era il 28,2% nel 2011, primo anno in cui si dispone di tale informazione). Se si prende dunque in considerazione la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma all'estero, verosimilmente la fascia di popolazione che si è trasferita in Italia al momento della scelta universitaria, il valore si attesta, tra i laureati del 2020, al 2,3%, percentuale pressoché stabile negli ultimi anni. Il valore sale al 4,8% tra i magistrali biennali e si contrae fino all'1,3% tra i magistrali a ciclo unico e all'1,2% tra quelli di primo livello (Figura 2.2).

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2020: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, quasi la metà (48,9%) proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente l'11,6% e il 9,7%), tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (35,2%) e lo Stato più rappresentato è, con il 10,9%, la Cina. I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero si indirizzano verso specifici ambiti disciplinari, quali architettura e ingegneria civile (4,1%), oltre che informatica e tecnologie ICT (4,0%); all'opposto, in tre gruppi disciplinari

(educazione e formazione, giuridico e, infine, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0%.

2.2.2 *Background* formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati nel 2020, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (75,4%), in particolare di quello scientifico (posseduto dal 41,3% dei laureati) e classico (14,7%). Segue il diploma tecnico, che riguarda il 19,5% dei laureati, mentre è del tutto marginale il diploma professionale (2,4%).

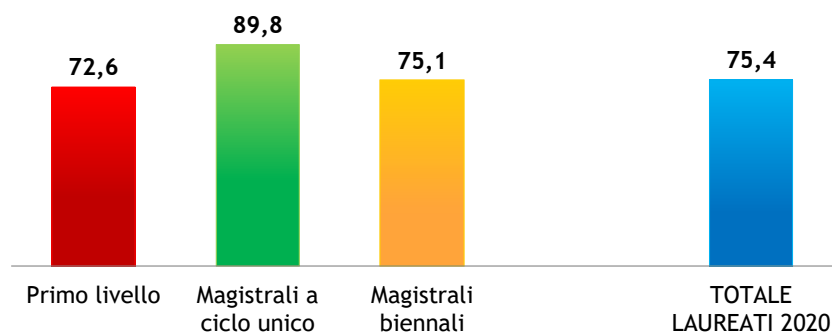
La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 68,9% del 2010 al 75,4% del 2020 (+6,5 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che sono scesi dal 25,8% al 19,5%. Su questi risultati ha verosimilmente contribuito, oltre alla riforma degli istituti secondari di secondo grado, entrata in vigore nell'a.s. 2010/11 e che ha incrementato l'iscrizione a percorsi liceali, anche l'andamento del tasso di passaggio all'università. Infatti, fino all'a.a. 2013/14 si è registrato un calo più evidente proprio tra gli studenti in possesso di un diploma tecnico (ANVUR, 2018). Sarà interessante verificare se la recente attivazione delle lauree professionalizzanti, rivolte in particolare ai diplomati tecnici e professionali con lo scopo di creare figure professionali da inserire direttamente nel mercato del lavoro, riuscirà ad ampliare la platea di questi studenti all'università. Inoltre bisogna ricordare che dal 2010 sono attivi anche gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che offrono una formazione tecnica altamente specializzata ai giovani che non vogliono accedere alla formazione universitaria⁷. Si tratta di percorsi che attualmente coinvolgono un numero limitato di studenti, ma che di certo hanno intercettato in particolare i diplomati tecnici e professionali.

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico sono fortemente caratterizzati (Figura 2.3): tra questi ultimi, l'89,8% ha infatti una formazione liceale (soprattutto di tipo scientifico, 48,6%,

⁷ Per maggiori dettagli sull'offerta formativa professionalizzante, cfr. cap. 1.

o classico, 28,6%), rispetto al 72,6% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 38,5% e l'11,5% provengono dal liceo scientifico e classico) e al 75,1% di quelli magistrali biennali (il 44,0% dal liceo scientifico e il 15,0% dal liceo classico).

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2020: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari, che mostra peraltro una certa stabilità nel corso del tempo. Se, nel complesso, il 38,5% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (68,7%) e nel gruppo scientifico (61,1%); all'opposto, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (13,3%) e linguistico (15,8%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente l'11,5%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario-umanistico (37,8%) e psicologico (19,5%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nel gruppo disciplinare di informatica e tecnologie ICT e in quello di scienze motorie e sportive (rispettivamente 3,0% e 5,5%). La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo

livello con diploma tecnico o professionale (26,0% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente più forte nei gruppi informatica e tecnologie ICT (52,5%), economico (41,5%), giuridico (41,5%) e agrario-forestale (39,7%), più debole nei gruppi letterario-umanistico (9,1%), psicologico (11,6%), scientifico (16,0%) e arte e design (17,4%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, proviene dal liceo scientifico il 48,6%; tale quota è superiore al 60% tra i laureati del gruppo veterinario (63,2%) e tra quelli del gruppo medico e farmaceutico (62,4%). Dal liceo classico proviene il 28,6% dei laureati magistrali a ciclo unico: tale percentuale sale al 41,0% tra i laureati del gruppo giuridico, mentre si limita al 15,1% tra i laureati del gruppo di architettura e ingegneria civile e al 15,6% tra quelli del gruppo educazione e formazione. Rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico (9,3%), la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale è più elevata tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, giuridico ed educazione e formazione (rispettivamente il 14,2%, il 12,2% e l'11,5%); tale percentuale è molto ridotta tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (4,6%).

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (75,1%) e tecnici (18,1%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma dei laureati magistrali biennali è di 82,2 su cento, rispetto all'80,7 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato in tutti gli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2020 è apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (73,8), educazione e formazione (76,0), giuridico (77,4) e politico-sociale e comunicazione (77,7), mentre raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (86,3) e scientifico (83,8), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Il voto di diploma è ancora più alto tra i laureati magistrali a ciclo unico, che ottengono in media 84,2 su cento. Le ragioni di questi

risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizza i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si focalizza l'attenzione sullo studio all'estero, sulle esperienze di tirocinio curriculare e sul lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 12,5% dei laureati nel 2020. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti dalle esperienze di studio all'estero (9,4%) rispetto ai laureati magistrali biennali (16,4%) e magistrali a ciclo unico (17,8%).

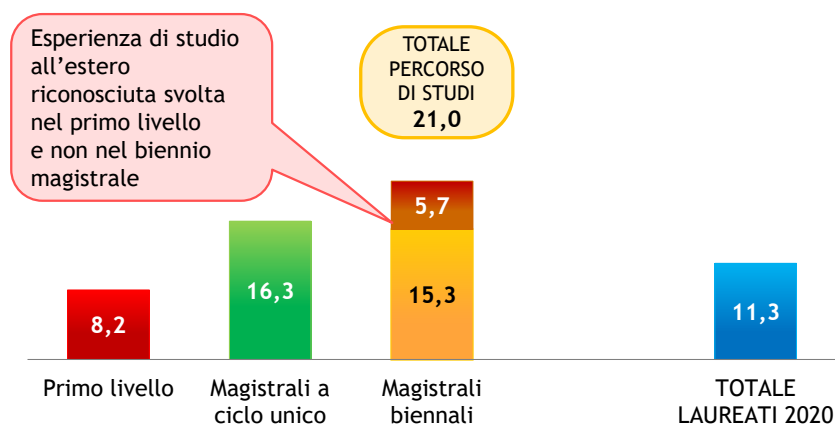
La quota di laureati che matura un'esperienza di studio all'estero è sostanzialmente stabile rispetto al 2010 (all'epoca riguardava il 12,3% dei laureati). Questo risultato è però frutto dell'aumento di 2,5 punti percentuali delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, della sostanziale stabilità delle altre esperienze maturate all'estero riconosciute dal corso di studio e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale, non riconosciute dal corso di studio. Più in dettaglio, tra i laureati 2020 le esperienze di studio all'estero sono realizzate per il 9,1% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,2% con altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.) e per il restante 1,2% su iniziativa personale.

Se si considerano congiuntamente le esperienze di studio nell'ambito dei programmi dell'Unione europea e degli altri programmi riconosciuti dal corso, si rileva che l'11,3% del complesso dei laureati ha maturato questo tipo di esperienza (Figura 2.4). Tale quota è leggermente cresciuta negli ultimi dieci anni (era l'8,7% nel 2010).

Tra i laureati di primo livello del 2020 tale percentuale è l'8,2%, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (28,6%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale e comunicazione (12,4%) e nell'economico (10,9%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente più diffuse e riguardano il 16,3% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nel gruppo architettura e ingegneria civile (26,1%) e in quello veterinario (20,1%).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea sono il 15,3%. A questi si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 21,0% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore supera l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto al 20%. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati dell'ambito linguistico (28,6%), ma anche quelli dei gruppi

ingegneria industriale e dell'informazione (21,5%) e architettura e ingegneria civile (19,0%).

Inoltre emerge che (AlmaLaurea, 2021), a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio (+14,4%) sia di esperienze su iniziativa personale (+10,3%).

Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea, l'82,8% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia. Il 23,4% di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 40,3% fra i laureati magistrali biennali). Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, l'89,8% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta ad un livello pari o superiore a B2⁸, mentre tale quota è del 56,7% tra chi non ha fatto questa esperienza.

2.3.2 Tirocini curriculari

I tirocini formativi e di orientamento svolti e riconosciuti dal corso di laurea rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro: chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 12,2% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività (AlmaLaurea, 2021).

Nel 2020 il 57,6% dei laureati ha svolto esperienze di tirocinio curriculare. Nel 2010 erano il 56,8% ma, dopo alcuni anni di sostanziale stabilità, dal 2015 si è evidenziata una costante crescita fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%), cui è seguita la contrazione del 2020. A tale risultato si associa un'elevata soddisfazione da parte di chi ha vissuto questa esperienza: il 68,2%

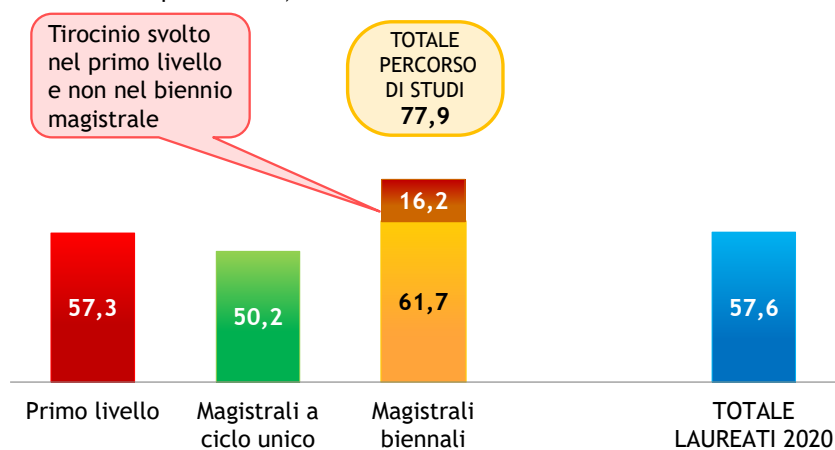
⁸ Per il livello delle conoscenze linguistiche cfr. § 2.5.1.

dei laureati esprime infatti un'opinione decisamente positiva. Inoltre, il 35,8% dei laureati ha svolto il tirocinio curriculare al di fuori dell'università, l'11,7% presso l'università e il 9,1% ha svolto un'attività lavorativa successivamente riconosciuta dal corso.

Più in dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studio hanno riguardato il 57,3% dei laureati di primo livello (Figura 2.5); in particolare il 36,9% ha svolto queste esperienze al di fuori dell'università.

I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (92,8%), medico-sanitario (88,3%), agrario-forestale (82,1%) e scienze motorie e sportive (80,2%), mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (26,1%) e letterario-umanistico (28,2%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini sono più diffusi (68,7%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale.

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio curriculare, svolte nel corso del biennio, anche tra i laureati magistrali biennali (61,7%).

Inoltre, il 16,2% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma solo durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo al 77,9%. Si confermano più impegnati in queste attività i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (90,7%), medico-sanitario (85,4%), educazione e formazione (79,5%).

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini curriculari riguarda il 50,2% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben l'85,5% dei laureati in educazione e formazione ha svolto queste attività, rispetto al 20,8% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 73,7% nel 2010 al 65,2% nel 2020), flessione che risulta più marcata negli anni immediatamente successivi alla crisi economica e sostanzialmente stabile a partire dal 2015. Il calo è dunque probabilmente effetto sia della crisi economica sia del progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più in dettaglio, nel 2020, il 6,8% dei laureati è lavoratore-studente, ovvero ha conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi⁹. Gli studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 58,4%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2020 è al 34,6% (+8,9 punti percentuali rispetto ai laureati nel 2010). Sarà interessante monitorare nei prossimi anni questo andamento, in particolare alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 66,0% dei laureati di primo livello; il 6,2% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro

⁹ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori del periodo delle lezioni.

sono particolarmente numerosi nei gruppi di scienze motorie e sportive (82,2%), educazione e formazione (80,3%), giuridico (75,9%) e politico-sociale e comunicazione (75,0%); tali tipi di esperienze si riducono, pur coinvolgendo oltre la metà dei laureati, nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario, informatica e tecnologie ICT e scientifico (rispettivamente 55,0%, 57,2%, 58,0% e 58,3%). Fatta eccezione per informatica e tecnologie ICT in questi ultimi gruppi si rileva una presenza molto ridotta di lavoratori-studenti (dal 2,5% al 3,5%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (23,2%), educazione e formazione (15,1%), politico-sociale e comunicazione (10,9%) e scienze motorie e sportive (10,1%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Anche se, come è noto, il contesto familiare influenza le esperienze lavorative, che spesso rappresentano una fonte di finanziamento degli studi universitari, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (56,1%), percentuale che oscilla dal 43,8% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico al 75,6% dei laureati del gruppo educazione e formazione. È pur vero che solo il 3,6% dei neolaureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

Tra i laureati magistrali biennali il 67,1% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei lavoratori-studenti resta contenuta (8,9%), seppure raggiunga livelli tutt'altro che trascurabili fra i laureati dei gruppi medico-sanitario (34,6%) ed educazione e formazione (25,6%).

2.4 Condizioni di studio

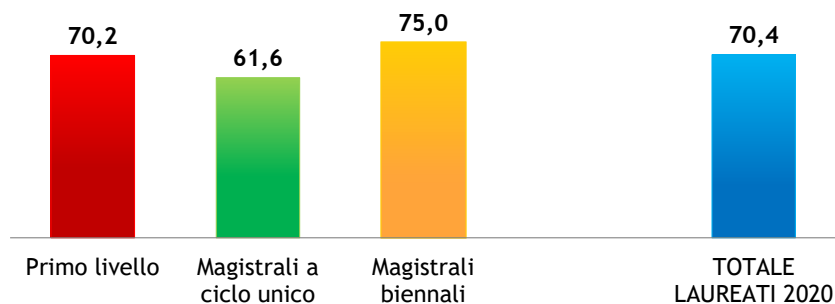
2.4.1 Frequenza alle lezioni

Ha frequentato regolarmente le lezioni, per almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti, il 70,4% dei laureati nel 2020: 70,2% per i laureati di primo livello, 61,6% per i laureati magistrali a ciclo unico e 75,0% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6). La frequenza

alle lezioni è in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: nel 2010 frequentava regolarmente il 67,8% del complesso dei laureati.

Come si è già detto, il 70,2% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. È particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi medico-sanitario (92,2%), architettura e ingegneria civile (84,0%), ingegneria industriale e dell'informazione (80,1%) e scientifico (78,0%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (46,0%), psicologico (56,6%) e politico-sociale e comunicazione (59,3%).

Figura 2.6 Laureati dell'anno 2020: frequenza regolare di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 61,6% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono il 32,7% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 37,5% partecipa regolarmente alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 55,0% dei laureati del gruppo educazione e formazione e l'89,0% di quelli del gruppo architettura e ingegneria civile.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (75,0%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo educazione e formazione (41,3%) al massimo dei gruppi architettura e ingegneria civile (89,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (83,8%) e scientifico (82,4%).

2.4.2 Borse di studio e altri servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati nel 2020 i servizi utilizzati almeno una volta ed erogati dall'organismo per il diritto allo studio, oltre alle borse di studio (24,5%), sono stati il servizio di ristorazione (34,8%), il prestito libri (33,9%), il contributo per i trasporti (20,0%), le integrazioni a favore della mobilità internazionale (16,0%), i buoni per l'acquisto di libri e di mezzi informatici (rispettivamente 9,4% e 8,8%), l'assistenza sanitaria (8,4%), il lavoro part-time (8,0%), il contributo per l'affitto (7,5%), l'alloggio (4,3%) e i servizi per gli studenti portatori di handicap (4,1%).

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 92,5% per quanto riguarda il prestito libri e dell'82,7% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai contributi per l'affitto, ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici e ai buoni per l'acquisto di libri per i quali oltre il 40,0% dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio tuttavia non è del tutto completa, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni che l'hanno portata a superare il 97%, e non è omogenea su tutto il territorio nazionale: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale¹⁰. Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo

¹⁰ Cfr. cap. 1, dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

unico (18,9%), in virtù del loro *background* socio-economico più favorito. È opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio e più diffusa proprio laddove è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti, in particolare nei gruppi linguistico (31,5%), informatica e tecnologie ICT (30,2%) ed educazione e formazione (29,0%). Inoltre, i laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere universitarie migliori in termini di regolarità e di voto di laurea e hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero e/o di tirocinio nel corso degli studi.

2.5 Conoscenze linguistiche e informatiche

2.5.1 Conoscenze linguistiche

Al termine degli studi universitari gli studenti forniscono un'autovalutazione del proprio grado di conoscenza delle lingue estere, in base ai livelli definiti all'interno del Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue¹¹. Il 56,5% dichiara di avere una conoscenza della lingua inglese scritta ad un livello "almeno B2", mentre la conoscenza delle altre lingue è nettamente inferiore: analizzando sempre le competenze scritte ad un livello "almeno B2", l'11,0% conosce lo spagnolo, l'8,2% il francese e il 3,1% il tedesco. Per quanto riguarda le competenze linguistiche, il questionario di rilevazione si è adeguato al Quadro Comune europeo da un paio di anni, per cui non è possibile analizzare le tendenze su un ampio intervallo di tempo. Ciò che emerge dal confronto con la precedente rilevazione è la tendenziale crescita della conoscenza della lingua inglese.

¹¹ La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. www.europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf.

Concentrando l'attenzione sulla lingua inglese, la conoscenza scritta (almeno a livello B2) riguarda il 50,9% dei laureati di primo livello, il 57,1% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 67,4% dei magistrali biennali. Su questo risultato verosimilmente incide la maggiore quota di corsi magistrali biennali erogati interamente o parzialmente in lingua inglese, aumentati in maniera vistosa negli ultimi anni¹². Si registrano evidenti differenze in funzione del gruppo disciplinare: tra i laureati di primo livello la conoscenza dell'inglese ad un livello "almeno B2" è particolarmente elevata, per ovvie ragioni, nel gruppo linguistico (90,2%), seguito a distanza dai gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (59,2%) e informatica e tecnologie ICT (58,0%). Di contro, è nettamente più limitata fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (19,5%) e scienze motorie e sportive (27,8%). Tra i laureati magistrali a ciclo unico sono particolarmente elevati i livelli di conoscenza della lingua inglese scritta tra i laureati in educazione e formazione (84,2%), mentre risultano sensibilmente inferiori alla media nel gruppo architettura e ingegneria civile nonché in quello giuridico (rispettivamente 42,9% e 44,9%). Per i laureati magistrali biennali la conoscenza dell'inglese almeno al livello B2 riguarda quasi tutti i laureati del gruppo linguistico (94,1%), ma mostra livelli elevati anche tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (84,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (79,1%); valori sotto il 40% si registrano nei gruppi educazione e formazione (36,0%), medico-sanitario (37,3%) e scienze motorie e sportive (39,4%).

2.5.2 Conoscenze informatiche

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici è un altro importante indicatore del grado di preparazione raggiunto dagli studenti alla fine del percorso universitario. Con riferimento ai dieci aspetti rilevati, la navigazione in internet e comunicazione in rete è di gran lunga lo strumento più diffuso: la conoscenza è "almeno buona" per l'88,6% dei laureati del 2020. Seguono, in ordine decrescente di conoscenza, word processor (72,5%), sistemi operativi (69,2%), strumenti di presentazione (65,1%), fogli elettronici (60,2%).

¹² Per maggiori dettagli sull'offerta formativa in lingua inglese, cfr. cap. 1.

Tra i meno conosciuti figurano invece linguaggi di programmazione (14,8%), disegno e progettazione assistita (13,4%), database (13,2%), reti di trasmissione dati (11,0%) e realizzazione di siti web (10,4%). I laureati magistrali biennali si distinguono, rispetto ai percorsi di primo livello e a quelli magistrali a ciclo unico, per una maggiore conoscenza di tutti gli strumenti informatici. Per quanto riguarda le differenze tra percorsi di studio, il possesso dei primi cinque strumenti sopra menzionati è tendenzialmente trasversale tra di essi, anche se risultano maggiormente conosciuti dai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile e ingegneria industriale e dell'informazione. Gli strumenti meno diffusi invece risentono fortemente delle specificità legate ai diversi corsi di studio. Ad esempio, disegno e progettazione assistita è uno strumento conosciuto in particolare dai laureati di architettura e ingegneria civile (97,8% tra i laureati magistrali a ciclo unico), mentre linguaggi di programmazione, data base, realizzazione siti web e reti di trasmissione dati sono strumenti conosciuti in particolare dai laureati di informatica e tecnologie ICT (tra i laureati magistrali biennali, hanno un livello di conoscenza "almeno buona" rispettivamente il 92,7%, 81,5%, 68,6% e 62,7%).

In termini tendenziali, il livello di conoscenza degli strumenti informatici pare in generale contrazione. Ciò è verosimilmente il risultato dell'evoluzione generazionale della platea studentesca universitaria, che si riflette inevitabilmente anche sulle competenze informatiche. Infatti, le generazioni Y e Z, che rappresentano la quasi totalità dei laureati del 2020, sono caratterizzate, come è noto, da crescenti competenze digitali. Tuttavia tali competenze potrebbero trovare non piena corrispondenza nel questionario di indagine.

2.6 Tempi di conseguimento del titolo di laurea

In questa sede i tempi di conseguimento del titolo di laurea sono analizzati tenendo conto di una serie di fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, nonché l'età alla laurea.

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, poiché nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'84,4% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari sono i laureati magistrali a ciclo unico (87,5%).

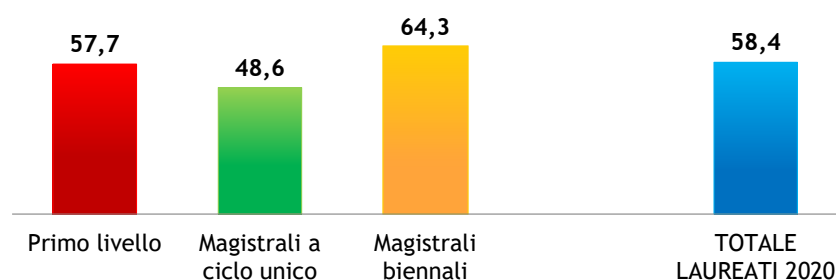
Alcune riflessioni specifiche riguardano i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta da AlmaLaurea pari a 22 anni, non è particolarmente elevata (60,0%); la causa è in tal caso da ricercare principalmente nel ritardo accumulato durante la laurea di primo livello. Infatti oltre il 40% dei magistrali biennali ha concluso il percorso triennale precedente con almeno un anno di ritardo.

L'età alla laurea, per il complesso dei laureati nel 2020, è pari a 25,8 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studio: 24,5 anni per i laureati di primo livello, 27,1 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,2 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea si è ridotta in misura apprezzabile rispetto all'ordinamento universitario precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e ha continuato a decrescere (era infatti 26,9 anni nel 2010) fino al 2018, per poi rimanere pressoché costante.

L'età media alla laurea, tra i laureati di primo livello, oscilla tra i 23,8 anni del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e i 27,4 anni di quello giuridico. L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia relativamente poco, dai 26,8 anni del gruppo giuridico ai 27,7 anni dei laureati del gruppo veterinario e di quello di educazione e formazione. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,2 anni: 26,5 anni per i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione ed economico e, all'opposto, 29,2 anni per il medico-sanitario e 28,7 per il gruppo educazione e formazione. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato recentemente un miglioramento costante e marcato, seppure nell'ultimo anno per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19¹³. Se nel 2010 concludeva gli studi in corso il 39,0% del complesso dei laureati, nel 2020 la percentuale raggiunge il 58,4% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 14,8% dei laureati, oggi la quota si è quasi dimezzata (7,6%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2020: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (57,7%). Conclude nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,4% dei laureati del gruppo psicologico; all'estremo opposto, riesce a laurearsi in corso il 38,1% dei laureati del gruppo architettura e ingegneria civile.

Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 48,6% dei laureati. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che il

¹³ Occorre ricordare che, a causa dell'emergenza pandemica da Covid-19, l'art. 101 co. 1 del Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, ha prorogato la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. Per i laureati del 2020 la data considerata per la conclusione dell'anno accademico è stata, quindi, il 15 giugno 2020 e non il 30 aprile come avvenuto per i laureati degli anni precedenti.

76,5% dei laureati nel gruppo educazione e formazione, istituito in anni più recenti, è regolare, è altrettanto vero che lo è il 54,1% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico; all'opposto, sono regolari solamente il 22,9% dei laureati in architettura e ingegneria civile e il 30,8% del gruppo veterinario.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove conclude in corso il 64,3% dei laureati, con punte superiori al 75% per i laureati dei gruppi di scienze motorie e sportive (79,0%), medico-sanitario (78,0%) e agrario-forestale (76,5%); all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, arte e design e letterario-umanistico (rispettivamente con percentuali pari a 41,3%, 51,1% e 53,0%).

2.6.1 Focus sui tempi di conseguimento del titolo di laurea: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sui tempi di laurea si è applicato un modello di regressione lineare, considerando, come variabile dipendente, l'indice di ritardo, che consiste nel rapporto tra il ritardo accumulato dal laureato e la durata normale del corso (entrambi espressi in anni). Questo indice consente di misurare il ritardo indipendentemente dalla durata del corso: è pari a zero per chi è del tutto regolare, aumenta proporzionalmente al ritardo accumulato ed è negativo per chi riesce a concludere gli studi prima della durata normale. I laureati di primo livello hanno un indice di ritardo pari a 0,39, quindi significa che impiegano mediamente il 39% in più a concludere gli studi rispetto alla durata normale del corso; i laureati magistrali a ciclo unico impiegano il 31% in più (indice di ritardo pari a 0,31), mentre i magistrali biennali il 40% in più rispetto al biennio previsto (0,40).

L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: voto di diploma, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo,

frequenza delle lezioni, fruizione di una borsa di studio e lavoro durante gli studi¹⁴.

Il fattore più rilevante nel determinare il ritardo accumulato dai laureati è il gruppo disciplinare (Tavola 2.1): rispetto ai laureati del gruppo scienze motorie e sportive, chi consegue il titolo nel gruppo architettura e ingegneria civile impiega il 32,6% in più della durata normale. Ad esempio, se un laureato triennale del gruppo di scienze motorie e sportive impiega 3 anni per conseguire il titolo, un laureato del gruppo architettura e ingegneria civile ne impiega quasi 4. Il voto di diploma si conferma un significativo indicatore della velocità negli studi: rispetto a chi ottiene il massimo dei voti alla scuola secondaria di secondo grado, chi consegue il diploma con 60 su 100 impiega il 21,6% in più. Un altro fattore molto rilevante attiene al modo di affrontare i corsi universitari: rispetto a un laureato che frequenta le lezioni con assiduità (oltre il 75% dei corsi), chi frequenta meno del 25% delle lezioni accumula il 20,5% in più di ritardo rispetto alla durata normale, analoghi effetti si rilevano per chi è un lavoratore-studente, il ritardo accumulato è del 14,4% in più. Rispetto a chi ha avuto accesso ad una borsa di studio, infine, chi non l'ha ottenuta accumula un ritardo del 6,3% in più. Si registrano, inoltre, differenze rilevanti con riferimento alla ripartizione geografica dell'ateneo: rispetto a chi si laurea al Nord chi ottiene il titolo al Centro impiega il 7,1% in più e chi si laurea al Sud il 12,4% in più. Come anticipato, il genere e l'origine socio-culturale di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

¹⁴ Il modello non considera i laureati pre-riforma dell'ordinamento D.M. n. 509/1999. Sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo il genere, la cittadinanza, il titolo di studio dei genitori, lo status sociale, il tipo di diploma secondario di secondo grado, il tipo di corso, la mobilità per motivi di studio, il ritardo all'iscrizione, le precedenti esperienze universitarie, le motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, la dimensione dell'ateneo, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso. Un modello con la medesima definizione delle covariate è stato applicato ad una trasformazione logaritmica dell'indice di ritardo confermando i risultati qui presentati. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

Tavola 2.1 Laureati dell'anno 2020: modello di regressione lineare per la valutazione dell'indice di ritardo

	b	S.E.
Voto di diploma (in 100-mi)	-0,005	0,000
Gruppo disciplinare (Scienze motorie e sportive=0)		
Educazione e formazione ***	0,007	0,005
Arte e design	0,158	0,006
Letterario-umanistico	0,206	0,005
Linguistico	0,174	0,005
Politico-sociale e comunicazione	0,097	0,005
Psicologico	0,036	0,005
Economico	0,098	0,005
Giuridico	0,145	0,005
Scientifico	0,177	0,005
Informatica e tecnologie ICT	0,204	0,007
Architettura e ingegneria civile	0,326	0,005
Ingegneria industriale e dell'informazione	0,249	0,005
Agrario-forestale e veterinario	0,156	0,006
Medico-sanitario e farmaceutico	0,089	0,005
Ripartizione geografica dell'ateneo (Nord=0)		
Centro	0,071	0,002
Sud e Isole	0,124	0,002
Frequenza delle lezioni (più del 75% degli insegnamenti=0)		
meno del 25%	0,205	0,004
tra il 25% e il 50%	0,166	0,003
tra il 50% e il 75%	0,106	0,002
Fruizione di una borsa di studio (fruito=0)		
non fruito	0,063	0,002
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza=0)		
lavoratori-studenti	0,144	0,003
studenti-lavoratori	0,059	0,001
Costante	0,159	0,005

Nota: R-quadrato = 0,147 (R-quadrato adattato = 0,147), N = 237.420

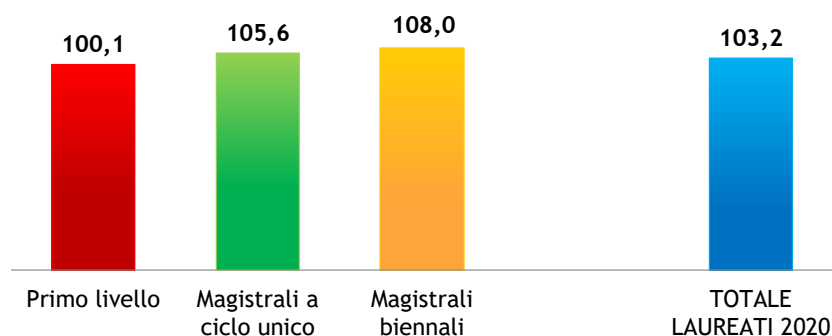
*** parametro non significativo. Se nulla è indicato, i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.7 Voto di laurea

Il voto medio di laurea rimane sostanzialmente immutato negli ultimi anni (103,2 su 110 nel 2020, era 103,0 su 110 nel 2010), ma con variazioni apprezzabili per tipo di corso di laurea: 100,1 fra i laureati di primo livello, 105,6 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 108,0 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2020: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come si è detto, a 100,1, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno dal 104,9 del gruppo letterario-umanistico e 104,8 del medico-sanitario al 96,3 dell'economico e 97,0 di ingegneria industriale e dell'informazione. Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico, pari a 105,6 su 110, mostra un campo di variazione più contenuto, da 102,3 fra i laureati del gruppo giuridico a 107,5 fra i laureati del gruppo medico e farmaceutico e quello di architettura e ingegneria civile. I laureati magistrali biennali registrano un voto medio di laurea molto elevato (108,0) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea, ottenuto al termine del percorso di secondo livello, è di 7,6 punti su 110 rispetto al titolo

conseguito nel primo livello. I gruppi disciplinari magistrali biennali in cui si osservano i voti medi di laurea relativamente meno elevati sono ingegneria industriale e dell'informazione e l'economico (rispettivamente 106,7 e 106,8).

2.7.1 Focus sul voto di laurea: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare¹⁵ (Tavola 2.2). L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, frequenza delle lezioni, motivazioni culturali nell'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio e lavoro durante gli studi. Il modello conferma la presenza di forti differenze per tipo di corso. A parità delle altre condizioni, rispetto a un laureato di primo livello, si stima che un laureato magistrale a ciclo unico consegua 2,5 punti in più e un magistrale biennale oltre 8 punti in più. Si conferma anche una forte differenziazione disciplinare: considerando gli estremi, ottenere il titolo in un corso del gruppo medico-sanitario e farmaceutico comporta un "premio", in termini di voto di laurea, di quasi 8 punti rispetto a un laureato del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione. Il voto di diploma ha un forte impatto nel determinare le *performance* universitarie a livello di voto di laurea: rispetto ad un diplomato che ha ottenuto il voto di diploma minimo, chi raggiunge 100 su 100 ottiene un voto di laurea di quasi 11 punti superiore. Ciò, naturalmente, a parità delle altre condizioni, tra cui il tipo di diploma conseguito. A tal proposito, rispetto a un laureato con diploma professionale, un laureato con diploma liceale ottiene, *ceteris paribus*, quasi 4 punti in più, mentre un laureato con diploma

¹⁵ Il modello non considera i laureati pre-riforma dell'ordinamento D.M. n. 509/1999. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati allo status sociale e alla ripartizione geografica dell'ateneo. Il genere, il titolo di studio dei genitori, la cittadinanza, la dimensione dell'ateneo, il ritardo all'iscrizione, le motivazioni professionalizzanti nell'iscrizione all'università, le precedenti esperienze universitarie, la distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, l'affitto di un alloggio durante gli studi, la fruizione di una borsa di studio e lo svolgimento di attività di tirocinio riconosciute dal corso sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

tecnico ottiene quasi 2 punti in più. Anche in questo caso, il modo di affrontare i corsi universitari ha un certo impatto: rispetto a un laureato che frequenta meno di un quarto dei corsi previsti, chi frequenta più del 75% delle lezioni ha un voto di laurea di quasi 3 punti superiori. Si rilevano analoghi effetti per chi non lavora durante gli studi, che, sulla base delle stime realizzate, ottiene quasi 2 punti in più rispetto a chi lavora in modo continuativo e a tempo pieno. Scegliere di studiare lontano da casa ha un impatto negativo sul voto di laurea: rispetto a chi ha conseguito il diploma all'estero, chi si è laureato nella stessa ripartizione geografica di conseguimento del diploma consegue circa 5 punti in più al termine del corso universitario; chi ha cambiato ripartizione invece ottiene oltre 3 punti in più. Infine coloro che dichiarano di essersi iscritti al corso spinti da forti motivazioni culturali concludono la loro esperienza universitaria con 1,5 voti in più rispetto a chi ha ritenuto meno rilevante questo genere di motivazione.

Anche in questo caso, come nel modello sulla regolarità nel concludere gli studi, il genere e il *background* socio-culturale di provenienza non sono stati inseriti nel modello a causa del loro modesto apporto informativo: molto probabilmente l'effetto di questi fattori viene assorbito in parte dalle *performance* scolastiche (voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio.

La variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso sia, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati finali, ecc. Uno specifico approfondimento, svolto sui laureati del 2020, mette in luce come, a parità delle caratteristiche all'ingresso nell'università (genere, famiglia di origine, tipo di diploma, area geografica di provenienza, ecc.), i laureati di primo livello del gruppo letterario-umanistico hanno ottenuto un voto medio negli esami di 2,6 punti (su 30) superiore ai laureati in ingegneria industriale e dell'informazione¹⁶. Questa variabilità, misurata peraltro a parità di altre condizioni, solleva leciti dubbi sulla capacità del voto di laurea di misurare con precisione il livello di preparazione dei laureati.

¹⁶ Per ulteriori dettagli sull'approfondimento, cfr. cap. 10.

Tavola 2.2 Laureati dell'anno 2020: modello di regressione lineare per la valutazione del voto di laurea

	b	S.E.
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceo	3,994	0,085
tecnico	1,831	0,088
Voto di diploma (in 100-mi)		
	0,265	0,001
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali a ciclo unico	2,503	0,053
Magistrali biennali	8,228	0,030
Gruppo disciplinare (Ingegneria industriale e dell'informazione=0)		
Medico-sanitario e farmaceutico	7,673	0,057
Arte e design	7,469	0,083
Educazione e formazione	6,932	0,071
Letterario-umanistico	6,728	0,069
Scienze motorie e sportive	5,745	0,095
Agrario-forestale e veterinario	5,293	0,086
Politico-sociale e comunicazione	4,968	0,060
Linguistico	4,701	0,062
Psicologico	4,411	0,071
Giuridico	4,109	0,083
Architettura e Ingegneria civile	3,821	0,074
Scientifico	3,641	0,055
Informatica e tecnologie ICT	3,568	0,106
Economico	2,110	0,052
Frequenza delle lezioni (meno del 25% degli insegnamenti=0)		
tra il 25% e il 50% ***	0,125	0,080
tra il 50% e il 75%	0,619	0,070
più del 75%	2,896	0,067
Motivazioni culturali per l'iscrizione al corso (non decisamente sì=0)		
decisamente sì	1,465	0,030
Luogo di conseguimento del diploma (estero=0)		
stessa provincia della laurea	5,476	0,328
provincia limitrofa a quella di laurea	5,067	0,328
provincia non limitrofa ma nella stessa ripartizione geografica di quella della laurea	5,168	0,329
ripartizione geografica diversa da quella della laurea	3,482	0,329
Lavoro durante gli studi (lavoratori-studenti=0)		
studenti-lavoratori	1,166	0,056
nessuna esperienza	1,870	0,059
Costante	77,383	0,348

Nota: R-quadrato = 0,430 (R-quadrato adattato = 0,430), N = 261.348

*** parametro non significativo. Se nulla è indicato, i parametri sono significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.8 Giudizi sull'esperienza universitaria

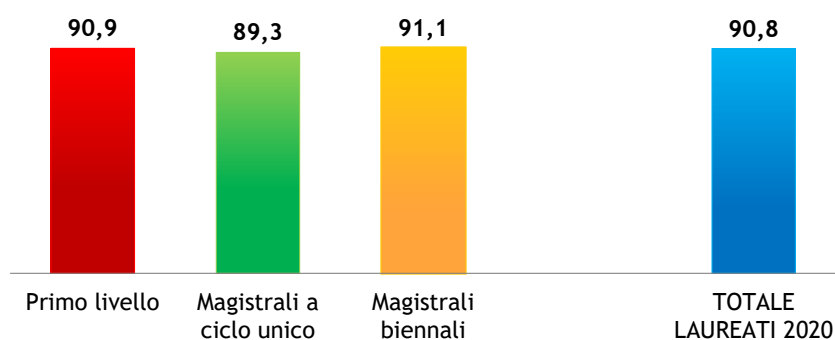
I giudizi che hanno rilasciato i neolaureati coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano una generale soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. Come già evidenziato, è opportuno ricordare che l'emergenza pandemica, avendo coinvolto solo una parte limitata dell'esperienza universitaria, non ha sostanzialmente intaccato le valutazioni dei laureati. Con riferimento al 2020, il 26,7% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 61,9% abbastanza soddisfatto (nella scala di valutazione utilizzata nel questionario corrisponde a "più sì che no"), per un gradimento complessivo dell'88,6%. Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 98,7% dei laureati, il 28,6% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" e un ulteriore 49,5% "spesso adeguate". I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dall'83,8% dei laureati, ricevono una valutazione "decisamente positiva" dal 42,5% dei fruitori e una "abbastanza positiva" da un altro 50,9%. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 71,5% dei neodottori, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 55,8% dei fruitori. Il 79,6% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e più della metà (58,2%) li ha ritenuti "adeguati". Rispetto alla valutazione delle attrezzature per le attività didattiche, quali laboratori e attività pratiche, tra chi le ha utilizzate (79,6%), il 28,0% le ha giudicate "sempre o quasi sempre adeguate"; se si aggiunge il 46,6% di chi le ritiene "spesso adeguate", si arriva ad una soddisfazione complessiva del 74,6%.

L'organizzazione degli esami (tra cui appelli, orari, informazioni, prenotazioni) è stata giudicata come "sempre o quasi sempre" adeguata dal 38,3% dei laureati, a cui si aggiunge il 46,7% che la definisce adeguata "per più della metà degli esami", portando dunque il livello di soddisfazione all'85,0%.

Un elemento di sintesi dei vari aspetti dell'esperienza universitaria è rappresentato dalla soddisfazione complessiva per il corso di laurea, rispetto alla quale il 43,6% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto e un altro 47,2% è abbastanza soddisfatto, per un'incidenza complessiva di soddisfatti del 90,8% (Figura 2.9).

Tale quota è tendenzialmente in aumento negli ultimi anni: nel 2010 era pari all'86,9%.

Figura 2.9 Laureati dell'anno 2020: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l'esperienza universitaria è elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: il 42,0% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto del corso di studio concluso, il 48,9% si dichiara abbastanza soddisfatto, per un totale di 90,9%. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (94,9%), giuridico (93,2%), psicologico (93,1%) e scientifico (92,9%). Seppure il divario sia complessivamente contenuto, si mostrano più critici nelle valutazioni i laureati dei gruppi linguistico (85,7%), scienze motorie e sportive (87,7%) e architettura e ingegneria civile (88,7%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 40,9% si dichiara decisamente soddisfatto dell'esperienza universitaria e il 48,4% è abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva all'89,3%. Particolarmente soddisfatti sono i laureati del gruppo educazione e formazione (94,8%); più critici i laureati di architettura e ingegneria civile (86,1%) e medico e farmaceutico (87,9%).

È decisamente soddisfatto del corso di laurea il 47,7% dei laureati magistrali biennali; un altro 43,4% è abbastanza soddisfatto. Il livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza

universitaria è dunque pari al 91,1%. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (93,6%), psicologico (92,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (92,7%), letterario-umanistico (92,6%) ed economico (92,2%); i più critici invece i laureati del medico-sanitario (81,6%).

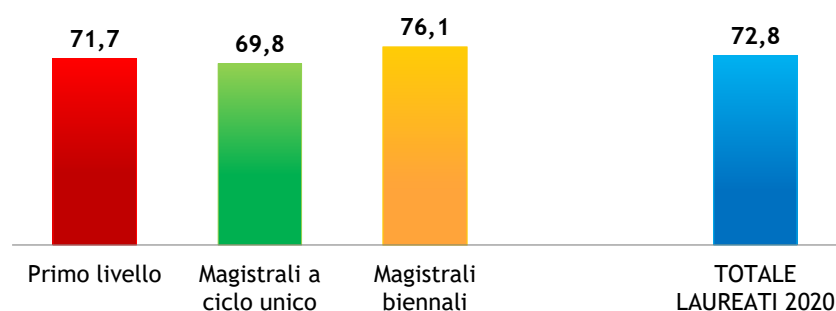
La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso sia di ateneo, si registra per il 72,8% dell'intera popolazione (il 69,8% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dal 58,2% del gruppo architettura e ingegneria civile all'86,0% dei laureati del gruppo educazione e formazione). Il 16,5% seguirebbe lo stesso corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

Figura 2.10), quota che è in crescita rispetto al 2010 (68,6%). Un altro 8,9% di laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 10,6% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,4% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,1% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Tra i laureati di primo livello, il 71,7% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione (stesso corso di studio dello stesso ateneo). Un altro 10,4% resterebbe nel medesimo ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; il 10,2% farebbe la scelta inversa, ossia stesso corso, ma in altro ateneo. Il 5,7% cambierebbe sia corso sia sede e solo l'1,7% non si iscriverebbe più all'università. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 78,7% dei laureati di primo livello del gruppo psicologico e il 77,9% del gruppo informatica e tecnologie ICT. Di contro, la percentuale di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso è più contenuta tra i laureati del gruppo linguistico (58,8%), che spesso cambierebbero corso, ateneo o entrambi.

Il 69,8% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e dell'ateneo (dal 58,2% del gruppo architettura e ingegneria civile all'86,0% dei laureati del gruppo educazione e formazione). Il 16,5% seguirebbe lo stesso corso, ma in un ateneo diverso: la differenza rispetto ai laureati di primo livello è in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi.

Figura 2.10 Laureati dell'anno 2020: ipotesi di re-iscrizione all'università per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I giudizi più positivi espressi su diversi aspetti dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e dell'ateneo di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata dal 76,1% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i gruppi disciplinari: si passa dal 70,4% dei laureati del gruppo medico-sanitario all'80,4% del letterario-umanistico.

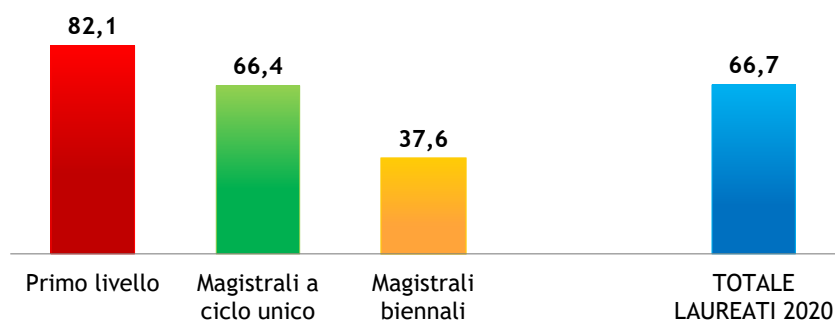
2.9 Prospettive post-laurea di studio e di lavoro

2.9.1 Prospettive di studio

Fra i laureati nel 2020 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 66,7% dei laureati (Figura 2.11). Tale quota risulta peraltro tendenzialmente in crescita nel tempo (era il 64,0% nel 2010) e ciò risulta verificato in particolare negli anni più recenti.

Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (82,1%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (66,3%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (66,4%), per i quali sono indicati con maggiore frequenza le scuole di specializzazione (33,0%), i master universitari (10,0%) e i tirocini/praticantati (9,6%). Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (37,6%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 13,4%.

Figura 2.11 Laureati dell'anno 2020: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i neolaureati dei gruppi psicologico (95,4%), letterario-umanistico (91,5%) e ingegneria industriale e dell'informazione (90,6%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i

laureati dei gruppi giuridico (61,4%), informatica e tecnologie ICT (64,5%) ed educazione e formazione (67,9%).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il biennio magistrale, anche se tale scelta si conferma l'obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 66,3% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai laureati dei gruppi psicologico (90,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (87,1%), scientifico (83,6%) e letterario-umanistico (83,0%). Entrando più nel dettaglio, il 71,3% dei laureati di primo livello che intende iscriversi alla magistrale biennale lo fa per completare e arricchire la propria formazione. Tale quota oscilla dal 93,3% del gruppo medico-sanitario (dove è decisamente contenuta la componente di chi manifesta l'intenzione di proseguire la formazione con la laurea magistrale) al 59,1% di quello letterario-umanistico dove, al contrario, è molto alta la quota di chi intende iscriversi ritenendola una scelta quasi obbligata per poter accedere al mercato del lavoro. Inoltre, il 64,9% dei laureati di primo livello intenzionati a iscriversi alla laurea magistrale, dichiara di voler continuare il percorso di studio all'interno dello stesso ateneo (si va dal 77,6% di ingegneria industriale e dell'informazione al 51,8% del gruppo linguistico). Concentrandosi infine sulle altre alternative formative, il 7,9% dei laureati di primo livello intende iscriversi a un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati del gruppo medico-sanitario (29,7%).

Il 66,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, come si è detto, esprime la volontà di proseguire gli studi. Tale volontà varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: è alta fra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (78,7%, con il 61,6% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (38,8%, di cui il 13,1% orientato verso un master universitario e il 7,7% verso un dottorato di ricerca), nonché di educazione e formazione (39,5%, di cui il 10,6% orientato verso una scuola di specializzazione e il 7,6% verso un master universitario). Fra i laureati del gruppo giuridico, che intendono proseguire gli studi nel 65,1% dei casi, è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (26,4%).

Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi sono il 37,6%. Intendono proseguire

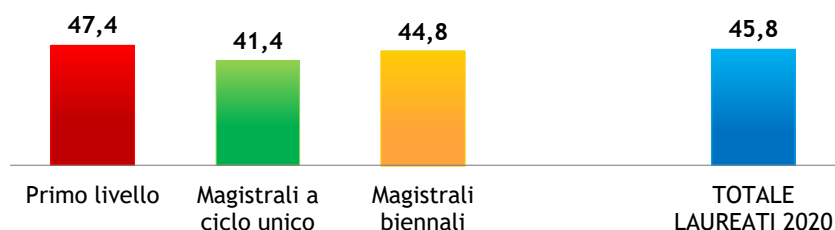
gli studi in particolare i laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico (78,8%, con il 26,4% orientato al tirocinio e il 25,9% alla specializzazione post-laurea), scientifico (53,2%, di cui il 32,9% orientato verso un dottorato di ricerca), medico-sanitario (50,9%, di cui il 28,2% orientato verso un master universitario) e letterario-umanistico (49,8%, di cui il 25,3% orientato verso un dottorato di ricerca). Al contrario, sono meno propensi a proseguire gli studi i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (21,4%, prevalentemente con un dottorato di ricerca) ed economico (23,0%, in particolare con un master universitario).

2.9.2 Prospettive di lavoro

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile meta lavorativa.

La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45,8% dei laureati: nel 2010 era il 42,0% e, dopo un periodo di aumento durato fino al 2015 (anno in cui la percentuale ha oltrepassato il 50%), negli anni più recenti si è registrata un'apprezzabile contrazione. Distinguendo per tipo di corso, tale quota è il 47,4% per i laureati di primo livello, 41,4% per i magistrali a ciclo unico e 44,8% per i magistrali biennali (Figura 2.12). Il 30,4% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente. Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (28,2%), così come a trasferire la propria residenza (47,1%). Solo il 3,4% non è disponibile a trasferte.

Figura 2.12 Laureati dell'anno 2020: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nonostante il contratto a tutele crescenti e a tempo pieno siano le forme di lavoro più apprezzate dai laureati (sono decisamente disponibili ad accettarle, rispettivamente, l'83,6% e l'84,3%), è apprezzabile anche la disponibilità per i lavori part-time (36,4%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (33,8%). Si osserva un forte aumento della disponibilità verso il telelavoro (31,7%), un'opzione finora poco sfruttata, ma che in questo periodo pandemico è stata utile e rivalutata sia da parte delle imprese sia, come nei dati in esame, da parte dei laureati (+21,4 punti percentuali rispetto al 2010 ma, di questi, +11,1 punti percentuali sono legati a quest'ultimo anno). Fra gli aspetti ritenuti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più è da tempo l'acquisizione di professionalità, indicata dal 79,1% dei laureati. Assai rilevanti (percentuali superiori al 60%) anche la richiesta di stabilità del posto di lavoro (70,5%), la possibilità di fare carriera (68,5%), la possibilità di guadagno (64,4%) e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (62,6%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare, i laureati magistrali a ciclo unico, oltre agli aspetti prima citati, danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi compiuti (67,3%), all'indipendenza o autonomia (64,8%) e all'utilità sociale del lavoro (55,9%).

2.10 La didattica a distanza durante l'emergenza pandemica: alcune riflessioni a partire dai dati del 2021 (dati parziali a maggio 2021)

L'approfondimento si basa su oltre 110 mila questionari compilati dai laureandi tra dicembre 2020 e maggio 2021. A tali laureandi sono state sottoposte alcune domande per meglio comprendere come è stata vissuta la didattica a distanza all'università sperimentata durante l'emergenza sanitaria Covid-19.

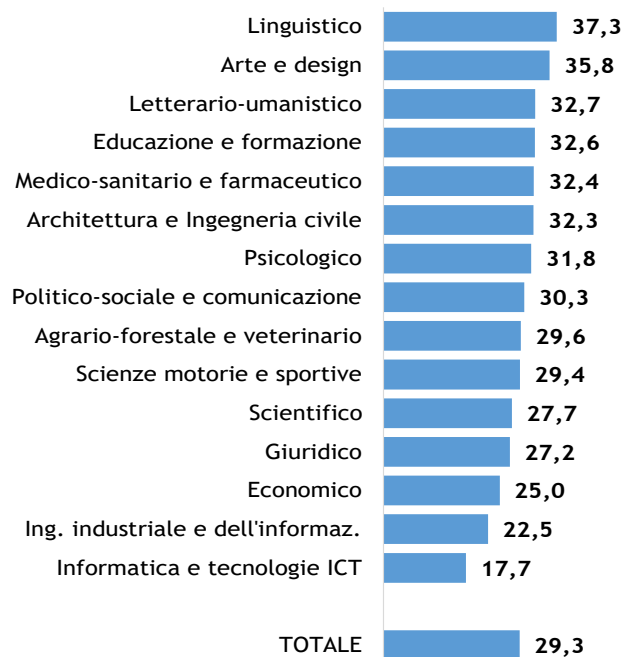
Escludendo dall'analisi i laureandi in corsi completamente teledidattici, il 78,5% dei rispondenti ha svolto attività di didattica a distanza durante il corso di studio che sta concludendo e, tra questi, il 19,4% l'ha svolta per oltre la metà della durata del corso, il 24,5% per una quota tra il 25 e il 50% della durata del corso e il 55,9% per meno del 25% della durata del corso. Questo risultato è il prodotto di situazioni molto diversificate: ad esempio, nei percorsi di studio a ciclo unico la didattica a distanza è di fatto stata sperimentata per una minima parte del percorso mentre nei percorsi più brevi, come quelli magistrali biennali, ha inciso in misura decisamente più rilevante. Inoltre, la didattica a distanza ha coinvolto in modo differenziato i diversi tipi di studenti, tra cui ad esempio i lavoratori-studenti, tendenzialmente meno assidui nella frequenza alle lezioni, e gli studenti privi di esperienze di lavoro durante gli studi. Va tra l'altro evidenziato che i risultati sono confermati anche distintamente per assiduità nella frequenza delle lezioni a distanza, confermando come di fatto il giudizio su di essa prescindendo dalla relativa frequenza. Per questo motivo si è deciso di considerare tutti gli studenti che hanno svolto la didattica a distanza indipendentemente da quanta parte del corso di studio sia stata svolta in questa modalità.

2.10.1 Problemi tecnici in DAD

Durante l'attività didattica a distanza, gli studenti hanno riscontrato in particolare alcune criticità tecnico-organizzative di natura personale, tra cui ad esempio problemi di connessione o di condivisione degli spazi: tali difficoltà, comunque complessivamente circoscritte, hanno riguardato il 29,3% degli studenti ("sempre o quasi sempre" per il 3,0%, "spesso" per il 26,3%).

Per quanto riguarda il tipo di percorso, le differenze sono decisamente modeste (si va dal 27,7% dei magistrali biennali al 30,5% di quelli di primo livello). Gli studenti degli atenei del Mezzogiorno hanno riscontrato maggiori difficoltà: 32,0% rispetto al 27,5% degli studenti degli atenei del Nord. Trattandosi di difficoltà di natura personale, è presumibile che tali differenze siano imputabili al differente livello di sviluppo economico e digitale delle aree del Paese. Ma le differenze più consistenti si osservano a livello di gruppo disciplinare (Figura 2.13): si osservano maggiori difficoltà nei gruppi linguistico (37,3%), arte e design (35,8%), mentre sono più contenute nei gruppi informatica e tecnologie ICT (17,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (22,5%) ed economico (25,0%).

Figura 2.13 Laureandi dell'anno 2021: hanno riscontrato difficoltà tecnico-organizzative di natura personale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



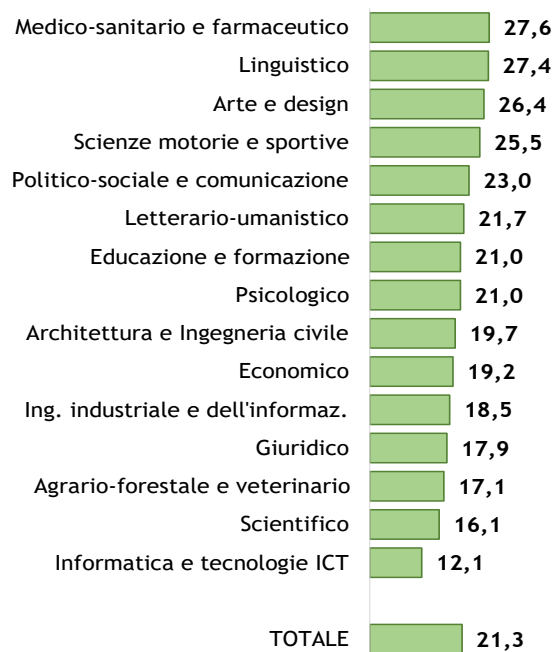
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il positivo risultato rilevato per gli studenti del gruppo informatica e tecnologie ICT, frequentemente provenienti da contesti socio-economici non particolarmente favoriti, è verosimilmente correlato al possesso di quelle competenze tecnico-informatiche che consentono loro di affrontare con minori difficoltà la didattica a distanza.

Invece, le difficoltà tecnico-organizzative ascrivibili all'ateneo di afferenza (es. software poco fruibili, sovrapposizione delle lezioni, ...) sono relativamente meno diffuse e riguardano il 21,3% degli studenti (per il 2,3% si è trattato di problematiche verificatesi "sempre o quasi sempre", mentre per il 19,1% "spesso").

Gli studenti dei percorsi a ciclo unico e triennali (rispettivamente 23,5% e 23,2%) hanno sperimentato più frequentemente questi disagi rispetto a quelli dei percorsi magistrali biennali (17,5%). Non si registrano invece differenze sostanziali relativamente all'area geografica dell'ateneo. Sono però gli studenti che frequentano il corso di studio in atenei di più grandi dimensioni ad aver riscontrato con maggiore frequenza problemi tecnico-organizzativi a livello di ateneo (22,0% tra gli atenei "mega", ossia con oltre 40mila iscritti, rispetto al 17,1% tra gli atenei di piccole dimensioni, con meno di 10mila iscritti) e quelli che studiano in atenei statali (21,6% rispetto al 15,6% degli atenei non statali). Anche in tal caso le differenze più consistenti si riscontrano in termini di gruppo disciplinare (Figura 2.14): hanno avuto maggiori difficoltà gli studenti dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (27,6%), linguistico (27,4%), arte e design (26,4%). Al contrario, hanno riscontrato meno problemi organizzativi, di ateneo, gli studenti dei gruppi informatica e tecnologie ICT (12,1%), scientifico (16,1%), agrario-forestale e veterinario (17,1%).

Figura 2.14 Laureandi dell'anno 2021: hanno riscontrato difficoltà tecnico-organizzative a livello di Ateneo per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.10.2 Confronto DAD e lezioni in presenza

Il 55,0% degli studenti, avendo sperimentato entrambe le modalità didattiche, preferisce “decisamente” la didattica in presenza rispetto a quella a distanza; a tale quota si aggiunge un ulteriore 23,4% che la preferisce “leggermente”, portando al 78,4% la quota di studenti che preferisce la didattica in presenza. La preferenza per la didattica in presenza riguarda l’82,3% degli studenti magistrali biennali, il 78,0% dei magistrali a ciclo unico e il 76,2% degli studenti di primo livello. Non si osservano differenze sostanziali per ripartizione geografica dell’ateneo, mentre sono gli studenti degli atenei di piccola dimensione e degli atenei non statali ad esprimere una preferenza più forte nei confronti della didattica in presenza:

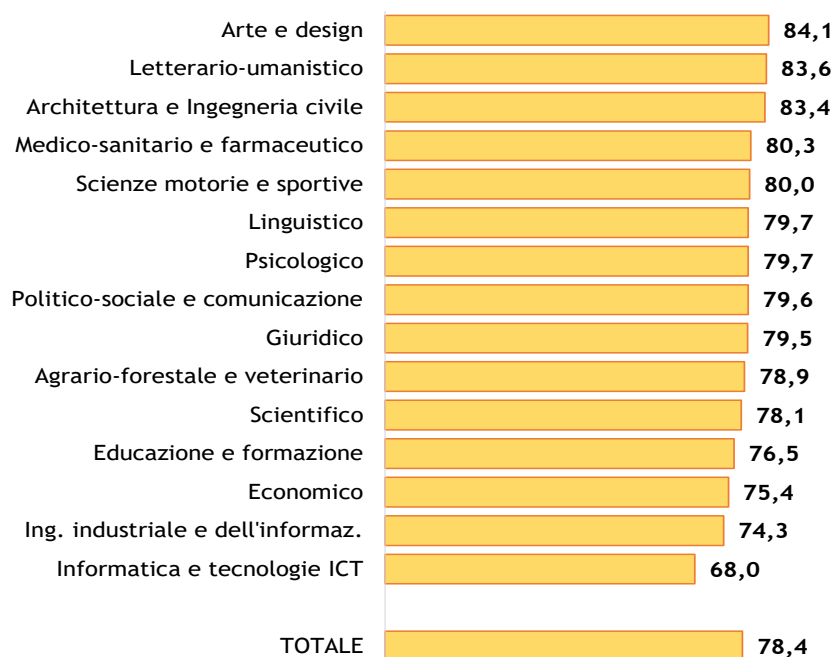
81,9% per i piccoli atenei rispetto al 78,5% nei mega, 84,2% nei non statali rispetto al 78,2% in quelli statali. La preferenza verso la didattica in presenza è inoltre più spiccata tra gli studenti che hanno scelto di spostarsi, rispetto alla propria residenza, per iscriversi all'università: gli studenti che si sono iscritti in un'università collocata in una differente ripartizione geografica, rispetto a quella di residenza, preferiscono la didattica in presenza nell'82,8% dei casi, rispetto al 77,7% di chi rimane a studiare nella stessa ripartizione di residenza. Ciò è vero, in particolare, per gli studenti che se si spostano dal Centro-Sud verso un ateneo del Nord. Sebbene oltre i tre quarti degli studenti preferiscano la didattica in presenza, tale quota scende al 68,0% tra gli studenti del gruppo informatica e tecnologie ICT (dove, si ricorda, si sono registrate minori difficoltà tecnico-organizzative sia a livello di ateneo sia personale), mentre supera l'80% nei gruppi arte e design (84,1%), letterario-umanistico (83,6%), architettura e ingegneria civile (83,4%), medico-sanitario e farmaceutico (80,3%) (Figura 2.15).

I lavoratori-studenti, probabilmente anche in virtù del diverso tipo di frequenza alle lezioni sperimentato, hanno apprezzato la modalità di didattica in presenza relativamente meno rispetto agli altri: il 64,6% la preferisce rispetto alla didattica a distanza, quota che sale al 78,8% tra gli studenti-lavoratori e all'81,0% tra gli studenti che non hanno avuto esperienze di lavoro.

Se ci si concentra, in particolare, sulla comprensione degli argomenti, l'81,2% degli studenti predilige la didattica in presenza: per il 50,5% degli studenti facilita "decisamente" la comprensione degli argomenti rispetto a quella a distanza e per un ulteriore 30,7% la facilita "leggermente". Tra gli studenti magistrali biennali la quota di chi ritiene che la didattica in presenza faciliti la comprensione degli argomenti è dell'84,9%, mentre tra i magistrali a ciclo unico e tra quelli di primo livello i valori scendono, rispettivamente, a 80,9% e 79,0%. Gli studenti che ritengono che la didattica in presenza faciliti la comprensione degli argomenti sono più presenti, anche in questo caso, negli atenei di piccole dimensioni (84,6% rispetto all'81,1% dei "mega" e al 79,8% degli atenei "grandi", ossia quelli con 20.000-40.000 iscritti) e negli atenei non statali (86,3% rispetto all'81,0% di quelli statali). A livello di gruppo disciplinare, ad apprezzare maggiormente la comprensione degli argomenti nella didattica in

presenza sono gli studenti dei gruppi letterario-umanistico (87,5%), arte e design (86,3%), linguistico (86,2%); tale quota scende a poco più del 70% tra gli studenti dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (70,9%) e informatica e tecnologie ICT (72,5%).

Figura 2.15 Laureandi dell'anno 2021: preferiscono la didattica in presenza rispetto alla DAD per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.10.3 Aspetti più apprezzati delle lezioni in presenza

Delle lezioni in presenza, oltre alla comprensione degli argomenti trattati, sono più apprezzati dagli studenti gli aspetti relazionali, probabilmente perché durante la pandemia l'università ha perso in particolare il suo ruolo di punto di incontro e di confronto tra studenti e docenti.

Tra il 78,4% degli studenti che ha dichiarato la propria preferenza per la didattica in presenza, l'aspetto più apprezzato è il rapporto diretto con i docenti (81,6%). Ciò è vero in particolare tra gli studenti dei corsi magistrali biennali (84,7%; è il 79,7% tra quelli di primo livello e l'80,8% tra quelli a ciclo unico) e degli atenei di piccole dimensioni (84,9% rispetto all'80,7% dei mega). È molto apprezzato anche il rapporto diretto con i compagni di studio (79,2%), più rilevante tra gli studenti dei corsi magistrali biennali (80,9%) e tra gli studenti degli atenei del Nord (83,1% rispetto al 74,2% degli atenei del Mezzogiorno). Il maggior apprezzamento dei rapporti con i compagni di studio tra chi studia al Nord potrebbe essere attribuibile alla maggiore presenza, in queste realtà, di studenti fuorisede, giovani che sentono maggiormente la necessità di stabilire un rapporto tra pari, a partire proprio dai compagni di studio. Chi studia nel Mezzogiorno, invece, dal momento che tendenzialmente risiede dove studia, può contare già sulla propria rete sociale. Infatti, disaggregando in base alla direzione degli spostamenti per ragioni di studio, si osserva come siano i residenti al Centro e al Mezzogiorno che si sono spostati negli atenei del Nord ad attribuire maggiore importanza ai rapporti con i compagni di studio (rispettivamente l'85,7% e l'84,0% rispetto al 79,0% di chi è rimasto nella propria ripartizione di residenza). A livello di ambito disciplinare, sono gli studenti dei gruppi informatica e tecnologie ICT (88,2%) e ingegneria industriale e dell'informazione (87,7%) ad apprezzare più degli altri il rapporto con i compagni durante la didattica in presenza, rispetto al 66,3% degli studenti del giuridico. Le ulteriori motivazioni a sostegno della didattica in presenza sono in generale meno scelte dagli studenti. Si tratta di: facilità nel mantenere livelli di attenzione adeguati (59,2%), efficacia delle lezioni (53,5%) ed efficacia dell'organizzazione degli esami (25,9%).

2.10.4 Aspetti più apprezzati della DAD

La didattica a distanza, rispetto a quella in presenza, è preferita da una netta minoranza degli studenti: si tratta di poco più del 20%, composto da un 5,7% che la preferisce “decisamente” di più e da un 15,6% che la preferisce solo “leggermente”. Tra gli aspetti della didattica a distanza è particolarmente apprezzata la possibilità di

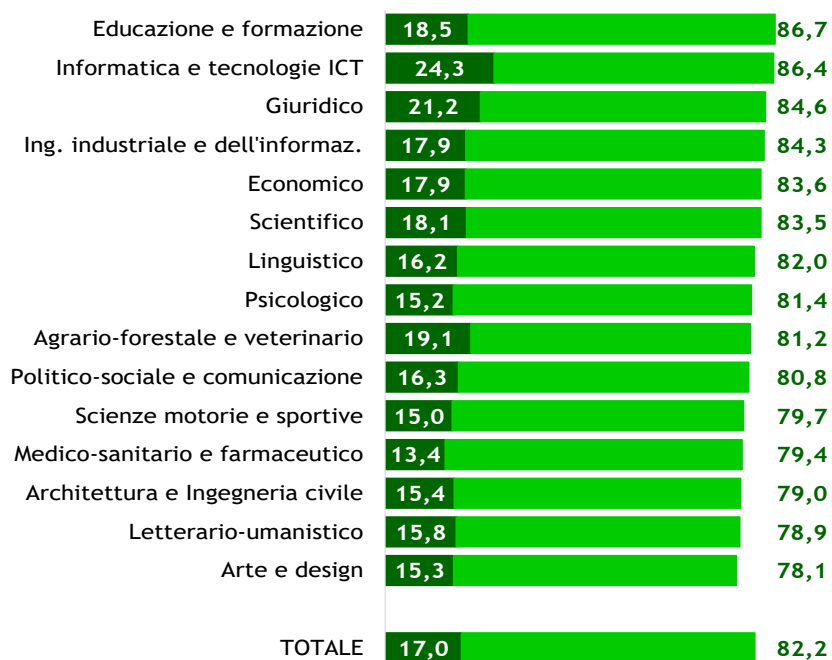
rivedere le lezioni registrate (80,3%). Questa motivazione è considerata più rilevante dagli studenti di primo livello e dai magistrali biennali (82,6% e 79,2% rispetto al 70,9% tra i magistrali a ciclo unico, forse anche per la natura stessa di tali percorsi) e da quelli di informatica e tecnologie ICT (93,9% rispetto al 65,4% del giuridico, collocato a fine scala). Un ulteriore aspetto apprezzato dagli studenti che preferiscono la didattica a distanza è la possibilità di frequentare le lezioni senza raggiungere la sede (78,4%). Questo aspetto è preferito da coloro che sono rimasti a studiare nella stessa ripartizione geografica (79,5%), un po' meno, invece, da chi ha compiuto una migrazione di lungo raggio cambiando ripartizione geografica (71,5%). Probabilmente questa differenza, comunque non particolarmente elevata, è dovuta soprattutto alla maggiore presenza di pendolari tra chi studia all'interno della stessa ripartizione geografica che, si ipotizza, apprezzino di più questo aspetto. Il terzo aspetto più importante legato alla DAD è la possibilità di organizzare il tempo autonomamente (76,5%). Le altre motivazioni di chi preferisce la didattica a distanza sono, in ordine decrescente di importanza, la riduzione dei costi sostenuti per frequentare l'università (55,8%), l'efficacia dell'organizzazione degli esami (28,5%), la possibilità di mettersi in contatto con i docenti più facilmente (21,9%), l'efficacia delle lezioni (21,5%).

2.10.5 Giudizio complessivo sulla DAD

A prescindere da quanti preferiscano l'una o l'altra forma di didattica, l'82,2% esprime una valutazione complessivamente positiva della didattica a distanza, senza particolari differenze per tipo di corso, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo. Verosimilmente gli studenti hanno apprezzato la tempestività con cui le varie realtà universitarie si sono attrezzate per mantenere la continuità delle lezioni. Tra i gruppi disciplinari si osserva una soddisfazione leggermente inferiore all'80% nei gruppi arte e design (78,1%), letterario-umanistico (78,9%), architettura e ingegneria civile (79,0%), medico-sanitario e farmaceutico (79,4%) e scienze motorie e sportive (79,7%); al contrario supera l'85% nei gruppi educazione e formazione (86,7%) e informatica e tecnologie ICT

(86,4% e dove circa un quarto degli studenti sono decisamente soddisfatti) (Figura 2.16).

Figura 2.16 Laureandi dell'anno 2021: sono complessivamente soddisfatti della DAD per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.11 Digital humanities

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-

scientifici¹⁷, definibili per semplicità “*digital humanities*”, è stata condotta un’analisi a partire dall’offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica¹⁸ e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea “metodologie informatiche per le discipline umanistiche” (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche¹⁹.

2.11.1 Corsi di studio nell’ambito delle *digital humanities*

Con riferimento all’offerta formativa dell’a.a. 2020/21²⁰, su 770 corsi di area umanistica 72 rispondono alla caratteristica sopra definita, raggiungendo una percentuale pari al 9,4% (era il 7,8% nell’a.a. 2010/11). Tale quota è però più elevata tra i laureati magistrali biennali, dove raggiunge il 14,3% (58 corsi su 406), mentre si ferma al 4,4% tra i laureati di primo livello ed è nulla tra i magistrali a ciclo unico²¹. Per questo motivo si è scelto di concentrare l’attenzione sui soli laureati magistrali biennali.

Negli ultimi 10 anni è aumentata la quota di percorsi magistrali biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici (erano il 10,6% nell’a.a. 2010/11). È importante sottolineare che tra i corsi con

¹⁷ In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

¹⁸ Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

¹⁹ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

²⁰ La più recente disponibile.

²¹ Specularmente, si è verificato se all’interno dei corsi dell’area STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) sono presenti crediti in ambito umanistico. Nell’offerta formativa 2020/21, su 1.973 corsi di studio in area STEM, 25 (ovvero il 2,6%) presentano almeno il 5% di crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari umanistici (lettere, arte, filosofia, storia, pedagogia). Si tratta di un valore del tutto marginale e pertanto non approfondito in queste pagine.

almeno il 5% di crediti di informatica sono sovrarappresentati i gruppi disciplinari linguistico (37,9% rispetto al 22,4% dei corsi con meno del 5% di crediti di informatica) e arte e design (34,5% rispetto al 17,8%), mentre sono sottorappresentati i gruppi letterario-umanistico (13,8% rispetto al 46,3% dei corsi umanistici tradizionali), educazione e formazione (3,4% rispetto al 13,5%); infine il 10,3% dei corsi biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici afferisce al gruppo politico-sociale e comunicazione, che per le ragioni espresse sopra non è presente nei corsi umanistici-tradizionali. Dal punto di vista geografico i corsi in *digital humanities* sono in proporzione più presenti al Nord (51,7% rispetto al 40,2% dei corsi umanistici tradizionali) e tra gli atenei non statali (13,8% rispetto al 9,2%).

Le differenze evidenziate poco sopra che si rilevano nei corsi dell'offerta formativa sono confermate tra i laureati dell'anno solare 2020 coinvolti dell'indagine sul Profilo dei Laureati. Nelle analisi che seguono risulta importante tenere presente la differente composizione delle popolazioni poste a confronto.

A questo punto si sono esaminate le caratteristiche dei laureati nell'ambito delle *digital humanities*; nel Rapporto 2021 sulla Condizione occupazionale dei Laureati, invece, sono riportati i principali risultati sui loro esiti occupazionali (AlmaLaurea, 2021). Per un'analisi più precisa, l'appartenenza o meno di un laureato a un corso di studio in *digital humanities* è stata definita in base all'anno accademico di iscrizione al corso: questo perché un corso di laurea potrebbe nel tempo aver mutato i propri contenuti formativi. Si sono inoltre considerati i soli laureati dell'ordinamento D.M. 270/2004.

2.11.2 Caratteristiche dei laureati nell'ambito delle *digital humanities*

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono oltre 2.700 e costituiscono il 14,9% dei laureati magistrali biennali in area umanistica. L'analisi comparativa, realizzata ponendo a confronto i laureati magistrali biennali del 2020 dei corsi di area umanistica in cui è presente almeno il 5% dei crediti in ambito tecnico-scientifico con i laureati dei percorsi umanistici tradizionali, consente di evidenziare alcune caratteristiche peculiari dei primi. In sintesi si evidenziano una maggiore propensione alla migrazione per studio e lavoro, percorsi di

studio più regolari, maggiori competenze linguistiche e informatiche e un approccio più pratico e più orientato ai risultati professionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono più propensi alla migrazione in tutte le fasi dell'esperienza universitaria: dopo la scuola secondaria di secondo grado cambia regione per raggiungere l'università il 44,5% dei laureati in *digital humanities* rispetto al 30,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali, tendenza confermata per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-2,1 punti percentuali). Allo stesso tempo, provengono più spesso da corsi di primo livello svolti all'estero (5,2%) rispetto ai laureati di corsi umanistici tradizionali (2,2%). Tra i laureati in *digital humanities* che prima della magistrale biennale hanno concluso un corso di laurea italiano di primo livello, il 38,4% ha cambiato ateneo rispetto al 26,5% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Se tra i laureati in *digital humanities* è maggiore il numero dei fuorisede non sorprende dunque che i tre quarti abbiano alloggiato a meno di un'ora di distanza dalla sede degli studi, mentre nei corsi umanistici tradizionali questo dato si attesta al 68,7%, con discrepanze simili per tutti i gruppi disciplinari. Ad ulteriore conferma della maggiore propensione dei laureati in *digital humanities* a compiere spostamenti, non solo per studio ma anche per lavoro, il 60,2% indica come decisamente rilevante l'opportunità di avere contatti con l'estero nel futuro lavoro rispetto al 37,3% dei corsi tradizionali (dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design, -1,6 punti percentuali). Più nel dettaglio, il 54,2% dei primi è disponibile a lavorare in un altro Stato europeo e il 37,3% addirittura fuori dall'Europa, mentre nei corsi umanistici tradizionali le percentuali si attestano rispettivamente al 39,2% e al 25,1%. I laureati in *digital humanities*, infine, si dichiarano più disponibili degli altri alle trasferte di lavoro: l'80,8% è disponibile a trasferte anche frequenti (anche con cambio di residenza) rispetto al 71,7% registrato tra quelli dei corsi umanistici tradizionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* concludono gli studi più rapidamente rispetto a chi consegue il titolo in un corso umanistico tradizionale: l'età media alla laurea è di 26,8 anni per i primi e di 28,0 anni per i secondi e la quota di regolari, ossia di coloro che concludono il corso nei tempi previsti, è rispettivamente del 64,6% e del 55,8% (Figura 2.17). La maggior rapidità dei laureati

magistrali biennali in corsi delle *digital humanities* si riscontra anche prendendo in considerazione il percorso triennale precedente: chi ha avuto accesso alla magistrale biennale dopo una laurea di primo livello conseguita in Italia l'ha completata in corso nel 68,2% dei casi rispetto al 57,2% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Vista la maggiore regolarità, non sorprende che i laureati in *digital humanities* frequentino più assiduamente le lezioni (frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti il 77,2% di loro rispetto al 63,6% dei laureati nei corsi umanistici tradizionali), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne per il letterario-umanistico (-4,3 punti percentuali).

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* si percepiscono²² più preparati dei colleghi dei corsi umanistici tradizionali rispetto alle competenze linguistiche e informatiche: a conoscere l'inglese scritto ad un livello almeno B2 è l'88,2% dei primi rispetto al 65,1% dei secondi; analoghe differenze si registrano per l'inglese parlato. La maggior preparazione nella lingua inglese è confermata per tutti i gruppi disciplinari. Considerando la quota di chi conosce gli strumenti informatici a livello almeno buono, i laureati in *digital humanities* si dimostrano più preparati per quanto riguarda gli strumenti di presentazione, i fogli elettronici, i sistemi operativi, word processor, la navigazione in internet e comunicazione in rete e, infine, la realizzazione di siti web. Possiedono invece competenze leggermente inferiori ai laureati dei percorsi umanistici tradizionali per quanto riguarda i linguaggi di programmazione, i database e le reti di trasmissione dati, verosimilmente anche perché si tratta di strumenti molto specifici. Queste tendenze sono generalmente confermate per tutti i gruppi disciplinari.

Un'ulteriore dimensione che emerge dall'analisi dei dati sul Profilo dei laureati dei corsi in *digital humanities* è il loro approccio pratico e orientato ai risultati lavorativi: infatti la motivazione per l'iscrizione al corso strettamente culturale è ritenuta meno importante rispetto ai colleghi dei corsi umanistici tradizionali (è indicata come decisamente importante dal 35,7% dei primi rispetto al 42,2% dei secondi). Con riferimento alle prospettive future, i laureati in *digital humanities* intendono meno di frequente proseguire la

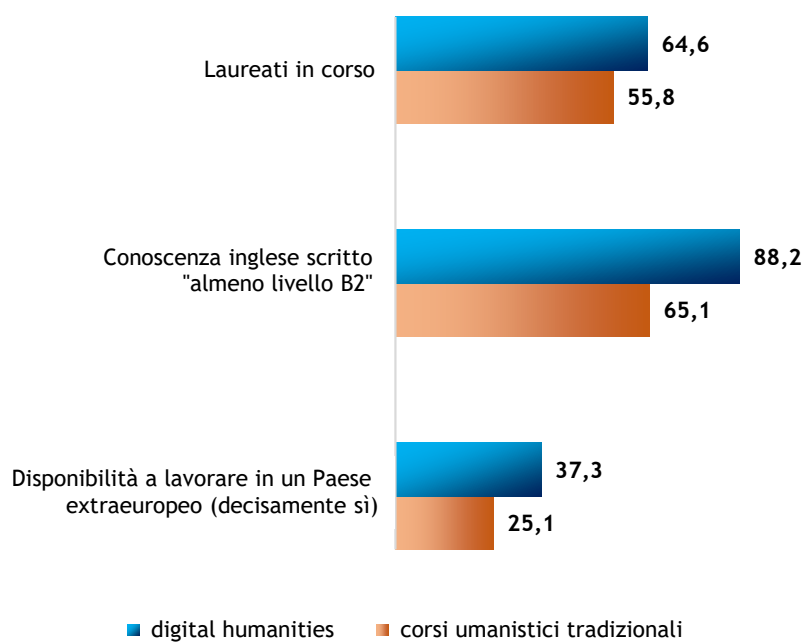
²² Occorre, infatti, ricordare che tali risultati sono frutto di auto-valutazioni.

formazione (30,7% rispetto al 43,1%) e preferiscono cercare un impiego in particolare nel settore privato (55,9% rispetto al 43,0%). Nel lavoro futuro attribuiscono maggiore importanza rispetto agli altri alle opportunità di carriera (66,4% rispetto al 55,0%), a quelle di guadagno (67,0% rispetto al 56,7%) e all'acquisizione di professionalità (79,6% rispetto al 74,3%). Sono meno interessati, invece, ad aspetti più "astratti" del lavoro come l'utilità sociale del lavoro (37,4% rispetto al 52,6%), la rispondenza ai propri interessi culturali (49,3% rispetto al 61,5%) e la coerenza con gli studi (46,9% rispetto al 57,7%).

Per quanto riguarda le esperienze svolte nel corso della laurea magistrale biennale, i laureati in *digital humanities* prendono parte più di frequente ad esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio (24,7% rispetto al 14,0% dei corsi tradizionali), ma è importante evidenziare che questo risultato dipende esclusivamente dalla maggior propensione, a partecipare a questo tipo di esperienze, dei laureati del gruppo linguistico, che come detto precedentemente è sovrarappresentato nei corsi in *digital humanities*. I laureati di tutti gli altri gruppi disciplinari, invece, partecipano ad esperienze di studio all'estero meno di quanto non facciano i colleghi dei corsi umanistici tradizionali. La quota di laureati magistrali biennali in *digital humanities* che ha svolto un tirocinio curriculare è più elevata rispetto a quella rilevata nei corsi umanistici tradizionali (66,0% rispetto al 59,7%), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-6,8 punti percentuali). I laureati in *digital humanities* infine lavorano meno di frequente durante gli studi (72,6% rispetto al 74,3% dei corsi tradizionali), ad eccezione dei laureati del gruppo letterario-umanistico (+3,5 punti percentuali).

Infine, con riferimento alle valutazioni sul corso che stanno concludendo, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* si dimostrano leggermente più critici rispetto ai colleghi dei corsi umanistici tradizionali: i soddisfatti per l'esperienza complessiva sono l'88,6% tra i primi e il 91,6% tra i secondi. Se potessero tornare indietro al momento dell'iscrizione al corso, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* confermerebbero la scelta fatta nel 70,3% dei casi rispetto al 77,2% registrato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali.

Figura 2.17 Laureati magistrali biennali dell'anno 2020 in corsi umanistici: principali caratteristiche (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



Il Profilo dei Laureati prende in considerazione 291 mila laureati nell'anno solare 2020.

I 76 atenei coinvolti nell'indagine, in cui consegue il proprio titolo circa il 90% dei laureati in Italia, si distribuiscono sul territorio nazionale con una certa omogeneità: 28 al Nord, 22 al Centro, 26 al Sud e nelle Isole. Sei di questi atenei (Bologna, Sapienza Università di Roma, Torino, Padova, Napoli Federico II e Milano Statale) nel 2020 superano i 10 mila laureati.

Il 56,9% dei laureati del 2020 è di primo livello, ma sono molto numerosi (42,8%) anche quanti hanno conseguito un titolo di secondo livello (lauree magistrali biennali o a ciclo unico), mentre i laureati pre-riforma costituiscono ormai meno dell'1% del totale.

I cinque gruppi disciplinari più numerosi sono l'economico, il medico-sanitario e farmaceutico, ingegneria industriale e dell'informazione, lo scientifico e il politico-sociale e comunicazione, che rappresentano insieme quasi il 60% dei laureati. La quasi totalità dei gruppi comprende corsi di laurea con una struttura "3+2", mentre in sei gruppi sono presenti anche laureati magistrali a ciclo unico.

Hanno compilato il questionario di rilevazione 269.918 laureati, che rappresentano il 92,8% del totale della popolazione oggetto di indagine.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

La XXIII Indagine prende in considerazione 290.772 laureati nell'anno solare 2020¹; dalla popolazione analizzata sono stati esclusi alcuni laureati con caratteristiche molto particolari². Da un confronto con i più recenti dati nazionali del Ministero dell'Università e della Ricerca (laureati dell'anno solare 2019), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica³.

L'indagine consente alle università presenti in AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea e di rispondere puntualmente alle richieste del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR)⁴.

Dal 1999, anno in cui il Profilo dei Laureati è stato presentato per la prima volta, il numero degli atenei coinvolti nell'indagine è andato crescendo e, dagli originari 13, gli atenei sono diventati 76⁵, arrivando a rappresentare circa il 90% dei laureati che escono annualmente dal sistema universitario italiano.

Dai 28 atenei del Nord proviene il 46,7% dei laureati, dai 22 del Centro proviene il 23,9%, mentre dai 26 atenei del Sud e delle Isole proviene il restante 29,5% dei laureati. La grande maggioranza dei

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/profilo

² Cfr. Note metodologiche per la definizione puntuale della popolazione oggetto di studio.

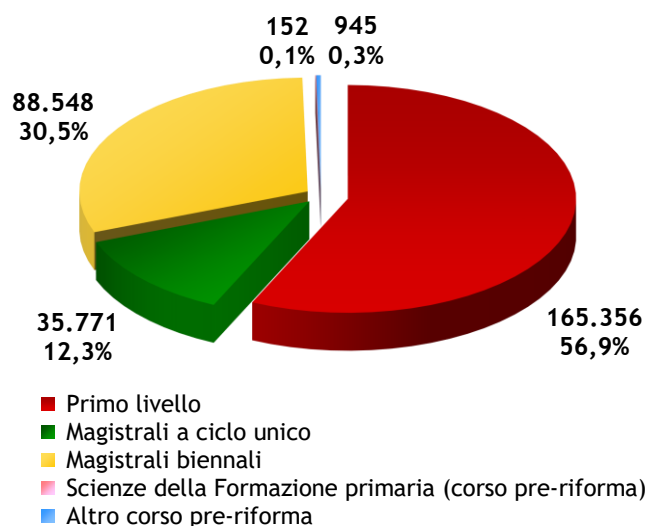
³ Per approfondimenti cfr. Note metodologiche.

⁴ Cfr. D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 6/2019 e ss.mm.ii. e D.M. n. 989/2019 e ss.mm.ii.

⁵ Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione, a partire dal 2018 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche. Cfr. Note metodologiche per l'elenco degli atenei che hanno preso parte all'indagine e le rispettive numerosità.

laureati (96,4%) consegue il titolo nei 63 atenei statali che hanno preso parte all'indagine, mentre il 3,6% lo ha conseguito nei restanti 13 atenei non statali. La realtà degli atenei italiani è molto variegata anche in termini di dimensioni: si pensi che la metà dei laureati ha conseguito il titolo in sole 14 università. Sei atenei (Bologna, Sapienza Università di Roma, Torino, Padova, Napoli Federico II e Milano Statale) nel 2020 superano i 10 mila laureati. Il Rapporto prende in esame 165.356 laureati di primo livello, 35.771 magistrali a ciclo unico, 88.548 magistrali biennali, 152 del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria⁶, e 945 di altri corsi pre-riforma⁷ (Figura 3.1).

Figura 3.1 Laureati dell'anno 2020: tipo di corso (valori assoluti e valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁶ Con il D.M. n. 249/2010 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, attivata a partire dall'a.a. 2011/12, che a tutti gli effetti sostituisce il precedente corso di laurea quadriennale, l'unico non riformato dal D.M. n. 509/1999, progressivamente in via di esaurimento.

⁷ I corsi pre-riforma sono quelli istituiti prima del varo del D.M. n. 509/1999, progressivamente in via di esaurimento.

È utile ricordare che ai corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico si può accedere con un titolo di scuola secondaria di secondo grado (così era anche per i corsi pre-riforma), mentre per avere accesso ai corsi magistrali biennali è necessario aver ottenuto un titolo universitario precedente. I laureati magistrali a ciclo unico hanno concluso specifici percorsi di studio: giurisprudenza, medicina e chirurgia, farmacia e farmacia industriale, architettura e ingegneria edile, odontoiatria e protesi dentaria, medicina veterinaria, scienze della formazione primaria e conservazione e restauro dei beni culturali⁸. I corsi magistrali a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: hanno una durata di 5 anni con l'eccezione dei corsi di medicina e chirurgia, che già a partire dagli ordinamenti pre-riforma avevano durata di 6 anni, e dei corsi in odontoiatria e protesi dentaria, divenuti di durata di 6 anni solo con l'introduzione del D.M. n. 270/2004. Le lauree magistrali a ciclo unico consentono di ottenere un titolo di secondo livello (così come le lauree magistrali biennali).

Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 con il D.M. n. 509/1999 (2.977) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate con il D.M. n. 270/2004 (286.698) non sono stati separati. I laureati in conformità con il D.M. n. 270/2004 sono ormai nettamente preponderanti, poiché costituiscono il 98,6% della popolazione di laureati post-riforma⁹.

In questo Rapporto vengono considerati i laureati provenienti da 2.992 corsi di laurea afferenti a 47 classi di laurea di primo livello, 441 corsi di laurea afferenti a 8 classi di laurea magistrali a ciclo unico, 2.251 corsi di laurea afferenti a 96 classi di laurea magistrali biennali e 438 corsi di laurea pre-riforma (compresi i corsi pre-riforma in Scienze della Formazione primaria).

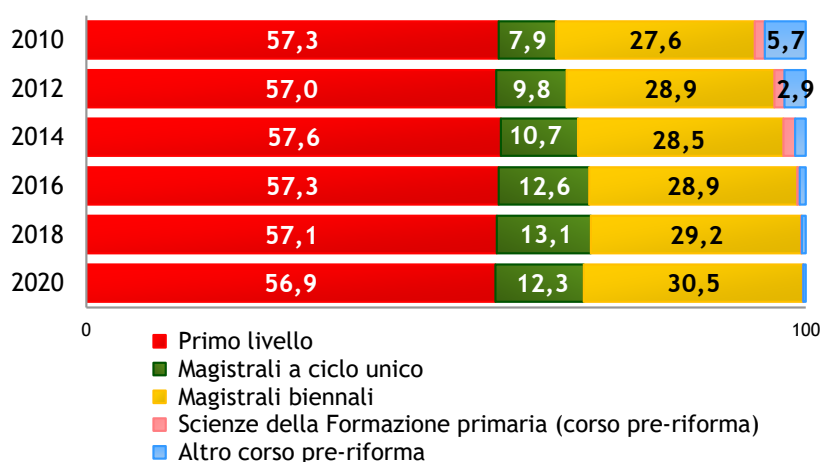
Come mostra la Figura 3.2, dopo la lunga fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, negli ultimi anni si è raggiunta una certa stabilità nella composizione per tipo di corso di laurea. La popolazione dei laureati di primo livello rappresenta da tempo la maggioranza dei laureati (56,9% nel 2020), ma negli ultimi anni è

⁸ La classe di laurea magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) è stata istituita dal D.M. del 2 marzo 2011.

⁹ Cfr. Note metodologiche.

aumentata in misura rilevante la quota dei laureati di secondo livello, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico (dal 35,5% del 2010 all'attuale 42,8%), a discapito di quelli pre-riforma, che costituiscono ormai una quota residuale (0,3%).

Figura 3.2 Laureati degli anni 2010-2020: tipo di corso (valori percentuali)

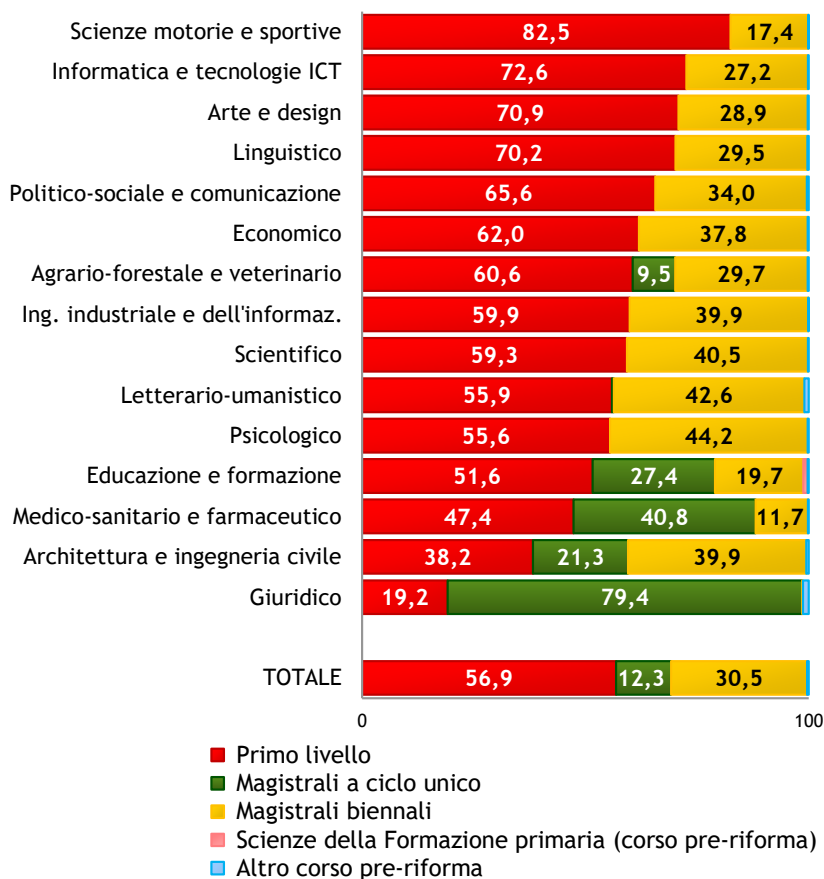


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La popolazione oggetto dell'indagine si concentra particolarmente in alcuni gruppi disciplinari: dei 15 gruppi considerati, i cinque più numerosi sono l'economico, il medico-sanitario e farmaceutico, ingegneria industriale e dell'informazione, lo scientifico e il politico-sociale e comunicazione, che rappresentano assieme quasi il 60% dei laureati.

La composizione per tipo di corso all'interno dei gruppi disciplinari è eterogenea: nella maggior parte dei gruppi i laureati di primo livello sono i più rappresentati; fa eccezione il gruppo giuridico, nel quale prevalgono i laureati magistrali a ciclo unico (i magistrali a ciclo unico sono numerosi però anche nei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, educazione e formazione, architettura e ingegneria civile); mentre nel gruppo architettura e ingegneria civile prevalgono i laureati magistrali biennali (Figura 3.3).

Figura 3.3 Laureati dell'anno 2020: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In nove gruppi disciplinari sono presenti solo laureati di primo livello e magistrali biennali (oltre ai pochi laureati pre-riforma), mentre nei restanti sei sono presenti laureati magistrali a ciclo unico. Per interpretare correttamente i risultati sarà necessario tenere in considerazione la differente composizione dei gruppi disciplinari per tipo di corso.

3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

L'Indagine sul Profilo dei Laureati del 2020 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei presenti in AlmaLaurea e dal questionario di rilevazione sull'esperienza di studio e sulle prospettive future compilato dagli studenti alla vigilia del conseguimento del titolo¹⁰.

Entrano a far parte dell'indagine del 2020 solo coloro che, sulla base dei dati amministrativi trasmessi dagli atenei, hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine. Dopo opportune verifiche di qualità e coerenza, i dati amministrativi e di questionario vengono associati e successivamente analizzati in forma anonima. Le informazioni rilevate con il questionario sono disponibili solo per chi ha compilato in modo attendibile il questionario di rilevazione, mentre quelle amministrative sono disponibili per tutti i laureati indagati. Il tasso di risposta al questionario è definito dal rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario di rilevazione e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine. I questionari di rilevazione, per essere considerati attendibili, devono rispettare alcuni requisiti di qualità: non vengono presi in considerazione i questionari vuoti o comunque compilati in minima parte e dai quali non si possano ricavare le informazioni fondamentali. Non sono ritenuti attendibili inoltre i questionari compilati in tempi troppo rapidi e quelli caratterizzati da un livello eccessivo di *response set*¹¹. Nel 2020 hanno risposto correttamente al questionario 269.918 laureati: il 92,8% del totale dei partecipanti all'indagine.

¹⁰ Ai laureandi viene chiesto di accedere alla propria pagina personale su www.almalaurea.it e di procedere alla compilazione del questionario online.

¹¹ Per *response set* si intende la tendenza di un soggetto a dare una serie di risposte uguali, in modo meccanico, ad alcune batterie di domande, senza soffermarsi sul loro significato. Cfr. Note metodologiche per ulteriori dettagli rispetto ai controlli di qualità realizzati.

Caratteristiche anagrafiche, sociali e *background* formativo

CAPITOLO 4



4. Caratteristiche anagrafiche, sociali e *background* formativo

SINTESI



I laureati del 2020 sono in prevalenza donne e provengono da contesti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale

rispetto alla popolazione italiana. Tra chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario, il 20,1% completa gli studi nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma tale quota sale al 35,5% tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia all'interno delle lauree che portano più frequentemente alla libera professione.

I laureati provengono prevalentemente da percorsi liceali (75,4%) e, in misura decisamente inferiore, da percorsi tecnici (19,5%) e professionali (2,4%). Il voto medio di diploma di scuola secondaria di secondo grado è pari a 81,6/100, con una forte variabilità sia per tipo di corso sia per gruppo disciplinare di laurea.

I laureati magistrali biennali che hanno portato a termine un precedente corso di primo livello italiano hanno proseguito nello stesso ateneo nel 72,4% dei casi. Il 57,8% ha concluso in corso la laurea triennale e il voto medio ottenuto in questo primo titolo è di 100,9/110.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

In questo capitolo vengono analizzate le caratteristiche all'ingresso all'università dei laureati: si tratta delle caratteristiche anagrafiche¹, tra cui il genere, dell'origine sociale (contesto culturale e socio-economico della famiglia di origine) e del background formativo (scuola secondaria di secondo grado ed eventuali precedenti esperienze universitarie concluse).

4.1 Genere

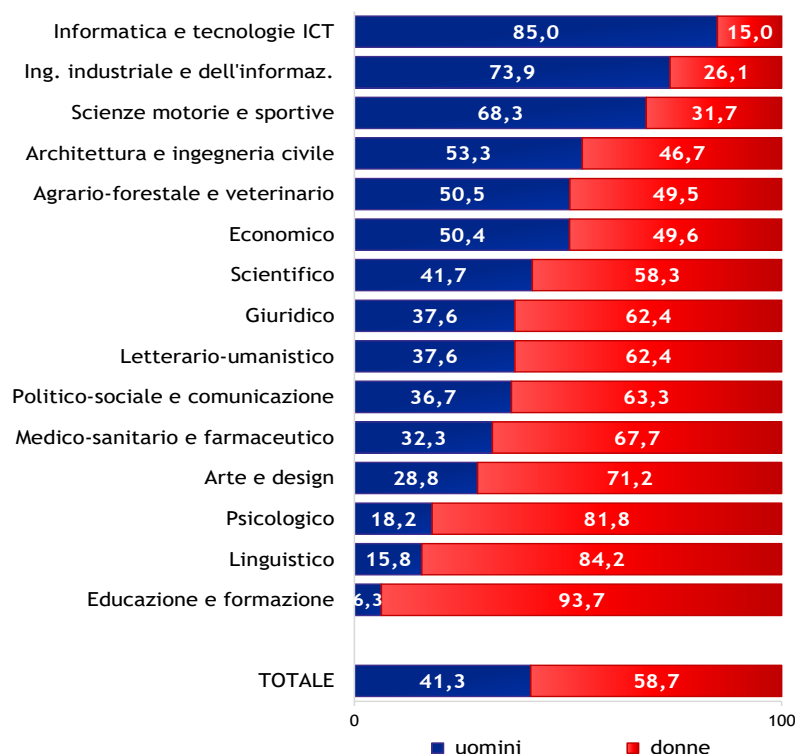
Nei primi anni Novanta il numero delle laureate in Italia ha raggiunto quello dei laureati: da allora si è assistito ad un aumento delle lauree femminili ed il dato per l'anno solare 2020 è del 57,4% (MUR-USTAT, 2020a). La strutturale prevalenza di donne è confermata dal Profilo dei Laureati 2020: le donne costituiscono il 58,7% del totale, con forti concentrazioni in alcuni gruppi disciplinari (Figura 4.1).

Le donne rappresentano oltre l'80% della popolazione analizzata nei gruppi disciplinari educazione e formazione, linguistico e psicologico, e sono meno di un terzo solo nei percorsi di informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione e scienze motorie e sportive.

L'evidente caratterizzazione di genere di alcuni percorsi si rileva già dalla scuola secondaria di secondo grado. Su 100 immatricolate dell'a.a. 2020/2021, 42 hanno un diploma STEM, mentre considerando gli immatricolati di genere maschile la cifra sale al 72%; nello stesso anno accademico le donne immatricolate a corsi di laurea STEM sono il 21%, gli uomini il 42% (MUR-USTAT, 2021d). La concentrazione femminile nelle aree non STEM è una realtà anche nel post-laurea, le donne che hanno ottenuto un dottorato di ricerca nel 2016 sono l'81% nell'ambito dell'education, il 64% in healthcare & welfare e si fermano al 37% in engineering, manufacturing and construction e al 25% nel campo dell'ICT (Commissione europea, 2019).

¹ Tra le caratteristiche anagrafiche non è stato considerato il tema della cittadinanza dei laureati, che viene ampiamente affrontato nel capitolo 12.

Figura 4.1 Laureati dell'anno 2020: genere per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il fenomeno è confermato dall'ultima indagine AlmaLaurea sui dottori di ricerca (AlmaLaurea, 2021) secondo la quale le donne rappresentano il 64,7% dei dottori di ricerca in scienze della vita, il 59,5% di quelli in scienze umane e solo il 38,5% dei dottori in scienze di base e il 36,1% dei dottori in ingegneria.

La prevalenza di donne in determinati percorsi di studio dipende da diversi fattori, come numerosi studi mettono in evidenza².

² La scelta di intraprendere o meno un determinato percorso di studio è largamente influenzata dal differente modo in cui i ragazzi si identificano in termini di percezione di sé (autoefficacia) e dei propri desideri (connotazione sociale) (Erlicher e Mapelli, 1991), (Gouthier, 2007), (Ribolzi, 2007), (Stefánsson, 2006) e (Zajczyk, 2007). Nello studio Euridyce del 2011 (Euridyce Commissione europea, 2011), l'Italia è stata inclusa tra i paesi che non hanno una politica nazionale per l'eguaglianza tra i generi

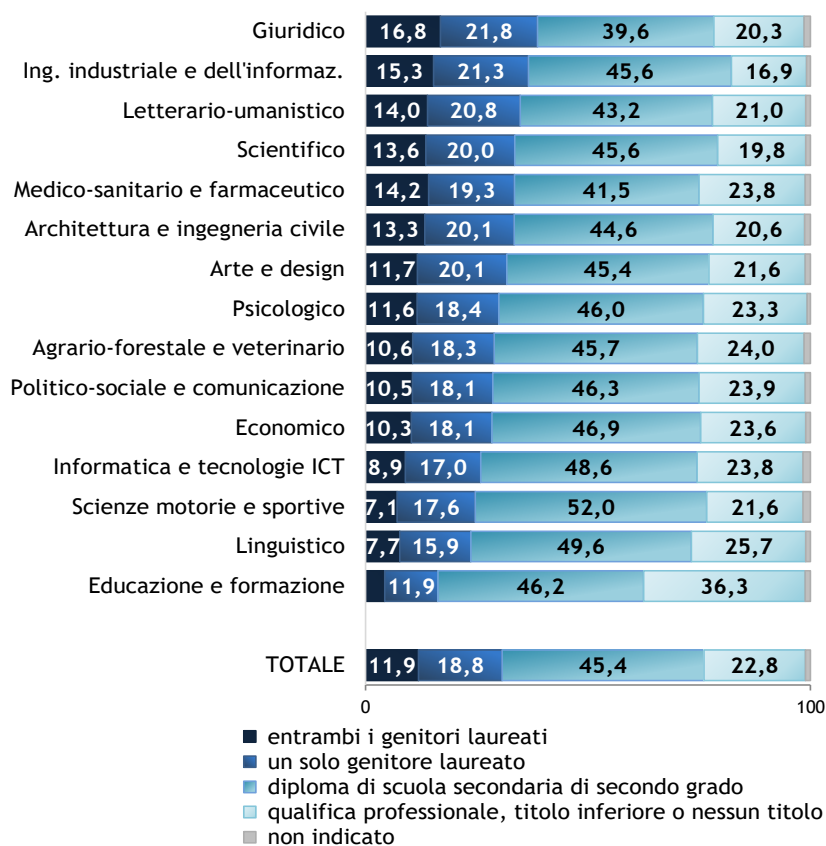
4.2 Origine sociale

I genitori dei laureati costituiscono tuttora una popolazione complessivamente favorita, in termini di istruzione, rispetto all'intera popolazione dei pari età (Galeazzi e Ghiselli, 2016). La percentuale dei laureati, pari al 14,1% tra gli uomini di età compresa fra i 45 e i 64 anni³, raggiunge il 21,3% fra i padri dei laureati; il confronto fra le donne e le madri dei laureati porta ad analoghi risultati per quanto la differenza sia più contenuta (rispettivamente il 16,1% e il 21,3%). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari dipende dal contesto socio-culturale di origine. Negli ultimi dieci anni è aumentata la quota dei laureati con genitori almeno laureati (dal 26,5% nel 2010 al 30,7% nel 2020); un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana di età compresa tra i 45 e i 64 anni. Nel 2020, il 30,7% dei laureati ha almeno un genitore laureato (in dettaglio, l'11,9% ha entrambi i genitori laureati), mentre il 68,2% ha genitori con titoli inferiori alla laurea. I laureati che hanno scelto corsi di laurea magistrale a ciclo unico provengono più di frequente da famiglie con almeno un genitore laureato (44,2%) rispetto ai laureati che hanno optato per un percorso "3+2" (27,6% per i laureati di primo livello e 31,4% per i magistrali biennali). I gruppi disciplinari in cui i genitori hanno un più elevato livello di istruzione sono il giuridico (38,6%) e ingegneria industriale e dell'informazione (36,6%). Al contrario, ai gruppi disciplinari educazione e formazione e linguistico accedono più di frequente laureati provenienti da famiglie con un più basso livello di istruzione (Figura 4.2).

nell'educazione; l'assenza di programmi che portano a costruire e a rafforzare la dimensione dell'autoefficacia, da un lato, e al miglioramento delle competenze scientifiche, dall'altro, non potrà che perpetuare la tendenza ormai consolidata di percorsi prettamente maschili e percorsi prettamente femminili.

³Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2019c). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati analizzati da AlmaLaurea.

Figura 4.2 Laureati dell'anno 2020: titolo di studio dei genitori per gruppo disciplinare (valori percentuali)



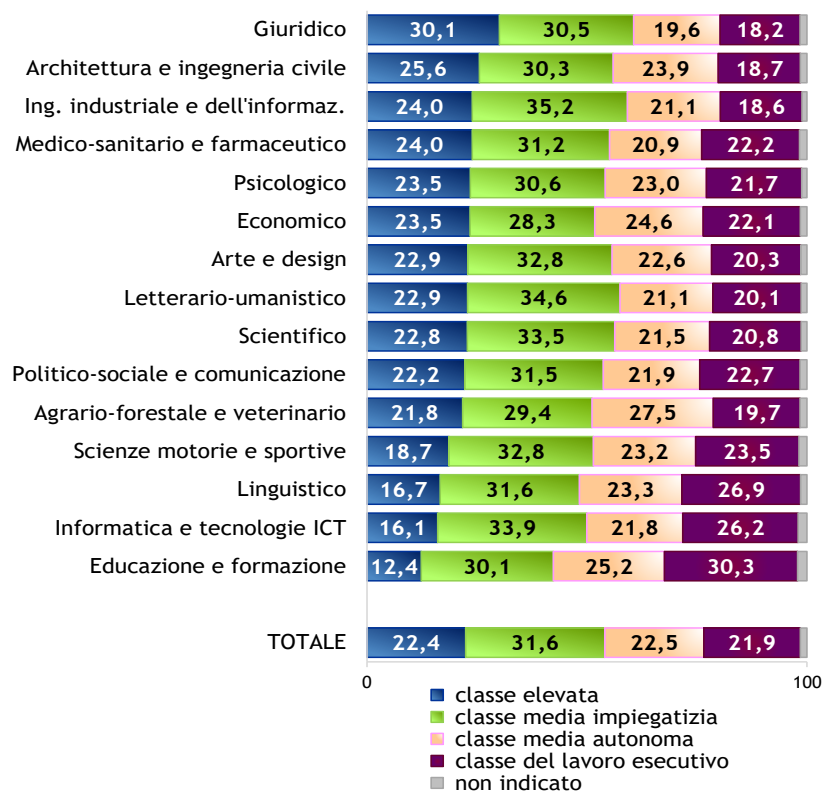
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Considerando la classe sociale⁴, rilevata a partire dalla posizione professionale dei genitori dei laureati (Figura 4.3), si osserva che il 22,4% dei laureati proviene da famiglie di imprenditori, dirigenti o liberi professionisti, il 31,6% da famiglie della “classe media impiegatizia”, il 22,5% da famiglie appartenenti alla “classe media autonoma” e un altro 21,9% dalla “classe del lavoro esecutivo”. Analogamente al titolo di studio dei genitori, i laureati che hanno

⁴ Per la definizione della classe sociale cfr. Note metodologiche.

scelto corsi di laurea magistrale a ciclo unico provengono più di frequente da famiglie della classe elevata (33,3%) rispetto a chi ha frequentato corsi di primo livello (20,3%) o magistrali biennali (22,1%). Il gruppo disciplinare in cui sono maggiormente presenti laureati con background socio-economico elevato è il giuridico (30,1%), all'opposto invece figura educazione e formazione (12,4%).

Figura 4.3 Laureati dell'anno 2020: classe sociale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

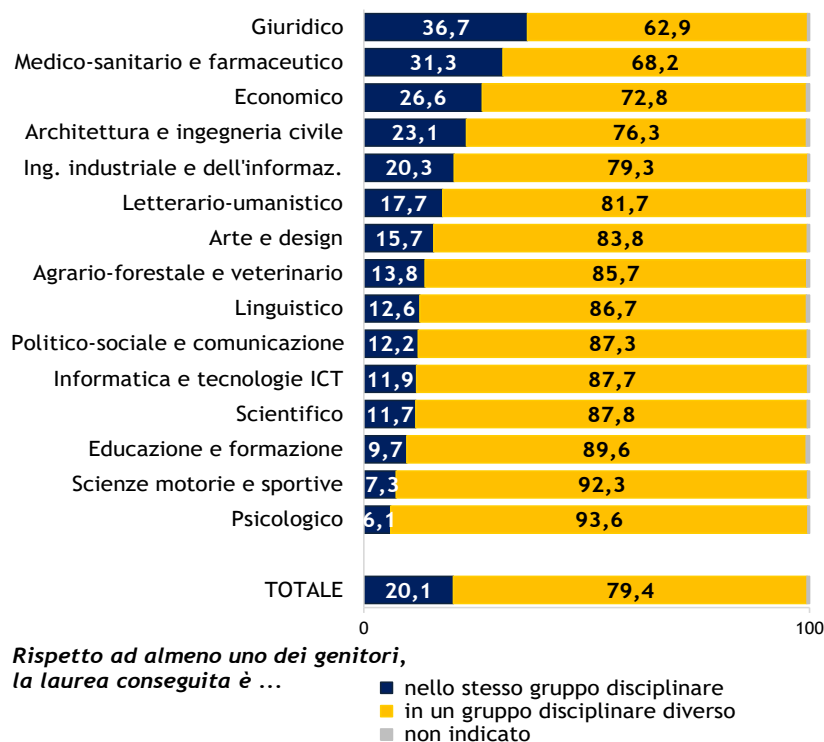
4.2.1 Ereditarietà del titolo di studio universitario

Mettendo in relazione il percorso di studio dei laureati con quello dei propri genitori, è possibile individuare le aree di studio in cui si

riscontra maggiore ereditarietà del titolo di laurea. Il 20,1% dei laureati con almeno un genitore laureato sceglie un corso esattamente dello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori, ma questo dato arriva al 35,5% per i laureati magistrali a ciclo unico, mentre si attesta al 17,5% per i laureati magistrali biennali e al 16,4% per i laureati di primo livello.

Osservando la distribuzione del fenomeno per gruppo disciplinare (Figura 4.4) emerge che nel gruppo giuridico il 36,7% sceglie il percorso che già uno dei due genitori aveva portato a termine, è il 31,3% nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico e supera il 20% nei gruppi economico, architettura e ingegneria civile, ingegneria industriale e dell'informazione.

Figura 4.4 Laureati dell'anno 2020 con almeno un genitore laureato: laurea nello stesso gruppo disciplinare di almeno un genitore (valori percentuali)

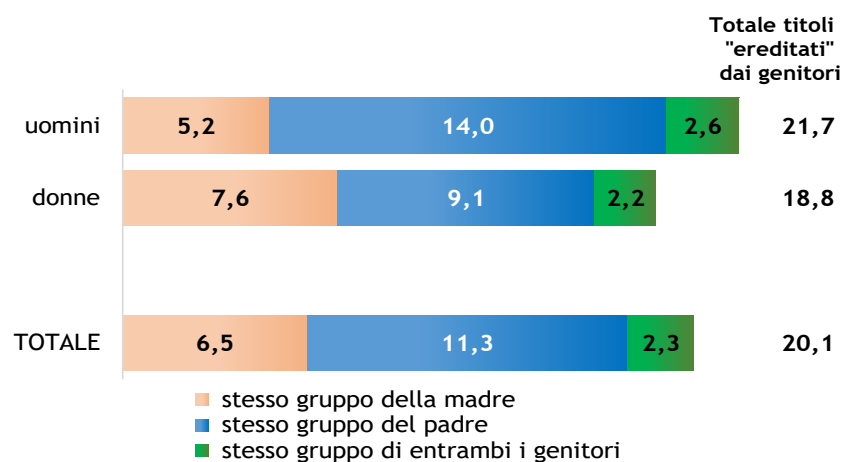


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti gli altri gruppi la corrispondenza tra gruppo disciplinare dei genitori e quello dei figli si verifica con minore frequenza. È da notare che tra i primi cinque gruppi citati ci sono alcuni tra i principali percorsi che danno accesso alla libera professione (giurisprudenza, medico-sanitario e, farmaceutico, , architettura e ingegneria edile): se si limitasse l'analisi ai soli laureati a ciclo unico la quota di coloro che seguono le orme dei genitori salirebbe al 39,3% nel gruppo medico e farmaceutico e al 38,7% nel giuridico.

La quota di laureati che ottiene un titolo di studio universitario nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori (il 20,1% sopracitato) si compone di un 2,3% di chi ha ottenuto il titolo nel gruppo disciplinare di entrambi i genitori, dell'11,3% di chi lo ha ottenuto nel gruppo disciplinare della laurea del padre e il 6,5% di chi lo ha ottenuto nel gruppo disciplinare della laurea della madre⁵ (Figura 4.5).

Figura 4.5 Laureati dell'anno 2020 con almeno un genitore laureato: laurea "ereditata" dal padre o dalla madre per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁵ Si ricorda che nella classe di età 45-64 anni la quota di laureati è sia tra gli uomini sia tra le donne del 21,3%. Le differenze in termini di ereditarietà del titolo della madre e del padre quindi non sono da imputarsi a differenti quote di laureati tra le due popolazioni.

Questi risultati mostrano dunque che la propensione a seguire le orme del padre è quasi doppia di quella relativa alla madre. Questa forbice, tra l'altro, si allarga per i laureati di genere maschile, che scelgono il percorso del padre nel 14,0% dei casi e quello della madre nel 5,2%; tra le laureate invece questo gap si riduce, visto che seguono il percorso del padre nel 9,1% dei casi e quello della madre nel 7,6%. In ogni caso, tra gli uomini si verifica un maggiore tasso di ereditarietà rispetto alle donne (21,7% rispetto al 18,8%).

Focalizzando l'attenzione su coloro che si sono laureati nello stesso gruppo disciplinare di almeno uno dei genitori, i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile, agrario-forestale e veterinario scelgono il gruppo disciplinare del padre molto più di frequente rispetto a quello della madre. Si evidenzia che tra i gruppi citati si trovano la maggior parte di quelli che presentano un alto tasso di ereditarietà. Viceversa i gruppi disciplinari nei quali è più frequente che sia la madre a "trasmettere" il titolo sono quelli a più basso tasso di ereditarietà: linguistico, educazione e formazione, psicologico.

La quota di laureati che ha scelto un corso di laurea nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori è del 26,2% tra chi ha almeno un genitore libero professionista, del 21,2% tra gli altri appartenenti alla classe elevata (dirigenti e imprenditori), mentre si ferma al 16,2% per i laureati della classe media impiegatizia, al 15,6% per i laureati della classe media autonoma e al 12,3% per i laureati della classe del lavoro esecutivo. In particolare tra chi ha solo la madre libero professionista, il gruppo scelto è lo stesso della madre nel 12,5% dei casi, e lo stesso del padre nel 6,8% dei casi. Per chi ha solo il padre libero professionista le proporzioni si invertono: segue le orme della madre il 4,3% dei laureati e quelle del padre il 20,2%. Non sorprende quindi che la laurea del genitore libero professionista rientri quasi sempre tra quelle ad alto tasso di ereditarietà.

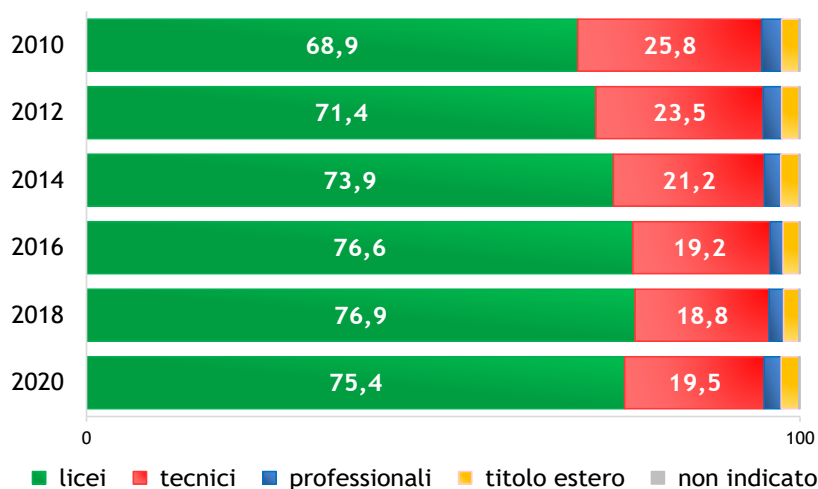
4.3 Background formativo

4.3.1 Scuola secondaria di secondo grado

L'analisi della composizione della popolazione dei laureati per tipo di diploma evidenzia che, ad arrivare alla laurea, sono molto più frequentemente gli studenti provenienti da un liceo⁶ (75,4%) rispetto a chi ha una maturità tecnica (19,5%) o professionale (2,4%). I laureati con un titolo liceale sono nettamente sovra-rappresentati rispetto all'intera popolazione dei diplomati in Italia: la quota di diplomati liceali nel 2017 era il 50,0% (ANVUR, 2018).

La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata considerevolmente, passando dal 68,9% del 2010 al 75,4% del 2020 (+6,5 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che scendono dal 25,8% al 19,5% (Figura 4.6).

Figura 4.6 Laureati degli anni 2010-2020: diploma di scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁶ Sono compresi il liceo scientifico, il classico, il linguistico, il liceo delle scienze umane, l'artistico e il musicale e coreutico. Per ulteriori informazioni, cfr. Note metodologiche.

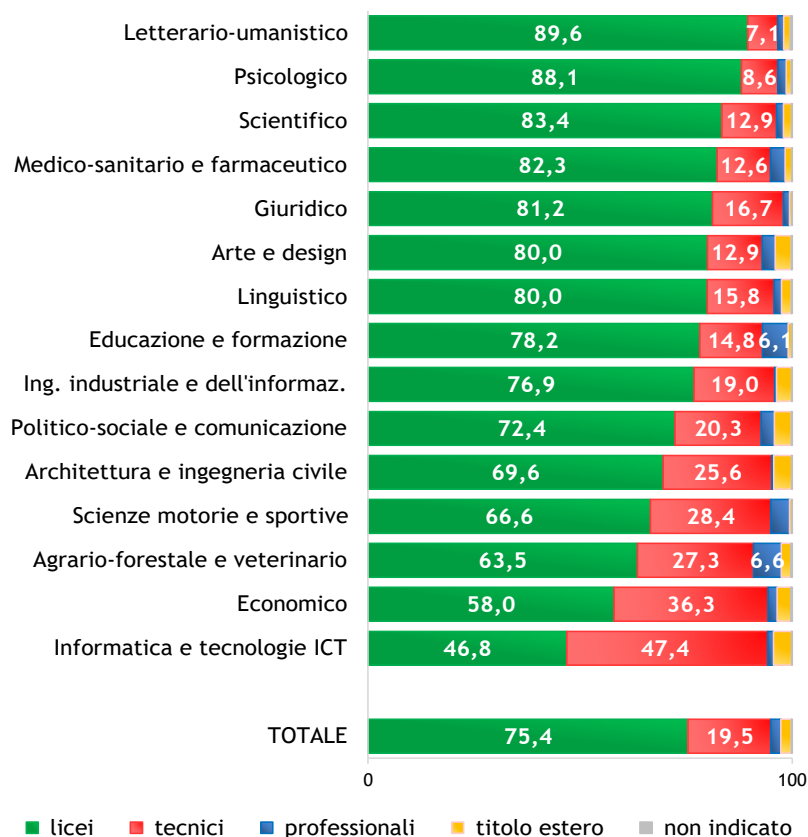
Ha contribuito molto probabilmente su questi risultati l'andamento del tasso di passaggio all'università, che ha visto fino all'a.a. 2013/14 un calo più evidente proprio tra gli studenti in possesso di tale titolo di studio (ANVUR, 2018).

La composizione per tipo di diploma presenta forti caratterizzazioni per tipo di corso e gruppo disciplinare: la quota di liceali rappresenta l'89,8% dei laureati nei corsi magistrali a ciclo unico, il 75,1% tra i magistrali biennali e il 72,6% tra i laureati di primo livello. Si registra una concentrazione di laureati con diploma liceale più elevata nei gruppi di letterario-umanistico (89,6%) e psicologico (88,1%) e più ridotta nel gruppo informatica e tecnologie ICT (46,8%) ed economico (58,0%). In questi due gruppi sono più presenti i laureati con diploma tecnico (rispettivamente il 47,4% e il 36,3%)⁷ (Figura 4.7).

È importante evidenziare anche in questo caso che esiste un forte legame tra le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia e la scelta del tipo di scuola secondaria di secondo grado: il 35,0% dei laureati che hanno concluso un liceo ha infatti almeno un genitore laureato, mentre per gli altri percorsi scolastici tale quota non raggiunge il 15% (13,8% tra i tecnici e 11,3% tra i professionali); analogamente, a provenire da contesti socio-economici più favoriti sono il 25,3% dei laureati con diploma liceale, rispetto all'11,9% registrato per i tecnici e al 9,6% per i professionali (AlmaDiploma, 2021).

⁷ Il rapporto tra tipo di diploma conseguito e carriera universitaria è illustrato nell'approfondimento "Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale" (Chiesi e Cristofori, 2013).

Figura 4.7 Laureati dell'anno 2020: diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori percentuali)

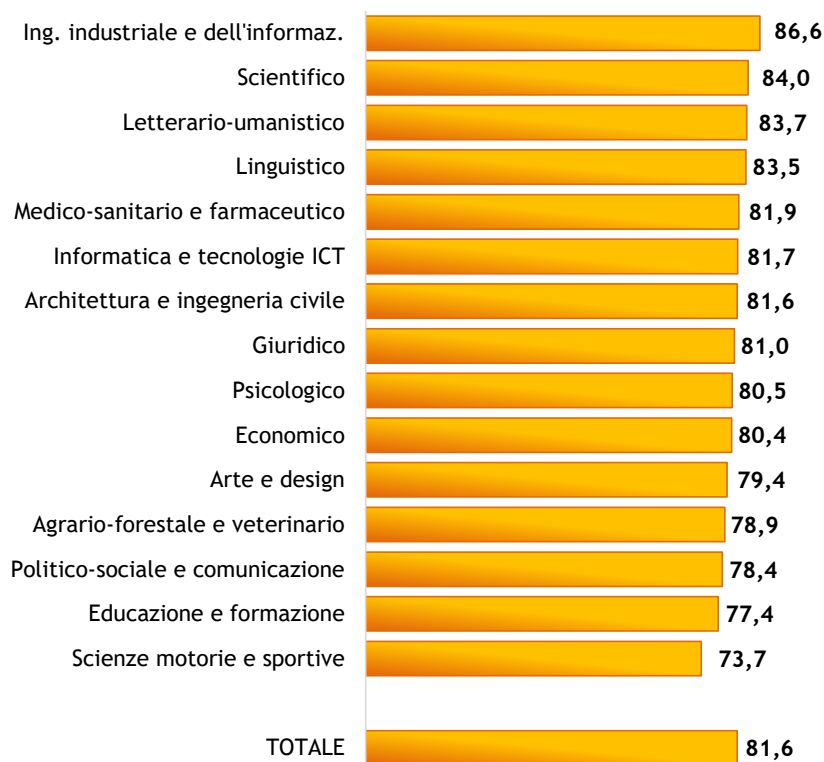


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i risultati scolastici, si osserva una certa eterogeneità nel voto di diploma dei laureati. Se in media è di 81,6/100, si confermano risultati scolastici migliori per le donne: 82,5/100 rispetto a 80,2/100 degli uomini. Ad ottenere voti più elevati al termine della scuola secondaria di secondo grado sono i laureati dei corsi magistrali a ciclo unico (84,2/100), seguiti dai magistrali biennali con voto medio di diploma di 82,2/100 e dai laureati di primo livello che in media ottengono un voto di 80,7/100. Il gruppo di ingegneria industriale e dell'informazione ottiene i più

alti voti di diploma (86,6/100), seguito dal gruppo scientifico (84,0/100), letterario-umanistico (83,7/100) e linguistico (83,5/100). Meno brillanti i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (73,7/100) ed educazione e formazione (77,4/100; Figura 4.8).

Figura 4.8 Laureati dell'anno 2020: voto di diploma di scuola secondaria di secondo grado per gruppo disciplinare (valori medi, in 100-mi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

4.3.2 Precedenti esperienze universitarie concluse

Se per chi si laurea in corsi ai quali si può accedere direttamente dopo il diploma la quota di coloro che vantano un precedente titolo universitario è residuale (il 2,0% per i laureati di primo livello, il 6,4%

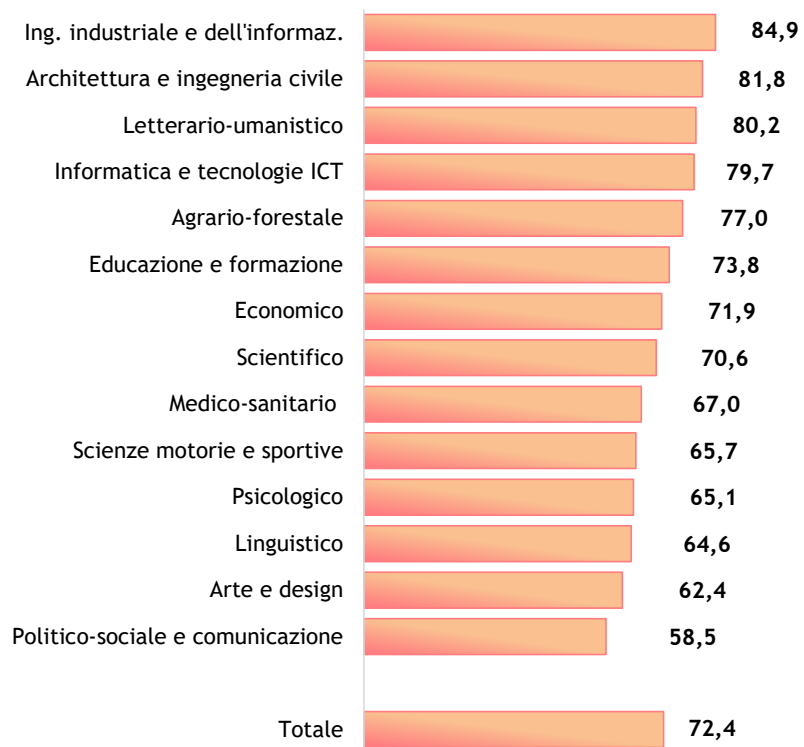
per i laureati magistrali a ciclo unico), questo genere di esperienze riguarda la totalità dei laureati magistrali biennali, che per accedere ai corsi biennali hanno necessariamente conseguito una precedente laurea. Questo paragrafo si concentra sui soli laureati magistrali biennali e in particolare sul 94,1% che ha conseguito un precedente titolo universitario italiano di primo livello; la restante parte dei laureati magistrali biennali ha precedentemente concluso un titolo universitario estero (3,8%), un titolo universitario italiano non di primo livello (1,5%) o un altro titolo equiparato a un titolo universitario (0,5%)⁸.

Il 57,8% dei laureati magistrali biennali del 2020 accede alla laurea magistrale dopo aver concluso la laurea di primo livello nei tempi previsti, con un voto medio di laurea di 100,9 su 110. I laureati magistrali biennali dei gruppi psicologico e medico-sanitario hanno concluso il precedente corso di primo livello nei tempi previsti rispettivamente nel 71,2% e 70,0% dei casi, quote che scendono al 36,7% tra i laureati di architettura e ingegneria civile. Per quanto riguarda il voto medio di laurea conseguito alla triennale precedente al titolo magistrale, si registrano valori elevati nei gruppi letterario-umanistico (105,9/110), arte e design (104,8/110), linguistico (104,3/110) e medico-sanitario (104,0/110); valori nettamente inferiori si registrano tra i laureati magistrali biennali dei gruppi economico (97,5) e ingegneria industriale e dell'informazione (98,0).

Il 72,4% conclude il percorso 3+2 nello stesso ateneo in cui lo ha iniziato, ma si evidenziano forti differenziazioni per gruppo disciplinare: scelgono lo stesso ateneo in più di otto casi su dieci i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (84,9%), architettura e ingegneria civile (81,8%) e letterario-umanistico (80,2%), mentre chi ottiene una laurea magistrale biennale nei gruppi politico-sociale e comunicazione e arte e design proviene più frequentemente da un'altra università.

⁸ I titoli non universitari equiparati qui considerati sono prevalentemente titoli di Alta Formazione Artistica e Musicale e diplomi in Mediatore Linguistico.

Figura 4.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2020 che hanno precedentemente concluso una laurea di primo livello: stessa università di conseguimento del titolo precedente per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Scelta del corso di laurea

CAPITOLO 5



5. Scelta del corso di laurea

SINTESI



Oltre quarantacinque laureati su cento, al momento di scegliere a quale corso di laurea iscriversi, hanno tenuto in

grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline previste nei piani formativi. Per il 16,6% dei laureati, invece, né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza.

Il 70,6% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma, ma sono gli studenti del Sud e delle Isole a scegliere più frequentemente un'università di un'altra ripartizione geografica: a causa della migrazione per motivi di studio le regioni meridionali perdono infatti oltre un quarto dei loro giovani a vantaggio del Centro-Nord.

I laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico che si sono iscritti con due o più anni di ritardo nel 2020 sono il 15,1% erano il 17,6% nel 2010. Gli adulti all'università sono presenti soprattutto nel gruppo educazione e formazione: si iscrive a questo gruppo con 10 anni o più di ritardo il 10,5% dei laureati.

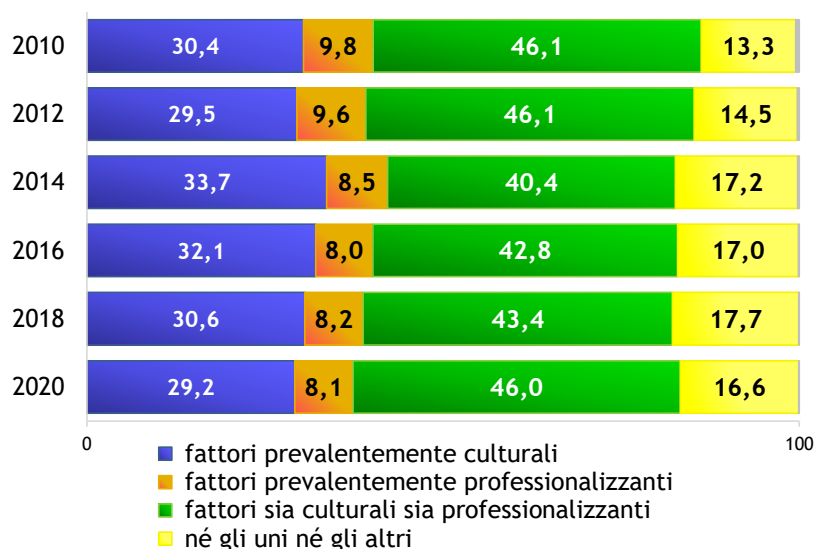
APROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Motivazioni nella scelta del corso di laurea

L'indagine rileva anche le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 46,0% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti. Il 29,2% dei laureati, invece, ha scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, l'8,1% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti, per il 16,6% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza¹. È interessante notare come quest'ultima percentuale, dal 2010 ad oggi, sia leggermente aumentata (dal 13,3 al 16,6%, nonostante si sia registrato un calo negli ultimi due anni), mentre la quota di chi si iscrive per motivi prevalentemente professionalizzanti risulti in tendenziale calo (Figura 5.1).

¹ Per la classificazione dei laureati in base alle motivazioni nella scelta del corso cfr. Note metodologiche.

Figura 5.1 Laureati degli anni 2010-2020: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (valori percentuali)



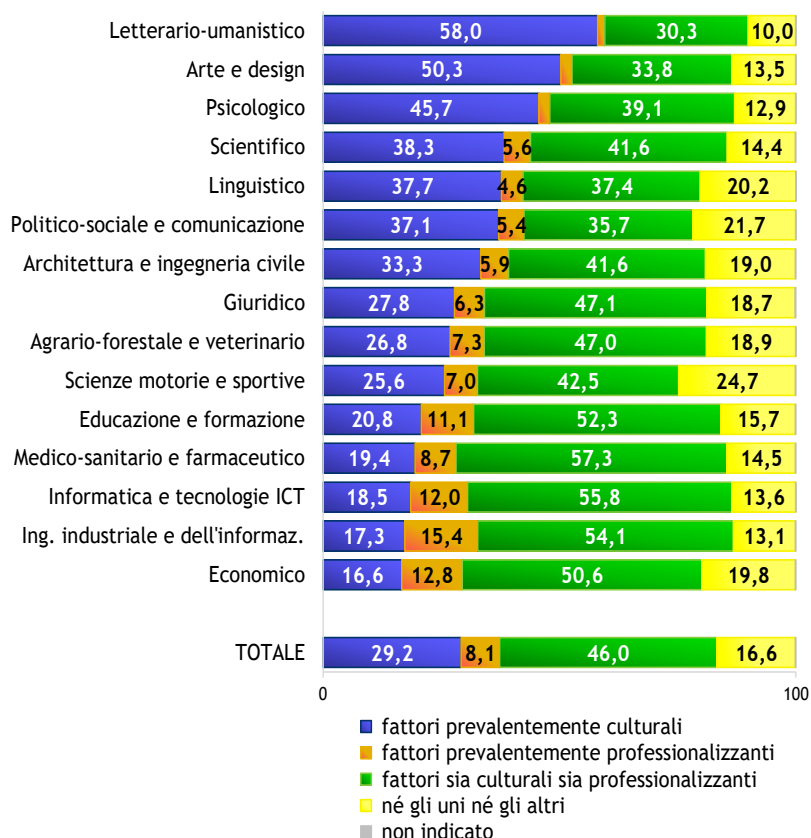
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono per essere mossi maggiormente da motivazioni sia culturali sia professionali: queste sono ritenute entrambe decisamente rilevanti dal 54,5% dei laureati a ciclo unico rispetto al 47,8% dei magistrali biennali e al 43,2% dei laureati di primo livello. In generale, la motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Figura 5.2).

Il gruppo letterario-umanistico, dove il 58,0% dei laureati ha scelto il corso spinto da fattori prevalentemente culturali, si distingue nettamente dagli altri, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi arte e design (50,3%) e psicologico (45,7%). La quota di laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 10%) tra i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (15,4%), economico (12,8%), informatica e tecnologie ICT (12,0%) ed educazione e formazione (11,1%). Infine, la quota di laureati iscritti senza forti motivazioni né culturali né professionalizzanti è particolarmente

elevata nei gruppi scienze motorie e sportive (24,7%), politico-sociale e comunicazione (21,7%), linguistico (20,2%) ed economico (19,8%).

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2020: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda la carriera scolastica pre-universitaria, chi ha un diploma liceale è più frequentemente spinto da motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea rispetto ai tecnici e professionali (rispettivamente il 31,0%, il 23,7% e il 24,7%); inoltre, chi sceglie il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali ha avuto migliori *performance* scolastiche in termini di voto di

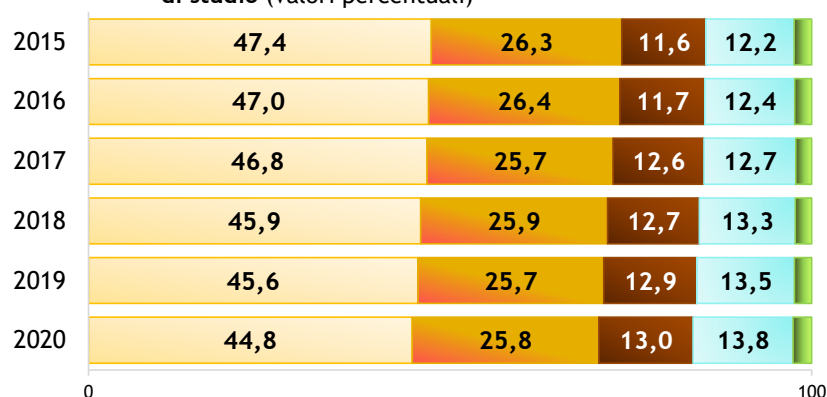
diploma (82,4/100 rispetto a 79,7/100 di chi si è iscritto senza una forte motivazione culturale o professionalizzante). In riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le donne (il 30,7% delle donne rispetto al 27,0% degli uomini) e quella professionalizzante fra gli uomini (il 9,7% degli uomini rispetto al 7,1% delle donne); tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la medesima per laureati e laureate.

5.2 Mobilità territoriale per ragioni di studio

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la migrazione per ragioni di studio². Complessivamente il 44,8% dei laureati ha conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui aveva ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado; un altro 25,8% si è spostato in una provincia limitrofa; il 13,0% si è laureato in una provincia non limitrofa, ma è rimasto all'interno della stessa ripartizione geografica; il 13,8% si è spostato in un'altra ripartizione geografica e il 2,6% ha conseguito il diploma all'estero. Ne consegue dunque che il 70,6% dei laureati ha studiato al più nella provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Questo dato è in costante calo (nel 2015 era il 73,7%), evidenziando pertanto un tendenziale incremento della mobilità per motivi di studio di più lungo raggio (Figura 5.3).

² Dal momento che il fenomeno della mobilità per ragioni di studio dipende strettamente dalla composizione della popolazione di laureati per ateneo di provenienza, per le analisi in serie storica si è preso in esame il quinquennio 2016-2020, periodo in cui il numero di atenei aderenti al Consorzio è rimasto sostanzialmente stabile.

Figura 5.3 Laureati degli anni 2015-2020: grado di mobilità per ragioni di studio (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati che hanno studiato, al più, in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma, inoltre, è più elevata tra i laureati di primo livello (74,8%) e i magistrali a ciclo unico (72,7%), mentre cala sensibilmente tra i laureati magistrali biennali (61,9%), che si rivelano tendenzialmente più mobili.

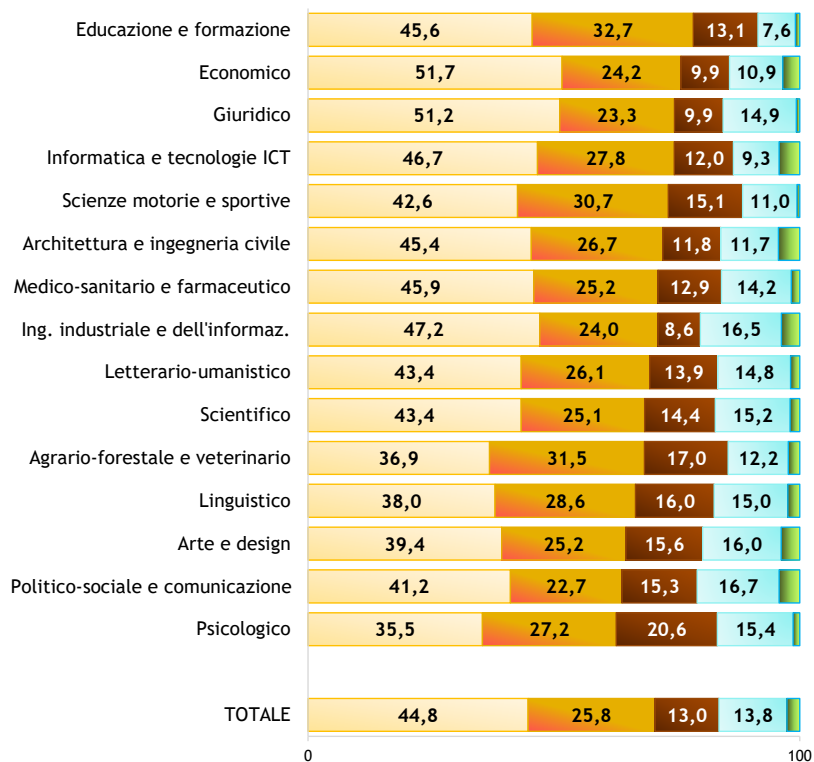
A tal proposito, è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi. Considerando congiuntamente la ripartizione nella quale i laureati hanno conseguito il diploma, il titolo di studio precedente alla magistrale e la laurea magistrale biennale si può analizzare il momento nel quale avviene la migrazione per motivi di studio.

Il 73,4% dei laureati magistrali biennali del 2020 non ha mai abbandonato la ripartizione geografica di conseguimento del diploma. Ha concluso il percorso magistrale biennale in una ripartizione geografica diversa da quella di conseguimento del diploma, invece, il 26,3% dei laureati, quasi equamente ripartiti tra quanti hanno

compiuto l'intero percorso universitario "fuori sede" (11,1%) e quanti si sono spostati dopo la laurea di primo livello (13,6%). Infine, l'1,6% ha ottenuto il primo titolo di laurea fuori dalla propria ripartizione per poi rientrare per compiere gli studi magistrali.

Le differenze nella propensione a migrare per ragioni di studio sono evidenti anche in relazione al gruppo disciplinare (Figura 5.4).

Figura 5.4 Laureati dell'anno 2020: grado di mobilità per ragioni di studio per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma secondario di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati che ha studiato nella provincia di conseguimento del diploma o al più in una provincia limitrofa è molto più elevata soprattutto nel gruppo educazione e formazione (78,4%) e economico (75,9%). All'opposto, è più bassa nei gruppi psicologico (62,7%) e politico-sociale e comunicazione (63,9%).

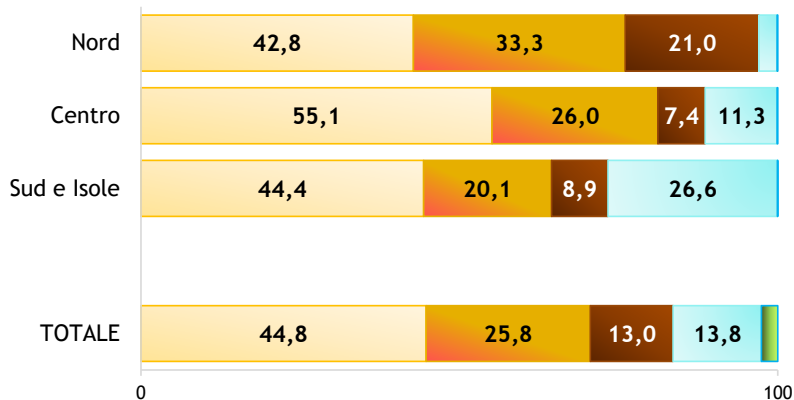
Su queste tendenze può incidere in particolare la diversa diffusione sul territorio nazionale dell'offerta formativa: a titolo di esempio, i corsi del gruppo psicologico sono presenti solo in 31 province italiane.

Osservando i dati per ripartizione geografica della scuola secondaria di secondo grado si evidenziano forti differenze (Figura 5.5). I laureati che hanno conseguito il titolo di scuola secondaria di secondo grado nel Centro, rispetto a quelli del Nord o del Sud e Isole (d'ora in poi si utilizzerà il termine "Sud" comprendendo anche le Isole), concludono gli studi universitari più di frequente nella medesima provincia (55,1% rispetto al 42,8% e al 44,4%, rispettivamente) o al più in una provincia limitrofa (26,0% rispetto al 33,3% e al 20,1% rispettivamente). Su tale risultato esercita verosimilmente un effetto la ricca offerta formativa erogata dai numerosi atenei presenti a Roma, che naturalmente fungono da catalizzatore nei confronti degli studenti della provincia, nonché di quelle limitrofe.

Il 21,0% dei laureati che hanno ottenuto al Nord il proprio titolo di scuola secondaria di secondo grado sceglie un'università in una provincia non limitrofa, ma senza cambiare ripartizione geografica; è l'8,9% al Sud e il 7,4% al Centro.

Se si osserva infine chi decide di studiare in un'altra ripartizione geografica, tale scelta è maturata solo dall'11,3% dei laureati del Centro e dal 2,9% di quelli del Nord; quota che caratterizza invece più di un laureato meridionale su quattro (26,6%).

Figura 5.5 Laureati dell'anno 2020: grado di mobilità per ragioni di studio per ripartizione della scuola secondaria di secondo grado (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Nota: la ripartizione estero non è riportata.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le analisi fino ad ora illustrate prendono in esame la mobilità dei laureati sulla base della prossimità tra province, indipendentemente dalla ripartizione geografica di appartenenza: un conto è spostarsi, per ragioni di studio, da Caserta a Milano (mobilità di lungo raggio con cambio di ripartizione geografica), un conto è intraprendere uno spostamento da Caserta a Latina (mobilità di breve raggio, tra province limitrofe, che comporta un cambio di ripartizione). Resta vero che, per misurare le entità dei saldi migratori, è importante disporre anche di informazioni che tengano conto della ripartizione geografica complessivamente considerata. Per tali ragioni, ci si concentra ora sul confronto netto tra ripartizione geografica di conseguimento del diploma e ripartizione geografica della laurea. Le migrazioni per ragioni di studio hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Sud al Centro-Nord (Tavola 5.1). La quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo

grado al Nord sceglie un ateneo della medesima ripartizione geografica (96,8%). I laureati del Centro rimangono nella stessa ripartizione geografica nell'86,8% dei casi, ma quando scelgono di migrare optano prevalentemente per atenei del Nord (10,6%). È per i giovani del Sud che il fenomeno migratorio assume, invece, proporzioni considerevoli: il 27,5% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, ripartendosi quasi equamente tra le due destinazioni. Tale quota, tra l'altro, risulta in lieve crescita negli ultimi anni: era il 24,8% nel 2015. Un altro aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: il 92,0% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Tavola 5.1 Laureati dell'anno 2020: ripartizione geografica dell'ateneo per ripartizione geografica di conseguimento del diploma (percentuali di riga)

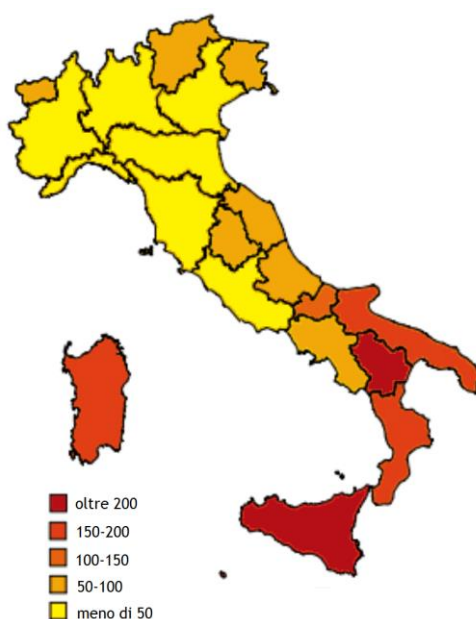
ripartizione geografica di conseguimento del diploma	ripartizione geografica dell'ateneo		
	Nord	Centro	Sud e Isole
Nord	96,8	2,8	0,4
Centro	10,6	86,8	2,6
Sud e Isole	15,2	12,3	72,5
Estero	61,5	30,5	8,0
TOTALE	46,7	23,9	29,5

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Posti a cento i laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni, il saldo migratorio, calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e della laurea, è pari a +22,2% al Nord (che quindi “guadagna” giovani universitari), a +20,6% al Centro e a -25,3% al Sud. Ciò significa che, per motivi di studio, il Sud perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, oltre un quarto dei diplomati del proprio territorio. Un altro modo per leggere il forte squilibrio tra Nord e Sud nel fenomeno migratorio è considerare il tempo necessario a percorrere la strada che separa il comune di residenza dal comune di laurea³ (Figura 5.6).

³ Le distanze in minuti sono state ricavate dalle matrici origine-destinazione dei tempi di percorrenza in minuti tra tutti i comuni Italiani messe a disposizione da Istat

Figura 5.6 Laureati dell'anno 2020: tempo di viaggio tra la residenza e la sede degli studi (valori medi in minuti)



Nota: la ripartizione estero non è riportata.

Fonte: AlmaLaurea, elaborazione su dati Istat.

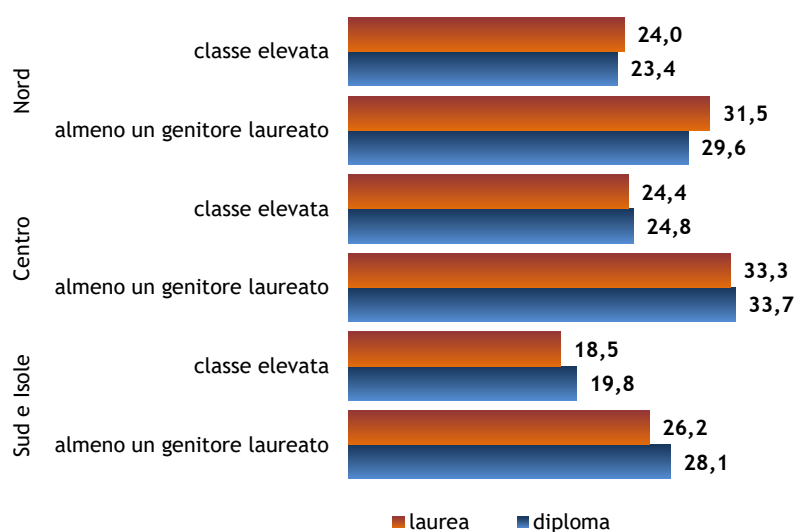
Nelle regioni meridionali, e in particolare nelle Isole e in quelle più periferiche, il tempo medio necessario a raggiungere la sede degli studi dalla sede di residenza supera i 140 minuti, mentre la media italiana è di 87 minuti. Ovviamente questo dato consente di riflettere su una pluralità di temi: oltre al già ampiamente citato fenomeno migratorio, infatti, c'è da considerare il numero di sedi presenti sul territorio, l'eterogeneità dell'offerta formativa, ma in particolare la dotazione infrastrutturale che può rendere difficile raggiungere la sede degli studi anche all'interno della propria regione.

Tra l'altro, ponendo a confronto il contesto familiare di provenienza tra ripartizione geografica di laurea e di diploma, si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con

(www.istat.it/it/archivio/157423); il comune di origine considerato è quello di residenza di ciascun laureato, quello di destinazione è la sede del corso presso il quale ha ottenuto la laurea.

un solido *background* socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado e uno speculare calo nella ripartizione meridionale (Figura 5.7).

Figura 5.7 Laureati dell'anno 2020: classe sociale, titolo di studio dei genitori per ripartizione geografica del diploma e della laurea (valori percentuali)



Nota: la ripartizione estero non è riportata.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le ragioni di questo fenomeno sono da ricercarsi non solo tra le caratteristiche individuali dei laureati, ma coinvolgono in larga misura le caratteristiche dei territori: nelle regioni del Centro-Nord si osserva una maggior domanda di lavoro, un più solido sistema del diritto allo studio e un maggior numero di sedi universitarie presenti sul territorio. I risultati qui presentati sembrano avvalorare gli allarmi che in molti, da alcuni anni, lanciano sulla fuga dei giovani dal Mezzogiorno (Viesti, 2016). Il fenomeno è ancor più preoccupante se si considera che si tratta di laureati in grado di rappresentare un valore aggiunto importante per i sistemi locali in cui sceglieranno di stabilirsi. La migrazione per motivi di studio molto spesso si tramuta

in una migrazione per motivi di lavoro, poiché dopo la conclusione degli studi i flussi di ritorno verso le aree di origine risultano piuttosto limitati (AlmaLaurea, 2021).

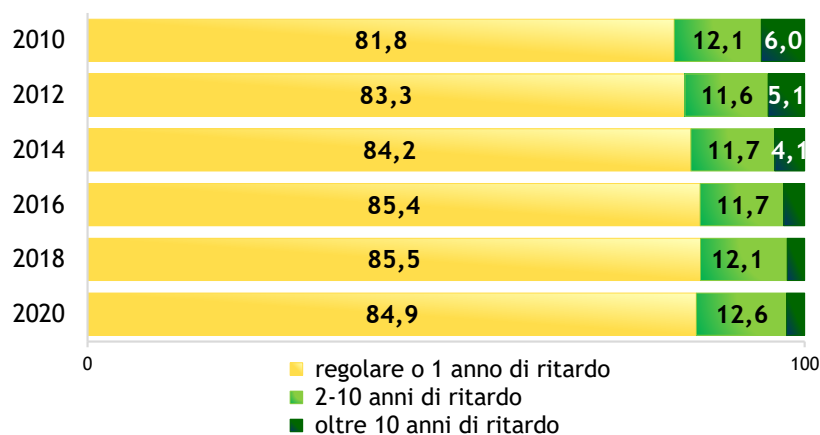
5.3 Ritardo all'immatricolazione

Il fenomeno del ritardo all'immatricolazione consente di individuare differenti categorie di laureati in base al momento in cui hanno fatto il proprio ingresso nel sistema universitario. Il ritardo all'immatricolazione presenta forti differenze per tipo di corso: definendo i laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) come gli studenti entrati all'università entro i 19 anni, si immatricula con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica l'84,4% dei laureati di primo livello e l'87,5% dei laureati magistrali a ciclo unico.

Prendendo in considerazione invece i corsi di laurea magistrale biennale, l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta pari a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario sia nel primo livello). Per i magistrali biennali è particolarmente elevata la quota di chi si iscrive con un ritardo tra i due e i dieci anni (40,0%), per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale biennale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. Per questa peculiarità le successive riflessioni si limiteranno ai laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico.

Dopo la costante crescita durata fino al 2009 dovuta in particolare agli effetti della Riforma degli ordinamenti didattici universitari D.M. n. 509/1999, la presenza di laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica ha subito un progressivo ridimensionamento (Figura 5.8): era il 18,1% nel 2010, si è ridotto al 15,1% nel 2020.

Figura 5.8 Laureati degli anni 2010-2020: età all'immatricolazione
(valori percentuali)



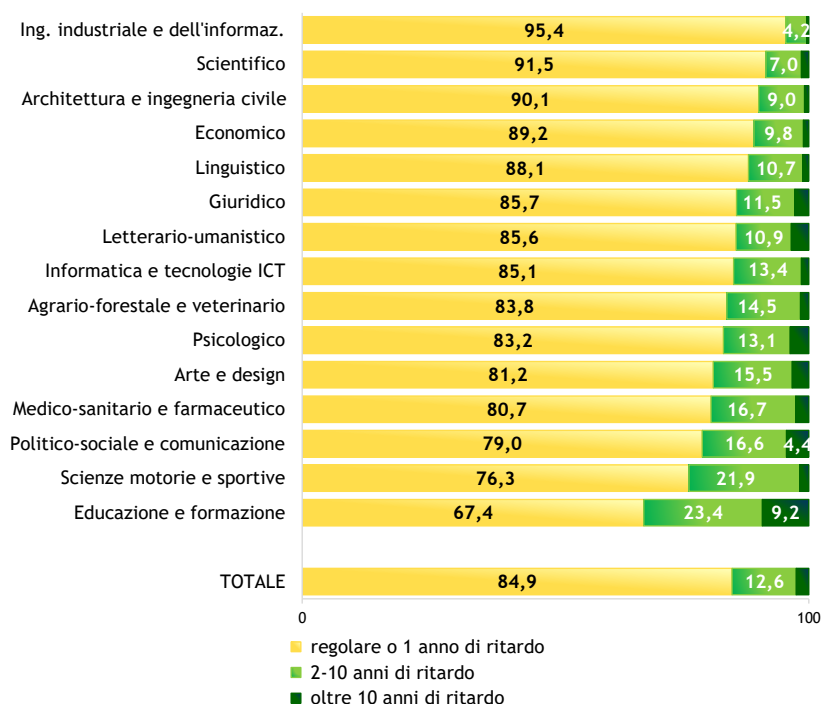
Nota: esclusi i laureati magistrali biennali.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Mentre negli ultimi anni si è leggermente ripresa la quota di chi si è iscritto con 2-10 anni di ritardo, si è ridotta notevolmente la quota di laureati entrati all'università con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica, dal 6,0% del 2010 al 2,5% del 2020. Questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la riduzione della popolazione "adulta" in entrata all'università, diminuzione in corso già dal 2006/07 (MUR-USTAT, 2020a). Negli ultimi due anni, tuttavia, è da segnalare un'inversione di tendenza: la quota di chi si è iscritto con 2 o più anni di ritardo è passata dal 14,5% del 2018 e il 15,1% del 2020.

Per gruppo disciplinare (Figura 5.9) emerge che i laureati immatricolati in età adulta sono più diffusi nel gruppo educazione e formazione (32,6%), mentre sono poco presenti nel gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (4,6%).

Figura 5.9 Laureati dell'anno 2020: età all'immatricolazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: sono esclusi i laureati magistrali biennali.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli immatricolati in età adulta (con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica) provengono da contesti tendenzialmente svantaggiati dal punto di vista socio-culturale rispetto al *background* medio dello studente universitario: ha almeno un genitore laureato solo il 16,6% degli adulti, rispetto al 31,6% di quanti hanno fatto ingresso all'università con al più un anno di ritardo rispetto all'età canonica. Tra gli immatricolati in età tardiva sono meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione elevata, coloro che possiedono un diploma liceale e coloro che concludono gli studi secondari di secondo grado con voti alti.

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 6



6. Esperienze nel corso degli studi universitari

SINTESI



Il *curriculum* dei neolaureati si sta arricchendo sempre più di esperienze che spaziano dallo studio all'estero al

tirocinio curriculare fino al lavoro durante gli studi.

Si tratta di esperienze che, oltre ad arricchire il bagaglio formativo personale del laureato, vengono valutate positivamente dalle aziende in occasione dell'inserimento lavorativo. Queste attività sono state negli anni incentivate a livello europeo grazie a programmi quali il *Lifelong Learning Programme* (2007-2013) e l'Erasmus+ (2014-2020).

La diffusione delle esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea fra i laureati è aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito dei programmi dell'Unione europea. La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno *chance* sul piano della mobilità internazionale.

I tirocini curriculari sono molto diffusi tra i laureati del 2020: il 57,6% dei laureati dichiara di aver svolto un'esperienza di tirocinio durante il percorso di studio, con differenze evidenti tra i diversi ambiti disciplinari.

Quasi due laureati su tre hanno svolto un'attività lavorativa durante gli studi; lo svolgimento di tali attività contestualmente alla frequenza di un corso di laurea comporta necessariamente un differente approccio all'esperienza universitaria.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Esperienze di studio all'estero

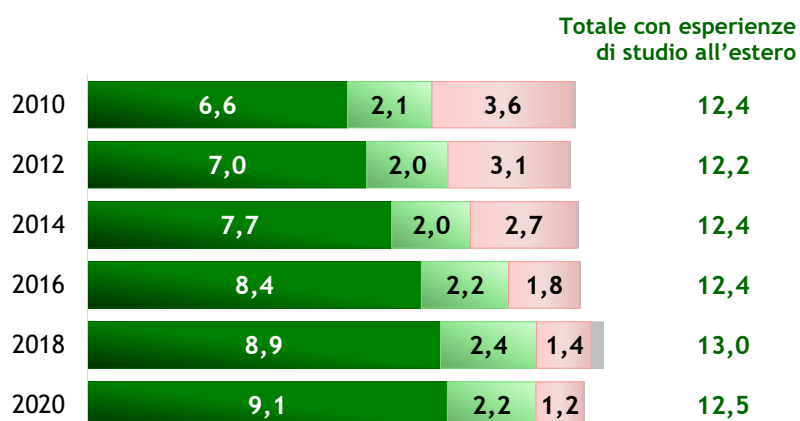
Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹.

Dal 2010 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è sostanzialmente stabile e ha coinvolto il 12,5% dei laureati del 2020. Questo risultato, in realtà, è frutto del notevole aumento delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea (dal 6,6% del 2010 al 9,1% del 2020), della sostanziale stabilità delle altre esperienze maturate all'estero riconosciute dal corso di studio e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale (Figura 6.1).

I laureati del 2020 che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono il 9,1%, cui si aggiunge un altro 2,2% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dal corso di studio (tesi all'estero, Overseas, accordi nell'ambito di un titolo doppio/congiunto, ...). Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano l'11,3% dei laureati, quota in crescita costante negli ultimi anni (era l'8,7% nel 2010).

¹ Fra i laureati del 2020 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio con programmi dell'Unione europea, il 97,8% ha partecipato a un programma Erasmus.

Figura 6.1 Laureati degli anni 2010-2020: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)

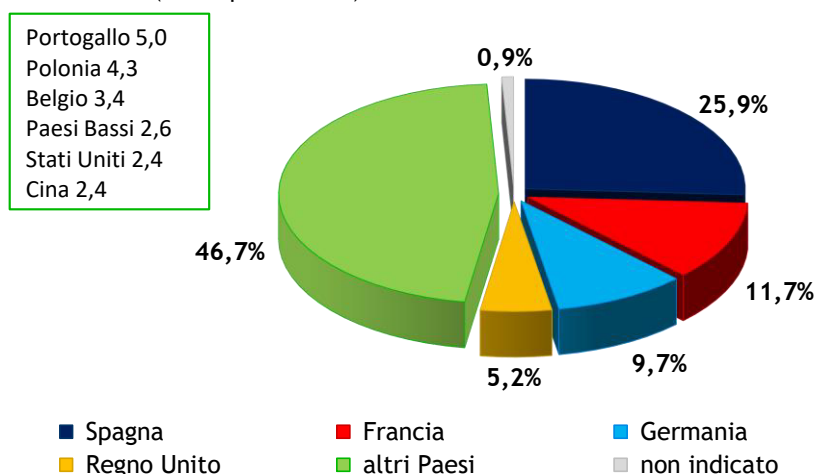


- con Erasmus o altro programma dell'Unione europea
- altra esperienza riconosciuta dal corso di laurea
- iniziativa personale
- non indicato

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 25,9% degli interessati, seguita da Francia (11,7%), Germania (9,7%) e Regno Unito (5,2%), destinazioni confermate da anni (Eurydice Commissione europea, 2019) (Galeazzi, 2014) (Figura 6.2).

Figura 6.2 Laureati dell'anno 2020 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

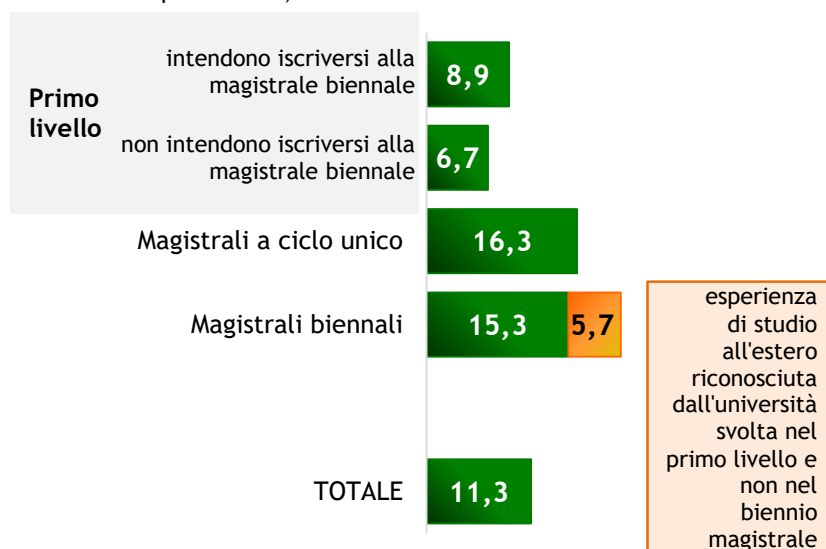
Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto l'8,2% degli studenti (Figura 6.3), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (8,9%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello o di voler intraprendere un diverso percorso di studio (6,7%).

Fra i laureati magistrali biennali del 2020 il 15,3% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 5,7% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne aveva svolti nel primo livello, cosicché 21 laureati magistrali biennali su cento hanno almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio *curriculum* formativo². Spesso, inoltre, gli studenti non si limitano ad una sola esperienza: il 26,7% dei laureati magistrali biennali che hanno svolto un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea dichiara di aver svolto, nel corso del biennio magistrale, un'ulteriore esperienza di studio all'estero.

² Tra i laureati magistrali biennali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero ha consentito di raggiungere l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 16,3% dei laureati.

Figura 6.3 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

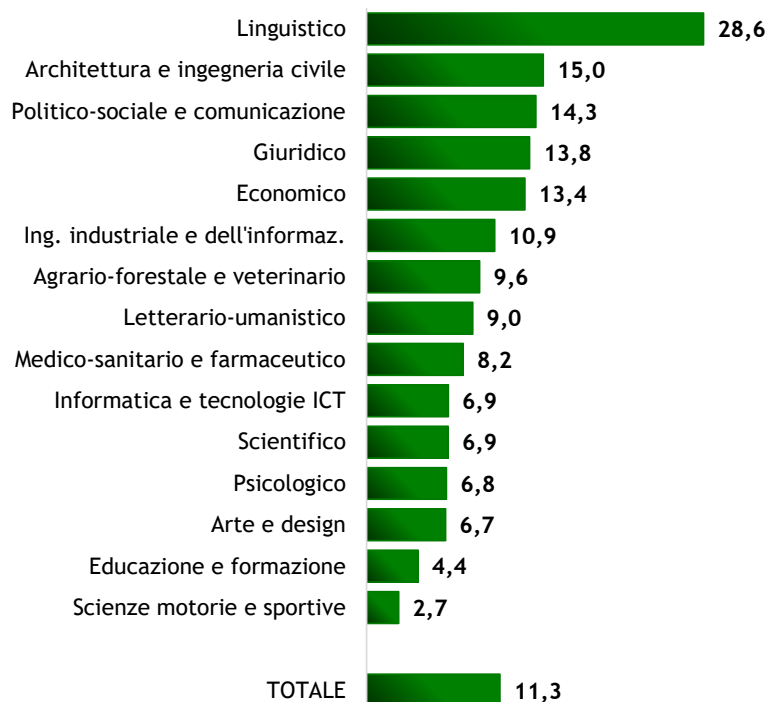


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra gruppi disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Figura 6.4). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (28,6%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari la mobilità riguarda al più il 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per scienze motorie e sportive (2,7%) ed educazione e formazione (4,4%).

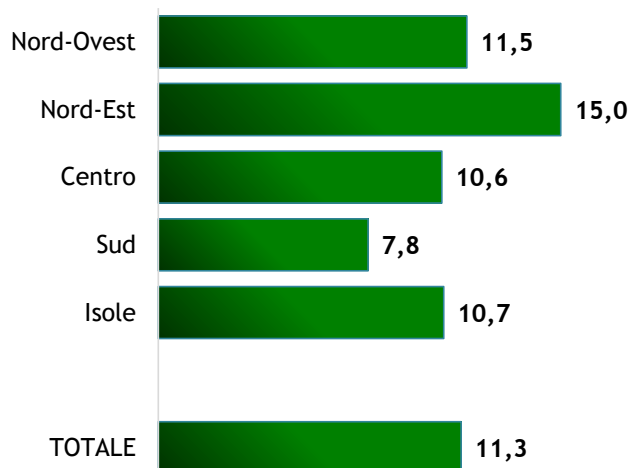
Figura 6.4 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indagine sui laureati del 2020 conferma anche l'influenza della ripartizione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 6.5). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 76 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (15,0%). All'opposto, l'Italia meridionale (esclusa quella insulare) è meno inserita in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio (7,8%).

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



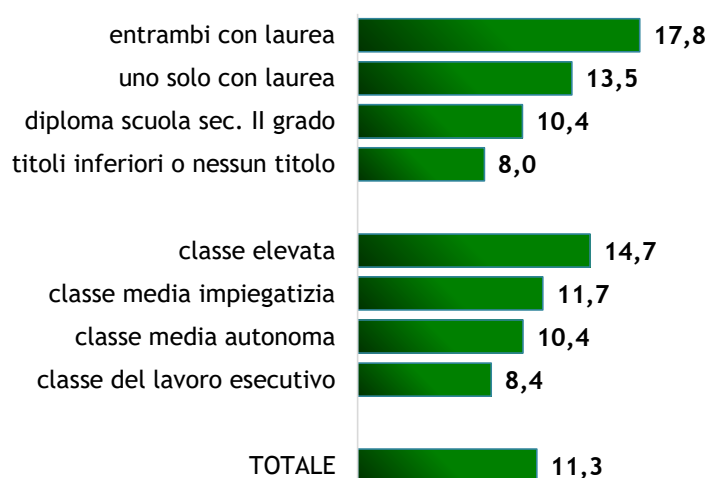
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Figura 6.6). I laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 17,8% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono l'8,0% fra i figli di genitori che hanno titoli inferiori al diploma o nessun titolo. Anche il contesto socio-economico di provenienza ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma e del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica della scuola secondaria di secondo grado e dell'ateneo, dimensione dell'ateneo e mobilità per motivi di studio.

finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14,7% tra quelli di estrazione più elevata e l'8,4% tra quelli provenienti da contesti meno favoriti.

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2020: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (12,1%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (8,3%) o professionale (5,4%). Le esperienze di studio all'estero sono diffuse soprattutto tra chi ha buone *performance* alla scuola secondaria di secondo grado. Infine, a

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi et al., 2015).

parità di condizioni, gli uomini partecipano a programmi di studio all'estero più frequentemente delle donne.

È inoltre importante tener presente che, secondo recenti studi (AlmaLaurea, 2021), a parità di condizioni, chi ha svolto un periodo di studio all'estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio (+14,4%) sia di esperienze su iniziativa personale (+10,3 %).

L'82,8% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia: tale quota sale al 91,0% tra i laureati di primo livello, mentre si ferma al 74,5% tra i magistrali biennali. A tal proposito, è interessante ricordare che, come ha rilevato l'ANVUR (ANVUR, 2018), nel triennio 2013/2014-2015/2016 il numero di crediti acquisiti all'estero è in aumento per tutti i corsi di studio. Questo dato mostra come gli studenti che si recano all'estero nell'ambito di questi programmi riescano ad integrarsi nella nuova realtà e a superare le prove previste nei percorsi scelti.

Non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale: sono il 23,4% di coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta, quota che sale al 40,3% tra i laureati magistrali biennali: dunque se i laureati di primo livello si recano all'estero prevalentemente per seguire i corsi e sostenere gli esami, i magistrali biennali sfruttano più frequentemente l'esperienza di studio all'estero per svolgere la tesi di laurea. Le differenze disciplinari sono notevoli: i gruppi economico, giuridico e linguistico si distinguono per un'alta quota di laureati che hanno sostenuto esami all'estero convalidati in Italia e per una bassa diffusione delle tesi all'estero, mentre nei gruppi scientifico, ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile, agrario-forestale e veterinario i laureati che compiono esperienze di studio all'estero hanno comportamenti opposti.

Infine, l'84,1% dei laureati del 2020 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio riconosciuti dal corso ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente (se si prendono in considerazione anche i moderatamente soddisfatti la quota dei soddisfatti sale al 97,9%),

senza particolari differenze per tipo di corso e gruppo disciplinare. Il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 38,0% dei laureati e un altro 47,7% si dichiara moderatamente soddisfatto: il gradimento per il supporto fornito dall'ateneo è superiore tra i laureati magistrali biennali (87,7%) e nei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 91,5% e 88,1%).

La mobilità internazionale degli studenti universitari è associata al possesso di buone competenze linguistiche: se tra i laureati del 2020 il 60,9% ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera scritta, questa quota sale all'89,8% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e scende al 56,7% tra coloro che non ne hanno vissuti. Analogamente, per quanto riguarda la lingua parlata, il 58,0% dei laureati ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera, ma tra coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero si arriva al 90,7%, mentre è il 53,3% tra chi non ha svolto questa esperienza.

Il divario risulta più elevato tra i laureati che ritengono di conoscere due o più lingue straniere con almeno un livello B2: per quanto riguarda la lingua scritta sono il 43,5% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e solo il 14,6% tra chi non ha svolto tali esperienze; valori rispettivamente del 44,8% e del 14,3% per quanto riguarda la lingua parlata. Tra chi ha svolto un'esperienza di studio all'estero, infine, il 10,2% dichiara di non avere raggiunto il livello almeno B2 in nessuna delle lingue conosciute, quota che sale al 43,3% tra chi non l'ha svolta.

6.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. n. 509/1999) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno sia all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. n. 270/2004). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in

materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Per “tirocini riconosciuti dal corso di studio” (o curricolari) si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio ha avuto un andamento altalenante: dopo un periodo di sostanziale stabilità, si è evidenziata una costante crescita fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%) per poi ridursi e raggiungere il 57,6% nel 2020 (Figura 6.7).

Figura 6.7 Laureati degli anni 2010-2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea (valori percentuali)

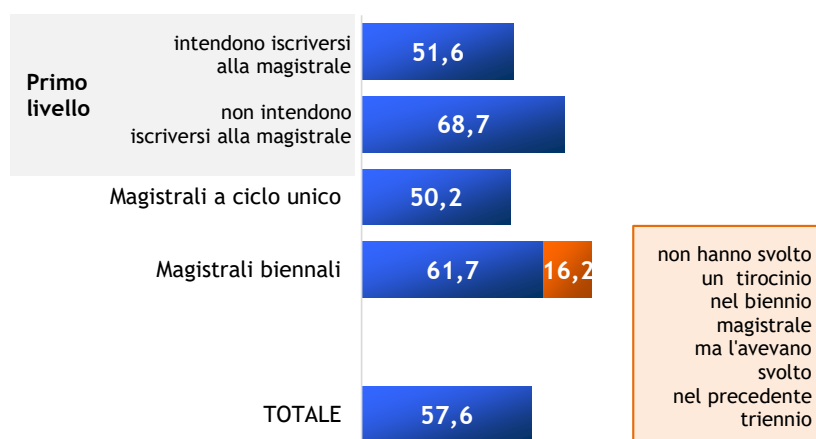


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2020 ha svolto tirocini il 57,3% dei laureati di primo livello, il 50,2% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 61,7% dei laureati magistrali biennali (Figura 6.8). Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi con una laurea magistrale ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione con un corso di secondo livello: 68,7% rispetto al 51,6%. Il XXIII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell’ambito dei corsi conclusi nel 2020; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l’analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studio conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 16,2% dei laureati magistrali

biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza quasi 78 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio curriculare nel proprio bagaglio formativo.

Figura 6.8 Laureati dell'anno 2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale si osserva una più ampia diffusione di tirocini nei gruppi educazione e formazione (88,1%), scienze motorie e sportive (82,0%), medico-sanitario e farmaceutico (76,0%), agrario-forestale e veterinario (74,3%) e informatica e tecnologie ICT (72,0%). Nel gruppo giuridico solo il 26,5% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta dal corso, ma sono poco diffusi anche nel letterario-umanistico (34,1%) e in ingegneria industriale e dell'informazione (36,6%) (Figura 6.9).

Figura 6.9 Laureati dell'anno 2020: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 59,1% dei laureati degli atenei del Nord (53,9% nel Nord-Ovest e 64,3% nel Nord-Est), hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro (54,0%) e a quelli del Sud e Isole (58,2%, che sale al 63,0% nelle Isole); differenze analoghe si registrano tra atenei di piccola-media dimensione (rispettivamente 66,5% e 63,9%), quelli di grandi dimensioni (59,3%) e quelli con oltre 40 mila iscritti (52,4%). I risultati evidenziati finora si confermano anche utilizzando un approccio multivariato, che consente di verificare se questi restino stabili a parità di condizioni⁵. Inoltre, la

⁵ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'attività di tirocinio curriculare è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma e del corso pre-riforma in Scienze della

probabilità di svolgere un tirocinio è più elevata tra le donne rispetto agli uomini, tra coloro che hanno compiuto studi secondari di secondo grado professionali e tra quelli che hanno ottenuto *performance* scolastiche meno brillanti.

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro. Da anni, tali esperienze rappresentano per gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro: chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 12,2% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività (AlmaLaurea, 2021).

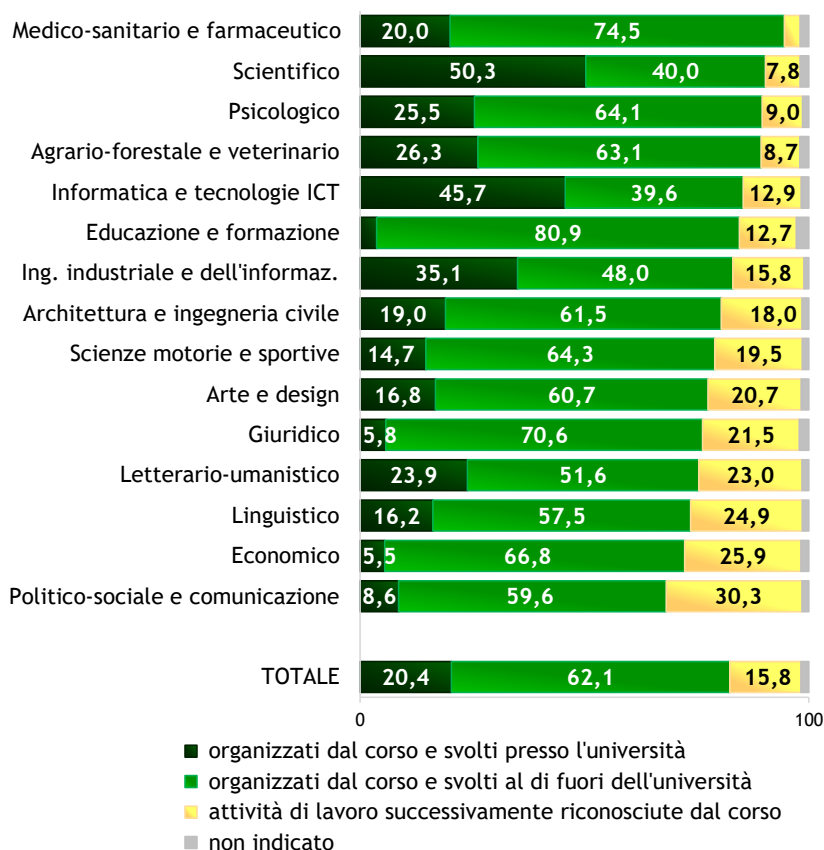
Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 15,8% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 6.10). I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi politico-sociale e comunicazione (30,3%), economico (25,9%), linguistico (24,9%), letterario-umanistico (23,0) e giuridico (21,5%); rari nelle discipline del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (3,5%) e scientifico (7,8%).

Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la quota maggiore riguarda quelle svolte al di fuori dell'università (62,1%): fanno eccezione il gruppo scientifico e quello di informatica e tecnologie ICT, i cui laureati hanno svolto tirocini presso l'università in più del 45% dei casi (rispettivamente 50,3% e 45,7%).

Il 16,7% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di tirocinio (effettivo o riconoscimento di attività pregressa) afferma di averne compiuto un altro all'interno dello stesso corso di studio, quota che sale al 26,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

Formazione primaria. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati alla cittadinanza, all'età all'immatricolazione e alle precedenti esperienze universitarie. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità per motivi di studio, ripartizione geografica dell'ateneo e di scuola secondaria di secondo grado, dimensione dell'ateneo, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università.

Figura 6.10 Laureati dell'anno 2020 che hanno svolto tirocini curricolari: tipo di attività per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le considerazioni che seguono riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studio.

Il 20,0% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore, il 14,6% tra 251 e 400 ore e il 55,8% per meno di 250 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (56,1%), rispetto a quelli del gruppo letterario-umanistico, psicologico, arte e design e linguistico dove meno del 5% dei laureati ha svolto tirocini di oltre 400 ore. Sono i

laureati magistrali a ciclo unico ad aver svolto più frequentemente un tirocinio di durata superiore a 400 ore (36,1%, rispetto al 16,7% dei laureati di primo livello e al 20,1% dei magistrali biennali).

Nel 2020 il 5,2% dei tirocini organizzati dal corso di studio vengono svolti all'estero. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali biennali (9,6%) e tra i magistrali a ciclo unico (6,5%), mentre riguarda solo il 2,7% dei laureati di primo livello; è il 12,8% tra i laureati del gruppo linguistico e il 9,6% tra quelli del gruppo politico-sociale e comunicazione. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio all'estero è il programma europeo Erasmus+ *Traineeship/Placement* (46,1%). Infine, il 68,2% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta (un altro 26,3% esprime una valutazione moderatamente positiva); i laureati magistrali a ciclo unico mostrano valutazioni leggermente inferiori rispetto ai laureati di primo livello e ai magistrali biennali. Inoltre, la quota di decisamente soddisfatti varia dal 78,0% del gruppo educazione e formazione al 62,7% del gruppo psicologico.

Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività (10 punti percentuali se si considerano i decisamente soddisfatti).

Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente dal 44,2% dei laureati, a cui si aggiunge un 42,1% di moderatamente soddisfatti. Il gradimento complessivo per il supporto dell'ateneo oscilla tra l'82,7% del gruppo psicologico e il 90,5% del gruppo educazione e formazione; non si osservano differenze rilevanti tra i tirocini svolti in Italia e all'estero né per tipo di corso.

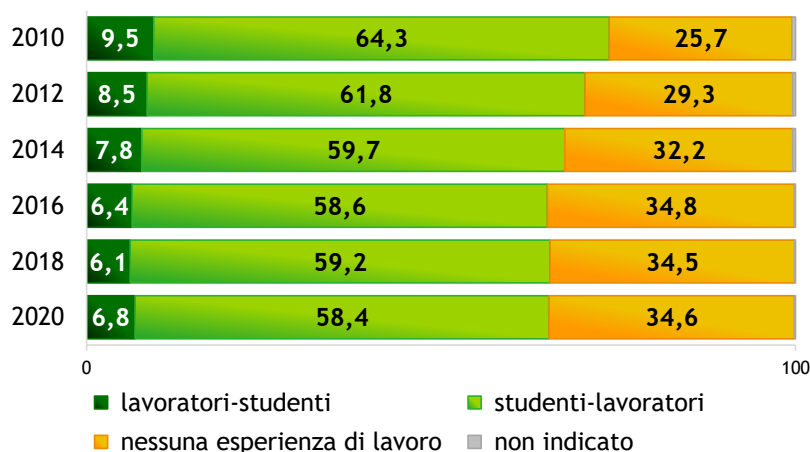
6.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande

interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso. Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Dopo anni di costante diminuzione, dal 2016 si registra una stabilizzazione della quota di laureati con esperienze di lavoro (65,2% nel 2020). Inoltre, nel 2020, dopo diversi anni di riduzione, si osserva un lieve incremento della quota di lavoratori-studenti (6,8% nel 2020), aumento controbilanciato da un lieve calo della quota di studenti-lavoratori (Figura 6.11).

Figura 6.11 Laureati degli anni 2010-2020: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



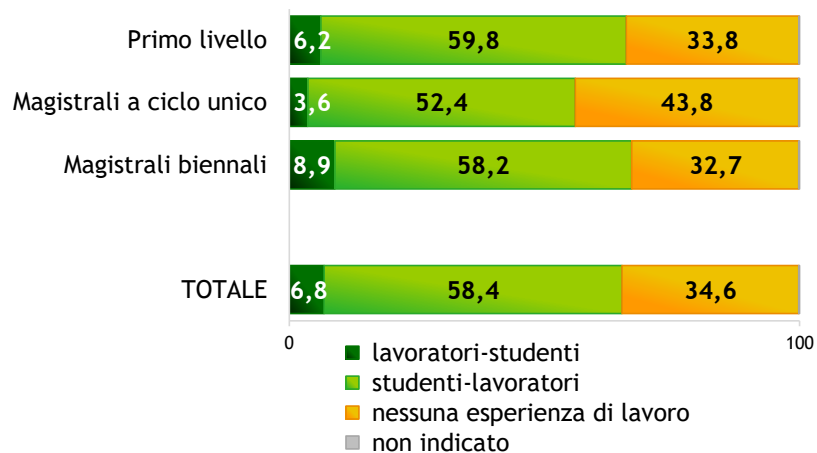
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Resta vero che oltre un terzo dei laureati del 2020 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (34,6%). Sarà interessante monitorare questo andamento, anche alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19, che potrebbe ostacolare le esperienze lavorative anche tra gli studenti universitari. La percentuale di lavoratori-studenti è leggermente maggiore tra i laureati di genere maschile (7,3% degli

uomini, 6,5% delle donne), anche se sono le donne a svolgere più frequentemente un'esperienza di lavoro durante gli studi (59,5% rispetto al 56,7% degli uomini). La condizione socio-culturale dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con entrambi i genitori laureati, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 3,6%; salgono al 5,1% fra quanti hanno un solo genitore laureato, al 6,4% tra quanti hanno genitori con un diploma di scuola secondaria di secondo grado e raggiungono il 10,7% tra i laureati con genitori in possesso di titoli inferiori.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 5,7% rispetto al 10,6% di chi ha un diploma tecnico e il 13,4% di chi ne ha uno professionale. La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (8,9%) e tra quelli di primo livello (6,2%), mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3,6%). La quota di chi ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi è pressoché la medesima tra laureati di primo livello e magistrali biennali (rispettivamente il 66,0% e il 67,1%) mentre tra i laureati magistrali a ciclo unico è decisamente inferiore (56,0%; Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati dell'anno 2020: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)

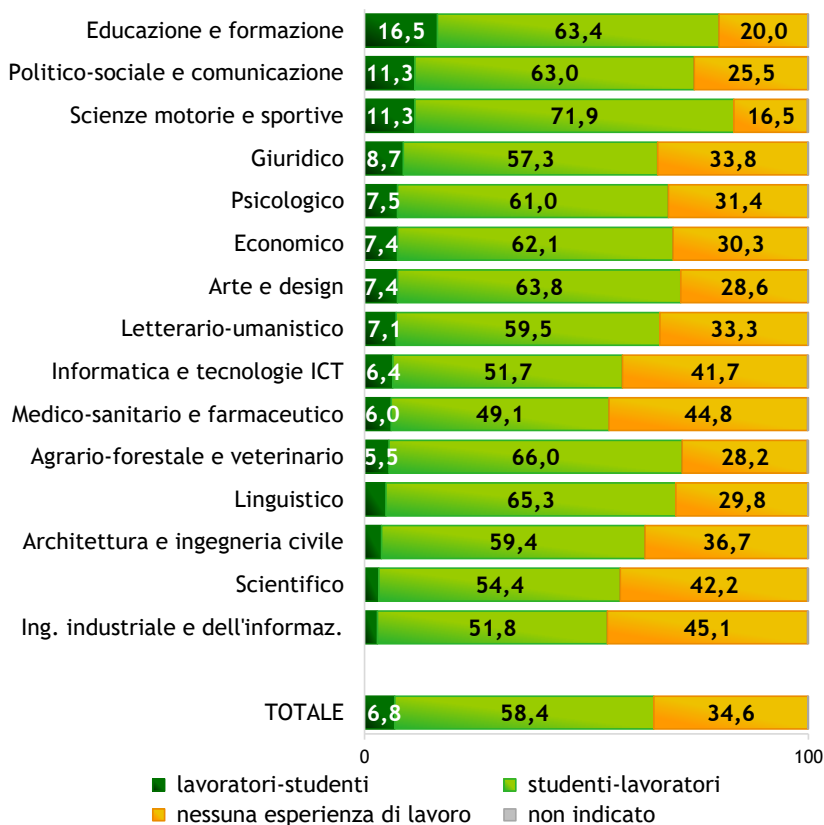


Nota: i laureati pre-riforma del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I lavoratori-studenti sono il 16,5% nel gruppo educazione e formazione e l'11,3% nei gruppi politico-sociale e comunicazione e scienze motorie e sportive (chi ha svolto un'attività lavorativa rispettivamente il 79,9%, il 74,3% e l'83,2%). All'opposto si trovano i gruppi di ingegneria industriale e dell'informazione, in cui il 2,9% sono lavoratori-studenti e il 54,7% ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi universitari e quello scientifico, rispettivamente con il 3,3% e il 57,6% (Figura 6.13).

Figura 6.13 Laureati dell'anno 2020: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)

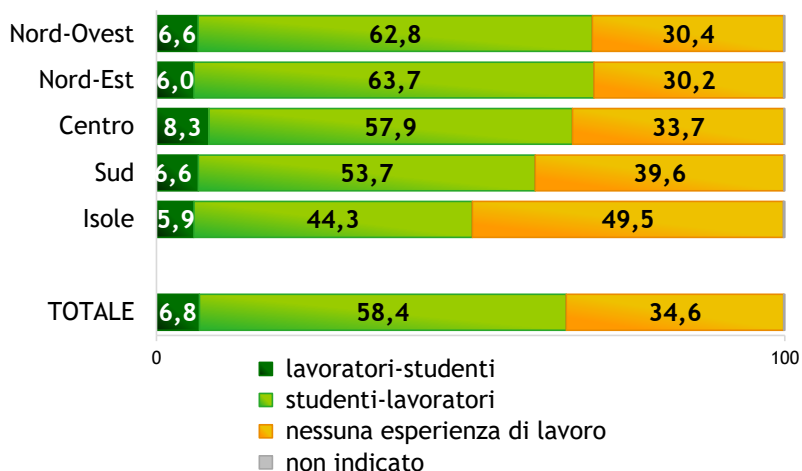


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra chi studia al Centro-Nord rispetto a quelli degli atenei del Mezzogiorno (Figura 6.14): hanno svolto attività lavorative il 69,4% dei laureati degli atenei del Nord-Ovest, il 69,7% del Nord-Est, il 66,2% di quelli del Centro, il 60,3% degli atenei del Sud e il 50,2% di quelli delle Isole (con quote di lavoratori-studenti pari a, rispettivamente, 6,6%, 6,0%, 8,3%, 6,6% e 5,9%).

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena discusse sono confermate a parità di condizioni⁶.

Figura 6.14 Laureati dell'anno 2020: esperienze di lavoro durante gli studi per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

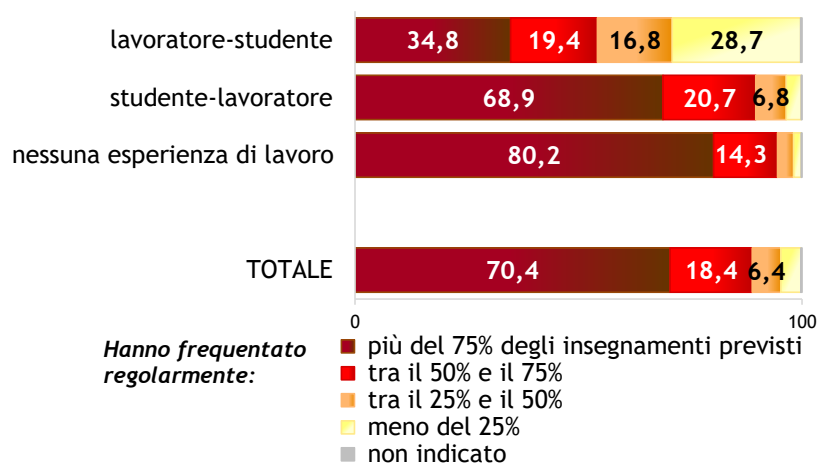
L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 49,9% dei lavoratori-studenti (scende al 21,8% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza tra studio e lavoro tra i lavoratori-studenti dei gruppi educazione e formazione (72,4%) e scienze motorie e sportive (71,9%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti si riduce

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma e del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica della scuola secondaria di secondo grado e dell'ateneo, dimensione dell'ateneo e mobilità per motivi di studio.

l'assiduità nel frequentare le lezioni. Ha seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti dal corso di studio l'80,2% dei laureati fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 68,9% fra gli studenti-lavoratori e al 34,8% fra i lavoratori-studenti (Figura 6.15).

Figura 6.15 Laureati dell'anno 2020: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Condizioni di studio

CAPITOLO 7



7. Condizioni di studio

SINTESI



AlmaLaurea rileva numerose informazioni sulle condizioni di studio dei laureati: la frequenza della partecipazione alle

attività didattiche, i servizi per il diritto allo studio e le condizioni di vita nelle città universitarie, inclusa la condizione abitativa.

Gli studenti provenienti da contesti familiari meno favoriti hanno fruito dei servizi di alloggio e di borse di studio più degli altri studenti, ma in misura inferiore per quanto riguarda le integrazioni alla mobilità internazionale. I fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio, con qualche insoddisfazione per i buoni per l'acquisto di libri e di mezzi informatici e per il contributo per l'affitto. I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere universitarie più brillanti in termini di regolarità e di voti. La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali.

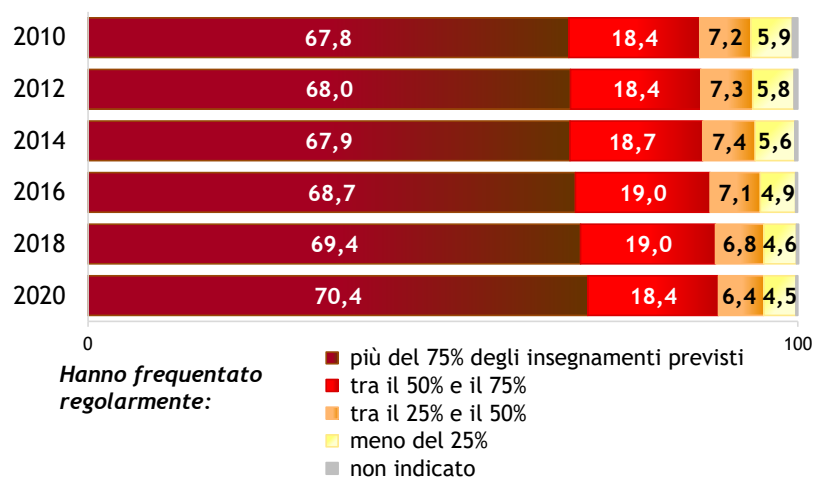
Tra i servizi offerti dalle città sede degli studi, trasporti e servizi commerciali sono i più utilizzati dai laureati. Tutti i servizi offerti raggiungono buoni livelli di apprezzamento (oltre l'80% ne è soddisfatto), fatta eccezione per i trasporti (65,3%). La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni. Il 35,8% dei laureati ha preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni è meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio rispetto a chi ha conseguito il titolo in città medio-piccole.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

7.1 Frequenza alle lezioni

La serie storica evidenzia come la frequenza regolare del 75% degli insegnamenti previsti sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: i frequentanti erano infatti il 67,8% nel 2010 e salgono al 70,4% nel 2020 (Figura 7.1).

Figura 7.1 Laureati degli anni 2010-2020: frequenza regolare degli insegnamenti previsti (valori percentuali)

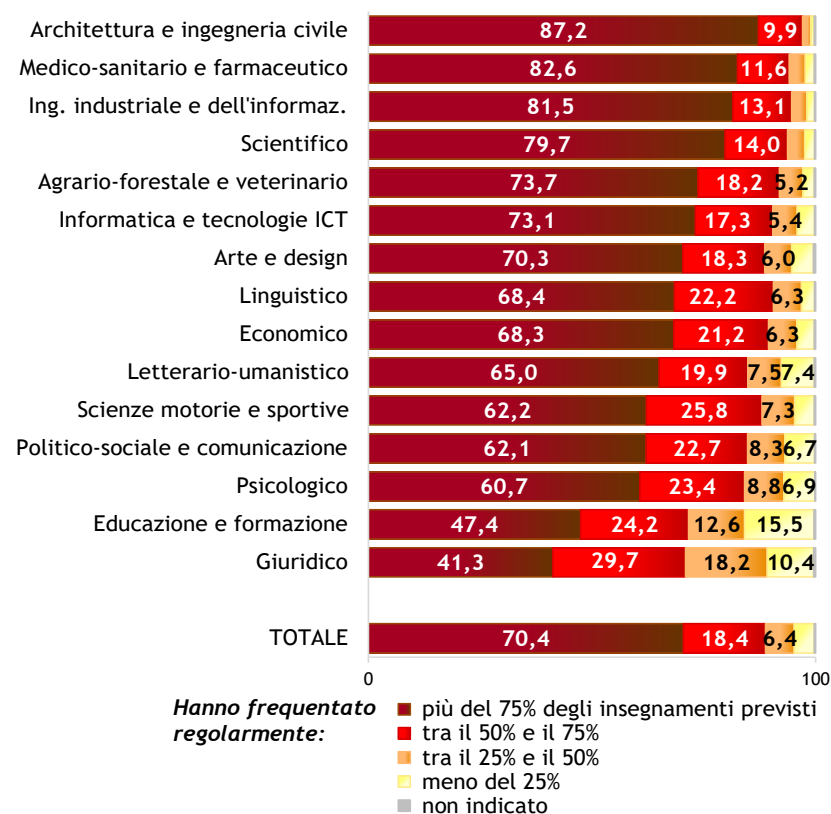


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La frequenza di oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti è particolarmente accentuata fra i laureati (Figura 7.2), dei gruppi di architettura e ingegneria civile (87,2%), medico-sanitario e farmaceutico (82,6%), ingegneria industriale e dell'informazione (81,5%) e scientifico (79,7%). Frequentano meno assiduamente i laureati del gruppo giuridico (41,3%) e del gruppo educazione e formazione (47,4%). Nel complesso, la frequenza delle lezioni è decisamente maggiore tra i laureati magistrali biennali rispetto a quelli di primo livello (il 75,0% rispetto al 70,2%) in tutti i gruppi

disciplinari, fatta eccezione per il gruppo medico-sanitario e per il gruppo educazione e formazione. La partecipazione alle lezioni è meno assidua tra i laureati magistrali a ciclo unico (61,6%), ma questo valore è fortemente influenzato dalla scarsa frequenza dei laureati in giurisprudenza (37,5%). Inoltre, si può affermare che la frequenza alle lezioni è più assidua negli atenei del Nord rispetto a quelli del Centro e del Mezzogiorno per quasi tutti i gruppi disciplinari (72,7% Nord, 68,2% Centro, 68,6% Mezzogiorno).

Figura 7.2 Laureati dell'anno 2020: frequenza regolare degli insegnamenti previsti per gruppo disciplinare (valori percentuali)

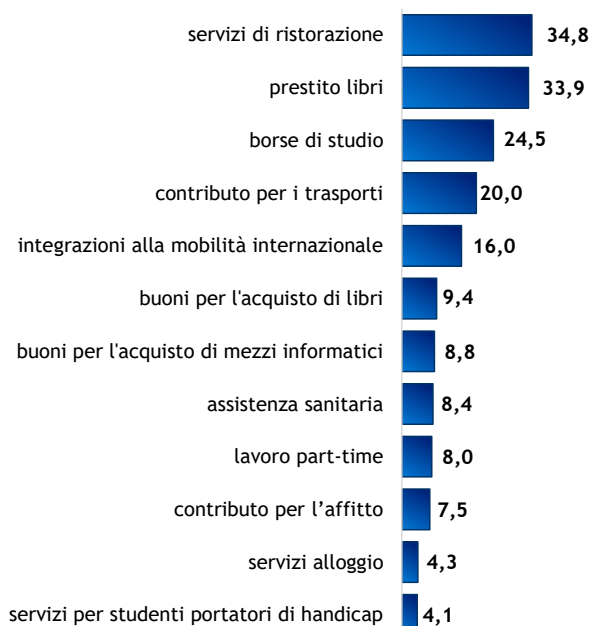


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

7.2 Servizi per il diritto allo studio

I servizi per il diritto allo studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea sono: l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria, i servizi per gli studenti portatori di handicap, il contributo per l'affitto, il lavoro part-time e il contributo per i trasporti. Per ciascun servizio, oltre ad accertare la quota di laureati che ne ha usufruito, viene rilevato anche il grado di soddisfazione dei fruitori. Come si evince dalla Figura 7.3, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono il servizio di ristorazione (34,8%), il prestito libri (33,9%) e il servizio di borse di studio (24,5%), mentre i laureati che nel loro percorso di studio hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4,3%.

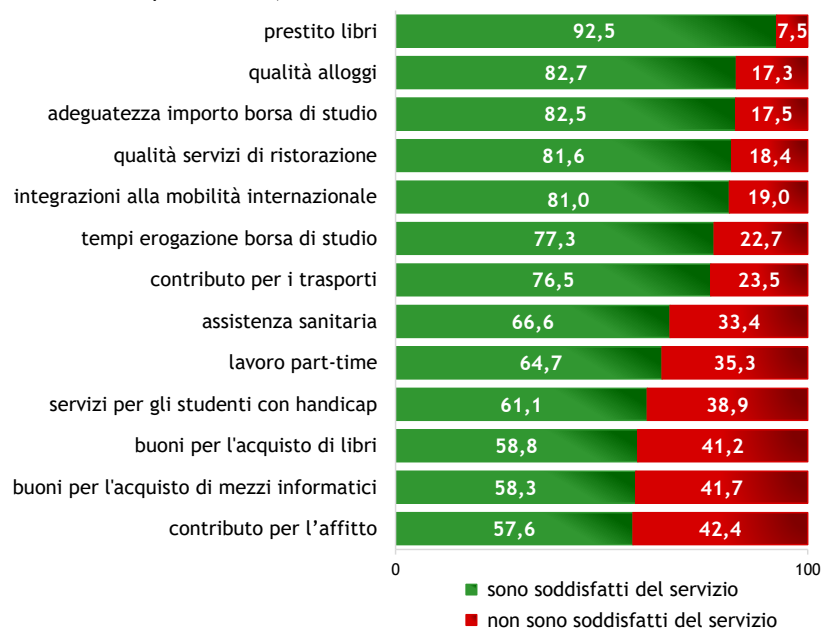
Figura 7.3 Laureati dell'anno 2020: fruizione dei servizi per il diritto allo studio (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale i laureati fruitori sono soddisfatti della gran parte dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio (Figura 7.4). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (92,5%); i laureati valutano positivamente anche la qualità degli alloggi, l'adeguatezza dell'importo della borsa di studio, la qualità del servizio di ristorazione e le integrazioni alla mobilità internazionale (ritenuti rispettivamente soddisfacenti nell'82,7%, 82,5%, 81,6% e 81,0% dei casi). Poco meno del 60% dei laureati, invece, è soddisfatto del contributo per l'affitto (57,6%), dei servizi legati ai buoni per l'acquisto di mezzi informatici (58,3%) e di quelli per l'acquisto di libri (58,8%).

Figura 7.4 Laureati dell'anno 2020 che hanno usufruito dei servizi per il diritto allo studio: soddisfazione per tali servizi (valori percentuali)

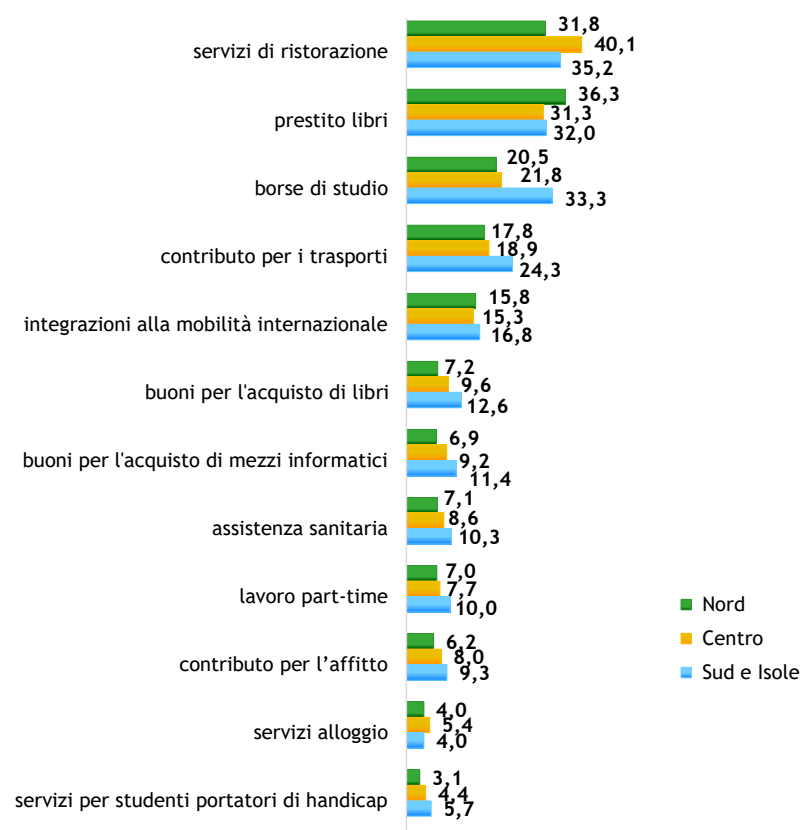


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota dei laureati beneficiari dei servizi per il diritto allo studio varia in funzione della ripartizione geografica dell'ateneo (Figura 7.5). Infatti, ad usufruire maggiormente della borsa di studio,

ad esempio, sono i laureati delle sedi del Mezzogiorno (33,3%); sono invece i laureati degli atenei del Nord ad utilizzare maggiormente il prestito libri (36,3%), mentre quelli del Centro usufruiscono più frequentemente del servizio ristorazione (40,1%) e degli alloggi (5,4%).

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2020: fruizione dei servizi per il diritto allo studio per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda la borsa di studio ad usufruirne maggiormente sono, come ci si attendeva, i laureati provenienti da

contesti socio-culturali meno favoriti. In particolare, ha usufruito di borse di studio il 29,5% dei laureati con genitori con titoli inferiori alla laurea rispetto al 13,6% di chi ha genitori laureati; allo stesso modo ha usufruito di una borsa di studio il 42,4% dei laureati provenienti da contesti economicamente meno favoriti rispetto all'11,6% dei laureati figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti. La stessa tendenza si registra per quanto riguarda gli alloggi. Per le integrazioni alla mobilità internazionale invece, accade l'opposto: le categorie più favorite ne usufruiscono in misura maggiore: sono il 18,9% tra i laureati con almeno un genitore laureato (rispetto al 14,7% di chi ha genitori con titolo inferiore alla laurea) e il 18,3% tra i laureati di estrazione elevata (rispetto al 13,7% di chi proviene da contesti meno favoriti). Ciò riflette senz'altro la maggiore partecipazione alla mobilità per studio tra i laureati culturalmente ed economicamente favoriti, come si è visto nel capitolo 6.

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio (sugli aventi diritto) tuttavia non è del tutto completa, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni che l'hanno portata a superare il 97%, e non è omogenea su tutto il territorio nazionale: al Mezzogiorno, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è inferiore alla media nazionale¹.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio. In generale, infatti, la fruizione è più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (31,5%), informatica e tecnologie ICT (30,2%) ed educazione e formazione (29,0%).

La Tavola 7.1 evidenzia le differenze principali fra i laureati fruitori di borsa di studio e i laureati non borsisti. È utile ricordare che nel questionario di rilevazione gli studenti indicano se hanno beneficiato della borsa oppure no durante il corso universitario, senza specificare se il contributo sia stato continuativo oppure saltuario. La tradizionale maggior presenza di donne tra i laureati è ancor più

¹ Si vedano a tal proposito i dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_02.asp, riportati in parte anche nel capitolo 1 di questo Rapporto.

consistente tra coloro che hanno usufruito di tale beneficio (63,1% rispetto al 58,1%). I laureati che provengono da contesti familiari più favoriti sono il 10,6% tra i borsisti e il 26,3% tra i non borsisti.

Tavola 7.1 Laureati dell'anno 2020: alcune caratteristiche per fruizione della borsa di studio (valori assoluti, percentuali e valori medi)

	fruitori borsa di studio	non fruitori	TOTALE
numero laureati che hanno compilato il questionario	66.158	202.501	269.918
donne (%)	63,1	58,1	59,3
cittadini stranieri (%)	8,5	2,2	3,8
risiedono in una regione diversa da quella sede degli studi (%)	26,5	22,6	23,6
classe sociale elevata (%)	10,6	26,3	22,4
voto di diploma (medie, in 100-mi)	83,5	81,1	81,7
voto di laurea (medie, in 110-mi)	104,1	102,9	103,2
regolarità negli studi: in corso (%)	65,2	56,2	58,4
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	74,8	69,0	70,4
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	14,5	11,9	12,5
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso durante gli studi universitari (%)	60,1	56,8	57,6

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati borsisti è più ampia la presenza di cittadini esteri (8,5% rispetto al 2,2%) e la quota di chi proviene da una regione diversa da quella degli studi universitari (26,5% rispetto al 22,6%). I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni (74,8% rispetto al 69,0%) e hanno carriere scolastiche migliori in termini di voto di diploma (83,5 su 100 rispetto a 81,1). Visto che la fruizione della borsa di studio negli anni successivi al primo anno di corso è vincolata anche alle *performance* di studio, tra i fruitori di borse si osservano migliori risultati in termini di regolarità (si laureano in corso il 65,2% rispetto al 56,2%) e di voto di laurea (104,1 rispetto a 102,9). Inoltre, hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero (14,5% rispetto al 11,9%) e/o di tirocinio nel corso degli studi (60,1% rispetto al 56,8%).

7.3 Condizioni di vita nelle città universitarie

La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile analizzare le opinioni espresse sui servizi disponibili e utilizzati dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

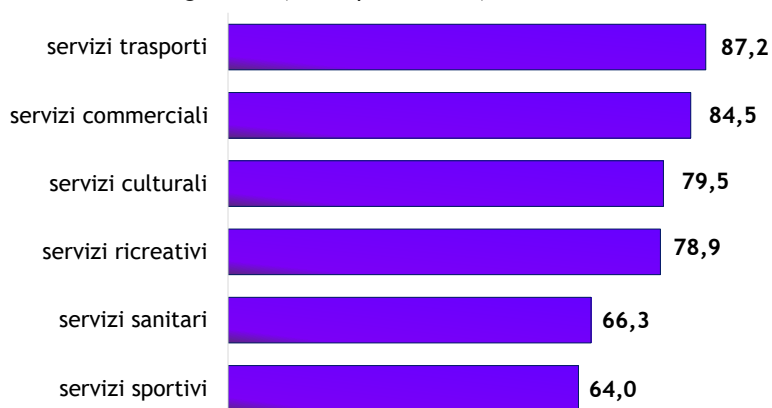
Le analisi presentate di seguito non riguardano le singole città: i risultati sono aggregati per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città sede del corso².

Le Figure 7.6 e 7.7 riportano i livelli di fruizione e di soddisfazione dei laureati relativi ai servizi offerti dalla città sede degli studi. I servizi maggiormente utilizzati dai laureati del 2020 (Figura 7.6) sono stati quelli relativi ai trasporti (87,2%) ed i servizi commerciali (84,5%), seguiti dai servizi culturali (79,5%) e da quelli ricreativi (78,9%). Decisamente inferiore è la quota di laureati che ha utilizzato i servizi sanitari (66,3%) e quelli sportivi (64,0%).

I laureati fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi offerti dalla città sede degli studi (Figura 7.7): la soddisfazione maggiore si rileva per i servizi commerciali (90,7%), ma i giudizi sono decisamente elevati anche per gli altri servizi, con valori di gradimento superiori all'80%. Fanno eccezione i trasporti, valutati positivamente soltanto dal 65,3% dei fruitori.

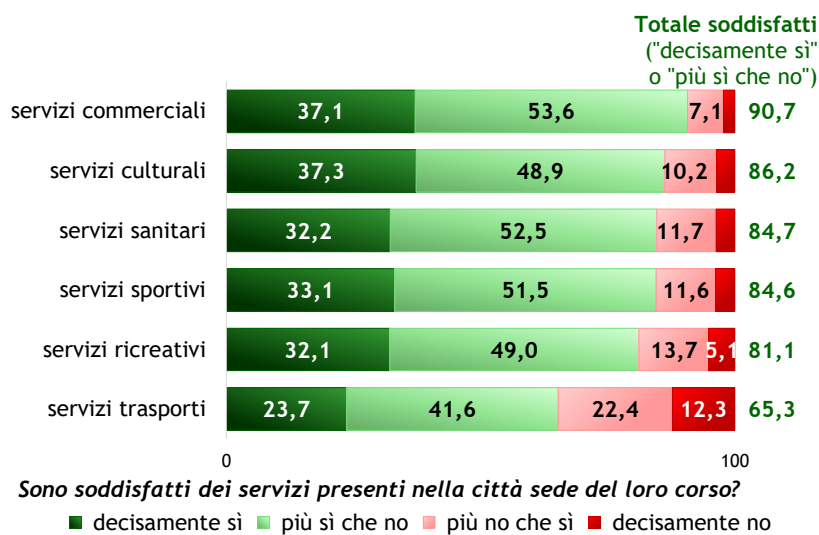
² La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione Istat relativa al Censimento permanente della popolazione del 2019 (Istat, 2021g).

Figura 7.6 Laureati dell'anno 2020: fruizione dei servizi della città sede degli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 7.7 Laureati dell'anno 2020 che hanno usufruito dei servizi della città sede degli studi: soddisfazione per i servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La fruizione per i servizi è generalmente maggiore nelle città delle Isole (eccetto i trasporti, più utilizzati nel Nord-Ovest), nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto alle città del Sud (Tavola 7.2). La soddisfazione per tutti i servizi analizzati è nettamente più elevata nelle città settentrionali rispetto alle altre ripartizioni geografiche del Paese; in particolare si registrano scarsi livelli di soddisfazione per i trasporti del Centro e del Mezzogiorno (poco superiori al 50%).

Tavola 7.2 Laureati dell'anno 2020: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per ripartizione geografica della città (valori percentuali)

	ripartizione geografica della città					TOTALE
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
servizi relativi ai trasporti						
fruitori	90,5	86,1	86,2	86,3	86,6	87,2
soddisfatti	78,1	80,7	53,5	50,3	54,6	65,3
servizi commerciali						
fruitori	85,6	83,9	85,1	82,0	87,5	84,5
soddisfatti	94,5	91,9	89,1	87,1	89,8	90,7
servizi culturali						
fruitori	80,3	77,9	81,1	77,0	83,1	79,5
soddisfatti	91,4	90,3	86,0	77,1	82,7	86,2
servizi ricreativi						
fruitori	80,0	77,8	80,0	76,5	82,0	78,9
soddisfatti	87,8	82,6	79,8	74,4	78,7	81,1
servizi sanitari						
fruitori	66,4	60,1	69,6	65,7	74,9	66,3
soddisfatti	91,9	91,4	83,6	74,3	77,0	84,7
servizi sportivi						
fruitori	64,7	59,2	66,1	63,5	70,5	64,0
soddisfatti	90,0	85,3	83,3	79,5	83,5	84,6

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti, per i quali il gradimento è più elevato nelle città di media dimensione (Tavola 7.3).

Tavola 7.3 Laureati dell'anno 2020: fruizione e soddisfazione per i servizi della città sede degli studi per dimensione demografica della città (valori percentuali)

	dimensione demografica della città			TOTALE
	più di 250.000	100.000- 250.000	meno di 100.000	
servizi relativi ai trasporti				
fruitori	92,2	84,2	79,5	87,2
soddisfatti	61,0	75,6	65,9	65,3
servizi commerciali				
fruitori	87,1	84,0	79,5	84,5
soddisfatti	93,9	91,2	83,1	90,7
servizi culturali				
fruitori	84,2	76,9	72,1	79,5
soddisfatti	92,5	85,4	71,9	86,2
servizi ricreativi				
fruitori	82,2	77,2	73,7	78,9
soddisfatti	87,7	78,8	68,3	81,1
servizi sanitari				
fruitori	69,5	64,6	60,9	66,3
soddisfatti	84,0	88,5	82,5	84,7
servizi sportivi				
fruitori	66,6	62,3	60,0	64,0
soddisfatti	87,2	85,6	77,7	84,6

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte “decisamente sì” e “più sì che no”.

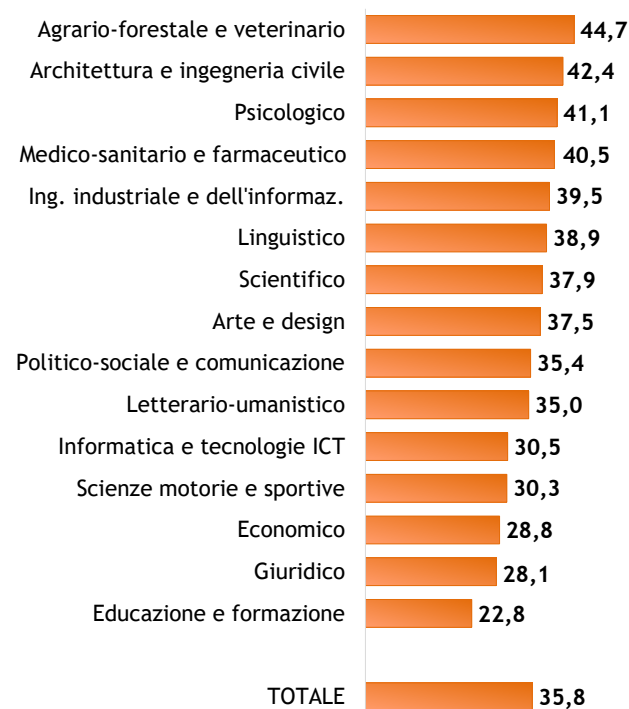
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati che hanno vissuto in sedi di grandi dimensioni si differenziano dagli altri in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I laureati soddisfatti dei servizi culturali passano dal 92,5% per le sedi con oltre 250 mila abitanti al

71,9% per le sedi al di sotto dei 100 mila abitanti. Analogamente, i laureati soddisfatti dei servizi ricreativi passano dall'87,7% per le sedi di grandi dimensioni al 68,3% per quelle di piccole dimensioni. La soddisfazione più elevata si registra per i servizi commerciali nelle città con oltre 250 mila abitanti (93,9%).

AlmaLaurea rileva anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso in affitto un alloggio (o un posto letto) per poter frequentare le lezioni. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città. Ha preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto il 35,8% dei laureati (Figura 7.8), quota che è leggermente inferiore per quanti provengono da contesti socio-economici meno favoriti (31,2%).

Figura 7.8 Laureati dell'anno 2020: affitto di un alloggio o un posto letto per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per gruppo disciplinare, invece, si rilevano differenze sostanziali: ha preso in affitto un alloggio il 44,7% dei laureati del gruppo agrario-forestale e veterinario, seguiti dai laureati di architettura e ingegneria civile (42,4%), dai laureati del gruppo psicologico (41,1%) e da quelli del medico-sanitario e farmaceutico (40,5%); al contrario i meno propensi sono stati i laureati dei gruppi educazione e formazione (22,8%), giuridico (28,1%) e quello economico (28,8%).

Inoltre, la provenienza geografica dello studente incide in maniera rilevante sulla propensione a prendere in affitto un alloggio: i più propensi sono naturalmente gli studenti fuori sede (ha preso in affitto un alloggio il 79,9% degli studenti tra i residenti in una regione diversa da quella in cui hanno studiato). La quota di laureati che prende un alloggio in affitto è più elevata nelle sedi del Nord-Est (46,1%) e nelle Isole (40,3%); decisamente più contenuta, invece, al Sud e al Nord-Ovest (27,9% e 31,8%). La soddisfazione per la qualità dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo costo: nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 73,4% e del costo il 69,0% dei laureati che hanno preso in affitto un alloggio. I più critici relativamente al costo e alla qualità dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro (soddisfazione pari al 60,8% e al 70,2%); i più appagati i laureati delle sedi del Sud (76,6%) e delle Isole (78,4%) per quanto riguarda il costo e quelli del Nord-Ovest e del Sud per quanto riguarda la qualità (rispettivamente 75,3% e 76,4%; Tavola 7.4).

Tavola 7.4 Laureati dell'anno 2020: affitto di un alloggio e soddisfazione per l'alloggio per ripartizione geografica della città (valori percentuali)

ripartizione geografica della città	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
Nord-Ovest	31,8	67,9	75,3
Nord-Est	46,1	69,0	72,6
Centro	34,5	60,8	70,2
Sud	27,9	76,6	76,4
Isole	40,3	78,4	74,6
TOTALE	35,8	69,0	73,4

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La documentazione mette infine in evidenza, oltre ad una minore quota di laureati che prendono in affitto un alloggio, un'insoddisfazione maggiore per i costi e per la qualità degli affitti da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni: i soddisfatti sono rispettivamente il 61,6% e il 69,7%. Al contrario, i più appagati sono coloro che hanno preso un alloggio nelle città di medie dimensioni (Tavola 7.5).

Tavola 7.5 Laureati dell'anno 2020: affitto di un alloggio e soddisfazione per l'alloggio per dimensione demografica della città (valori percentuali)

dimensione demografica della città	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
più di 250.000	32,5	61,6	69,7
100.000-250.000	39,4	78,5	77,7
meno di 100.000	39,4	73,2	75,8
TOTALE	35,8	69,0	73,4

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Conoscenze linguistiche e informatiche

CAPITOLO 8



8. Conoscenze linguistiche e informatiche

SINTESI



La conoscenza delle lingue straniere e le conoscenze informatiche appaiono sempre di più come elementi fondamentali

per poter cogliere le dinamiche del mercato del lavoro e della formazione terziaria, entrambe sempre più caratterizzate da una continua internazionalizzazione e digitalizzazione dei suoi processi e orizzonti.

L'inglese è la lingua straniera prevalente ed è conosciuta, ad un livello almeno pari al B2, da un 56,5% dei laureati (inglese scritto). È comunque elevata la variabilità tra i differenti gruppi disciplinari.

La navigazione in Internet è, tra le conoscenze informatiche, la più diffusa (88,6%) ma anche queste, similmente alle conoscenze linguistiche, sono molto variabili tra i differenti gruppi disciplinari e tra i diversi tipi di corso (lauree triennali, a ciclo unico o magistrali biennali). È limitata la diffusione della certificazione ECDL, la patente europea nell'uso del computer, anche presso quei corsi di studio orientati proprio alla conoscenza e allo sviluppo del mondo digitale (17,5% tra i laureati del 2020): i laureati in informatica e tecnologie ICT posseggono infatti questa certificazione nel 23,4%, valore quasi doppio a quello registrato tra i laureati del gruppo psicologico (12,4%).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

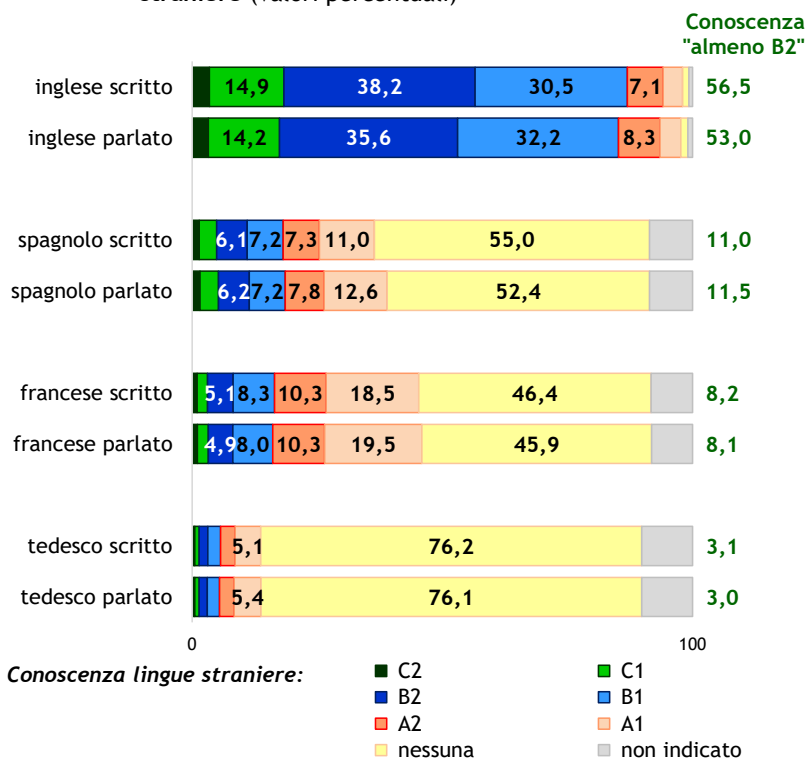
8.1 Conoscenze linguistiche

La conoscenza delle lingue straniere è ritenuto ormai da tempo un requisito fondamentale per affacciarsi con successo sul mercato del lavoro. Inoltre, come riportato nel capitolo 1, il sistema universitario negli ultimi anni ha assunto sempre di più una dimensione internazionale, con l'aumento marcato dei corsi di studio in lingua inglese e di quelli a carattere internazionale, che consentono di ottenere titoli doppi o congiunti con atenei esteri. In questo quadro risulta molto interessante analizzare il livello di conoscenza delle lingue straniere degli studenti al termine degli studi universitari. All'interno del questionario di fine corso viene infatti rilevato il livello di conoscenza scritta e parlata di quattro lingue: inglese, francese, spagnolo e tedesco; è opportuno sottolineare che si tratta di autovalutazioni basate sui livelli definiti all'interno del Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue¹. Per ciascuna delle quattro lingue il livello di conoscenza dello scritto è sostanzialmente in linea con quello del parlato (Figura 8.1); per questo motivo da ora in poi si riporterà per semplicità solo il livello di conoscenza della lingua scritta. L'inglese è la lingua di gran lunga più conosciuta, tant'è che quasi tutti i laureati del 2020 la conoscono anche se solo ad un livello base, mentre poco più della metà dei laureati (56,5%) dichiara di avere una conoscenza della lingua scritta di un livello almeno B2. La conoscenza delle altre lingue è nettamente inferiore all'inglese: poco meno della metà dei laureati (45,3%) conosce il francese (ma solo l'8,2% ad un livello "almeno B2"), il 36,4%

¹ La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. https://europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR_self-assessment_grid_IT.pdf.

conosce lo spagnolo (l'11,0% ad un livello "almeno B2") e il 13,7% conosce il tedesco (il 3,1% ad un livello "almeno B2")².

Figura 8.1 Laureati dell'anno 2020: livello di conoscenza delle lingue straniere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

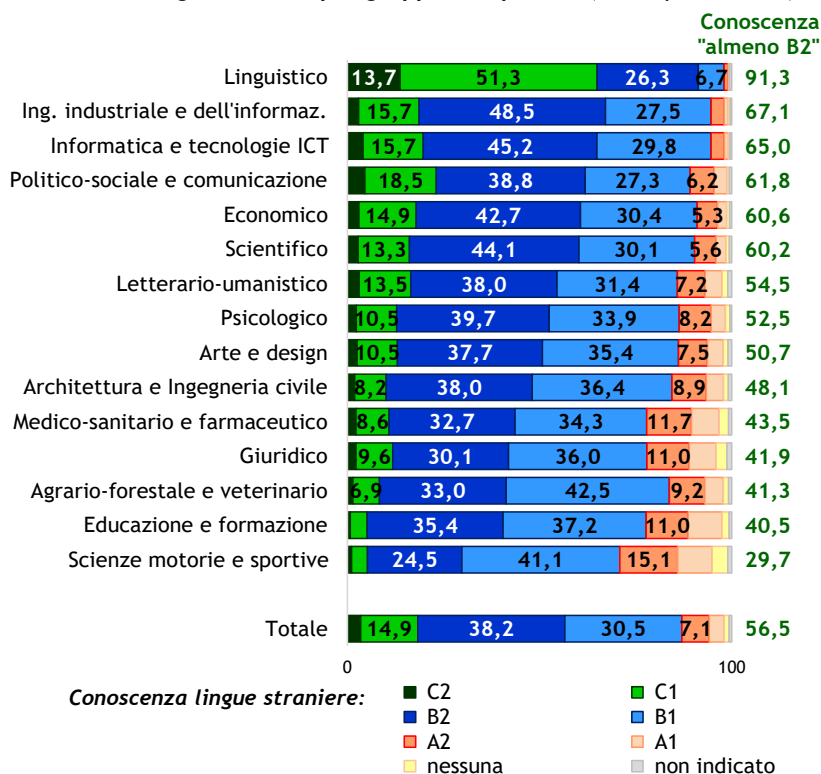
Concentrando l'attenzione sulla lingua inglese, la conoscenza scritta almeno a livello B2 riguarda il 50,9% dei laureati di primo livello, il 57,1% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 67,4% dei

² I laureandi, oltre alle quattro lingue fin qui riportate, possono segnalare anche la conoscenza di altre due lingue straniere. Del 7,6% di coloro che hanno segnalato la conoscenza di almeno una lingua straniera non annoverata tra le precedenti, un 2,3% fa riferimento alla lingua italiana, seguono per grado di diffusione il russo (1,3%), il portoghese e il cinese (entrambi allo 0,9%) e l'arabo (0,8%). Il rumeno e l'albanese si attestano entrambi sullo 0,5%, seguito dal giapponese con lo 0,4%. Inferiori allo 0,2% tutte le altre lingue.

magistrali biennali. Su questo risultato può incidere anche il sempre più frequente requisito di conoscenza minima dell'inglese per l'iscrizione a certe lauree magistrali biennali.

Differenze ancora più evidenti si osservano all'interno dei diversi gruppi disciplinari dove il livello di conoscenza "almeno B2" riguarda, per ovvie ragioni, oltre il 90% dei laureati del gruppo linguistico (Figura 8.2). Si osservano valori superiori alla media anche nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (67,1%), informatica e tecnologie ICT (65,0%), politico-sociale e comunicazione (61,8%), economico (60,6%) e scientifico (60,2%). All'opposto, la conoscenza dell'inglese scritto non raggiunge il 30% tra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (29,7%).

Figura 8.2 Laureati dell'anno 2020: livello di conoscenza della lingua inglese scritta per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La conoscenza della lingua inglese è nettamente più diffusa tra i cittadini stranieri rispetto a quanto si osserva tra gli italiani (rispettivamente 74,8% e 55,8%) e risulta legata anche alle condizioni socio-culturali della famiglia di origine, al percorso scolastico preuniversitario e alla provenienza geografica. Infatti, la conoscenza dell'inglese scritto al livello "almeno B2" si attesta al 65,5% tra i laureati che hanno genitori con un titolo universitario rispetto al 52,6% di chi proviene da famiglie meno istruite. Inoltre, è più diffusa tra i laureati che provengono dai percorsi liceali (59,2% rispetto al 46,3% dei tecnici e al 31,7% dei professionali) e in particolare dai licei linguistici (76,8%). La conoscenza della lingua inglese è più diffusa tra i laureati degli atenei del Nord (66,2%) rispetto a quelli del Centro (56,1%) e del Sud e Isole (41,3%), probabilmente anche per la maggiore diffusione dell'offerta formativa in lingua inglese negli atenei settentrionali. Tra coloro che dichiarano di avere una buona conoscenza della lingua inglese sono poi più diffuse anche le conoscenze delle altre lingue indagate. Tra coloro che conoscono l'inglese scritto a livello "almeno B2" risultano più frequenti i periodi di studio all'estero (18,2% rispetto al 5,1% di coloro che hanno conoscenza inferiore a livello B2 o nessuna conoscenza) e la preparazione di parte della tesi all'estero (23,6% rispetto al 16,6%).

8.2 Conoscenze informatiche

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici è un altro importante indicatore del grado di preparazione raggiunto dagli studenti alla fine del percorso universitario. Tra l'altro, l'importanza delle conoscenze informatiche emerge dai risultati dell'Indagine sulla Condizione Occupazione dei Laureati dove si osserva che la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 29,2% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. Al termine degli studi universitari gli studenti forniscono un'autovalutazione del proprio grado di conoscenza di dieci strumenti informatici, su una scala a cinque modalità "nessuna", "limitata", "discreta", "buona", "ottima".

Nel confronto tra il 2015 e il 2020, ad eccezione della navigazione in Internet e comunicazione in rete che vede un lieve aumento della conoscenza almeno buona e della conoscenza degli strumenti di

presentazione che è sostanzialmente stabile, per tutti gli altri aspetti si osserva una flessione dei livelli di conoscenza (Tavola 8.1). Ciò è verosimilmente il risultato dell'evoluzione generazionale della platea studentesca universitaria, che si riflette inevitabilmente anche sulle competenze informatiche. Infatti, le generazioni Y e Z, che rappresentano la quasi totalità dei laureati del 2020, sono caratterizzate, come è noto, da crescenti competenze digitali. Tuttavia tali competenze potrebbero trovare non piena corrispondenza negli strumenti informatici presenti nel questionario di indagine.

Tavola 8.1 Laureati degli anni 2015-2020: livello di conoscenza “almeno buona” degli strumenti informatici (valori percentuali)

	Anno di laurea	
	2015	2020
Navigazione in Internet e comunicazione in rete	87,7	88,6
Word processor	77,5	72,5
Fogli elettronici	64,6	60,2
Strumenti di presentazione	65,0	65,1
Sistemi operativi	70,0	69,2
Linguaggi di programmazione	17,4	14,8
Data base	18,3	13,2
Realizzazione siti web	12,4	10,4
Reti di trasmissione dati	13,9	11,0
Disegno e progettazione assistita	17,6	13,4

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti gli aspetti indagati i laureati magistrali biennali mostrano livelli di conoscenza più elevati rispetto ai laureati di primo livello e ai laureati magistrali a ciclo unico (Tavola 8.2).

Tavola 8.2 Strumenti informatici: livello di conoscenza “almeno buona” per tipo di corso (valori percentuali)

	Primo livello	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali
Navigazione in Internet e comunicazione in rete	87,5	87,1	91,3
Word processor	68,1	69,5	82,2
Fogli elettronici	55,0	51,9	73,6
Strumenti di presentazione	60,7	60,4	75,9
Sistemi operativi	65,8	67,7	76,3
Linguaggi di programmazione	14,5	8,3	18,2
Data base	12,4	11,0	15,6
Realizzazione siti web	10,6	7,6	11,3
Reti di trasmissione dati	10,7	9,2	12,4
Disegno e progettazione assistita	11,8	13,1	16,6

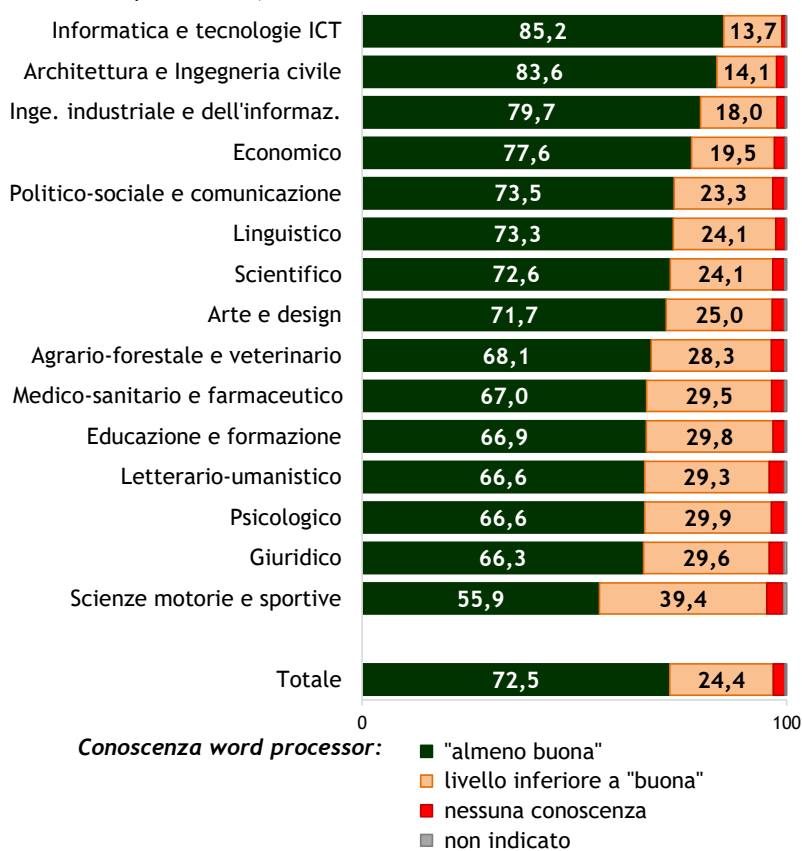
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il livello di conoscenza degli strumenti informatici varia all'interno dei diversi gruppi disciplinari. Occorre comunque precisare che le competenze relative alla navigazione in internet e comunicazione in rete, word processor, fogli elettronici, strumenti di presentazione e sistemi operativi sono tendenzialmente più trasversali ai diversi ambiti disciplinari, mentre le restanti competenze (linguaggi di programmazione, data base, realizzazione siti web, reti di trasmissione dati, disegno e progettazione assistita) risentono fortemente delle specificità legate al corso di studio. Infatti, oltre il 60% laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT dichiara di avere una conoscenza “almeno buona” su tutte le competenze informatiche citate, ad eccezione degli strumenti di disegno e progettazione assistita (11,3%). Analogamente sono i laureati del gruppo di architettura e ingegneria civile e di ingegneria industriale e dell'informazione a possedere i maggiori livelli di conoscenza di disegno e progettazione assistita (rispettivamente per l'87,7% e il 32,8%).

La conoscenza di strumenti di word processor può essere considerata come una competenza base più o meno trasversale a tutti i gruppi disciplinari: ad eccezione del gruppo di scienze motorie e

sportive, oltre il 60% dei laureati hanno una conoscenza “almeno buona” (Figura 8.3), con differenze apprezzabili tra i diversi percorsi.

Figura 8.3 Laureati dell’anno 2020: livello di conoscenza “almeno buona” di word processor per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

È in possesso della “patente informatica europea” o di altre certificazioni equivalenti il 17,5% dei laureati del 2020. Le differenze tra gruppi disciplinari non sono vistose, a parte la maggiore frequenza registrata tra i laureati magistrali biennali e tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (23,4%) ed economico (23,2%; Figura 8.4).

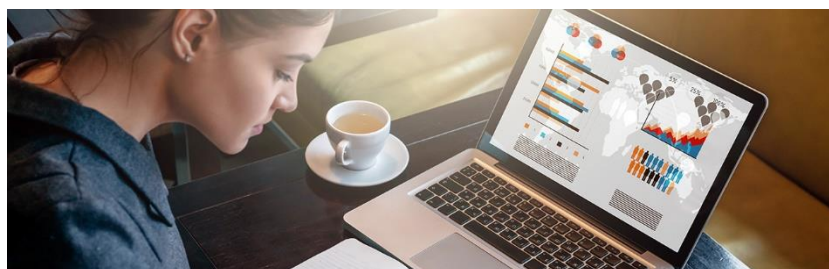
Figura 8.4 Laureati dell'anno 2020: conseguimento di EDCL o di altre certificazioni equivalenti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Riuscita negli studi universitari

CAPITOLO 9



9. Riuscita negli studi universitari

SINTESI



Negli ultimi dieci anni l'età media alla laurea è passata da 26,9 a 25,8 anni, proseguendo il processo di riduzione

rispetto all'ordinamento universitario precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999. A partire dal 2018 l'età alla laurea è rimasta pressoché costante sotto i 26 anni.

Questo calo è dovuto in particolare alla riduzione del ritardo all'iscrizione e alla laurea, scesi in media da 2,0 a 1,4 anni e da 1,9 a 1,2 anni rispettivamente. Analogamente negli ultimi anni la regolarità negli studi ha continuato a crescere, seppure nell'ultimo anno per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19: nel 2020 il 58,4% dei laureati è in corso, quota che sale al 64,3% tra i laureati magistrali biennali.

Il ritardo negli studi è molto differenziato per gruppo disciplinare e per ripartizione geografica dell'ateneo, ma è il lavoro durante gli studi ad incidere in maniera più rilevante sui tempi di laurea: i lavoratori-studenti impiegano in media il doppio della durata normale del corso, mentre chi non lavora durante gli studi ritarda del 27%.

Il voto medio di laurea (103,2/110 tra i laureati del 2020) è sostanzialmente stabile nel tempo. Ad ottenere voti elevati sono coloro che avevano già buone *performance* scolastiche e si sono iscritti con forti motivazioni culturali. Permangono le tradizionali differenze nel voto medio di laurea fra i gruppi disciplinari e fra i tipi di corso. In generale, nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi, si assiste ad un incremento rilevante del voto di laurea rispetto al voto conseguito al termine della precedente esperienza universitaria: si tratta di 7,5 punti su 110.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

L'analisi della riuscita universitaria viene condotta prendendo in esame due fenomeni: i tempi di conseguimento del titolo di laurea e il voto medio di laurea.

9.1 Tempi di conseguimento del titolo di laurea

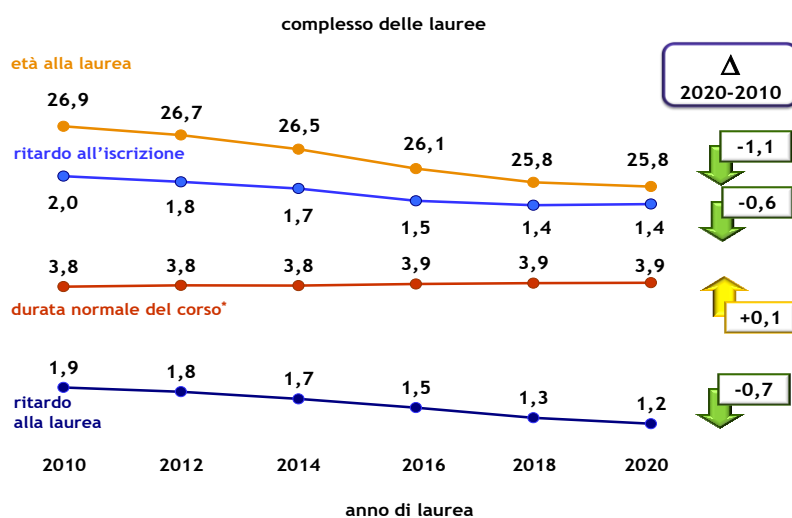
I tempi di conseguimento del titolo di laurea sono analizzati tenendo conto di una serie di fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, nonché l'età alla laurea.

Nell'arco degli ultimi dieci anni l'età alla laurea è scesa in media di oltre un anno, passando da 26,9 anni nel 2010 a 25,8, ma il calo è ancora più marcato se si considera il dato registrato all'indomani dell'avvio della Riforma D.M. n. 509/1999: nel 2001 l'età media era di 28,0 anni. L'età alla laurea ha continuato a decrescere fino al 2018, per poi rimanere pressoché costante negli ultimi due anni. Di conseguenza, fra il 2010 e il 2020 la percentuale dei laureati con 27 anni o più si è ridotta passando dal 30,4% al 22,1% (si consideri che nel 2001 era del 47,8%). Va tuttavia ricordato che la composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per tipo di corso e per disciplina di studio. Nei corsi di laurea di primo livello l'età media è pari a 24,5 anni, mentre nei magistrali a ciclo unico e nei magistrali biennali è rispettivamente di 27,1 e 27,2 anni. A livello disciplinare, l'età media alla laurea oscilla tra i 24,9 anni del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e i 27,2 anni dei gruppi educazione e formazione e giuridico, ma questi risultati devono essere necessariamente letti alla luce della diversa composizione per tipo di corso. Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'età all'immatricolazione, la durata normale del corso e il ritardo nel conseguimento del titolo universitario.

La Figura 9.1 riassume l'andamento dell'età all'iscrizione, della

durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2010 e il 2020 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea, contrattasi come si è detto di 1,1 anni¹.

Figura 9.1 Laureati degli anni 2010-2020: le componenti dell'età alla laurea (valori medi)



* Per le lauree magistrali biennali vale 5 anni, anziché 2.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

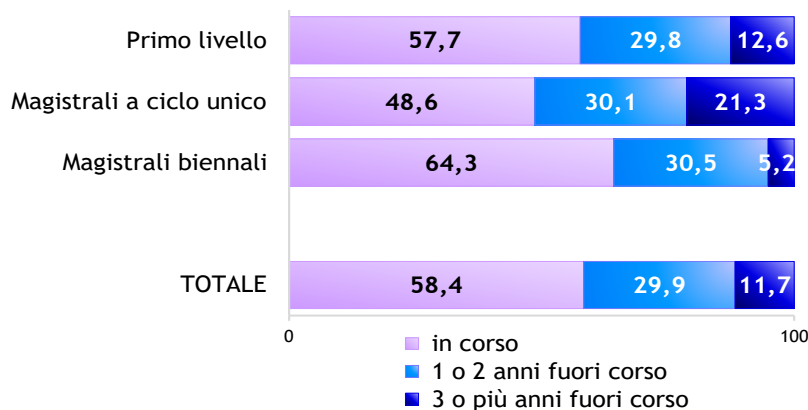
I dati mostrano che nel periodo considerato il ritardo all'iscrizione si è ridotto di 0,6 anni: questo dato fotografa il progressivo esaurimento dell'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della Riforma D.M. n. 509/1999, che aveva raggiunto il picco tra i laureati del 2009, e che nel 2010 aveva mostrato un ritardo medio all'iscrizione a 2,0 anni².

¹ A partire dai laureati del 2019, il calcolo della durata degli studi e del ritardo alla laurea è stato modificato, quindi i risultati non sono più confrontabili con quelli presentati gli anni precedenti. Tuttavia in questo approfondimento, per consentire l'analisi temporale, sono state applicate le nuove formule di calcolo anche sui laureati degli anni precedenti. Nonostante i valori puntuali siano leggermente differenti, l'andamento dei fenomeni è completamente sovrapponibile a quello disponibile nei precedenti Rapporti.

² Cfr. Capitolo 5.

La durata normale prevista dei corsi di laurea è rimasta pressoché costante (dai 3,8 anni del 2010 ai 3,9 del 2020). Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto - e tuttora soffre - il nostro sistema universitario è il ritardo negli studi universitari. Un dato incoraggiante, però, è che in media il ritardo alla laurea si riduce di anno in anno, ed è passato da 1,9 anni del 2010 a 1,2 anni del 2020. Conseguentemente la quota di chi conclude gli studi in corso è aumentata sensibilmente, seppure nell'ultimo anno solo per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19³: nel 2020 il 58,4% è regolare (era il 39,0% nel 2010). Questo fenomeno presenta forti distinzioni per tipo di corso: conclude gli studi nei tempi previsti il 57,7% dei laureati di primo livello e il 64,3% dei laureati magistrali biennali. Tale quota scende al 48,6% tra i laureati magistrali a ciclo unico, che si caratterizzano invece per una maggior presenza di chi termina gli studi con tre o più anni fuori corso (Figura 9.2).

Figura 9.2 Laureati dell'anno 2020: regolarità negli studi per tipo di corso (valori percentuali)



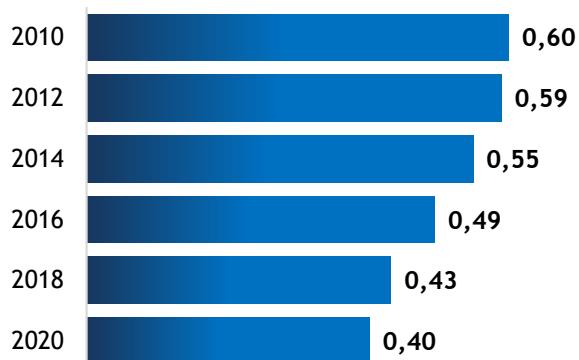
Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Occorre ricordare che, a causa dell'emergenza pandemica da Covid-19, l'art. 101 co. 1 del Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, ha prorogato la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. Per i laureati del 2020 la data considerata per la conclusione dell'anno accademico è stata, quindi, il 15 giugno 2020 e non il 30 aprile come avvenuto per i laureati degli anni precedenti.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata normale del corso, conferma il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Figura 9.3 **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**).

Figura 9.3 Laureati degli anni 2010-2020: indice di ritardo alla laurea (valori medi)



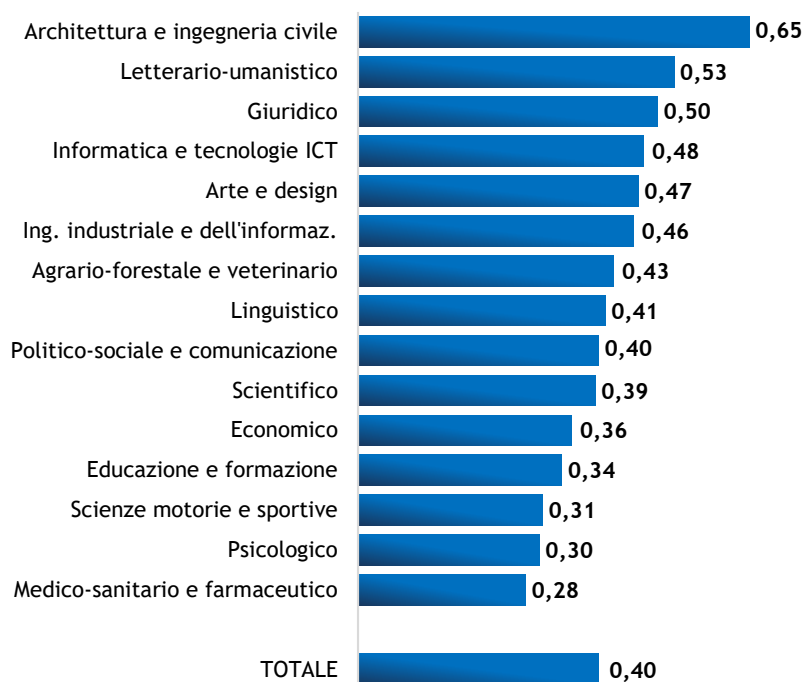
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se i laureati nel 2010 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media al 60% dell'intera durata del corso, nel 2020 l'indice è sceso al 40%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (39% tra i laureati di primo livello, 31% tra i magistrali a ciclo unico e 40% tra i magistrali biennali).

È estremamente interessante notare dunque che i laureati magistrali a ciclo unico, che come si è visto mostrano percentuali più elevate di “fuori corso”, sono in realtà quelli che ritardano meno rispetto alla durata degli studi. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione “normale” comporti in media 1,4 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente.

Inoltre, l'analisi del ritardo per gruppo disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Figura 9.4), che vede sfavorito in particolare il gruppo architettura e ingegneria edile (65%) e molto puntuale nella conclusione degli studi il gruppo medico-sanitario e farmaceutico (28%).

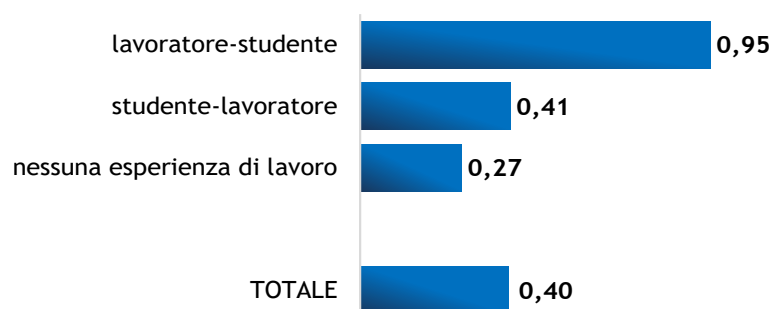
Figura 9.4 Laureati dell'anno 2020: indice di ritardo alla laurea per gruppo disciplinare (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Uno dei fattori che hanno più impatto sull'accumulo del ritardo durante gli studi è lo svolgimento di un'attività lavorativa durante gli studi (Figura 9.5). I laureati che concludono l'università senza aver svolto alcuna attività lavorativa impiegano in media il 27% in più rispetto alla durata normale del corso, gli studenti-lavoratori il 41% in più, mentre i lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, impiegano circa il doppio della durata normale.

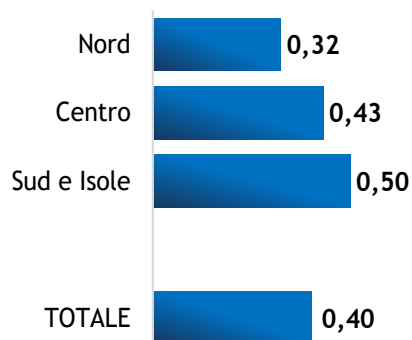
Figura 9.5 Laureati dell'anno 2020: indice di ritardo alla laurea per esperienze di lavoro durante gli studi (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo ha valori fortemente differenziati per ripartizione geografica di ateneo (Figura 9.6): chi si laurea in un ateneo al Nord impiega il 32% in più rispetto alla durata normale del corso per concludere gli studi; è il 43% per chi si laurea al Centro e il 50% per chi si laurea al Sud o nelle Isole.

Figura 9.6 Laureati dell'anno 2020 indice di ritardo alla laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati si può ricondurre in parte al fatto che l'elaborazione della tesi richiede un impegno di tempo sempre minore. Se nel 2010 i laureati impiegavano in media 5,7 mesi per

elaborare la tesi, nel 2020 ne impiegano 4,6: i laureati di primo livello dedicano in media 3,2 mesi all'elaborazione della prova finale, i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) 6,4 mesi, con evidenti differenze tra discipline di studio⁴ (Tavola 9.1).

Tavola 9.1 Laureati dell'anno 2020: mesi impiegati per la tesi/prova finale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi)

gruppo disciplinare	Primo livello (tesi/prova finale)	Secondo livello (tesi)	TOTALE gruppo
Agrario-forestale e veterinario	3,0	6,8	4,5
Architettura e ingegneria civile	2,7	7,4	5,7
Arte e design	4,2	7,3	5,1
Economico	2,5	4,8	3,4
Educazione e formazione	3,7	6,1	4,9
Giuridico	3,5	5,9	5,5
Informatica e tecnologie ICT	3,2	6,1	4,0
Ing. industriale e dell'informaz.	2,4	5,9	3,8
Letterario-umanistico	4,2	7,3	5,6
Linguistico	3,5	6,2	4,3
Medico-sanitario e farmaceutico	4,4	7,4	6,0
Politico-sociale e comunicazione	3,4	5,8	4,2
Psicologico	3,2	6,7	4,7
Scientifico	2,8	6,7	4,4
Scienze motorie e sportive	2,9	4,9	3,2
Totale	3,2	6,4	4,6

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

9.2 Voto alla laurea

I voti di laurea, in quanto strumento -assai imperfetto- di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Dal 2010 al 2020, sia i voti degli esami sia i voti di laurea sono, nel loro complesso, sostanzialmente stabili: nel 2020

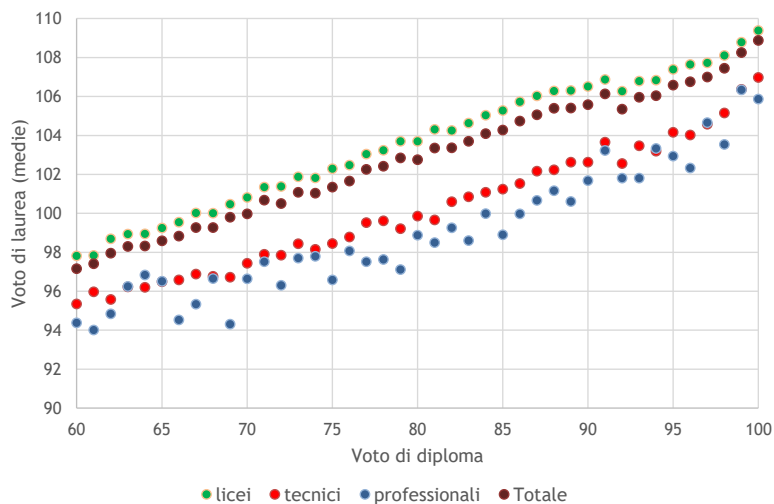
⁴ Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati di primo livello svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio curriculare o in un elaborato di fine studi.

il voto medio degli esami è 26,3/30 e il voto medio di laurea è 103,2/110⁵ (nel 2010 erano rispettivamente 26,3/30 e 103,0/110).

Nell'analizzare i risultati riguardanti il voto di laurea, è opportuno sottolineare che a determinarli concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti: le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università, l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea, la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Con riferimento al primo dei tre aspetti citati si osserva una evidente relazione tra il percorso scolastico intrapreso prima dell'iscrizione all'università e il voto di laurea: i laureati che provengono da un percorso liceale ottengono mediamente un voto di laurea molto più alto di chi ha ottenuto un diploma tecnico o professionale (104,1 rispetto a 100,6 e 99,5 rispettivamente). Per tutti e tre i tipi di diploma si rileva una forte correlazione positiva tra il voto di diploma e il voto di laurea (Figura 9.7).

Figura 9.7 Laureati dell'anno 2020: voto di laurea per voto di diploma e tipo di diploma (valori medi)

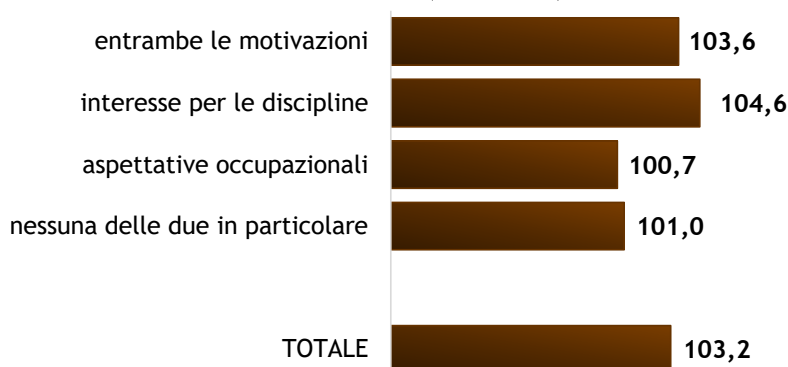


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁵ Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Chi si è iscritto al corso di laurea spinto prevalentemente da un forte interesse per le discipline di studio ottiene un voto medio di laurea di 104,6 su 110, mentre chi ha seguito prevalentemente motivazioni legate alle aspettative occupazionali ottiene 100,7 punti (Figura 9.8).

Figura 9.8 Laureati dell'anno 2020: voto di laurea per motivazione nella scelta del corso di laurea (valori medi)

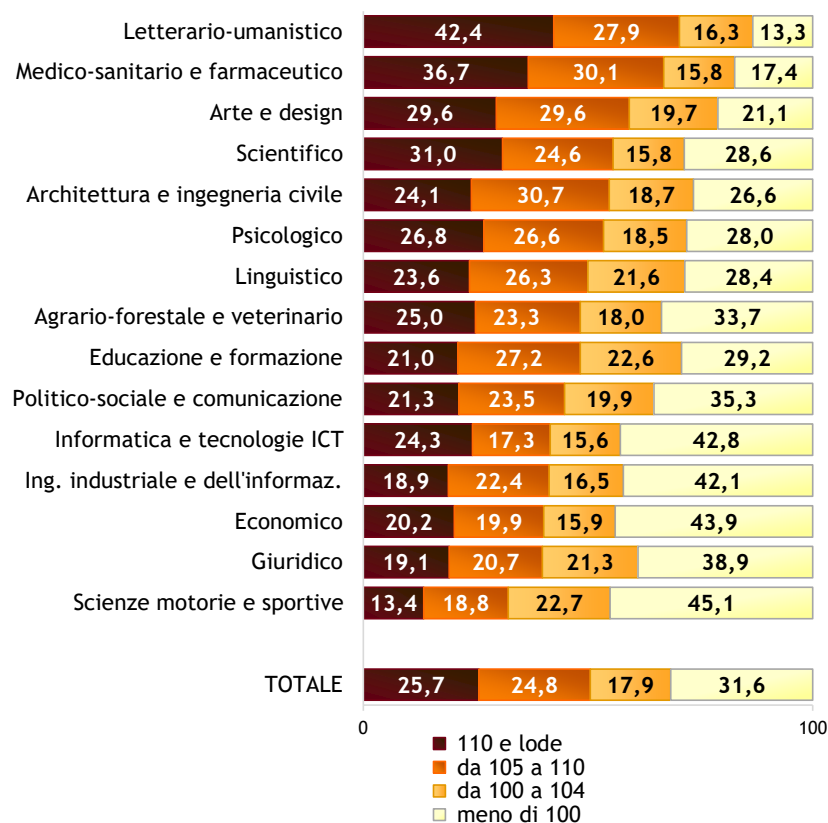


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti, come evidenziato nell'approfondimento del capitolo 12 di questo Rapporto.

La Figura 9.9 presenta la distribuzione dei voti di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che il voto riflette anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline. Il 42,4% dei laureati del gruppo letterario-umanistico ottiene il massimo dei voti rispetto al 13,4% di quelli del gruppo scienze motorie e sportive.

Figura 9.9 Laureati dell'anno 2020: voto di laurea in classi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 9.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, dei voti di laurea per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (convertito da 30-mi in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto con la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù dei risultati ottenuti nel percorso seguito (come, ad esempio, laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini curriculari, ...). Si riscontrano evidenti differenze su tutti e tre gli indicatori per disciplina di studio

e per tipo di corso (anche all'interno del medesimo gruppo disciplinare). Il voto medio di laurea, ad esempio, è 100,1 per i laureati di primo livello, 105,6 per i magistrali a ciclo unico e 108,0 per i magistrali biennali; tra i laureati di primo livello si va dal 96,3 del gruppo economico al 104,9 del gruppo letterario-umanistico. È molto minore, invece, la variabilità dei voti di laurea tra i laureati magistrali biennali (dal 106,7 di ingegneria industriale e dell'informazione al 110,4 del letterario-umanistico).

Dall'analisi emergono alcuni aspetti generali da sottolineare: in primo luogo, anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea, ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,2 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari; in secondo luogo il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali biennali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale biennale, fra il voto di laurea conseguito nel 2020 al termine del biennio conclusivo e il voto della laurea di primo livello precedentemente conseguita⁶. In media i laureati magistrali biennali hanno migliorato il voto finale di 7,5 punti, passando dai 100,9 punti del titolo precedente ai 108,4 (Figura 9.10). Lo schiacciamento verso l'alto dei voti di laurea alla magistrale biennale è determinato anche dal fatto che, nei gruppi in cui il voto di accesso alla magistrale biennale è più basso, si registra una maggiore crescita nella *performance*. Ad esempio nel gruppo disciplinare economico, dove si osservano voti di partenza più bassi rispetto alla media (97,5 rispetto a 100,9), l'incremento di voto alla magistrale biennale è di ben 9,9 punti su 110. All'opposto nel gruppo letterario-umanistico, ad esempio, l'incremento di punteggio è molto più ridotto, visto il voto già alto ottenuto per la laurea di primo livello.

⁶ Il confronto è stato effettuato per i soli laureati magistrali biennali per i quali erano disponibili le informazioni sul titolo di studio di primo livello: si tratta dell'87,4% del totale dei laureati magistrali biennali.

Tavola 9.2 Laureati dell'anno 2020: punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi, in 110-mi)

	Primo livello			Magistrali a ciclo unico			Magistrali biennali		
	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea
Agrario-forestale e veterinario	92,4	7,4	99,8	95,5	9,6	105,1	100,8	8,0	108,9
Architettura e ingegneria civile	92,4	6,1	98,5	97,5	9,9	107,5	100,4	6,9	107,3
Arte e design	98,3	5,3	103,5				104,2	5,3	109,5
Economico	90,6	5,7	96,3				99,7	7,1	106,8
Educazione e formazione	95,7	4,8	100,5	98,6	7,4	106,0	101,4	6,2	107,7
Giuridico	93,0	4,9	98,0	95,8	6,5	102,3			
Informatica e tecnologie ICT	91,7	6,9	98,5				102,0	6,7	108,8
Ing. Industriale e dell'informaz.	90,6	6,4	97,0				100,0	6,7	106,7
Letterario-umanistico	100,3	4,6	104,9				105,3	5,1	110,4
Linguistico	96,5	5,2	101,8				102,1	6,3	108,4
Medico-sanitario e farmaceutico	95,9	8,9	104,8	98,4	9,2	107,5	100,9	7,6	108,6
Politico-sociale e comunicazione	94,1	5,3	99,4				101,8	6,0	107,8
Psicologico	95,2	5,3	100,6				101,8	6,5	108,2
Scientifico	93,6	7,1	100,7				102,3	7,0	109,3
Scienze motorie e sportive	92,0	7,1	99,2				99,3	7,7	107,1
TOTALE	93,9	6,2	100,1	97,4	8,2	105,6	101,4	6,6	108,0

Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Non sono riportati i laureati magistrali a ciclo unico del gruppo Letterario-umanistico e i laureati magistrali biennali del gruppo Giuridico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 9.10 Laureati magistrali biennali dell'anno 2020: voto di laurea magistrale biennale, voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale per gruppo disciplinare (valori medi, in 110-mi)



Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Giudizi sull'esperienza universitaria

CAPITOLO 10



10. Giudizi sull'esperienza universitaria

SINTESI



Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria compiuta. Come già evidenziato, è

opportuno ricordare che l'emergenza pandemica, avendo coinvolto solo una parte limitata dell'esperienza universitaria, non ha sostanzialmente intaccato le valutazioni dei laureati.

Sono molto apprezzati il corso di studio -inteso come esperienza complessiva e i rapporti con i docenti; minor apprezzamento viene espresso per l'adeguatezza delle aule, degli spazi dedicati allo studio individuale, delle postazioni informatiche, e delle altre attrezzature per la didattica (ad esempio i laboratori).

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra una tendenziale crescita per tutte le variabili prese in considerazione, sia nella valutazione dell'esperienza complessiva compiuta e dei rapporti con i docenti, sia nelle valutazioni espresse relativamente alle strutture e alle attrezzature, con evidenti differenze tra le discipline di studio. L'85,9% dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato adeguato rispetto alla durata del corso.

Se tornassero indietro, più di sette laureati su dieci sceglierebbero lo stesso corso che hanno concluso, nello stesso ateneo. Solo il 2,1% dei laureati non si iscriverebbe più all'università.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

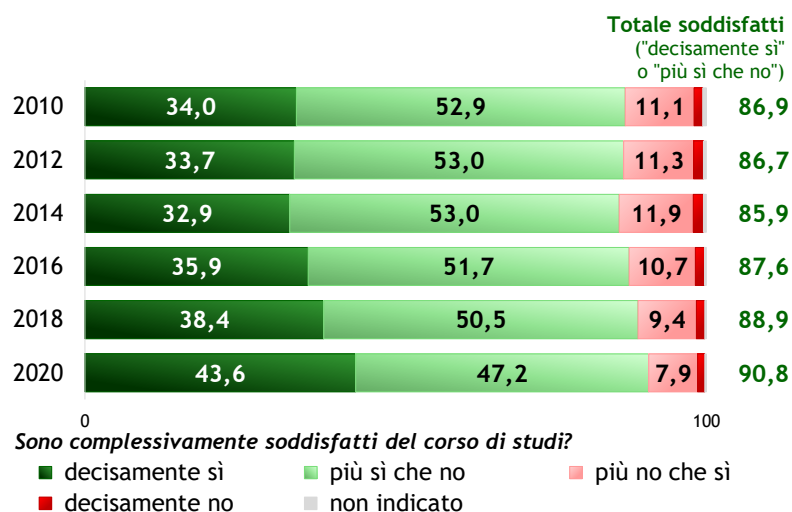
Il monitoraggio e la valutazione dei risultati costituiscono ormai da tempo elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana¹. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati - in quanto fruitori del sistema universitario - è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni sui docenti e sull'organizzazione degli esami, la valutazione dell'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata del corso, le valutazioni delle infrastrutture universitarie (aule, postazioni informatiche, biblioteche, laboratori e spazi per lo studio individuale) e l'ipotesi di re-iscrizione all'università. I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2020; per i corsi magistrali biennali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2").

10.1 Esperienza complessiva e docenti

Dopo un periodo di sostanziale stabilità durato fino al 2014, la soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva dei laureati è in sensibile aumento: nel 2020 i soddisfatti risultano complessivamente il 90,8% e coloro che si dichiarano decisamente soddisfatti aumentano di 5,2 punti percentuali rispetto a due anni prima (Figura 10.1).

¹ Si considerino, ad esempio, le attività ministeriali legate alla Programmazione Triennale e quelle facenti capo all'ANVUR, in particolare, al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento (AVA2) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato.

Figura 10.1 Laureati degli anni 2010-2020: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (valori percentuali)

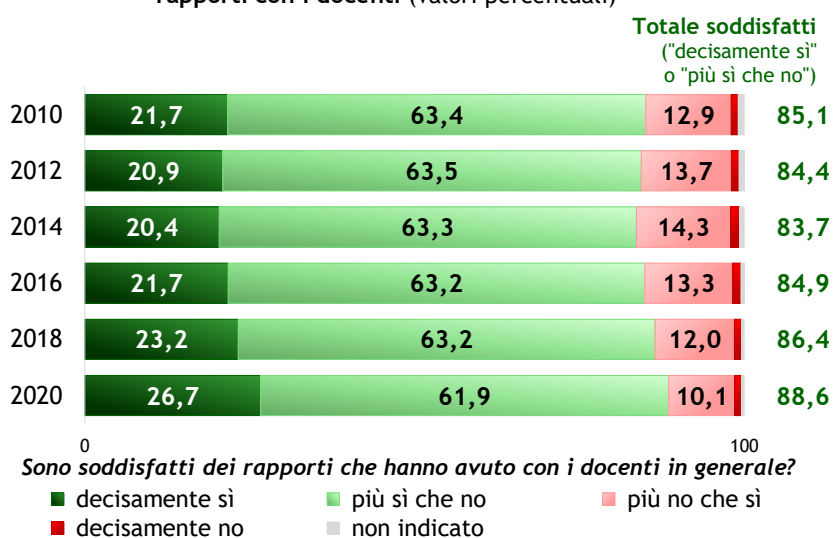


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Una tendenza analoga si rileva per la soddisfazione relativa al rapporto con i docenti: nel 2010 i laureati soddisfatti erano l'85,1%, nel 2020 sono l'88,6%, con un aumento marcato dei decisamente soddisfatti (Figura 10.2).

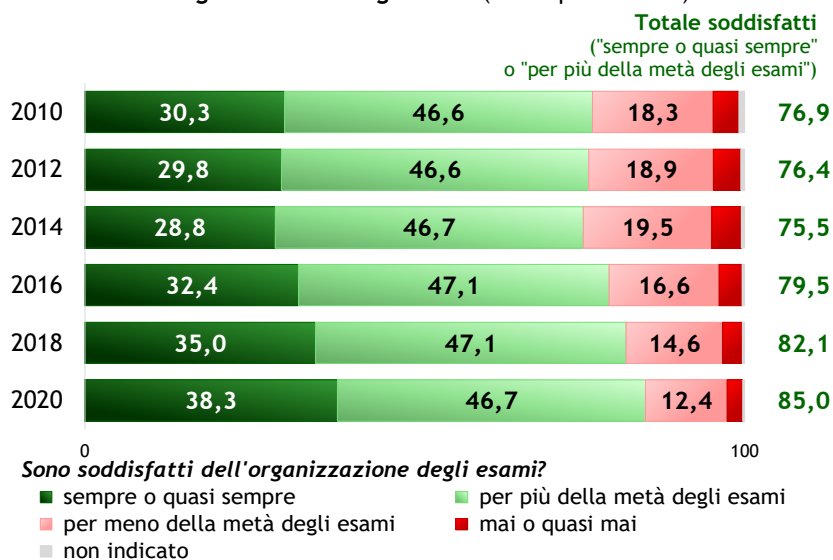
Con riferimento all'organizzazione degli esami nel decennio 2010-2020 (Figura 10.3) i soddisfatti sono passati dal 76,9% all'85,0%, con un incremento consistente dei decisamente soddisfatti negli ultimi quattro anni (+5,9 punti). Consistente anche il balzo in avanti che si registra relativamente alla soddisfazione per il carico didattico rispetto alla durata del corso: la quota dei soddisfatti aumenta di 3,5 punti percentuali rispetto al dato registrato due anni prima, arrivando all'85,9%, mentre i decisamente soddisfatti aumentano di ben 13,2 punti (Figura 10.4).

Figura 10.2 Laureati degli anni 2010-2020: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (valori percentuali)



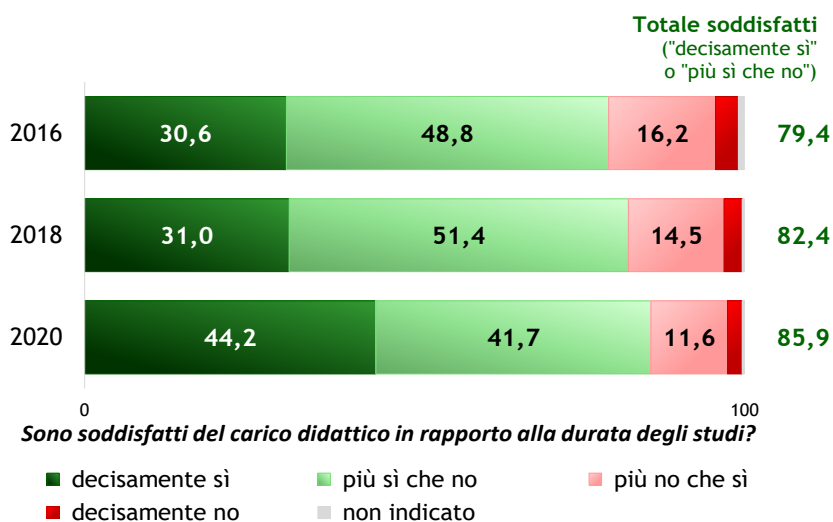
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.3 Laureati degli anni 2010-2020: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.4 Laureati degli anni 2016-2020: grado di soddisfazione per l'adeguatezza del carico didattico rispetto alla durata del corso (valori percentuali)



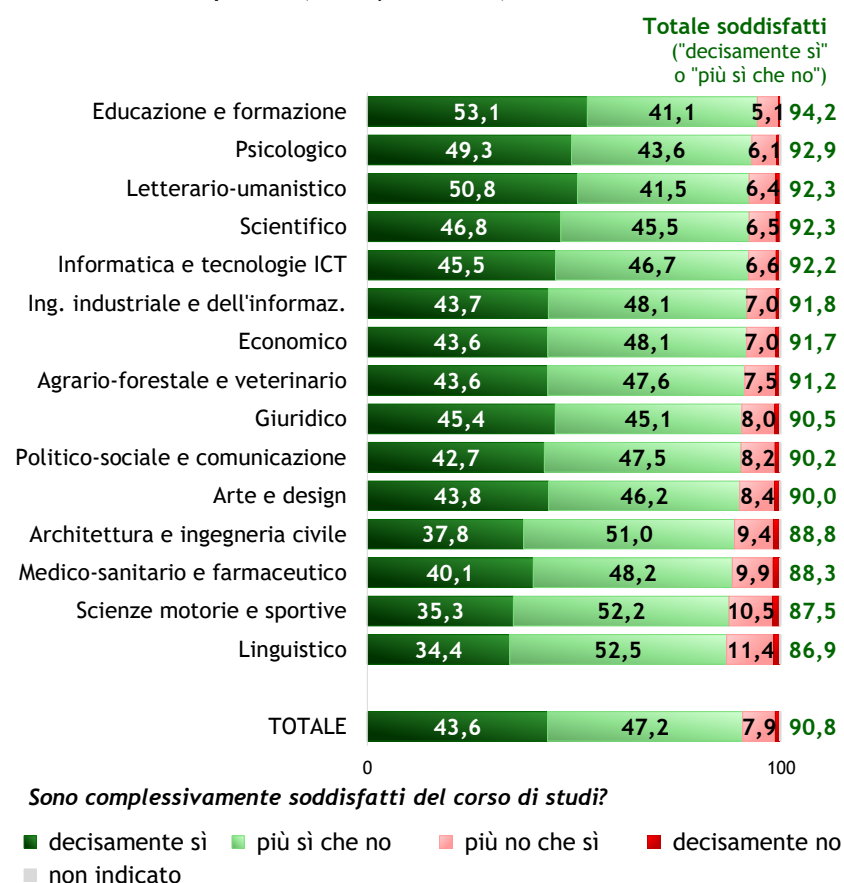
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati soddisfatti per l'esperienza complessiva è elevata in tutti i corsi di laurea, nello specifico raggiunge il 91,1% tra i magistrali biennali, il 90,9% tra i laureati di primo livello e l'89,3% tra i magistrali a ciclo unico. Si rilevano differenze più accentuate per quanto riguarda i rapporti con i docenti (91,1% per i magistrali biennali, 88,6% per i laureati di primo livello e 82,0% per i magistrali a ciclo unico), per l'organizzazione degli esami (90,5% per i magistrali biennali, 83,2% per i laureati di primo livello e 79,9% per i magistrali a ciclo unico) e l'adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso (89,6% tra i magistrali biennali, 86,0% per i laureati di primo livello e 76,1% per i magistrali a ciclo unico).

Le opinioni sull'esperienza universitaria, seppur mediamente molto positive, variano in modo sostanziale anche per disciplina di studio (Figura 10.5, Figura 10.6, Figura 10.7 e Figura 10.8). Sono i laureati del gruppo educazione e formazione ad esprimere opinioni più positive sull'esperienza universitaria nel suo complesso (94,2%), mentre all'estremo opposto si collocano i laureati del gruppo linguistico (86,9%). Per quanto riguarda i rapporti con i docenti, i più

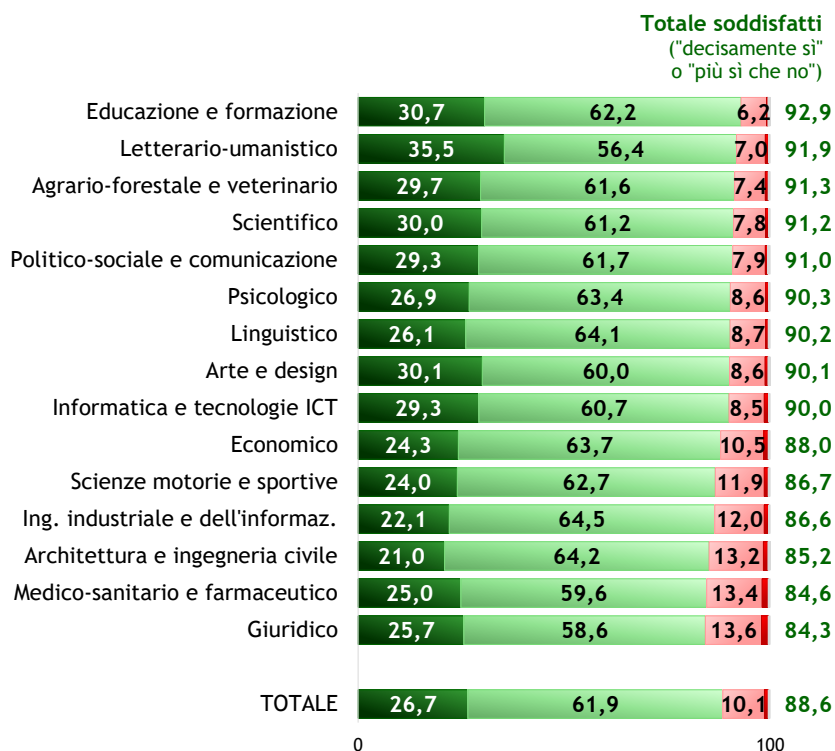
soddisfatti sono nuovamente i laureati di educazione e formazione (92,9%), seguiti da quelli del gruppo letterario-umanistico (91,9%); viceversa sono meno soddisfatti i laureati del gruppo giuridico e del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (rispettivamente 84,3% e il 84,6%).

Figura 10.5 Laureati dell'anno 2020: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.6 Laureati dell'anno 2020: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



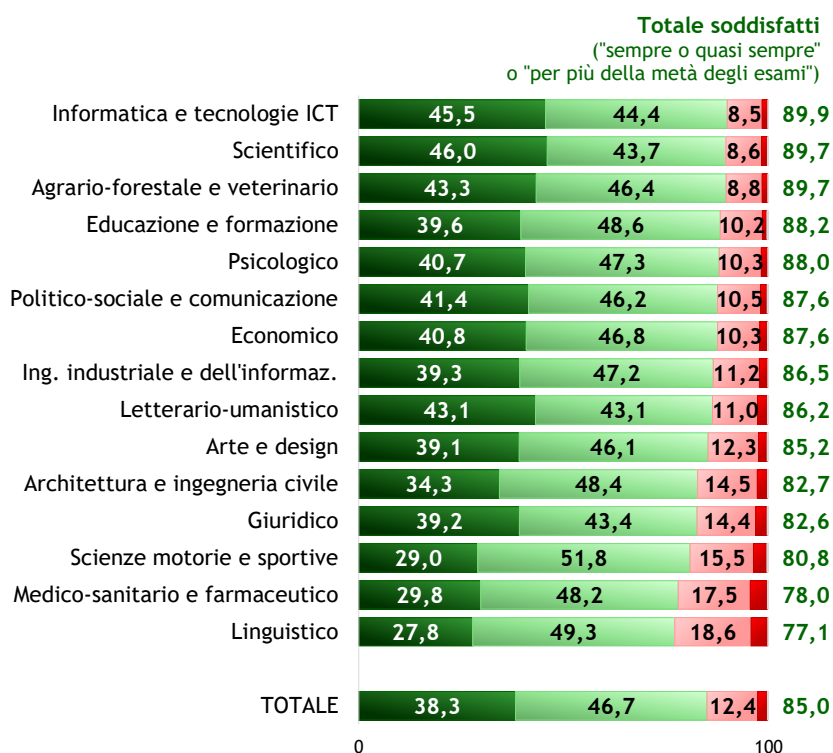
Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La soddisfazione per l'organizzazione degli esami è elevata in particolare tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (89,9%), dello scientifico e di quello agrario-forestale e veterinario (entrambi 89,7%). All'opposto, con quote di soddisfazione inferiori all'80%, si trovano i laureati del gruppo linguistico e quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (rispettivamente il 77,1% e il 78,0%).

Figura 10.7 Laureati dell'anno 2020: grado di soddisfazione per l'organizzazione degli esami (valori percentuali)



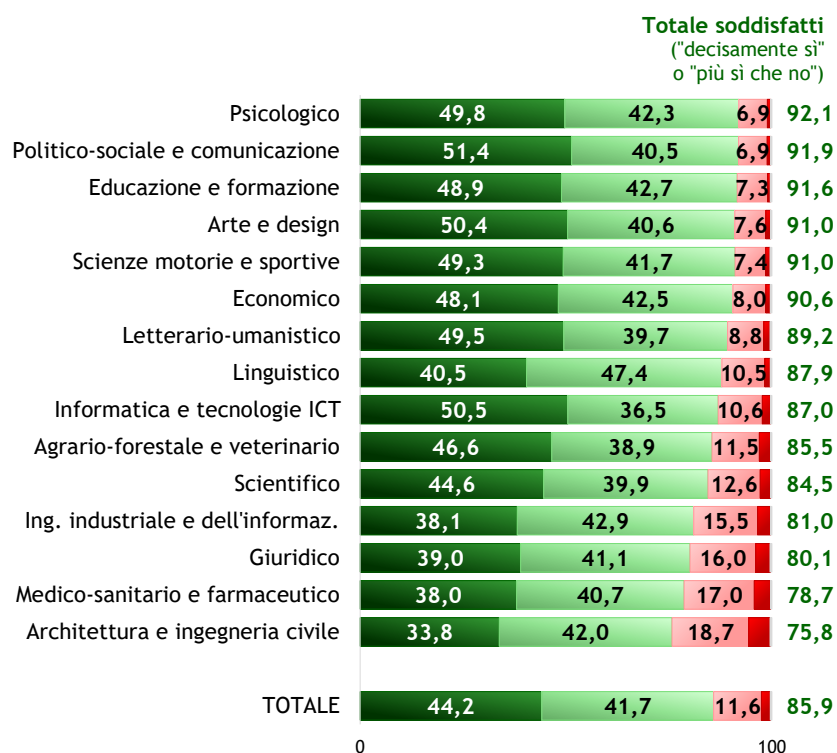
Sono soddisfatti dell'organizzazione degli esami?

- sempre o quasi sempre
- per più della metà degli esami
- per meno della metà degli esami
- mai o quasi mai

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Relativamente all'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata degli studi, i laureati maggiormente soddisfatti sono quelli dei gruppi psicologico, politico-sociale e comunicazione e il gruppo educazione e formazione (tutti con valori oltre il 91,5%); i meno soddisfatti invece, sono i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile, seguiti da quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (75,8% e 78,7% rispettivamente).

Figura 10.8 Laureati dell'anno 2020: adeguatezza del carico didattico rispetto alla durata del corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Sono soddisfatti del carico didattico in rapporto alla durata degli studi?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.2 Strutture e attrezzature didattiche

Per avere un quadro più completo della soddisfazione sull'esperienza universitaria è importante prendere in considerazione anche le valutazioni dei laureati relative alle infrastrutture e alle attrezzature messe a disposizione dall'università: aule, biblioteche, postazioni informatiche, attrezzature per le attività didattiche (ad

esempio laboratori) e spazi per lo studio individuale. Occorre ricordare che non tutti i laureati hanno utilizzato le strutture e le attrezzature messe a disposizione dagli atenei, pertanto per ognuno degli aspetti si rileverà il livello di fruizione per poi analizzarne il gradimento. Inoltre è utile sottolineare che i giudizi sulle postazioni informatiche e sugli spazi per lo studio individuale non sono direttamente comparabili con quelli sulle altre infrastrutture ed attrezzature per evidenti differenze nelle scale di valutazione con cui vengono rilevate².

La quasi totalità dei laureati ha utilizzato le aule, con una percentuale pressoché stabile nel periodo 2010-2020: nell'ultimo anno raggiunge il 98,7%. Situazione diversa invece si osserva per i servizi di biblioteca e le postazioni informatiche, dove la fruizione è in costante calo nel tempo (Tavola 10.1 e Tavola 10.2).

Tavola 10.1 Laureati degli anni 2010-2020: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche (valori percentuali)

anno di laurea	aule	servizi di biblioteca	attrezzature per le altre attività didattiche
	fruitori	fruitori	fruitori
2010	98,4	90,6	82,4
2012	98,6	89,7	81,5
2014	98,7	88,6	80,5
2016	98,8	87,6	81,3
2018	98,9	86,5	81,2
2020	98,7	83,8	79,6

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

² Per la valutazione delle aule, dei servizi di biblioteca e delle attrezzature per le altre attività didattiche si rilevano in un'unica domanda la fruizione e, per i soli fruitori, il gradimento su una scala a quattro categorie (due positive e due negative); per i giudizi su postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale si rilevano, in un'unica domanda, la presenza, la fruizione e, per i soli fruitori, l'adeguatezza delle attrezzature su una scala a due categorie (una positiva e una negativa).

Tavola 10.2 Laureati degli anni 2010-2020: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale (valori percentuali)

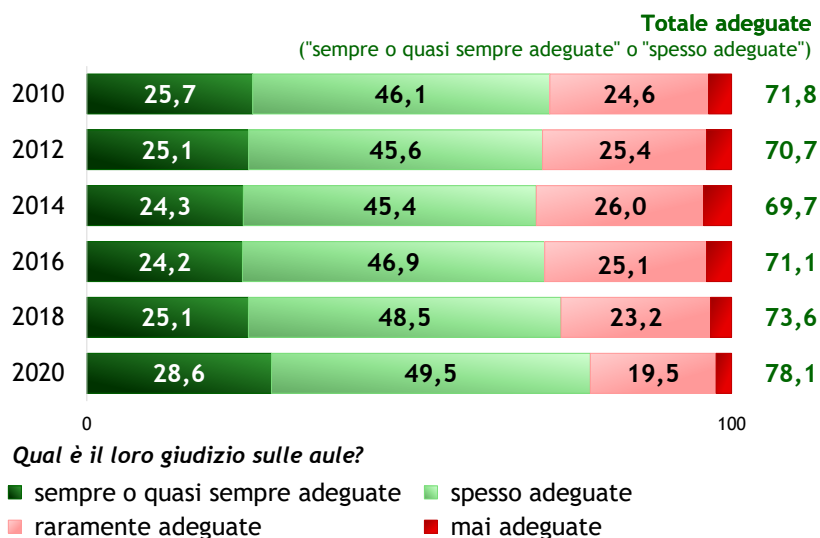
anno di laurea	postazioni informatiche			spazi per lo studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzati		non presenti	non utilizzati
2010	82,3	7,9	9,2	72,7	12,6	13,7
2012	78,5	9,7	11,3	73,7	12,1	13,4
2014	75,2	10,8	13,4	75,1	11,0	13,1
2016	73,9	10,1	15,7	76,9	9,5	13,0
2018	72,7	9,5	17,4	78,3	8,2	13,0
2020	71,5	8,3	19,9	79,6	6,4	13,6

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2010 il 90,6% dei laureati aveva utilizzato i servizi di biblioteca rispetto all'83,8% del 2020: questo decremento potrebbe essere in parte dovuto allo sviluppo di sistemi di fruizione online in atto da tempo che hanno ridotto la necessità di utilizzare le biblioteche di ateneo; in parte potrebbe trattarsi dei primi effetti della pandemia da Covid-19. Analogamente, negli ultimi dieci anni le postazioni informatiche hanno visto un calo di fruitori di quasi 11 punti percentuali (dall'82,3% al 71,5%). Questo risultato è dovuto in particolare alla forte crescita della quota di chi, pur avendo a disposizione le postazioni informatiche, non le utilizza (dal 9,2% al 19,9%); probabilmente sempre più laureati utilizzano strumenti informatici personali. Un altro fattore che potrebbe determinare il calo nell'utilizzo dei servizi di biblioteca e delle postazioni informatiche è il costante aumento degli spazi dedicati allo studio individuale: la quota di chi fruisce di questi spazi aumenta nel periodo considerato di 6,9 punti percentuali, principalmente per l'aumento delle infrastrutture messe a disposizione (+6,2 punti percentuali). Non si riscontra invece una tendenza netta nella fruizione delle attrezzature per le altre attività didattiche che cala di 2,8 punti percentuali nei dieci anni considerati, ma con un calo più vistoso proprio nell'ultimo biennio (-1,6 punti).

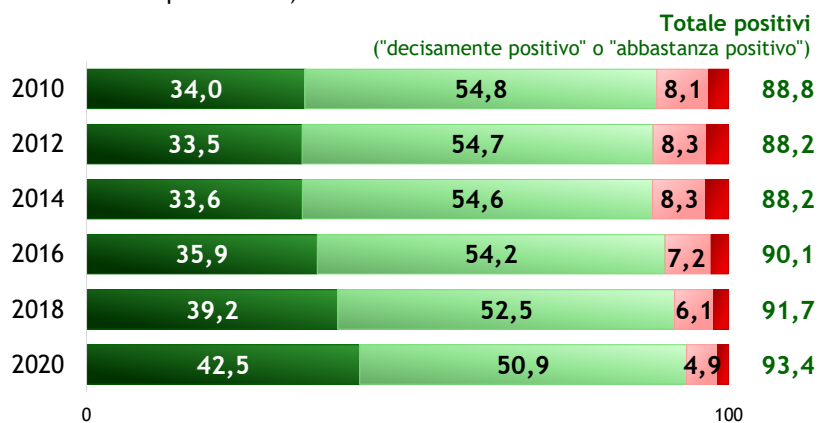
Tra i laureati che hanno fruito delle strutture e delle attrezzature per la didattica si osserva un aumento della soddisfazione per tutti e cinque gli aspetti esaminati, ma l'incremento più evidente riguarda le postazioni informatiche (Figura 10.12): se nel 2010 erano considerate in numero adeguato dal 44,6% dei laureati, nel 2020 questa percentuale sale al 55,8%. Per le altre strutture l'incremento della soddisfazione a partire dal 2010 è più contenuto, nonostante siano evidenti i notevoli miglioramenti negli ultimi quattro anni (Figura 10.9, Figura 10.10, Figura 10.11 e Figura 10.13): le aule nel 2020 sono valutate positivamente dal 78,1% dei laureati (era il 71,8% nel 2010), i servizi di biblioteca dal 93,4% (era l'88,8%), le attrezzature per le altre attività didattiche dal 74,6% (era il 62,9%) e gli spazi per lo studio individuale dal 58,2% (era il 49,0% nel 2010).

Figura 10.9 Laureati degli anni 2010-2020 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.10 Laureati degli anni 2010-2020 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione (valori percentuali)

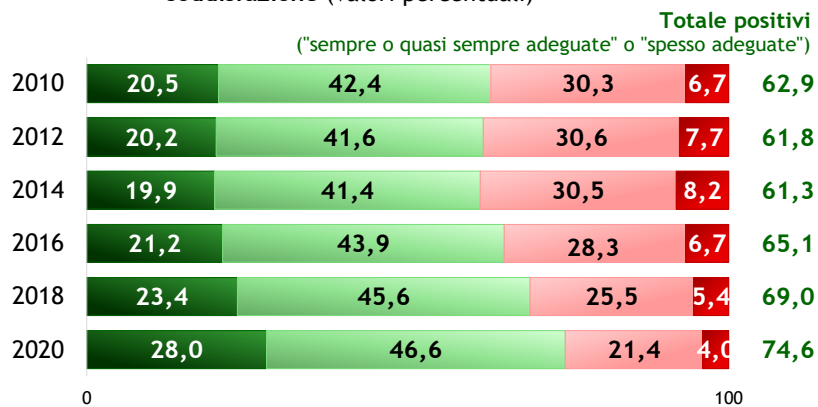


Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- abbastanza negativo
- decisamente negativo

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.11 Laureati degli anni 2010-2020 che hanno usufruito delle attrezzature per le altre attività didattiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)

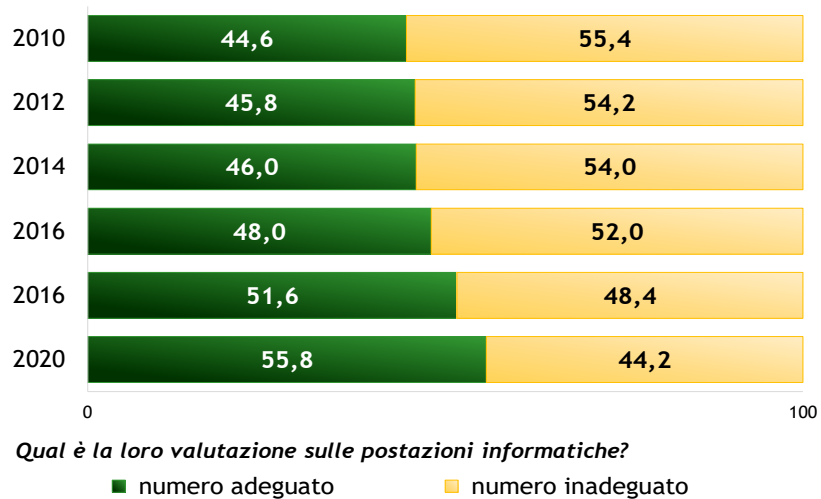


Qual è il loro giudizio sulle attrezzature per le altre attività didattiche?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate

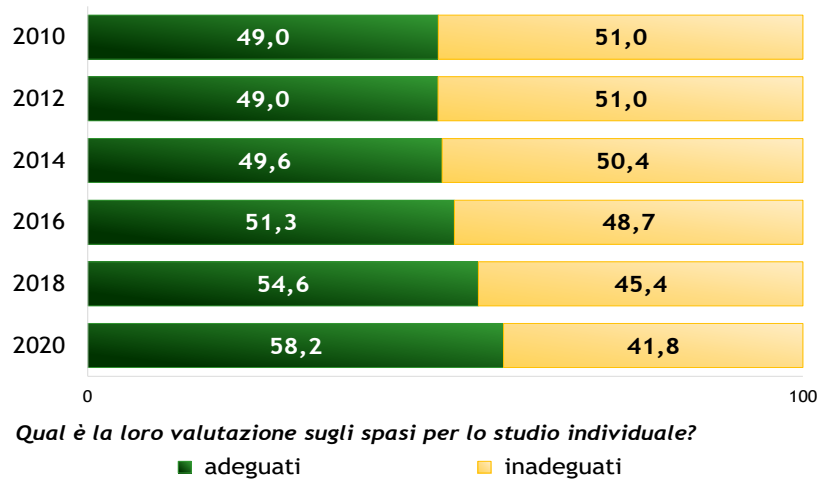
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.12 Laureati degli anni 2010-2020 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.13 Laureati degli anni 2010-2020 che hanno usufruito degli spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2020 la fruizione delle aule è pressoché identica per i diversi tipi di corso; per quanto riguarda i servizi di biblioteca e le attrezzature didattiche, invece, la fruizione è più elevata tra i laureati magistrali a ciclo unico (rispettivamente 90,5% e 84,6%) seguito dai laureati magistrali biennali (rispettivamente 83,9% e 79,2%) e da quelli di primo livello (rispettivamente 82,3% e 78,7%). Sono i laureati magistrali a ciclo unico ad esprimere giudizi più critici, mentre i più soddisfatti risultano, generalmente, i magistrali biennali. La fruizione delle aule universitarie è molto diffusa e non presenta differenze significative per gruppo disciplinare (Tavola 10.3).

Tavola 10.3 Laureati dell'anno 2020: fruizione di aule, servizi di biblioteca e attrezzature didattiche per gruppo disciplinare (valori percentuali)

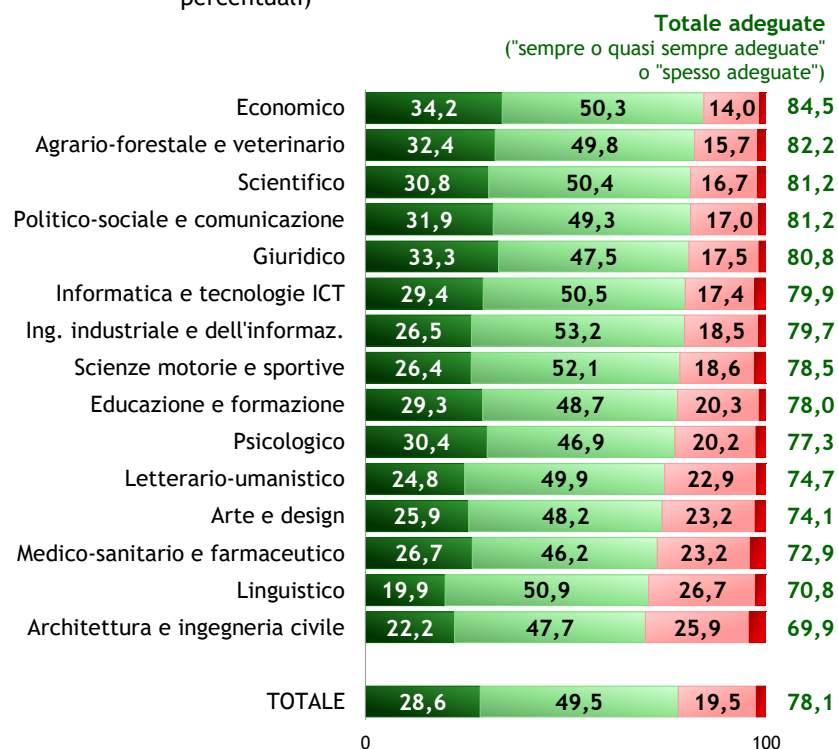
gruppo disciplinare	aule	servizi di biblioteca	attrezzature didattiche (laboratori, ...)
Agrario-forestale e veterinario	99,0	84,8	96,3
Architettura e ingegneria civile	99,5	91,1	88,1
Arte e design	98,6	91,8	78,5
Economico	98,7	85,2	70,2
Giuridico	98,4	93,5	60,5
Informatica e tecnologie ICT	98,4	63,4	90,8
Ing. industriale e dell'informaz.	99,3	76,3	83,8
Educazione e formazione	97,2	84,3	79,3
Letterario-umanistico	98,0	94,8	61,6
Linguistico	99,1	90,9	71,9
Medico-sanitario e farmaceutico	99,1	80,2	90,4
Politico-sociale e comunicazione	98,0	86,3	71,5
Psicologico	98,1	80,2	74,3
Scientifico	99,3	79,7	93,6
Scienze motorie e sportive	98,4	70,0	93,1
TOTALE	99,0	84,8	96,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Quanto al gradimento, i laureati del gruppo economico esprimono il livello di soddisfazione maggiore (84,5%), seguito a breve distanza dal gruppo agrario-forestale e veterinario (82,2%). Il gruppo architettura e ingegneria civile, con una percentuale di soddisfatti del

69,9%, si distingue per valutazioni particolarmente critiche (Figura 10.14).

Figura 10.14 Laureati dell'anno 2020 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle aule?

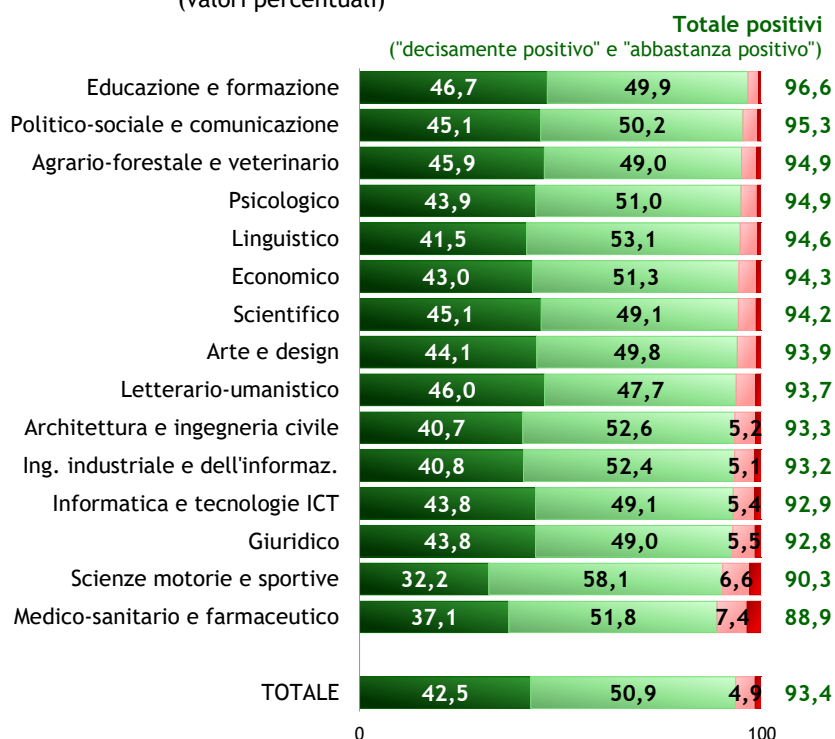
- sempre o quasi sempre adeguate ■ spesso adeguate
- raramente adeguate ■ mai adeguate

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i servizi di biblioteca (Tavola 10.3), ad usufruirne maggiormente sono i laureati dei gruppi letterario-umanistico (94,8%) e giuridico (93,5%); molto meno invece i laureati in informatica e tecnologie ICT (63,4%) seguiti da quelli di scienze motorie e sportive (70,0%). Le percentuali più elevate di giudizi positivi, con valori oltre il 95%, si registrano tra i laureati dei gruppi

educazione e formazione e politico-sociale e comunicazione; meno appagati invece sono risultati i laureati dei gruppi in cui questi servizi sono tendenzialmente meno utilizzati: medico-sanitario e farmaceutico e scienze motorie e sportive, dove i soddisfatti sono rispettivamente l'88,9 e il 90,3% (Figura 10.15).

Figura 10.15 Laureati dell'anno 2020 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

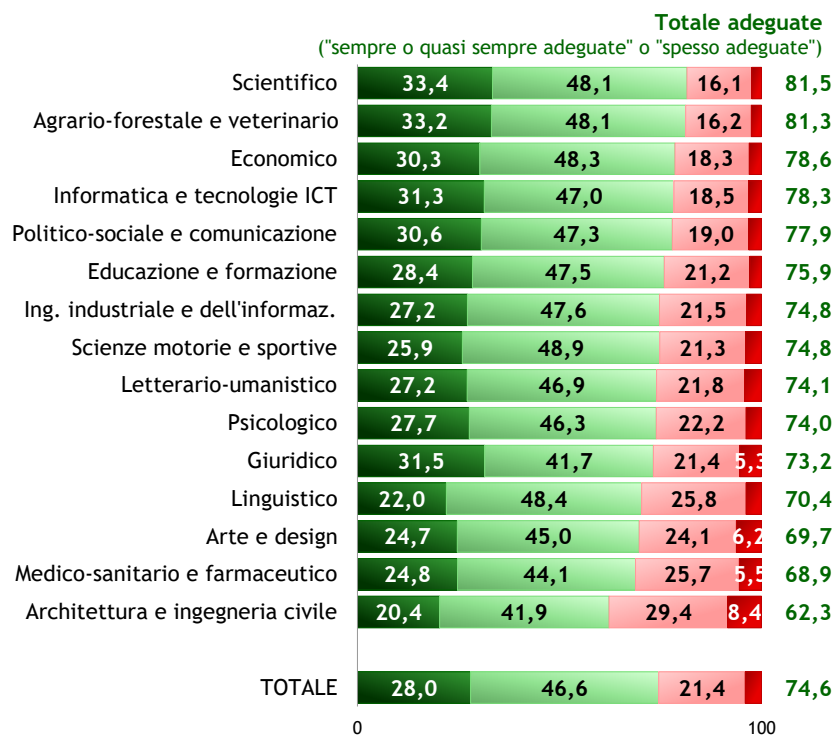
■ decisamente positivo ■ abbastanza positivo ■ abbastanza negativo
 ■ decisamente negativo

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Al contrario dei servizi di biblioteca, le attrezzature per le altre attività didattiche (tra cui i laboratori) vengono utilizzate maggiormente dai laureati dei percorsi tecnico-scientifici (spiccano

l'agrario-forestale e veterinario con il 96,3%, lo scientifico con il 93,6% e scienze motorie e sportive con il 93,1%), mentre si registra uno scarso utilizzo tra i laureati del gruppo giuridico (60,5%) e letterario-umanistico (61,6%) (Tavola 10.3). La soddisfazione è più elevata nei gruppi scientifico (81,5%) e agrario-forestale e veterinario (81,3%), mentre supera di poco il 60% nel gruppo architettura e ingegneria civile (Figura 10.16).

Figura 10.16 Laureati dell'anno 2020 che hanno usufruito di attrezzature per le attività didattiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle attrezzature per le attività didattiche (laboratori, attività pratiche, ecc.)?

- sempre o quasi sempre adeguate ■ spesso adeguate
- raramente adeguate ■ mai adeguate

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale, dunque, la soddisfazione per le attrezzature è maggiore nei percorsi dove vengono utilizzate più di frequente, ad eccezione del gruppo medico-sanitario e farmaceutico per cui ad elevati livelli di fruizione si associano contenuti livelli di gradimento.

Tra i laureati del 2020 i livelli di fruizione delle postazioni informatiche sono più elevati nei corsi di laurea di primo livello (72,6%) e meno in quelli magistrali a ciclo unico (65,6%), mentre simile alla totalità dei laureati è la fruizione delle postazioni informatiche da parte dei laureati magistrali biennali (71,9%). Si rilevano differenze per tipo di corso più contenute nei livelli di fruizione degli spazi dedicati allo studio individuale. Per entrambi gli aspetti, i laureati magistrali a ciclo unico sono i meno soddisfatti.

La fruizione delle postazioni informatiche è molto elevata tra i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (91,2%) e tra quelli di ingegneria industriale e dell'informazione (85,2%); seguono poi i gruppi agrario-forestale e veterinario (78,9%) ed economico (76,8%). La fruizione invece è meno diffusa tra i laureati in scienze motorie e sportive (53,0%), nel letterario-umanistico (57,8%) e nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico (61,9%). Tra i laureati in scienze motorie e sportive ed i laureati nel gruppo letterario-umanistico si registra una quota rilevante di laureati che segnalano l'assenza delle postazioni informatiche (rispettivamente 30,4% e 33,2%, Tavola 10.4). I laureati che forniscono un giudizio particolarmente positivo sull'adeguatezza delle postazioni informatiche (Figura 10.17) sono quelli del gruppo scientifico (62,0%); all'opposto i meno soddisfatti sono i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (49,2%).

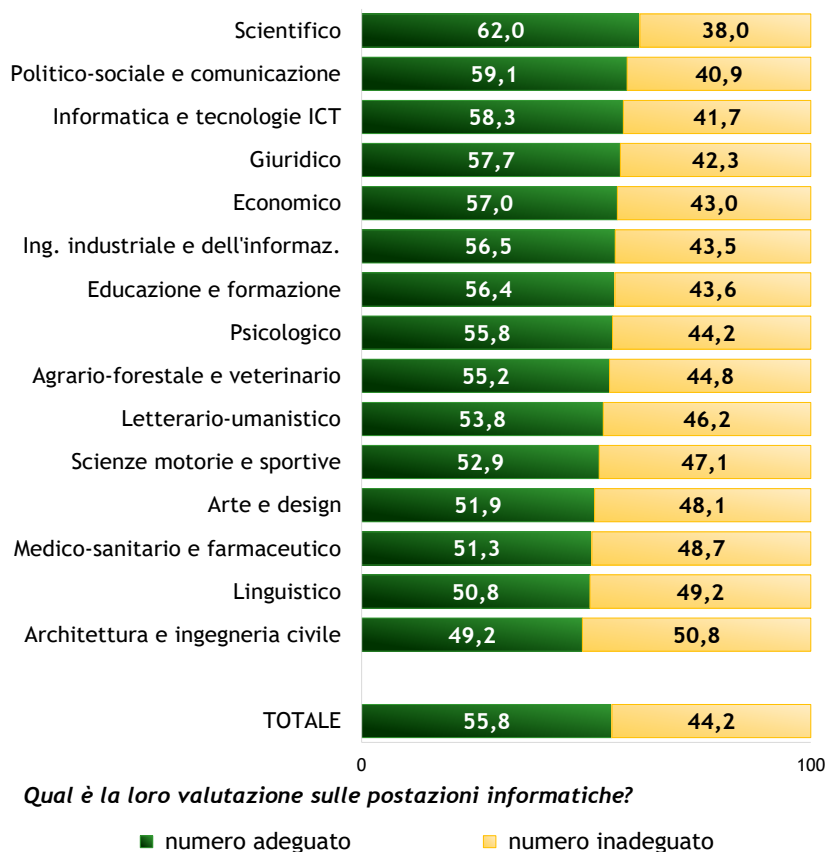
La fruizione degli spazi per lo studio individuale presenta minore eterogeneità a livello disciplinare rispetto alle postazioni informatiche: è maggiore tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (85,5%) e agrario-forestale e veterinario (85,3%), più ridotto invece l'utilizzo tra i laureati di scienze motorie e sportive (66,5%) e del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (72,2%). Il livello di apprezzamento degli spazi per lo studio individuale (Figura 10.18) è più elevato tra i laureati del gruppo educazione e formazione (67,2%), più ridotto ancora una volta tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (40,6%), seguiti dai laureati di ingegneria industriale e dell'informazione (46,1%).

Tavola 10.4 Laureati dell'anno 2020: fruizione di postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	postazioni informatiche			spazi per studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzate		non presenti	non utilizzati
Agrario-forestale e veterinario	78,9	5,8	14,9	85,3	4,3	9,8
Architettura e ingegneria civile	66,6	17,0	15,9	84,3	9,6	5,6
Arte e design	63,6	11,7	24,4	75,9	8,8	15,0
Economico	76,8	4,2	18,8	84,0	4,8	10,8
Giuridico	63,6	6,9	29,1	78,3	6,1	15,1
Informatica e tecnologie ICT	91,2	2,1	6,5	82,6	4,3	12,8
Ing. industriale e dell'informaz.	85,2	3,7	10,8	85,5	4,3	9,9
Educazione e formazione	72,3	6,4	20,9	74,7	5,3	19,5
Letterario-umanistico	57,8	8,7	33,2	74,6	7,0	18,1
Linguistico	72,9	5,5	21,3	80,0	6,6	13,0
Medico-sanitario e farmaceutico	61,9	17,3	20,4	72,2	11,2	16,1
Politico-sociale e comunicazione	71,8	6,0	21,8	80,0	5,0	14,5
Psicologico	68,2	8,4	23,1	79,4	4,5	15,7
Scientifico	75,4	7,2	17,1	81,8	4,9	12,9
Scienze motorie e sportive	53,0	16,0	30,4	66,5	7,7	25,2
TOTALE	71,5	8,3	19,9	79,6	6,4	13,6

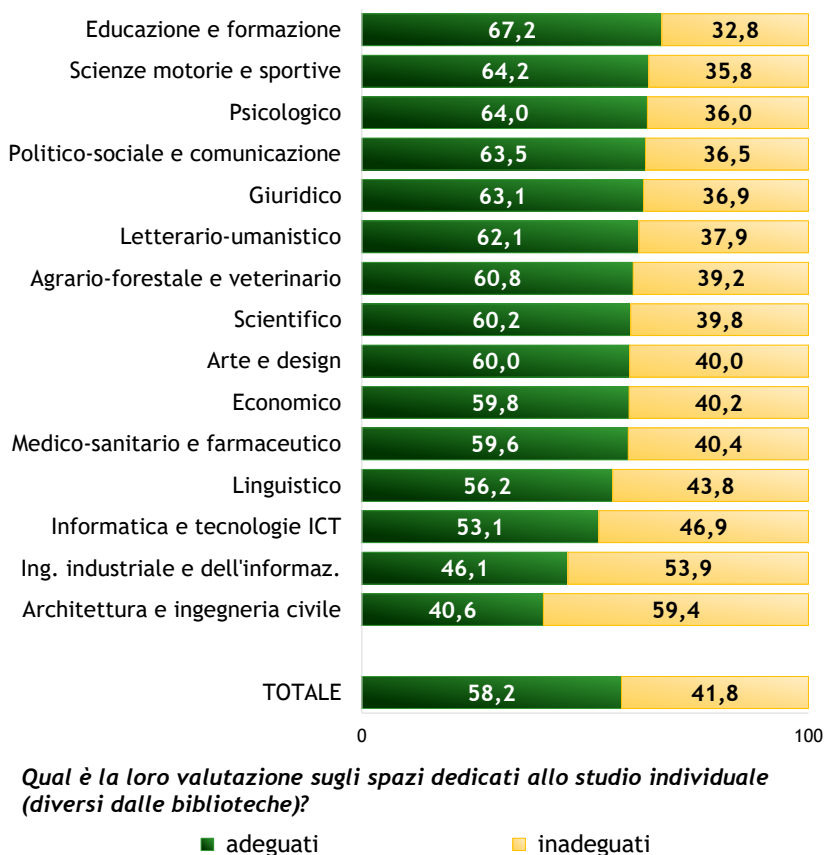
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.17 Laureati dell'anno 2020 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 10.18 Laureati dell'anno 2020 che hanno usufruito di spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



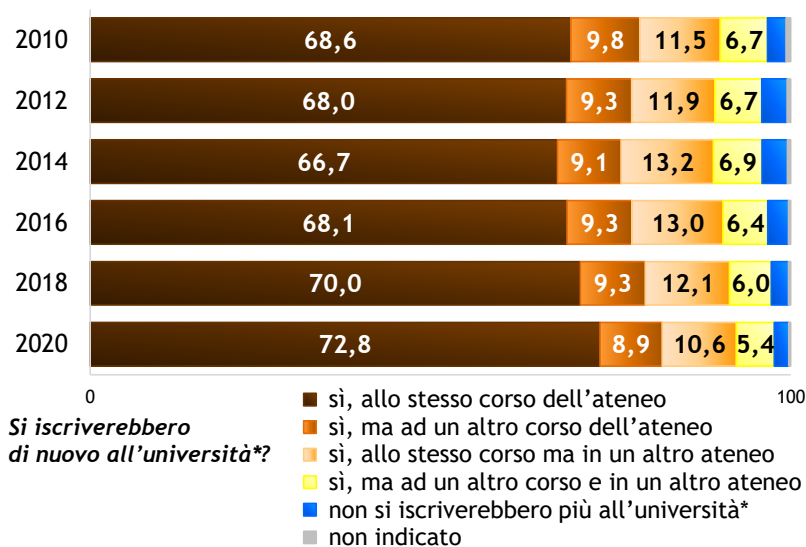
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

10.3 Ipotesi di re-iscrizione all'università

Nel valutare l'ipotesi di re-iscrizione all'università, il 72,8% dei laureati sceglierebbe lo stesso corso che ha effettivamente concluso, nello stesso ateneo (Figura 10.19). Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,1% dei laureati

non si iscriverebbe più all'università³. Da non trascurare, comunque, la quota dei laureati che cambierebbero corso, ateneo o entrambi (24,9%).

Figura 10.19 Laureati degli anni 2010-2020: ipotesi di re-iscrizione all'università (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

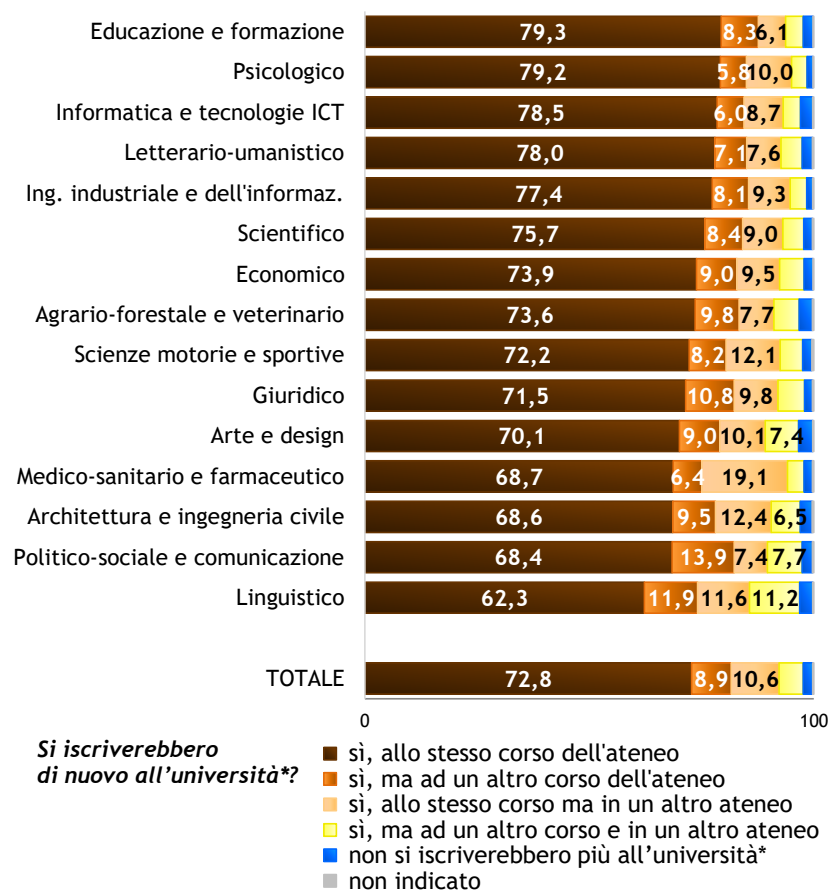
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo, con un sensibile aumento nell'ultimo biennio della quota di chi sceglierebbe lo stesso corso nello stesso ateneo (+2,8 punti). Per facilitare l'interpretazione dei risultati occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili, non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo.

³ Per i laureati magistrali biennali questa percentuale (3,1%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale.

I laureati che confermerebbero in pieno il loro percorso universitario (Figura 10.20) sono più concentrati nei gruppi educazione e formazione (79,3%) e psicologico (79,2%); sono meno presenti invece nel gruppo linguistico dove la quota di chi confermerebbe la propria scelta si ferma al 62,3%, mentre la quota di chi cambierebbe sia corso che ateneo sale all'11,2%.

Figura 10.20 Laureati dell'anno 2020: ipotesi di re-iscrizione all'università per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

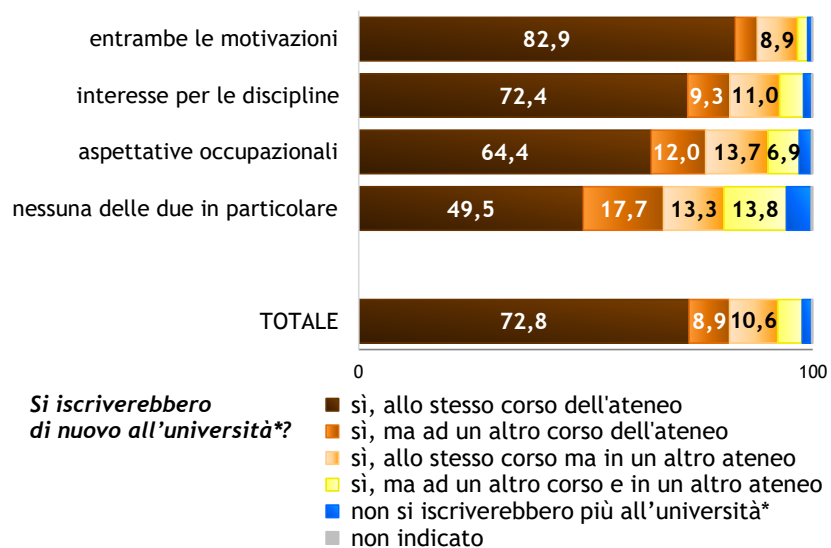
In generale è interessante notare che i laureati che cambierebbero sia corso sia ateneo, rispetto al complesso dei laureati, impiegano più tempo a laurearsi, svolgono più esperienze di lavoro durante gli studi e di conseguenza hanno frequentato meno le lezioni. Chi cambierebbe qualcosa nella scelta del percorso universitario è generalmente meno soddisfatto di tutti gli aspetti dell'esperienza universitaria.

A parità di condizioni, la conferma del corso si associa con maggiore probabilità ad un'elevata adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso, a forti motivazioni culturali e professionali all'iscrizione, all'assiduità nel frequentare le lezioni senza svolgere attività lavorative⁴. I risultati appena presentati confermano in parte le conclusioni di uno studio condotto da AlmaLaurea sulla soddisfazione per l'esperienza universitaria (Nardoni, 2012).

Sempre relativamente alle motivazioni nella scelta del corso di laurea (Figura 10.21) è interessante notare che i laureati che hanno scelto il corso di laurea senza una particolare motivazione prevalente (interesse per le discipline, aspettative occupazionali), se potessero tornare ai tempi dell'iscrizione all'università, cambierebbero più frequentemente scelta in termini di corso, ateneo o entrambi (44,8%) o non si iscriverebbero del tutto all'università (5,4%).

⁴ L'analisi degli effetti sulla probabilità di confermare la scelta del corso è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma e del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al genere, allo status sociale, mobilità per motivi di studio. Le elaborazioni sono a parità di cittadinanza, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti per l'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica dell'ateneo, dimensione dell'ateneo, adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso, frequenza delle lezioni, esperienze di studio all'estero e di tirocinio, lavoro durante gli studi, affitto di una alloggio durante gli studi, fruizione di una borsa di studio e distanza tra l'alloggio alla sede degli studi.

Figura 10.21 Laureati dell'anno 2020: ipotesi di re-iscrizione all'università per motivazioni nella scelta del corso (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Prospettive post-laurea

CAPITOLO 11



11. Prospettive post-laurea

SINTESI



I laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono l'82,1% tra i laureati di primo livello (la maggioranza opta per la

laurea magistrale biennale) e il 46,0% dei laureati magistrali biennali e a ciclo unico, i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello dei gruppi psicologico e letterario-umanistico; mentre tra i laureati di secondo livello quelli del gruppo psicologico e del gruppo medico-sanitario e farmaceutico.

Le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto al Sud e nelle Isole, incidono sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi.

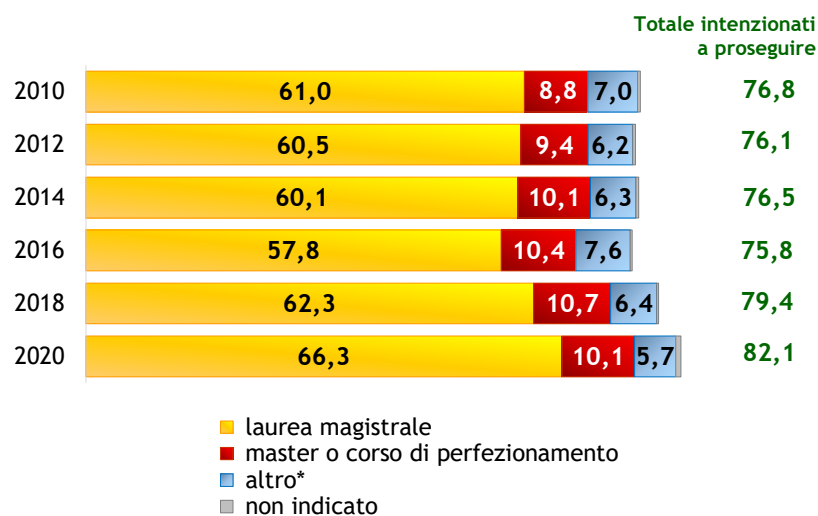
L'acquisizione di professionalità e la stabilità del posto di lavoro rimangono gli elementi più importanti nella ricerca del lavoro. L'80,2% dei laureati aspira ad un'attività lavorativa nel terziario, l'industria raccoglie in particolare le preferenze dei laureati nei gruppi architettura e ingegneria civile e in quello di ingegneria industriale e dell'informazione, mentre l'agricoltura raccoglie le preferenze dei laureati del gruppo agrario-forestale e veterinario. Il 45,8% si dichiara disponibile a lavorare all'estero. Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud e delle Isole mostrano più flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda il tipo di contratto e la mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

11.1 Prospettive di studio

Come AlmaLaurea ha rilevato nei Rapporti degli anni precedenti, molti laureati intendono proseguire il loro percorso formativo dopo il conseguimento della laurea. La scelta di continuare gli studi non riguarda solo i laureati di primo livello, gran parte dei quali vede nella magistrale biennale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) (Figura 11.1 e Figura 11.3).

Figura 11.1 Laureati di primo livello degli anni 2010-2020: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fra i laureati di primo livello del 2020 l'82,1% intende proseguire gli studi, percentuale in ripresa, in particolare nell'ultimo biennio

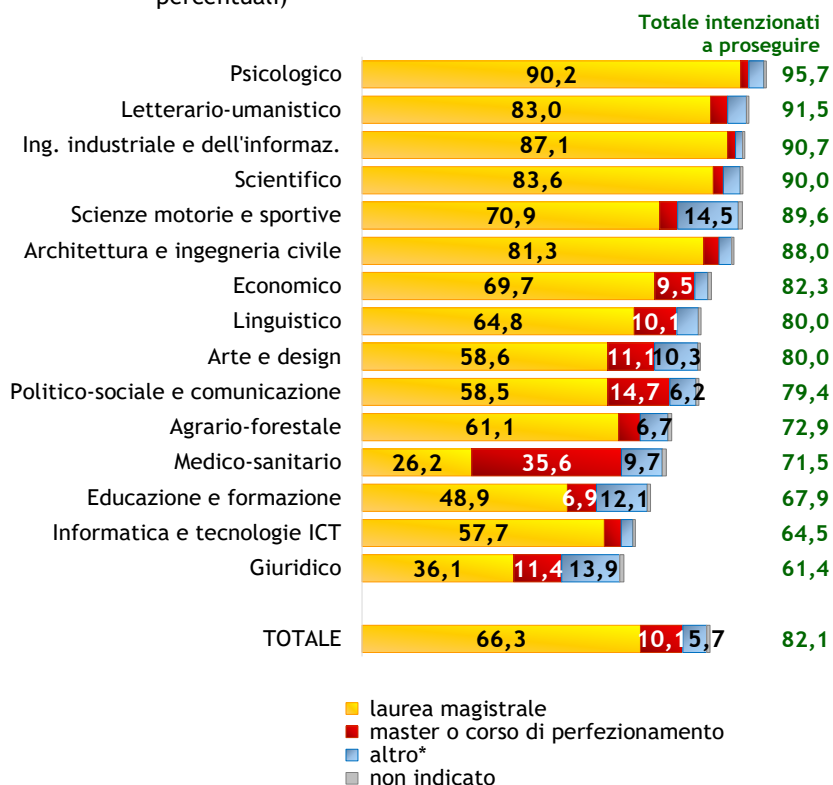
(+2,7 punti percentuali), dopo un periodo di leggera flessione durato fino al 2016. Come si è appena visto, la gran parte dei laureati (il 66,3%) propende per un corso di laurea magistrale biennale; il 10,1% pensa ad un master (per lo più master universitario) e il 5,7% è interessato ad un'altra attività di formazione (tra le quali, ad esempio, un'eventuale altra laurea di primo livello o una scuola di specializzazione). Se dal 2010 al 2016 è scesa la quota di laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (dal 61,0% al 57,8%), dal 2018 si osserva una ripresa che nel 2020 porta a valori superiori al 65%. Si arresta invece la leggera crescita dell'interesse per master e corsi di perfezionamento (dall'8,8% del 2010 al 10,1% del 2020, ma con un calo di 0,6 punti percentuali nell'ultimo biennio).

Gli ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati di primo livello sono il gruppo psicologico, ingegneria industriale e dell'informazione, scientifico, il gruppo letterario-umanistico e architettura e ingegneria civile: oltre 80 laureati su cento dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale biennale. Solo nel gruppo medico-sanitario (dove il 35,6% intende proseguire con un master) e nei gruppi giuridico e in quello di educazione e formazione meno della metà dei laureati intende proseguire con un corso di laurea magistrale¹ (Figura 11.2).

Le intenzioni relative alla prosecuzione degli studi, espresse al momento della compilazione del questionario AlmaLaurea, coincidono poi con la realtà ad un anno dalla laurea? Dal confronto dei laureati del 2019 con gli stessi coinvolti nell'Indagine sulla condizione occupazionale ad un anno dalla laurea, si riscontra che nella maggior parte dei casi c'è coincidenza tra intenzione espressa al momento della laurea e realizzazione del proseguimento degli studi (AlmaLaurea, 2021).

¹ La quota ridotta di laureati di primo livello del gruppo giuridico che intende proseguire gli studi con la magistrale biennale dipende strettamente dal fatto che, fino all'a.a. 2018/19, all'interno dell'offerta formativa nazionale non erano presenti corsi magistrali biennali in questa specifica area disciplinare. A partire dall'a.a. 2019/20 è stata attivata una nuova classe di laurea in Scienze giuridiche (LM/SC-GIUR) che propone corsi magistrali biennali in sette atenei italiani (diventati 13 nell'a.a. 2020/21). Sarà interessante notare se nei prossimi anni l'intenzione dei laureati di primo livello dell'ambito giuridico di proseguire gli studi con la magistrale cambierà in seguito a questa integrazione dell'offerta formativa.

Figura 11.2 Laureati di primo livello dell'anno 2020: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



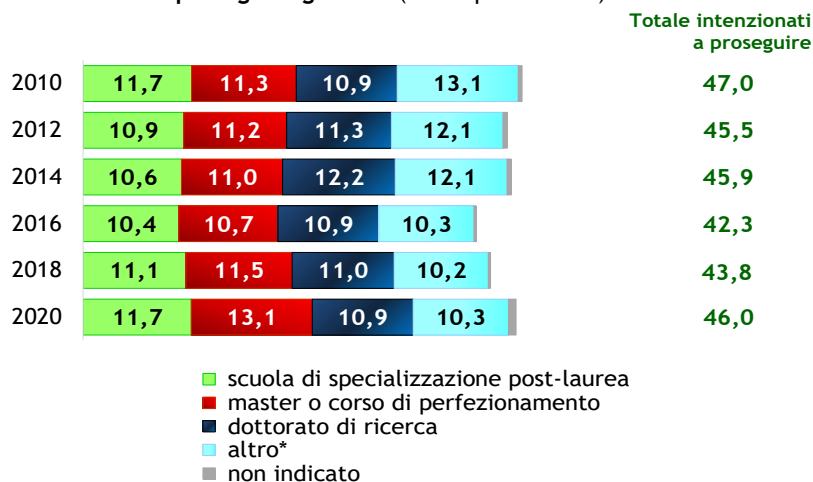
* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 64,9% dei laureati di primo livello interessati alla laurea magistrale biennale dichiara di volersi iscrivere nello stesso ateneo in cui ha concluso la laurea di primo livello, il 30,9% propende per un altro ateneo italiano e il 3,5% intende completare il percorso all'estero. La propensione alla mobilità dopo la laurea di primo livello (cambio di ateneo) è in aumento negli ultimi anni (nel 2010 il 17,7% propendeva per un altro ateneo italiano e il 3,0% per uno estero).

Considerando in maniera congiunta i percorsi magistrali biennali e a ciclo unico, il 46,0% dei laureati di secondo livello intende, comunque, proseguire gli studi (Figura 11.3). Questi laureati individuano nel complesso tre modalità prevalenti: dottorato di ricerca (10,9%) (Bonafé, 2014), master (13,1%)² e scuola di specializzazione (11,7%; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria). Un altro 10,3% intende continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. La quota di chi intende proseguire la formazione è in aumento rispetto al 2018 (+2,2 punti percentuali dopo un costante calo nel tempo perdurato fino al 2016 (nel 2010 era il 47,0%); la ripresa della propensione a proseguire gli studi è dovuta in particolare all'aumento della quota di chi intende proseguire con un master o una scuola di specializzazione.

Figura 11.3 Laureati di secondo livello degli anni 2010-2020: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



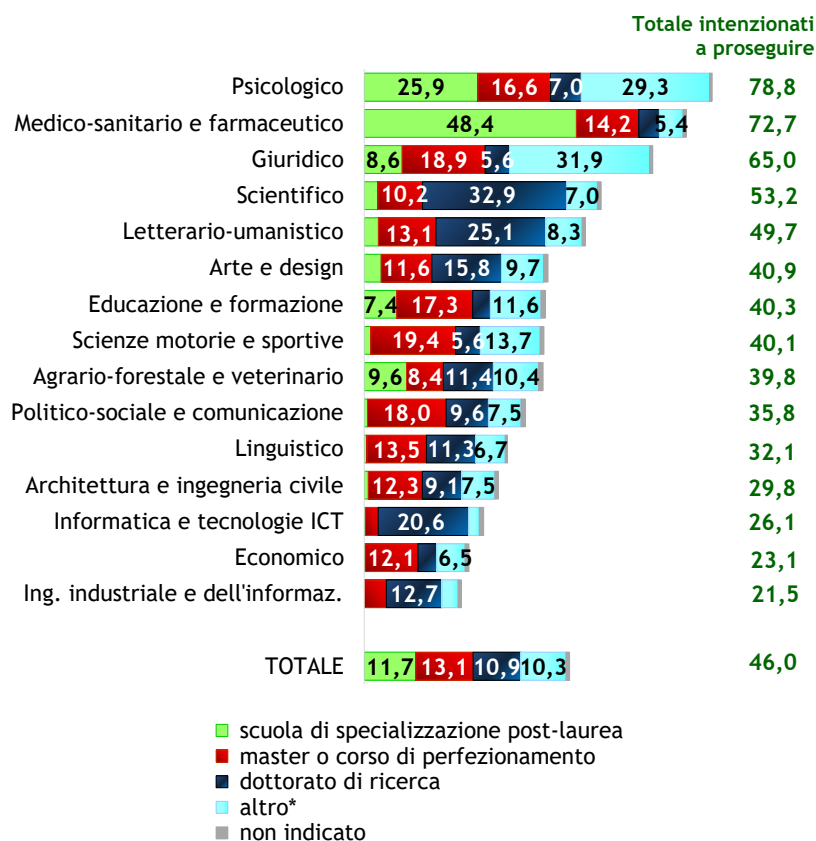
* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

² AlmaLaurea in questi anni sta indagando anche le caratteristiche e le *performance* occupazionali dei diplomati di master e dei dottori di ricerca. I Rapporti sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei diplomati di master e dei dottori di ricerca sono consultabili su www.almalaurea.it/universita/indagini.

Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda coloro che intendono proseguire gli studi (in cima alla graduatoria si collocano il gruppo psicologico e il gruppo medico-sanitario e farmaceutico, in fondo ingegneria industriale e dell'informazione ed il gruppo economico) sia per quanto attiene alle specifiche modalità di studio post-laurea scelte (Figura 11.4).

Figura 11.4 Laureati di secondo livello dell'anno 2020: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

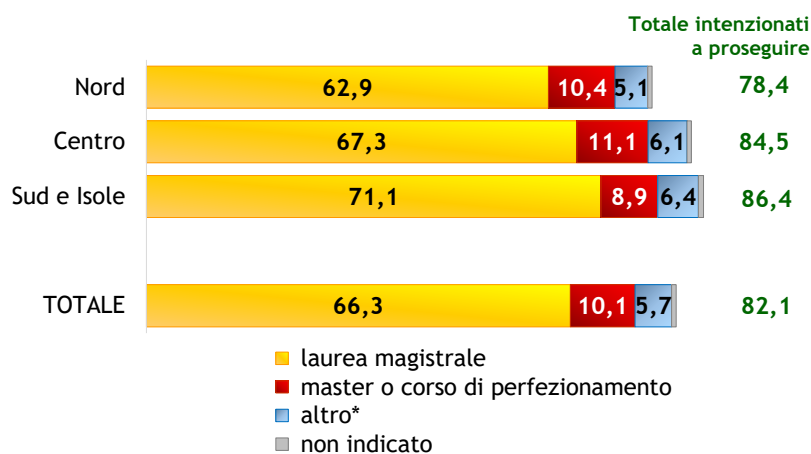
Il dottorato di ricerca, che rappresenta il più alto livello di istruzione conseguibile, è scelto soprattutto dai laureati dei gruppi scientifico (32,9%) e letterario-umanistico (25,1%), mentre il master prevalentemente dai laureati del gruppo scienze motorie e sportive (19,4%). La scuola di specializzazione invece viene indicata dalla grande maggioranza dei laureati nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico (48,4%) e da una quota rilevante di laureati del gruppo psicologico (25,9%). I laureati del gruppo giuridico, invece, intendono proseguire gli studi più frequentemente con un tirocinio/praticantato (31,9%).

Si manifestano ancora disparità rilevanti a livello di contesto socio-culturale e socio-economico. In particolare, chi proviene da famiglie più istruite è più propenso a proseguire gli studi dopo la laurea: il valore si attesta all'86,6% tra i laureati di primo livello con un genitore laureato a fronte del 76,0% di quanti provengono da famiglie con genitori in possesso di titoli inferiori al diploma di scuola secondaria di secondo grado. Situazione analoga si rileva tra i laureati di secondo livello, con una differenza di 9,1 punti percentuali (50,0% rispetto a 40,9%). L'analisi della propensione a proseguire gli studi in funzione della classe sociale di appartenenza porta a conclusioni simili.

Particolarmente utile per coloro che rischiano di vedere influenzata la loro scelta dal contesto sociale di provenienza è il servizio di orientamento allo studio post-laurea offerto dagli atenei: ne usufruisce il 60,2% dei laureati, raggiunge il 60,8% tra i laureati di secondo livello, con punte che arrivano al 70,0% tra i laureati del gruppo giuridico e al 66,7% tra quelli del gruppo economico.

Le prospettive di studio, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dal mercato del lavoro locale (Figura 11.5 e Figura 11.6).

Figura 11.5 Laureati di primo livello dell'anno 2020: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di ateneo (valori percentuali)

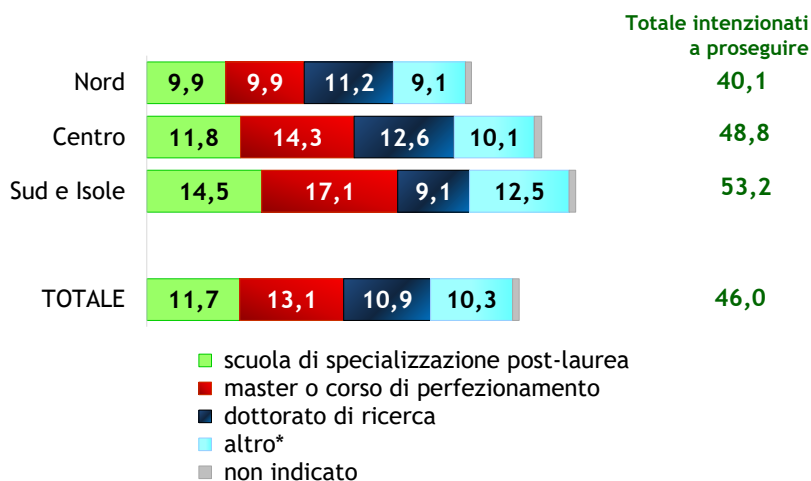


* Altra laurea di primo livello, laurea magistrale a ciclo unico, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano - per entrambi i livelli - più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese (Cristofori, 2012), con differenze tra le due ripartizioni geografiche che arrivano a 7,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e 13,1 per quelli di secondo livello. Questo dato dipende dalla maggior propensione a proseguire gli studi con una laurea magistrale tra i laureati di primo livello e con un master, una scuola di specializzazione post-laurea o un'altra attività tra quelli di secondo livello.

Figura 11.6 Laureati di secondo livello dell'anno 2020: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica di ateneo (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

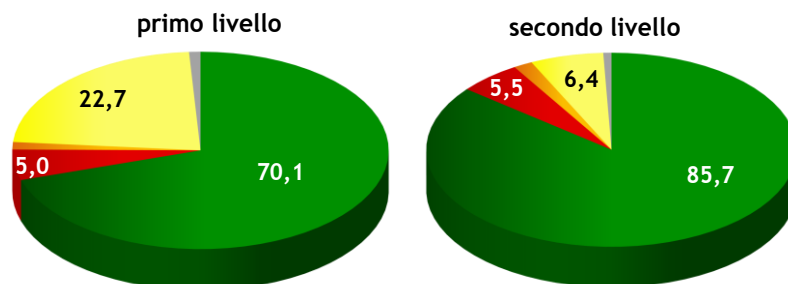
11.2 Prospettive di lavoro

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, i settori economici preferiti, l'intenzione di svolgere un lavoro nel settore pubblico e privato, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti contrattuali, le ripartizioni geografiche di lavoro, le eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello il 70,1% intende cercare subito lavoro, indipendentemente dalla sua attuale situazione lavorativa; il 5,0% non intende cercare lavoro perché desidera proseguire l'attuale lavoro e un ulteriore 1,2% ha intenzione di accettare un'offerta di lavoro che gli è stata proposta

o di avviare un'attività autonoma. Il rimanente 22,7%, dunque, non intende cercare lavoro perché ha intenzione di proseguire la formazione o di dedicarsi ad altro (per motivi personali, ...). Tra i laureati di secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico), invece, la quota di chi intende cercare lavoro dopo il conseguimento del titolo sale all'85,7% e solo il 6,4% non intende cercare lavoro per dedicarsi alla formazione o ad altre attività (Figura 11.7). Fra i laureati di secondo livello, i laureati magistrali biennali esprimono intenzioni differenti rispetto ai laureati a ciclo unico: il 55,2% dei primi infatti ha intenzione di cercare lavoro indipendentemente dalla situazione lavorativa e non intende proseguire gli studi, quota che cala al 30,0% tra i secondi, maggiormente impegnati nel proseguire la formazione post-laurea o dedicarsi ad altre attività.

Figura 11.7 Laureati dell'anno 2020: intenzione di cercare lavoro dopo la laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Intendono cercare lavoro dopo la laurea?

- sì, indipendentemente dall'attuale situazione lavorativa
- no, hanno intenzione di continuare l'attuale lavoro
- no, hanno intenzione di accettare un'offerta o avviare un'attività autonoma
- no, hanno intenzione di proseguire la formazione o dedicarsi ad altro
- non indicato

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'elevata quota dei laureati di primo livello che intende mettersi alla ricerca di un lavoro mette in evidenza l'ampia sovrapposizione tra intenzioni di studio e lavoro: infatti, il 55,4% ha dichiarato entrambe le intenzioni contemporaneamente, mentre solo il 14,4% intende cercare lavoro senza proseguire gli studi. Tra i laureati di secondo livello invece i rapporti si invertono, mostrando che è nettamente più frequente la ricerca del lavoro senza la contemporanea prosecuzione degli studi (le percentuali sono rispettivamente il 37,3% e il 47,8%).

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dai primi non si discostano in modo evidente da quelle dei secondi; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati. Quali sono gli aspetti che i laureati ritengono più rilevanti per il lavoro che cercheranno una volta conclusi gli studi? Gli aspetti più importanti per i laureati nella ricerca del lavoro sono l'acquisizione di professionalità (il 79,1% la dichiara decisamente rilevante), la stabilità del posto di lavoro (70,5%), le prospettive di carriera (68,5%), la possibilità di guadagno (64,4%) e l'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi (62,6%); i meno rilevanti, invece, sono la flessibilità dell'orario di lavoro (34,2%), il prestigio che si riceve dal lavoro (36,3%) e il tempo libero che il lavoro lascia (37,0%) (Figura 11.8).

Figura 11.8 Laureati dell'anno 2020: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Dei sedici aspetti attualmente indagati, sei sono stati rilevati per la prima volta nel 2014 e due nel 2015; la Tavola 11.1 presenta quindi il confronto tra i dati 2010 e 2020 solo per gli aspetti osservati a partire dal 2010. Dal confronto emerge che per tutti gli aspetti considerati si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati, tranne che per la rispondenza ad interessi culturali (-1,7 punti percentuali) e l'acquisizione di professionalità (-0,7 punti percentuali), che in ogni caso si attesta su livelli molto elevati. Crescono in maniera evidente l'indipendenza (+12,0 punti percentuali) e l'importanza del tempo libero (+11,4), seguono la possibilità di guadagno (+8,6), la possibilità di carriera (+7,0) e la coerenza con gli studi compiuti (+4,1). Tra gli altri aspetti, rispetto al

2015, i rapporti con i colleghi di lavoro il luogo di lavoro, l'utilità sociale del lavoro e la flessibilità dell'orario di lavoro sono gli aspetti per i quali si è osservato il maggior incremento di interesse da parte dei laureati (rispettivamente +7,1, +6,9, +5,9 e +5,8 punti percentuali).

Tavola 11.1 Laureati degli anni 2010-2020: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)

aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro	2010	2020	variazione 2010-2020
rispondenza a interessi culturali	45,2	43,5	-1,7
acquisizione di professionalità	79,8	79,1	-0,7
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	68,8	70,5	1,7
coerenza con gli studi	49,8	53,9	4,1
possibilità di carriera	61,5	68,5	7,0
possibilità di guadagno	55,8	64,4	8,6
tempo libero	25,6	37,0	11,4
indipendenza o autonomia	47,6	59,6	12,0

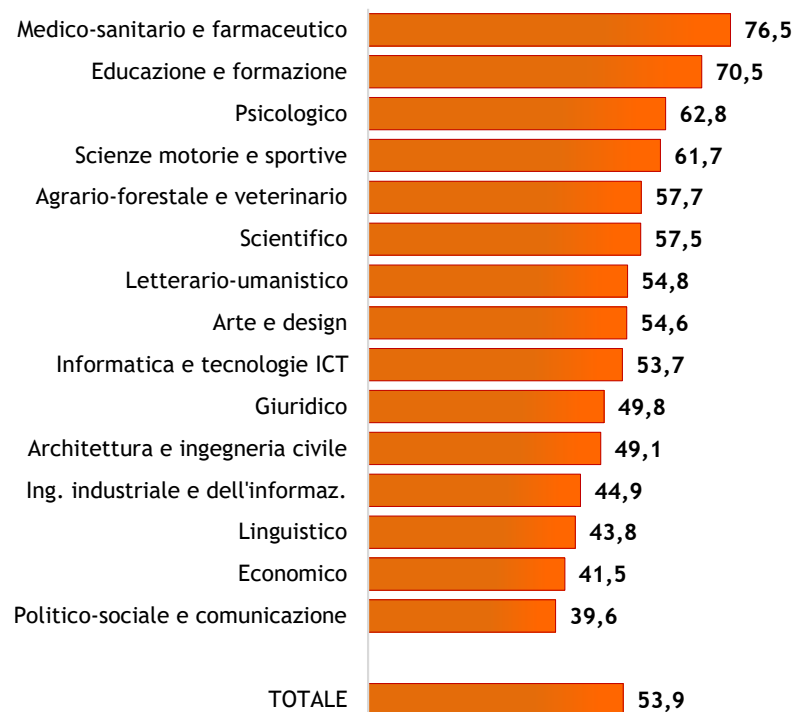
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate ritengono più importante rispetto ai laureati, in particolare, l'utilità sociale del lavoro (50,3% delle donne rispetto al 38,7% degli uomini), la stabilità del posto di lavoro (74,9% rispetto al 64,1%), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (66,7% rispetto al 56,5%), l'indipendenza o autonomia (63,4% rispetto al 54,0) e la coerenza con gli studi compiuti (57,5% rispetto al 48,6%), mentre la possibilità di carriera è considerata più rilevante dagli uomini (69,8% rispetto al 67,7% delle donne).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto certamente rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro. Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla coerenza del lavoro con gli studi compiuti si trovano i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, seguiti da quelli dell'economico, del linguistico e di ingegneria industriale e

dell'informazione (tutti con percentuali di rilevanza al di sotto del 45%). In cima alla lista si collocano i gruppi dell'ambito medico-sanitario e farmaceutico (76,5%) e quello di educazione e formazione (70,5%), che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Figura 11.9).

Figura 11.9 Laureati dell'anno 2020: coerenza con gli studi compiuti decisamente rilevante nella ricerca del lavoro per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buoni voti, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea. Tuttavia alla domanda "Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?", si registra un'alta

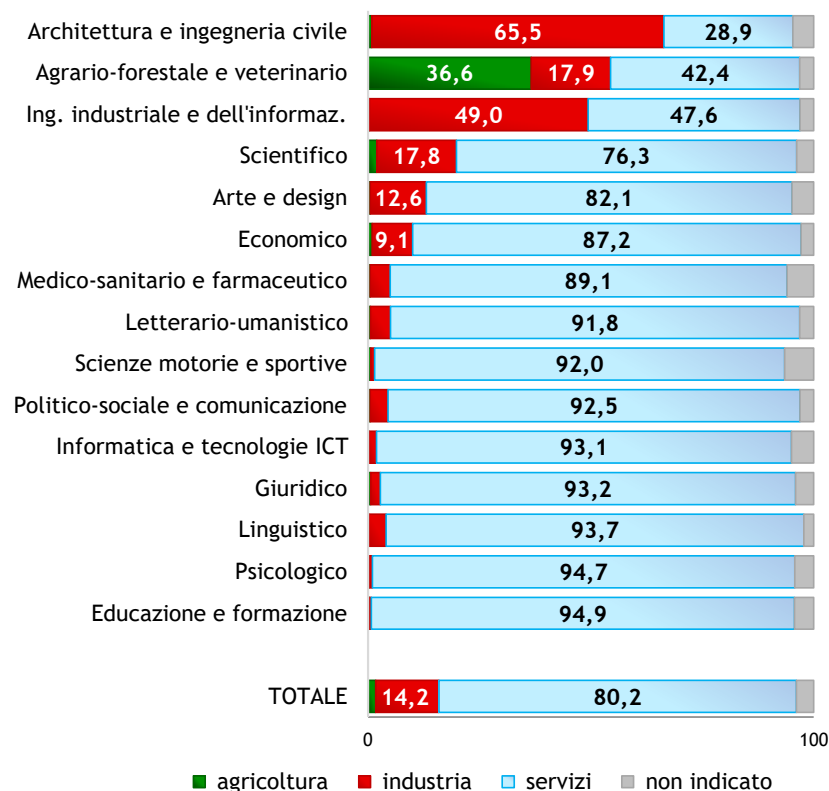
disponibilità dei laureati ad adattarsi a lavori non coerenti con gli studi (il 56,8% l'accetterebbe solo come condizione transitoria, il 27,7% incondizionatamente), mentre solo il 14,4% rifiuterebbe una proposta non coerente. Fa comunque riflettere che quasi 3 laureati su 10, accontentandosi di un lavoro non coerente con gli studi, rischiano di veder vanificato l'impegno profuso per ottenere il titolo universitario, con un possibile effetto negativo sulla capacità competitiva del Paese.

Per analizzare più approfonditamente questo fenomeno è stata condotta un'analisi con approccio multivariato³ per stimare la probabilità di accettare un lavoro (almeno in prospettiva) attinente al corso di studio rispetto ad un lavoro non attinente. A parità di condizioni, sono più propensi a limitare la ricerca del lavoro ad impieghi che garantiscano un'attinenza con il titolo di studio, i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, informatica e tecnologie ICT e psicologico; molto meno chi si laurea nei gruppi giuridico, linguistico, politico-sociale e comunicazione e letterario-umanistico. Altri fattori molto rilevanti sono le motivazioni all'iscrizione al corso di laurea: a forti motivazioni culturali e professionali si associa una più elevata propensione ad accettare un lavoro attinente al percorso di studio intrapreso. Chi durante il corso non ha mai lavorato ed ha frequentato assiduamente le lezioni aspira ad un lavoro attinente con il corso di studio più spesso rispetto a chi ha integrato gli studi con attività lavorative saltuarie o continuative ed ha frequentato meno le lezioni. A parità di condizioni, infine, sono le donne, quanti possiedono buone *performance* pre-universitarie e chi ha portato a termine un corso di laurea a ciclo unico a puntare con più decisione ad un lavoro attinente con gli studi.

³ Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al titolo di studio dei genitori, allo svolgimento di tirocini curriculari, di esperienze di studio all'estero, di precedenti esperienze universitarie e l'affitto di un alloggio per gli studi universitari. Le elaborazioni sono a parità di genere, classe sociale, cittadinanza, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità per motivi di studio, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo, motivazioni culturali e professionalizzanti all'accesso all'università, ritardo all'iscrizione, frequenza delle lezioni, adeguatezza del carico di studio rispetto alla durata del corso, lavoro durante gli studi, distanza tra l'alloggio e la sede degli studi, fruizione di una borsa di studio.

La gran parte dei laureati del 2020 (80,2%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei servizi, il 14,2% nell'industria e solo l'1,7% nell'agricoltura⁴ (Figura 11.10).

Figura 11.10 Laureati dell'anno 2020: ramo di attività economica preferito per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i rami di attività economica del settore terziario, i preferiti dai laureati sono *sanità e assistenza sociale* (14,3%) e *istruzione* (14,1%). Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le

⁴ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche Istat-ATECO.

preferenze di studenti provenienti da percorsi universitari specifici del settore: i laureati del gruppo agrario-forestale e veterinario per quanto riguarda il settore primario; quelli di architettura e ingegneria civile (65,5%) e ingegneria industriale e dell'informazione (49,0%) per quanto riguarda l'industria.

I corsi di laurea del gruppo informatica e tecnologie ICT sono più indirizzati di qualsiasi altro gruppo disciplinare ad uno sbocco professionale specifico: in questo gruppo disciplinare il 70,5% dei laureati, infatti, preferisce *informatica, elaborazione ed acquisizione dati*, come i laureati nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico che preferiscono *sanità ed assistenza sociale* (68,0%). Anche i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, educazione e formazione e di quello letterario-umanistico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All'opposto i gruppi disciplinari linguistico e politico-sociale e comunicazione sono rivolti ad una pluralità di possibilità.

Il 55,9% dei laureati è decisamente interessato a lavorare nel settore pubblico e il 54,2% nel settore privato (compreso l'avvio di un'attività autonoma in conto proprio), non mostrando quindi a livello complessivo una preferenza per un settore rispetto all'altro. In generale i laureati di secondo livello mostrano un maggiore interesse per entrambi i settori rispetto a quelli di primo livello (60,1% rispetto al 52,7% per il settore pubblico e il 56,1% rispetto al 52,9% per il privato). I laureati dei gruppi economico, ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT, agrario-forestale e veterinario, architettura e ingegneria civile sono particolarmente interessati a lavorare nel privato (con percentuali superiori al 60%), mentre i laureati del gruppo educazione e formazione e quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico mostrano una spiccata preferenza verso il settore pubblico, con valori superiori al 70%.

L'84,3% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre la percentuale scende al 36,4% per il contratto part-time e al 31,7% per il telelavoro (Tavola 11.2).

Tavola 11.2 Laureati dell'anno 2020: decisamente disponibili a lavorare con diverse tipologie contrattuali per genere (valori percentuali)

tipologie contrattuali	TOTALE	donne	uomini	Δ D-U
Orario/Modalità lavorativa				
tempo pieno	84,3	82,6	86,6	-4,0
part-time	36,4	42,9	26,9	+16,0
telelavoro	31,7	31,6	31,9	-0,3
Contratto				
a tutele crescenti	83,6	85,2	81,2	+4,0
a tempo determinato	33,8	36,4	29,9	+6,5
stage	15,0	16,2	13,2	+3,0
apprendistato	16,0	17,2	14,1	+3,1
somministrazione di lavoro (ex interinale)	10,5	11,0	9,6	+1,4
autonomo/in conto proprio	28,1	26,1	30,8	-4,7

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

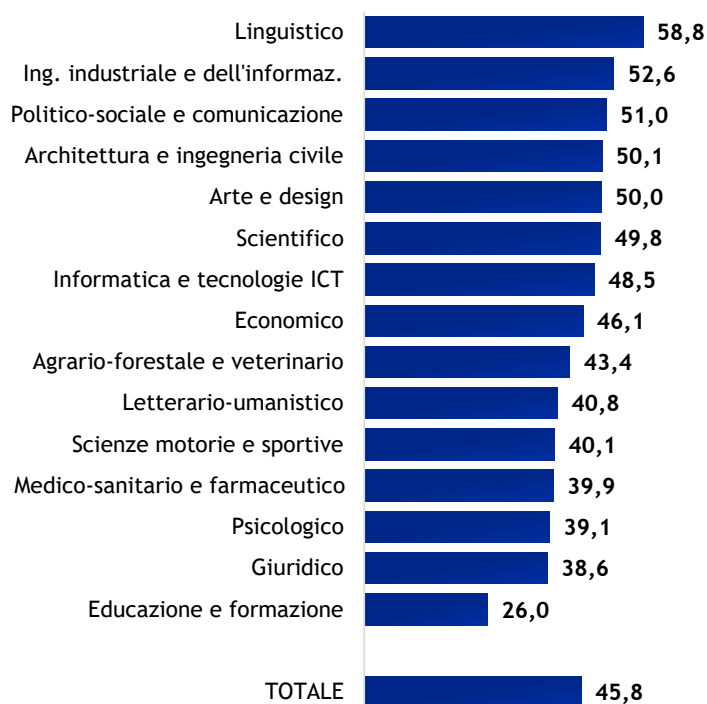
L'83,6% dei laureati è decisamente disposto a lavorare con un contratto a tutele crescenti⁵. A questo segue per gradimento il contratto a tempo determinato (33,8%), mentre il 28,1% si dichiara disponibile a lavorare in modo autonomo/in conto proprio. Le donne sono in generale più disposte degli uomini a lavorare part-time (42,9% rispetto al 26,9%) e con tutte le forme contrattuali tranne l'autonomo/in conto proprio (26,1% rispetto al 30,8% degli uomini).

I laureati si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, cambiando anche residenza. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45,8% dei laureati: nel 2010 era il 42,0% e, dopo un periodo di aumento durato fino al 2015 (anno in cui la percentuale ha oltrepassato il 50%), negli anni più recenti si è registrata un'apprezzabile contrazione. Risultano particolarmente propensi verso l'estero i laureati dei gruppi linguistico, ingegneria industriale e dell'informazione e quelli del politico-sociale e comunicazione (valori superiori al 50%); la quota scende al 26,0% tra

⁵ Il contratto a tutele crescenti, introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (Dlgs. 4 marzo 2015, n. 23), ha di fatto sostituito il contratto a tempo indeterminato.

i laureati del gruppo educazione e formazione (Figura 11.11). Nello stesso arco temporale è aumentata anche la quota di chi è disposto ad accettare trasferimenti lavorativi con cambio di residenza (dal 38,3% del 2010 al 47,1% del 2020).

Figura 11.11 Laureati dell'anno 2020: disponibilità a lavorare all'estero per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud e delle Isole. I laureati del Mezzogiorno, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di possibilità in termini di ripartizione geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

Approfondimenti

CAPITOLO 12



SINTESI



Tre sono le tematiche approfondite in questo capitolo.

Il primo approfondimento riguarda, dapprima, i laureati di cittadinanza estera negli atenei italiani: tra il 2010 e il 2020 l'incidenza è aumentata dal 2,9% al 3,9%. Successivamente, per meglio valutare la capacità attrattiva del nostro sistema universitario, si concentra l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero. Studiano in misura maggiore negli atenei del Centro-Nord, nei percorsi magistrali biennali e nei gruppi architettura e ingegneria civile e in quello di informatica e tecnologie ICT. I laureati esteri che sono giunti in Italia per gli studi accademici provengono da famiglie più istruite rispetto ai laureati che hanno conseguito il diploma in Italia.

Il secondo approfondimento descrive le differenze di attribuzione dei voti degli esami nei diversi corsi di laurea. Tale distribuzione varia notevolmente in funzione del gruppo disciplinare e del tipo di corso: i laureati magistrali a ciclo unico hanno tendenzialmente voti più elevati rispetto ai laureati di primo livello (rispettivamente il 66,1% e il 44,7% ha voti superiori a 26 su 30). Con un modello di regressione lineare è stato stimato sia l'effetto di un insieme di caratteristiche "iniziali" del laureato favorevoli in termini di probabilità di conseguire buone votazioni d'esame, sia il differenziale di voto attribuibile allo stile valutativo adottato nel corso. Ne deriva che, a parità di capitale umano in ingresso, il gruppo disciplinare è la variabile che incide di più sulle votazioni negli esami.

Il terzo approfondimento riguarda i laureati di seconda generazione, ossia i figli di cittadini stranieri nati o giunti in Italia in minore età. La consistenza dei laureati di seconda generazione è tendenzialmente crescente nel tempo (nel 2020 è l'1,7%), seppure la consistenza in valori assoluti sia ancora decisamente limitata.

Questi laureati sono relativamente più presenti tra i percorsi di primo livello (2,1%) e provengono in misura maggiore, rispetto al complesso dei laureati, da contesti familiari meno favoriti, da percorsi tecnico-professionali e si concentrano prevalentemente negli atenei del Centro-Nord.

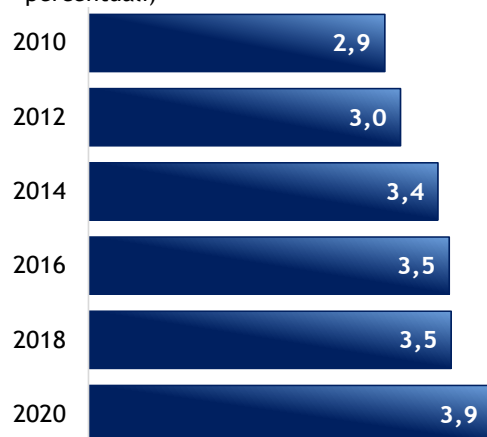
APPROFONDIMENTI E ANALISI

12.1 Laureati di cittadinanza estera

Secondo la documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2020b) il numero di laureati con cittadinanza estera presso le università italiane è aumentato negli anni: se nel 2005 erano più di 4 mila, nel 2019 sono quasi 15 mila, arrivando a rappresentare il 4,4% del complesso dei laureati.

I dati dei Rapporti di AlmaLaurea confermano le tendenze rilevate a livello nazionale. Nel 2020, negli atenei coinvolti nel Rapporto sul Profilo dei Laureati, i laureati di cittadinanza estera sono 11.411 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino)¹. La percentuale dei laureati stranieri è crescente: nel 2010 era il 2,9%, nel 2020 arriva al 3,9% (Figura 12.1).

Figura 12.1 Laureati degli anni 2010-2020: cittadinanza estera (valori percentuali)

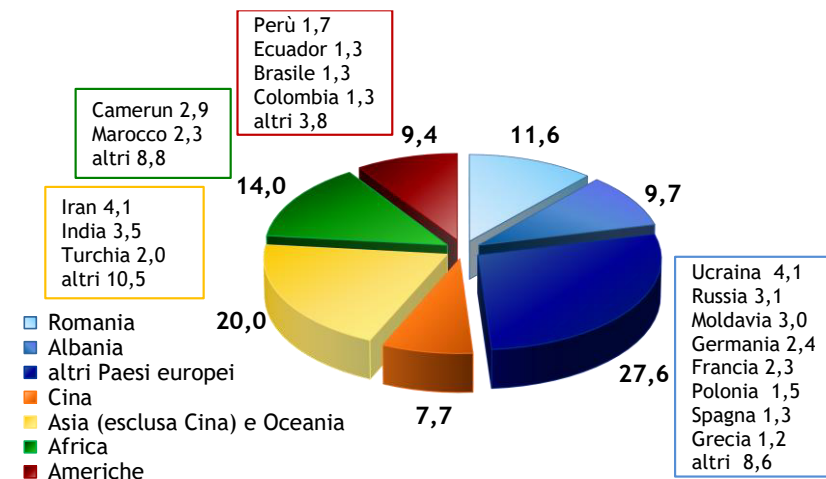


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹ A partire dall'indagine del 2015 si può confrontare la cittadinanza dei laureati con quella dei propri genitori. Nel 2020 i laureati di cittadinanza italiana con entrambi i genitori stranieri sono 1.615. A tal proposito, si veda il cap. 12.3 sui laureati di seconda generazione.

Il 48,9% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 20,0% dall'Asia e dall'Oceania (tra cui spicca il 7,7% della Cina), il 14,0% dall'Africa e il 9,4% dalle Americhe (Figura 12.2). Tra gli Stati più rappresentati ai primi tre posti si trovano Romania, Albania e Cina. A seguire i Paesi più rappresentati sono l'Iran e l'Ucraina (entrambi 4,1%), seguiti da India, Russia, Moldavia e Camerun (rispettivamente 3,5%, 3,1%, 3,0% e 2,9%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Perù, Ecuador, Brasile e Colombia sono i primi quattro Paesi del continente).

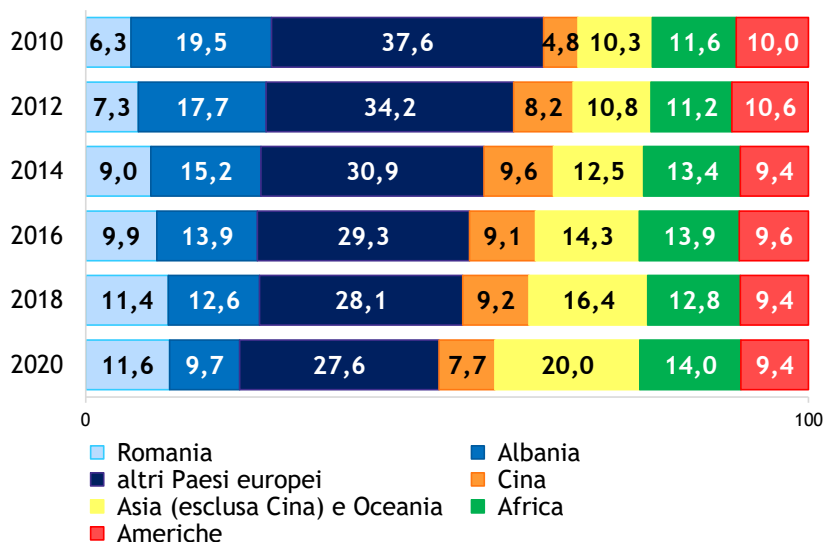
Figura 12.2 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se fino al 2018 è aumentata in modo considerevole la quota di laureati provenienti dalla Cina (dal 4,8% nel 2010 al 9,2% nel 2018), nel 2020 si rileva una contrazione (7,7%); al contrario, aumentano progressivamente i laureati provenienti dal resto dell'Asia e dall'Oceania (dal 10,3% del 2010 al 20,0% del 2020), ma anche dalla Romania (dal 6,3% del 2010 all'11,6% del 2020) e dall'Africa (dall'11,6% del 2010 al 14,0% del 2020). Si riduce nel tempo, invece, la percentuale di laureati albanesi: nel 2010 erano il 19,5%, nel 2020 sono il 9,7% (Figura 12.3).

Figura 12.3 Laureati degli anni 2010-2020 di cittadinanza estera: area geografica di provenienza (valori percentuali)

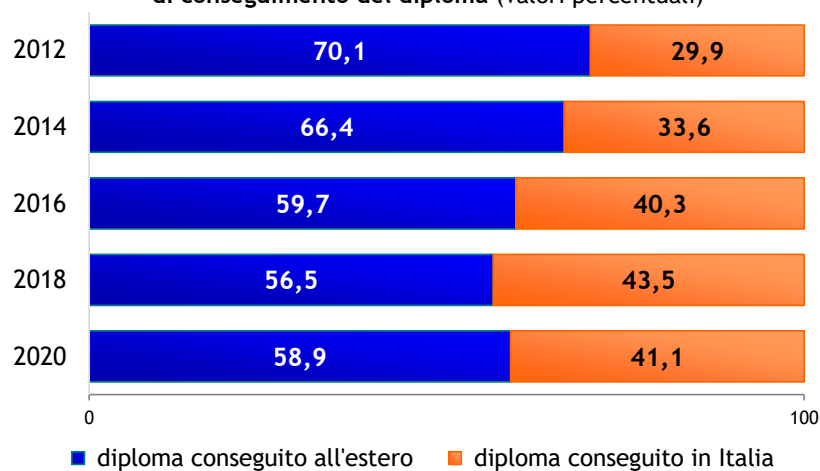


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

12.1.1 Laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero

Oltre la metà dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma all'estero (58,9%), mentre il restante 41,1% ha concluso il percorso formativo precedente a quello universitario in Italia: tale quota è stata in forte crescita dal 2012 fino al 2018, era il 29,9% nel 2012, e mostra una leggera flessione nel 2020 (Figura 12.4). Dunque, i laureati di cittadinanza estera si sono integrati in misura sempre maggiore nel sistema di istruzione italiano ben prima del percorso universitario.

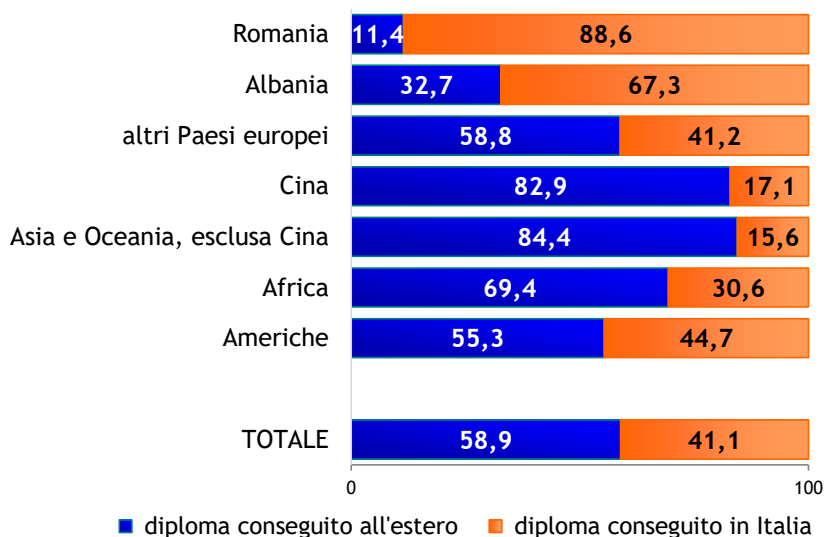
Figura 12.4 Laureati degli anni 2012-2020 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2020 le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la grande maggioranza dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola secondaria di secondo grado (82,9%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (84,4%), al contrario l'88,6% dei cittadini rumeni, il 67,3% dei cittadini albanesi, il 41,2% dei cittadini degli altri Paesi europei e il 44,7% dei cittadini delle Americhe sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di secondo grado (Figura 12.5).

Figura 12.5 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma per area geografica di provenienza (valori percentuali)

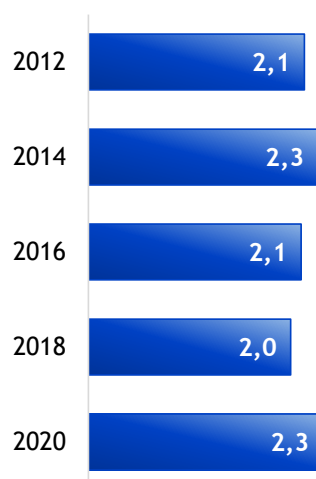


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per meglio valutare la reale capacità attrattiva del sistema universitario italiano è necessario concentrare l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore all'estero e poi sono giunti in Italia per affrontare gli studi universitari. La combinazione di cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado (Italia/estero), infatti, consente di comprendere se i cittadini esteri sono integrati nel sistema scolastico italiano già da tempo o se l'Italia è stata attrattiva nel momento della scelta del percorso universitario.

Nel 2020 i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono 6.726. A differenza dell'andamento in crescita dei laureati di cittadinanza estera, negli anni è rimasta pressoché invariata la quota di cittadini esteri che hanno conseguito il diploma all'estero (Figura 12.6).

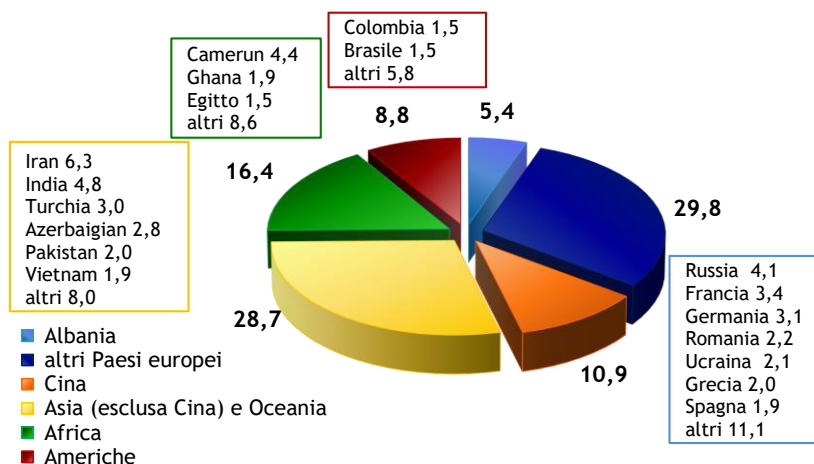
Figura 12.6 Laureati degli anni 2012-2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 35,2% dei laureati esteri che sono giunti in Italia dopo il diploma proviene da un Paese europeo, il 28,7% dall'Asia e dall'Oceania (il 10,9% dalla Cina), il 16,4% dall'Africa e l'8,8% dalle Americhe (Figura 12.7). Lo Stato più rappresentato è la Cina (10,9%) seguito a distanza da Iran (6,3%), Albania (5,4%), India (4,8%), Camerun (4,4%) e Russia (4,1%). È importante segnalare che, mentre nel complesso dei cittadini stranieri il 48,9% proviene dall'Europa, nel gruppo di laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero questa quota si riduce fortemente (-13,7 punti percentuali) e cresce maggiormente la quota di chi proviene dal continente asiatico (+8,7 punti), dalla Cina (+3,2 punti) e dall'Africa (+2,4 punti). I laureati albanesi e rumeni, molto numerosi tra i laureati di cittadinanza estera, sono invece molti meno tra coloro che hanno conseguito il diploma all'estero (rispettivamente -4,3 e -9,4 punti percentuali).

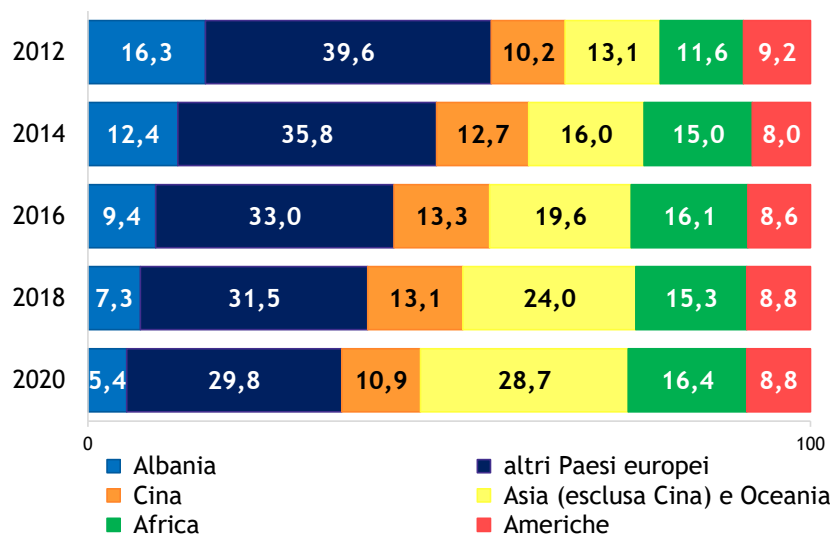
Figura 12.7 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero si confermano, in alcuni casi aumentano e raramente diminuiscono, tra il 2012 e il 2020, le tendenze già rilevate per i laureati di cittadinanza estera (Figura 12.8). Negli anni, infatti, è aumentata la quota di cinesi (+2,9 punti percentuali tra i cittadini stranieri e +0,7 tra i cittadini stranieri con diploma all'estero), di africani (+2,4 tra i primi e +4,8 tra i secondi) e soprattutto la quota di laureati provenienti dall'Asia (+9,7 tra i primi e +15,6 tra i secondi); diminuiscono fortemente i laureati di cittadinanza albanese (-9,8 punti tra i cittadini stranieri, -10,9 punti tra gli stranieri con diploma all'estero).

Figura 12.8 Laureati degli anni 2012-2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



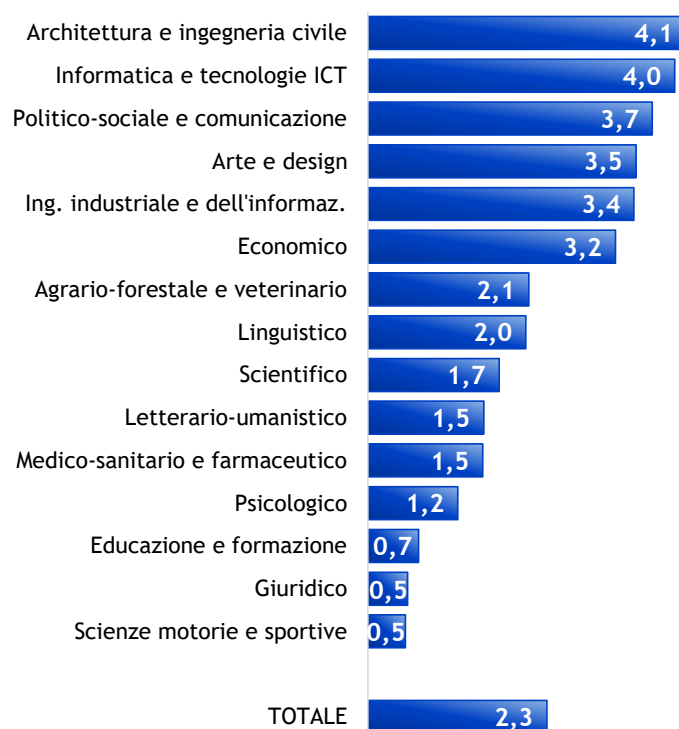
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (4,8%), seguiti dai percorsi magistrali a ciclo unico (1,3%) e da quelli di primo livello (1,2%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale biennale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi².

A livello di gruppo disciplinare, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più presenti nei gruppi di architettura e ingegneria civile (4,1%) e di informatica e tecnologie ICT (4,0%). All'opposto, in tre gruppi (educazione e formazione, giuridico, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0% (Figura 12.9).

² Cfr. § 1.2.5.

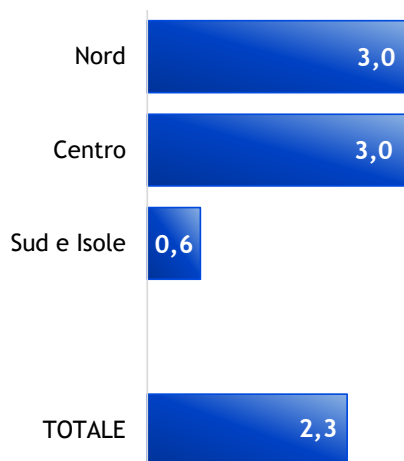
Figura 12.9 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli atenei dove è maggiore l'incidenza dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero sono Perugia Stranieri (24,6%), Scienze Gastronomiche (16,1%), Bolzano (13,0%), seguiti da Camerino (9,6%) e Torino Politecnico (9,1%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli atenei del Mezzogiorno (Figura 12.10).

Figura 12.10 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

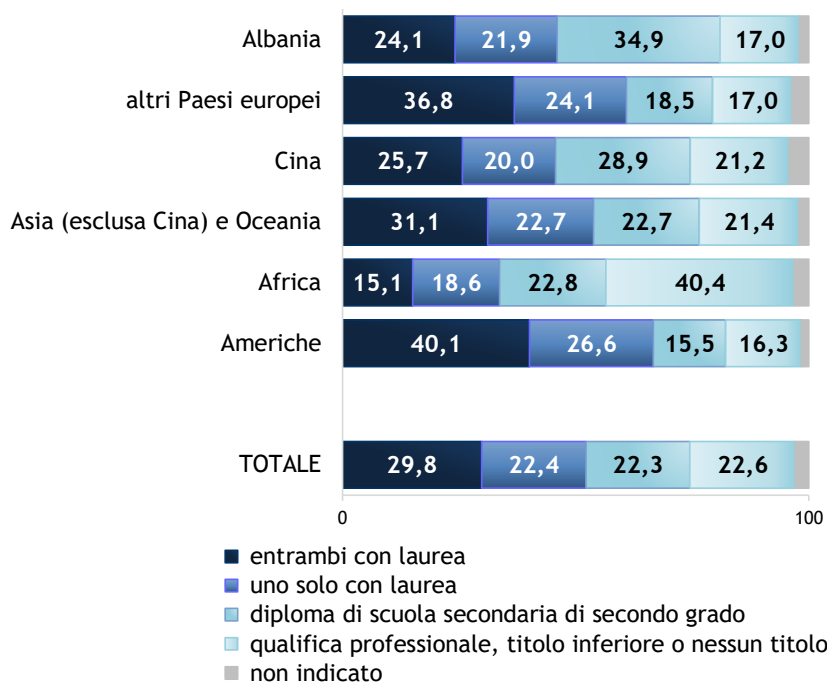
Il *background* familiare d'origine dei laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di cittadinanza estera con diploma conseguito in Italia e di quello dei cittadini italiani: tra i primi, il 52,2% ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 24,0% tra i secondi e al 30,3% tra gli italiani.

Differenze tra le diverse aree geografiche di provenienza³ si notano anche tra i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero (Figura 12.11): provengono da contesti culturalmente più svantaggiati (nessun genitore laureato) soprattutto i laureati provenienti dall'Africa (63,2%) e dall'Albania (51,9%); al contrario, proviene da famiglie con almeno un genitore laureato il 66,7% dei laureati proveniente dalle Americhe, il 60,9% dei laureati provenienti dagli altri Paesi europei (esclusa Albania) e il 53,8% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina). I laureati provenienti

³ È opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del Paese di origine.

dalla Cina si distribuiscono più equamente tra famiglie laureate (45,7%) e non laureate (50,1%).

Figura 12.11 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: titolo di studio dei genitori per area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 12.1 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero, quanti lo hanno conseguito in Italia e i laureati di cittadinanza italiana. I dati confermano alcune tendenze già rilevate da AlmaLaurea sui laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto (Cristofori e Girotti, 2018). I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero ottengono il titolo ad un'età più elevata rispetto ai cittadini italiani (28,3 anni rispetto ai 25,7 anni), perché tendenzialmente entrano nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica (il 57,6% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo,

rispetto al 21,6% degli italiani); in una situazione intermedia si collocano i laureati di cittadinanza straniera che hanno conseguito il diploma in Italia, i quali si immatricolano con 2 o più anni di ritardo nel 37,4% dei casi. A livello di *performance* universitarie, i laureati esteri, indipendentemente da dove hanno conseguito il diploma, si laureano in corso in misura inferiore rispetto agli italiani (rispettivamente 53,4% tra i laureati esteri indipendentemente da dove hanno conseguito il diploma e 58,6% tra gli italiani); inoltre i laureati stranieri con diploma all'estero ottengono un voto di laurea inferiore in media di 1 punto rispetto ai laureati di cittadinanza straniera ma con diploma conseguito in Italia (98,2/110 rispetto a 99,3/110) e ben 5,2 punti percentuali in meno rispetto ai laureati di cittadinanza italiana. Durante gli studi universitari il 54,0% dei laureati stranieri che ha conseguito il diploma all'estero ha fruito di una borsa di studio, è il 57,1% tra i cittadini esteri che hanno conseguito il diploma in Italia, rispetto al 23,3% dei laureati di cittadinanza italiana.

Ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari il 19,8% dei laureati esteri con diploma all'estero, quota che scende e al 12,4% tra i laureati di cittadinanza italiana. Sia le esperienze di tirocinio, sia le esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea sono meno frequenti tra i laureati esteri che giungono in Italia per gli studi universitari rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: infatti, per quanto riguarda i tirocini, si tratta del 56,1% per i diplomati all'estero rispetto al 57,7% dei laureati di cittadinanza italiana; per le esperienze di lavoro, si tratta del 59,9% per i primi e del 65,1% per i secondi.

Tavola 12.1 Laureati dell'anno 2020 per cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma (valori assoluti, valori medi e valori percentuali)

	cittadinanza estera con diploma conseguito		cittadinanza italiana
	all'estero	in Italia	
numero di laureati	6.726	4.685	279.361
età alla laurea (medie, in anni)	28,3	25,8	25,7
almeno un genitore laureato (%)	52,2	24,0	30,3
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	57,6	37,4	21,6
voto di laurea (medie, in 110-mi)	98,2	99,3	103,4
regolarità negli studi: in corso (%)	53,4	53,4	58,6
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	54,0	57,1	23,3
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	19,8	13,9	12,4
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di laurea (%)	56,1	57,3	57,7
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	59,9	78,6	65,1
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	92,5	90,7	90,7
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	90,7	90,1	88,5
ritengono le aule "sempre o quasi sempre adeguate" (%)	47,8	30,5	28,2
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	60,3	42,3	43,8
intendono proseguire gli studi (%)	54,6	65,0	67,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale, i cittadini esteri che hanno concluso il percorso secondario superiore all'estero si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche)⁴.

⁴ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono a fornire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi e tra i laureati stranieri, chi ha conseguito il diploma all'estero tende a dare giudizi più positivi di chi ha conseguito il diploma in Italia.

I laureati esteri con diploma conseguito all'estero, inoltre, ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (60,3% rispetto al 43,8%).

Il 54,6% dei laureati di cittadinanza estera con diploma all'estero intende proseguire gli studi, percentuale meno elevata sia rispetto a quella rilevata per gli italiani (67,0%), sia rispetto a quella rilevata per i cittadini stranieri che hanno conseguito il diploma in Italia (65,0%). Si distinguono i laureati di cittadinanza africana con diploma conseguito all'estero: ben il 72,3% desidera proseguire la formazione.

Le intenzioni espresse dagli stranieri con diploma conseguito all'estero si indirizzano più degli italiani verso il dottorato di ricerca (20,5% rispetto al 4,3%, ovvero +16,2 punti percentuali). Al contrario, sono decisamente meno propensi, rispetto ai laureati italiani, a proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (-19,8 punti percentuali) o con un master universitario (-5,2 punti percentuali).

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: i primi attribuiscono maggiore rilevanza - rispetto ai secondi - all'opportunità di avere contatti con l'estero (+18,7 punti percentuali) e alla flessibilità dell'orario di lavoro (+10,1), ma ritengono meno importante l'indipendenza o autonomia (-12,2 punti percentuali).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri che hanno conseguito il diploma all'estero? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più disposti a spostarsi all'estero per lavoro sia dei cittadini esteri che hanno preso il diploma in Italia sia dei cittadini italiani: verso uno Stato europeo (rispettivamente 63,5%, 59,7% e 44,0%) verso uno Stato extraeuropeo (rispettivamente 46,3%, 43,1% e 29,8%).

Per approfondire meglio questo aspetto si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse ripartizioni geografiche (Figura 12.12)⁵. L'analisi delle

⁵ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri europei si sono confrontate le risposte relative alle ripartizioni geografiche di lavoro "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato europeo", mentre

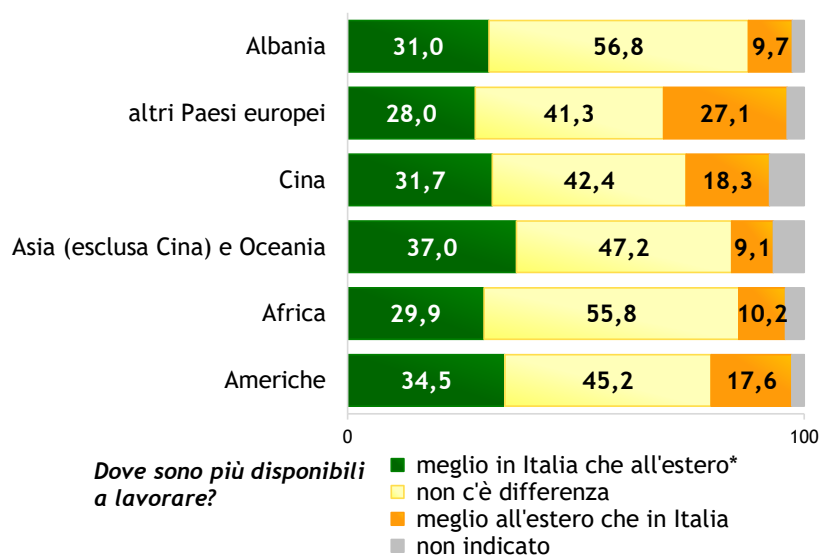
prospettive per Paese di provenienza restituisce risultati interessanti⁶. Circa il 50% dei laureati non mostra preferenze tra una sede lavorativa italiana e una estera, fatta eccezione per coloro che provengono da Paesi europei (esclusa Albania) in cui tale quota è minore (41,3%). La quota di chi, dopo il conseguimento del titolo universitario, preferisce cercare lavoro in Italia piuttosto che all'estero varia dal 28,0% dei laureati provenienti dai Paesi europei diversi dall'Albania, al 29,9% dei laureati di cittadinanza africana, al 31,0% dei laureati albanesi, al 31,7% dei laureati di cittadinanza cinese, fino al 34,5% dei laureati americani e al 37,0% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina); sono maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano i laureati provenienti dagli altri Paesi europei -esclusa Albania- (27,1%).

Un ulteriore approfondimento a livello di Paese di provenienza consente di affermare che tendenzialmente chi proviene da Paesi meno avanzati dal punto di vista economico rispetto all'Italia tende a vedere il proprio futuro lavorativo più nel nostro Paese piuttosto che all'estero (solo a titolo di esempio è il caso dei laureati provenienti da Romania, Iran e Camerun); mentre coloro che provengono da Paesi più avanzati dichiarano di essere molto più disposti a lavorare all'estero che in Italia (ad esempio è il caso dei laureati provenienti da Germania e Francia).

per i laureati extraeuropei il confronto ha riguardato “provincia degli studi”, “regione degli studi”, “Nord Italia”, “Centro Italia”, “Sud Italia” rispetto a “Stato extraeuropeo”. Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri nelle tre categorie “meglio in Italia che all'estero”, “non c'è differenza” e “meglio all'estero che in Italia”.

⁶ Per analizzare la mobilità effettiva per motivi di lavoro dei laureati di cittadinanza estera si veda il XXIII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati (AlmaLaurea, 2021).

Figura 12.12 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: luogo di lavoro preferito per area geografica di provenienza (valori percentuali)



* Estero = Stato europeo per i cittadini europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

12.2 Votazioni agli esami: differenti attribuzioni tra i corsi di laurea

Le differenze di attribuzione dei voti degli esami nei diversi corsi di laurea è un tema che suscita ampio dibattito. È ormai noto che esiste una certa difformità nei criteri di valutazione nelle diverse aree disciplinari (Gasperoni e Mignoli, 2010), difformità che si ripercuotono sulle votazioni agli esami e, di conseguenza, su quelle di laurea.

Gli insegnamenti seguiti durante il percorso accademico si concludono con un esame, il cui esito è espresso da un voto, in trentesimi, tra 18 e 30 (con eventuale attribuzione di lode).

Il voto medio degli esami universitari varia tra corso e corso, anche a parità di ambito disciplinare, così come varia fra le sedi universitarie. Allo stesso tempo, sono variabili i criteri di attribuzione

del voto di laurea finale e dei relativi premi legati alle esperienze maturate durante il percorso di studio.

A tal proposito, è utile tener presente il legame che sussiste tra i voti degli esami universitari e il voto di laurea. Infatti, il voto di laurea viene calcolato in base alle votazioni conseguite agli esami, a cui va aggiunta una votazione espressa dalla commissione di laurea in sede di discussione della tesi relativamente alla prova finale (elaborato di tesi).

Tutto ciò comporta la possibilità che si verifichi il caso in cui due laureati con percorsi universitari (votazioni negli esami) molto diversi e provenienti da aree disciplinari che utilizzano un diverso metro di valutazione negli esami, al momento della laurea ottengano entrambi il massimo dei voti. Il voto di laurea, dunque, offre una misura sintetica del percorso universitario del laureato, ma crea una sorta di appiattimento delle votazioni, non evidenziando il percorso attraverso il quale ciascun laureato arriva alla conclusione degli studi⁷.

Inoltre, se tra le aree disciplinari ci sono diversi metri di valutazione negli esami, ciò può dipendere dal fatto che le popolazioni che accedono ad un corso di laurea piuttosto che ad un altro siano composte in misura differente da studenti “promettenti”, ossia con caratteristiche all’ingresso che influenzano positivamente la riuscita degli studi universitari (voto degli esami e voto di laurea). Oppure potrebbe trattarsi di prassi valutative non omogenee adottate, e oramai consolidate, nei vari percorsi disciplinari, che prescindono dunque dalle caratteristiche dello studente. L’approfondimento si pone l’obiettivo di rispondere a queste distinte ipotesi.

⁷ Cfr. § 9.2.

12.2.1 Distinguere il merito dalla “manica larga”

Per realizzare l’approfondimento si sono considerati solo i laureati dei percorsi di primo livello e di quelli magistrali a ciclo unico, ossia i percorsi di studio che permettono di accedere all’università con il diploma di scuola secondaria di secondo grado e che quindi consentono di valutare adeguatamente le caratteristiche del capitale umano in ingresso.

Per ogni laureato si è preso in considerazione il voto medio degli esami sostenuti nel proprio corso di laurea, chiamato da ora in poi genericamente “voto medio negli esami”.

Tra i laureati del 2020 la distribuzione del voto medio negli esami (in classi di voto) varia notevolmente in funzione del gruppo disciplinare e del tipo di corso⁸: infatti, i laureati dei percorsi magistrali a ciclo unico hanno tendenzialmente voti più elevati rispetto a quelli dei percorsi di primo livello (rispettivamente il 66,1% e il 44,7% ha un voto medio superiore a 26 su 30; Figura 12.13).

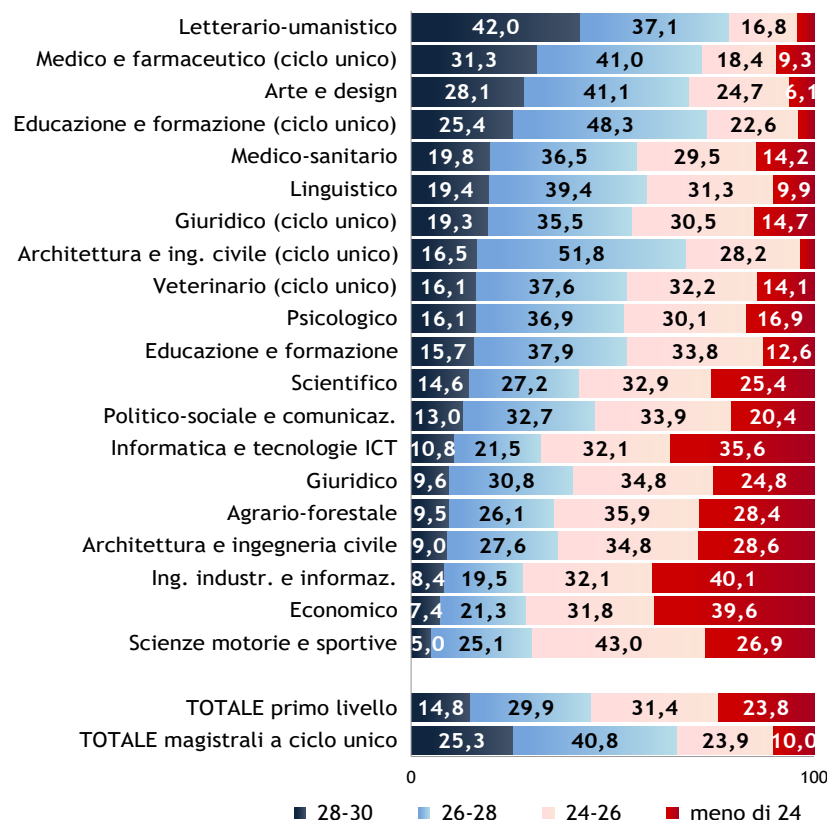
In alcuni gruppi disciplinari i voti sono relativamente meno elevati, in particolare a ingegneria industriale e dell’informazione e in quello economico (rispettivamente il 40,1% e il 39,6% hanno un voto medio negli esami inferiore a 24 su 30). In altri, invece, i voti sono relativamente più elevati, è ciò che avviene, in particolare, nelle lauree di primo livello del gruppo letterario-umanistico, dove il 42,0% ha un voto medio negli esami compreso tra 28 e 30.

Per analizzare la differente distribuzione del voto medio degli esami per gruppo disciplinare, si è definito che esso sia la risultante di tre componenti:

- 1) le capacità e le motivazioni degli studenti al loro ingresso all’università;
- 2) l’efficacia dell’azione didattica attuata nel corso;
- 3) la prassi valutativa manifestata dal corpo docente, che si traduce in una maggiore o minore “generosità” di alcuni corsi rispetto ad altri.

⁸ Per tale motivo, in questo approfondimento si è considerato il gruppo disciplinare distinto per tipo di corso.

Figura 12.13 Laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico dell'anno 2020: voto medio negli esami (in classi) per gruppo disciplinare e per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: il gruppo letterario-umanistico (ciclo unico) non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si è ipotizzato che l'efficacia della didattica nei diversi percorsi di studio sia uniforme in tutti i corsi di studio in cui è possibile immatricolarsi. Sotto questa ipotesi e, partendo dal presupposto che gli studenti non sono tutti egualmente preparati, motivati e partecipi all'attività didattica, attraverso analisi statistiche di regressione

lineare⁹ è stato possibile stimare l'effetto di un insieme di caratteristiche personali all'immatricolazione (genere, livello di istruzione dei genitori, diploma di scuola secondaria di secondo grado, voto di diploma e motivazione nella scelta del corso di laurea) sulla probabilità di conseguire buone votazioni d'esame. In questo modo è stato possibile individuare il differenziale di voto attribuibile allo stile valutativo adottato nel corso, consentendo parallelamente di definire in quali discipline sono più numerosi gli studenti che, all'immatricolazione, possedevano caratteristiche che durante gli studi universitari si associano a buone *performance* di voto.

In particolare (Tavola 12.2), il modello stima che tendono ad ottenere voti più elevati agli esami universitari i laureati con almeno un genitore laureato, coloro che hanno compiuto studi scolastici di tipo liceale e che hanno ricevuto punteggi più elevati al diploma secondario di secondo grado, quelli che affermano di avere scelto il corso di laurea spinti da forti motivazioni di carattere culturale e allo stesso tempo meno interessati alle opportunità occupazionali offerte dal corso. Le stime del modello, inoltre, evidenziano che gli uomini ottengono voti più elevati, a parità di ogni altra condizione, ma vi è da sottolineare che l'apporto di tale variabile nel definire il voto degli esami è decisamente contenuto (0,086). Infine, ottengono voti più elevati agli esami universitari coloro che si immatricolano in ritardo rispetto all'età regolare, probabilmente perché più maturi e consapevoli delle scelte compiute.

⁹ Il modello non considera i laureati pre-riforma D.M. n. 509/1999, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e i laureati magistrali biennali. Le esperienze di tirocinio, il lavoro durante gli studi, le esperienze all'estero, la frequenza delle lezioni e la conoscenza della lingua inglese sono state escluse dal modello visto il loro modesto apporto informativo oltre che essere concomitanti alla definizione del voto medio degli esami e correlate al gruppo disciplinare. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

**Tavola 12.2 Laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico 2020:
modello di regressione lineare per la valutazione del voto
degli esami**

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	0,086	0,009
Titolo studio genitori (nessun genitore laureato=0)		
almeno un genitore laureato	0,173	0,009
Voto di diploma (in 100-mi)		
	0,085	0,000
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceale	1,152	0,024
tecnico	0,512	0,025
Motivazioni all'iscrizione: soprattutto fattori culturali (decisamente sì=0)		
decisamente no	-0,656	0,089
più no che sì	-0,644	0,031
più sì che no	-0,435	0,009
Motivazioni all'iscrizione: soprattutto fattori professionalizzanti (decisamente sì=0)		
decisamente no	0,351	0,033
più no che sì	0,292	0,014
più sì che no	0,114	0,009
Età all'immatricolazione (regolare o 1 anno di ritardo=0)		
2 o più anni di ritardo	0,224	0,012
Gruppo disciplinare (Giuridico, ciclo unico=0)		
Educazione e formazione	0,616	0,025
Arte e design	0,883	0,027
Letterario-umanistico	0,921	0,025
Linguistico	0,189	0,022
Politico-sociale e comunicazione*	0,002	0,021
Psicologico	-0,095	0,025
Economico	-0,986	0,020
Giuridico	-0,242	0,038
Scientifico	-0,760	0,021
Informatica e tecnologie ICT	-0,783	0,033
Architettura e ingegneria civile	-0,718	0,029
Ingegneria industriale e dell'informazione	-1,671	0,021
Agrario-forestale	-0,417	0,029
Medico-sanitario	0,455	0,021
Scienze motorie e sportive	-0,209	0,029
Educazione e formazione (ciclo unico)	0,920	0,031
Architettura e ingegneria civile (ciclo unico)	0,403	0,036
Veterinario (ciclo unico)	-0,161	0,062
Medico e farmaceutico (ciclo unico)	0,215	0,021
Mobilità territoriale (nessuna/limitata mobilità=0)		
media/elevata mobilità	-0,222	0,009

(segue)

(segue) Tavola 12.2 Laureati triennali e magistrali a ciclo unico 2020:
 modello di regressione lineare per la valutazione del
 voto degli esami

	b	S.E.
Ripartizione geografica dell'ateneo (Nord-Ovest=0)		
Nord-Est	0,237	0,011
Centro	0,163	0,011
Sud	-0,267	0,012
Isole	0,131	0,015
Dimensione dell'ateneo (piccoli, fino a 10mila iscritti=0)		
medi (da 10mila a 20mila iscritti)	-0,199	0,019
grandi (da 20mila a 40mila iscritti)	-0,380	0,018
mega (oltre 40mila iscritti)	-0,277	0,017
Tipo di ateneo (non statale =0)		
statale	0,075	0,027
Costante	18,260	0,047

Nota: il gruppo letterario-umanistico (ciclo unico) non è riportato.

R-quadrato = 0,384 (R-quadrato adattato = 0,384), N=181.863

* Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

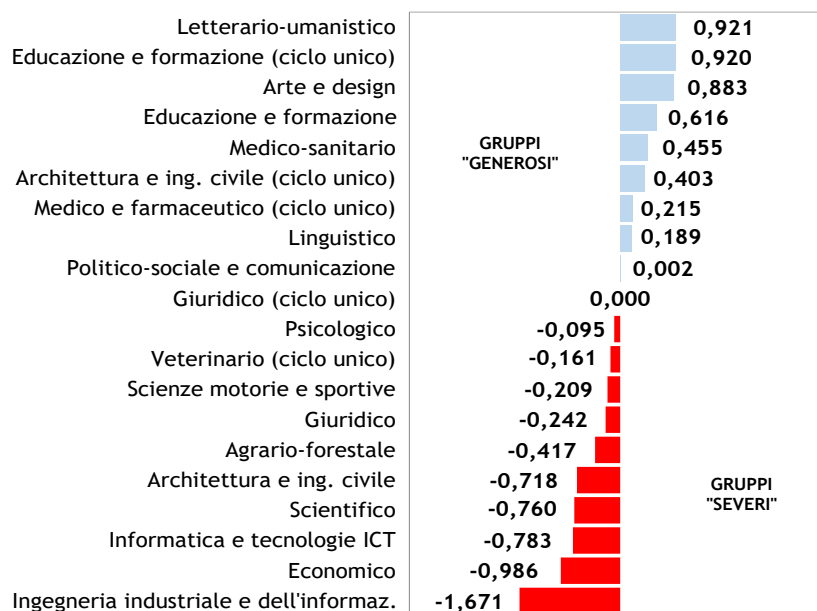
La ripartizione geografica degli atenei, la loro dimensione e il tipo di ateneo (statale/non statale) influiscono sull'ottenimento di voti negli esami più elevati: a parità delle altre condizioni, gli atenei del Nord-Est e del Centro, gli atenei di piccole dimensioni e gli atenei statali sono associati al conseguimento di voti negli esami elevati.

L'analisi multivariata descritta ha permesso di attribuire a ogni laureato, a parità di tutte le condizioni, un'aspettativa di successo alla luce del possesso o meno di caratteristiche che sono associate alla buona riuscita negli esami. Com'era facile prevedere, l'incidenza di studenti con una stima dei voti negli esami più alta varia in misura pronunciata nei diversi gruppi disciplinari.

A parità delle caratteristiche iniziali, in media i laureati di primo livello del gruppo letterario-umanistico hanno ottenuto un voto medio negli esami di 2,6 punti (su 30) superiore ai laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (Figura 12.14). Si può affermare che il gruppo disciplinare è la variabile che incide di più sulle votazioni negli esami, a parità di capitale umano in ingresso: tali differenziali, stimati dal modello, possono pertanto essere imputati alle prassi valutative

utilizzate nei diversi gruppi disciplinari. Questi risultati fanno necessariamente riflettere su quanto il voto medio negli esami, e di conseguenza quello di laurea, costituiscano indicatori puntuali in grado di misurare il livello di preparazione di uno studente.

Figura 12.14 Laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico 2020: coefficienti del modello di regressione lineare per la valutazione del voto degli esami relativamente alla variabile gruppo disciplinare.



Nota: il gruppo letterario-umanistico (ciclo unico) non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

12.3 Laureati di seconda generazione

I flussi migratori tra Paesi rimodellano da sempre le società. L'intensità di questo fenomeno, nell'attuale contesto di globalizzazione economica, appare crescente e coinvolge anche il nostro Paese. Secondo una recente pubblicazione Istat sulle seconde generazioni in Italia (Istat, 2020c), si evince che in poco più di un ventennio la quota di stranieri (inclusi anche ex-stranieri naturalizzati cittadini italiani) è decuplicata, fino a rappresentare oggi oltre il 12% della popolazione residente. Una realtà sociale decisamente articolata, come dimostra il fatto che il 75% degli immigrati in Italia è composto da 16 distinte cittadinanze, a cui ovviamente si abbinano caratteristiche socio-economiche diverse. A ciò si aggiungono i matrimoni misti e le naturalizzazioni, i processi secondo i quali i cittadini stranieri diventano italiani. Il presente approfondimento analizza, in chiave comparativa, i percorsi formativi intrapresi dai laureati, figli di immigrati, in Italia. In particolare, l'interesse di studio è sulle cosiddette "seconde generazioni", ossia sui figli di cittadini stranieri nati o giunti in Italia in minore età.

12.3.1 Definizione e numerosità

Il concetto di seconda generazione esula dalla cittadinanza posseduta da un individuo in un preciso momento: lo status di cittadino straniero può infatti venire a cadere con la naturalizzazione, ossia con la richiesta e l'acquisizione della cittadinanza italiana¹⁰. È dunque chiaro che l'individuazione delle seconde generazioni non è semplice quanto la sua enunciazione. Si possono verificare infatti svariate situazioni: solo a titolo di esempio, un figlio di genitori di origine straniera può avere cittadinanza italiana perché acquisisce la cittadinanza di uno o di entrambi i genitori che sono naturalizzati, oppure egli stesso ha fatto richiesta di cittadinanza italiana e l'ha ottenuta, divenendo quindi naturalizzato. D'altra parte, ci possono essere situazioni in cui la persona si trova nello status di cittadino

¹⁰ La naturalizzazione, ovvero il riconoscimento di cittadinanza italiana da parte di un cittadino straniero può avvenire di differenti modi. In diversi paesi, tra cui l'Italia, è ammessa la doppia cittadinanza.

straniero perché, indipendentemente dall'essere nato in Italia o dall'esservi giunto in minore età, non rientra tra coloro che normativamente possono ottenere la cittadinanza italiana.

Per riuscire a identificare le seconde generazioni, tra i laureati, si è fatto ricorso alla definizione proposta da Istat e si sono combinate tra loro le seguenti informazioni, disponibili a livello individuale¹¹:

- cittadinanza (italiana/straniera);
- Paese di residenza (selezionando i laureati per cui risulta essere "Italia");
- Paese di nascita (Italia/estero);
- Paese di conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore¹² (Italia/estero);
- cittadinanza dei genitori (italiana/straniera).

Secondo la definizione Istat, sono laureati di seconda generazione quanti:

- sono nati in Italia da genitori stranieri e sono attualmente cittadini stranieri (seconde generazioni in senso stretto);
- sono nati in Italia da genitori stranieri ma sono cittadini italiani, in quanto naturalizzati (seconde generazioni in senso stretto);
- sono nati all'estero da genitori stranieri, hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia e hanno attualmente la cittadinanza estera (seconde generazioni in senso allargato);
- sono nati all'estero da genitori stranieri, hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia e sono cittadini italiani, in quanto naturalizzati (seconde generazioni in senso allargato).

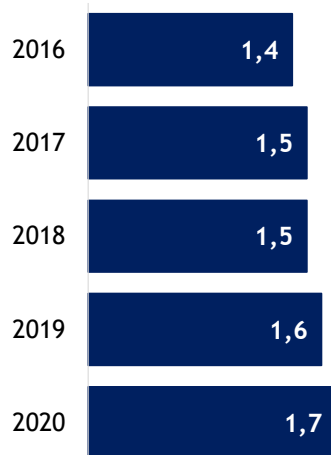
Secondo questa definizione, i figli di genitori con cittadinanza mista (uno con cittadinanza italiana e l'altro con cittadinanza straniera) non appartengono alle seconde generazioni.

¹¹ Tutte le informazioni provengono dagli archivi amministrativi degli atenei, ad eccezione della cittadinanza dei genitori, richiesta al laureando all'interno del questionario di rilevazione di fine corso. Per questo motivo, l'individuazione dei laureati di seconda generazione avviene sul collettivo di chi compila il questionario di fine corso e non sul complesso dei laureati.

¹² Quale indicatore del fatto che il soggetto fosse presente nel suolo italiano in minore età (prima dei 18 anni), non disponendo dell'informazione relativa all'età di arrivo in Italia, si è utilizzata, come buona approssimazione, l'informazione relativa al Paese in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado.

La consistenza dei laureati di seconda generazione è tendenzialmente crescente nel tempo, seppure la consistenza in valori assoluti sia ancora decisamente limitata (Figura 12.15): negli ultimi cinque anni, si è passati da poco meno di 3.500 individui a oltre 4.500, con valori percentuali che vanno dall'1,4% del 2016 all'1,7% del 2020. I laureati di seconda generazione del 2020 sono per la maggior parte (66,2%) composti da cittadini stranieri, nati all'estero da genitori stranieri e che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia. L'11,2%, avendo le stesse caratteristiche del collettivo precedente, risulta naturalizzato (cittadinanza italiana). Invece, secondo la definizione in senso stretto, per il 20,5% si tratta di cittadini italiani naturalizzati, nati in Italia da genitori stranieri e per il 2,1% di cittadini stranieri nati in Italia da genitori stranieri.

Figura 12.15 Laureati degli anni 2016-2020: seconde generazioni (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Un'ulteriore riflessione può essere svolta con riferimento alla consistenza delle seconde generazioni a livello di scuola secondaria di secondo grado, naturale anticamera degli studi di terzo livello. Dal Portale Unico dei Dati della Scuola del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si evince che l'insieme degli studenti

iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2016/17 è pari a poco più di 2,6 milioni. Nello stesso anno scolastico, Istat stima in 191.663 unità la consistenza delle seconde generazioni frequentanti le scuole secondarie di secondo grado. Rapportando queste entità si ricava che le seconde generazioni rappresentano il 7,3% degli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado. Nella più recente indagine svolta da AlmaDiploma, sui diplomati 2020 delle scuole secondarie di secondo grado aderenti al progetto (AlmaDiploma, 2021), la presenza delle seconde generazioni è stimata al 7,7%, un valore del tutto analogo a quello calcolato a livello nazionale.

La differenza rilevata tra la percentuale di laureati e diplomati di seconda generazione suggerisce che l'iscrizione all'università è meno frequente da parte di tali studenti. Tra le varie cause di questo fenomeno, Istat evidenzia in particolare la maggiore concentrazione delle seconde generazioni nei percorsi tecnici e professionali, dove si registra tendenzialmente una minore propensione a proseguire gli studi a livello universitario.

12.3.2 Caratteristiche dei laureati di seconda generazione

I laureati di seconda generazione (l'1,7% sul complesso dei laureati del 2020¹³) sono relativamente più presenti tra i percorsi di primo livello (2,1%), mentre lo sono meno tra i magistrali biennali (1,3%) e tra i magistrali a ciclo unico (0,8%) (Figura 12.16).

In termini di gruppo disciplinare, i laureati di seconda generazione scelgono prevalentemente percorsi dei gruppi economico (24,3% rispetto al 14,4% del complesso dei laureati), linguistico (13,7%, rispetto al 7,2%), medico-sanitario e farmaceutico (12,9%, senza particolari differenze rispetto al totale, 13,7%) e politico-sociale e della comunicazione (12,8% rispetto all'8,5% del totale).

¹³ Il 91,7% del complesso dei laureati è costituito da figli di genitori italiani. La rimanente quota coinvolge diverse categorie: i laureati di seconda generazione, i laureati stranieri residenti all'estero, i laureati figli di coppie miste, i laureati italiani residenti all'estero e altri piccoli gruppi per i quali non si sono potute ricostruire le origini di cittadinanza (a causa delle mancate risposte sulla cittadinanza dei genitori).

Figura 12.16 Laureati dell'anno 2020: seconde generazioni per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 12.3 evidenzia le principali differenze tra i laureati di seconda generazione e il totale dei laureati del 2020.

I laureati di seconda generazione sono caratterizzati da una presenza femminile ancora più accentuata rispetto a quanto rilevato per il complesso dei laureati (67,5% e 59,3%, rispettivamente). Il contesto familiare è tendenzialmente meno favorito: provengono infatti meno frequentemente da famiglie con titoli di studio elevati (il 23,0% ha almeno un genitore laureato rispetto al 30,7% del complesso dei laureati). Anche dal punto di vista del contesto socio-economico si rilevano alcune differenze: il 7,3% dei laureati di seconda generazione proviene dalla classe elevata (rispetto al 22,4% del totale), il 9,1% dalla classe media impiegatizia (rispetto al 31,6%), mentre il 59,7% proviene dalla classe del lavoro esecutivo (21,9% tra il complesso dei laureati 2020); non si rilevano invece particolari differenze relativamente alla provenienza dalla classe media autonoma (21,1% per i laureati di seconda generazione, 22,5% per il complesso dei laureati).

Tavola 12.3 Laureati dell'anno 2020: seconde generazioni e totale dei laureati (valori assoluti, valori medi e valori percentuali)

	Seconde generazioni	Totale laureati
numero di laureati	4.526	269.918
donne (%)	67,5	59,3
almeno un genitore laureato (%)	23,0	30,7
classe sociale elevata (%)	7,3	22,4
residenza: Nord (%)	60,8	40,2
diploma tecnico (%)	37,8	19,5
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	32,9	22,1
hanno svolto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea (%)	14,4	11,3
inglese scritto: conoscenza "almeno B2" (%)	67,1	56,5
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	79,1	65,2
regolarità negli studi: in corso (%)	55,2	58,4
voto di laurea (medie, in 110-mi)	99,8	103,2
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	59,7	24,5
ipotesi re-iscrizione: ad un altro corso dell'Ateneo (%)	14,3	8,9
intendono proseguire gli studi (%)	64,3	66,7
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: opportunità contatti con l'estero (% decisamente sì)	58,1	41,3
disponibilità a lavorare: Stato europeo (%decisamente sì)	60,3	44,7
disponibilità a effettuare trasferte con trasferimenti di residenza (%)	53,2	47,1

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 60,8% dei laureati di seconda generazione risiede al Nord e il 28,4% al Centro, quote decisamente superiori a quelle registrate per il complesso dei laureati (rispettivamente il 40,2% e il 20,7%). Ciò rispecchia la distribuzione geografica degli immigrati sul territorio nazionale. Analogamente, si osserva che i laureati di seconda generazione hanno conseguito un titolo quasi esclusivamente in un ateneo del Centro-Nord (91,6%; è il 71,1% per il complesso dei laureati). Questo dato fa intendere che chi già risiede al Centro-Nord, vista anche la consistente diffusione di offerta formativa universitaria

sul territorio, tende a rimanere nella ripartizione geografica di residenza. Inoltre, nel complesso dei laureati di seconda generazione, il 53,1% dichiara di essersi iscritto in un ateneo collocato nella stessa provincia di conseguimento del diploma (è il 44,6% nel complesso dei laureati). Si può quindi affermare che i laureati di seconda generazione sono meno mobili per ragioni di studio rispetto agli altri laureati.

I laureati di seconda generazione in possesso di un diploma tecnico e professionale sono rispettivamente il 37,8% e il 6,7%, distinguendosi dal complesso dei laureati dove le rispettive quote sono decisamente inferiori e pari a 19,5% e 2,3%. Di conseguenza, è minore la quota di laureati di seconda generazione in possesso di diploma liceale (55,1% rispetto al 75,8%); fa però eccezione il liceo linguistico, più frequentemente scelto dai laureati di seconda generazione (13,4%) rispetto al complesso dei laureati (9,1%). Sicuramente il tipo di studi secondari di secondo grado e le caratteristiche socio-economiche della famiglia d'origine hanno avuto un'incidenza rilevante sulle scelte universitarie dei laureati di seconda generazione, come dimostra il fatto che questi abbiano frequentemente scelto di fermarsi ai percorsi universitari di primo livello.

Per quanto riguarda le motivazioni che hanno portato alla scelta del percorso universitario, tra i laureati di seconda generazione i fattori professionalizzanti sono significativamente più rilevanti (10,1%; è 8,1% per il complesso dei laureati) rispetto ai fattori culturali (24,1%; è 29,2% per il complesso dei laureati).

I laureati di seconda generazione si immatricolano in età più adulta all'università rispetto al complesso, infatti il 32,9% si immatricola con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica (è il 22,1% nel complesso dei laureati).

Durante il percorso universitario, i laureati di seconda generazione hanno svolto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso degli studi universitari in misura maggiore rispetto al complesso dei laureati (14,4% rispetto all'11,3%), prevalentemente con il programma Erasmus o altri programmi dell'Unione Europea (l'11,8% rispetto al 9,1%). Non stupisce quindi che, complice anche la provenienza da altri Paesi e la maggior quota di diplomati liceali in ambito linguistico, tra i laureati di seconda generazione il livello di

conoscenza delle principali lingue straniere sia decisamente più elevato rispetto al complesso dei laureati del 2020: a titolo di esempio, la conoscenza della lingua inglese scritta (almeno livello B2) vede un vantaggio di 10,6 punti percentuali per i laureati di seconda generazione (67,1% rispetto al 56,5%); per l'inglese parlato tale differenza sale a 12,9 punti percentuali (65,9% rispetto al 53,0%). Alle migliori conoscenze delle lingue straniere si aggiungono anche le migliori conoscenze degli strumenti informatici.

I laureati di seconda generazione hanno avuto più frequentemente esperienze di lavoro durante gli studi (79,1% rispetto al 65,2% del complesso dei laureati), nonostante queste siano state generalmente meno coerenti con gli studi compiuti all'università (15,9% e 24,7%, rispettivamente). Si osserva, inoltre, che queste attività di lavoro sono con maggior frequenza a carattere continuativo (sia a tempo pieno sia parziale). Ciò però non sembra incidere in modo significativo sui tempi di laurea: infatti, i laureati di seconda generazione che si laureano in corso sono il 55,2% (rispetto al 58,4%) e quelli che si laureano con al massimo un anno di ritardo sono il 25,7% (rispetto al 21,7%). Le *performance* in termini di voto di laurea sono invece meno brillanti: il voto medio di laurea è 99,8 su 110 rispetto a 103,2 registrato per il complesso dei laureati.

I laureati di seconda generazione, in virtù delle caratteristiche di *background* sopra citate, hanno usufruito maggiormente di borse di studio (59,7% rispetto al 24,5% del complesso dei laureati) e hanno utilizzato maggiormente le strutture e gli strumenti messi a disposizione dall'ateneo (postazioni informatiche, biblioteche, aule studio, ...).

Relativamente alla valutazione dell'esperienza universitaria (rapporti con docenti e con studenti, valutazione delle infrastrutture e dell'adeguatezza del carico di studio), i giudizi espressi sono in linea con quelli degli altri laureati e mostrano una generale soddisfazione per il percorso compiuto. Tuttavia, se potesse tornare ai tempi dell'iscrizione, il 68,2% si riscriverebbe allo stesso corso dello stesso ateneo (rispetto al 72,8% del complesso dei laureati) e il 14,3% cambierebbe il corso di laurea scelto, ma confermerebbe l'Ateneo (è l'8,9% nel complesso dei laureati).

E dopo la laurea? Il 34,9% dei laureati di seconda generazione non intende proseguire gli studi (è il 32,6% nel complesso dei laureati);

differenze più significative si osservano tra i laureati di primo livello, dove l'intenzione di non proseguire gli studi si attesta al 23,4% rispetto al 17,2% del totale. Tale risultato è peraltro confermato anche nell'indagine sulla Condizione occupazionale (AlmaLaurea, 2021).

Relativamente alle prospettive di lavoro, i laureati di seconda generazione aspirano con maggiore intensità ad un lavoro che offra loro opportunità di contatti con l'estero (+16,9 punti percentuali), possibilità di carriera (+9,9 punti), di guadagno (+7,0 punti) e una certa flessibilità nell'orario di lavoro (+4,9 punti), anche a costo di rinunciare alla rispondenza con i propri interessi culturali e alla coerenza con gli studi compiuti (rispettivamente, -4,3 e -4,1 punti percentuali). Inoltre, i laureati di seconda generazione sono ben disposti ad accettare lavori a tempo determinato (+6,3 punti percentuali rispetto al complesso dei laureati), lavori all'estero in Stati europei o extraeuropei (rispettivamente, +15,6 e +13,8 punti percentuali) e sono disponibili ad effettuare trasferte di lavoro con eventuale trasferimento di residenza (+6,2 punti percentuali).

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione 2020 ha coinvolto 290.772 laureati del 2020 dei 76 atenei italiani presenti in AlmaLaurea¹. Dalla popolazione analizzata nel Profilo² si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta di 1.630 unità, provenienti da 55 atenei, che presentano alcune particolari caratteristiche:

- laureati ai quali l'ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate in particolare a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Questi casi presentano un numero particolarmente ridotto di esami sostenuti, un numero di crediti riconosciuti alla laurea molto elevato, un tasso di compilazione del questionario a livello di corso di laurea eccezionalmente basso;
- laureati con un numero di esami sostenuti molto ridotto (meno di due esami all'anno);
- laureati con carriere universitarie molto brevi, ovvero di durata inferiore a un quarto della durata normale del corso di studio.

L'indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università presenti in AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del Ministero dell'Università e della Ricerca (D.M. n. 544/2007, D.D. n.

¹ Tra questi vi sono la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa, Trento e risultano compresi nelle relative numerosità di cui alla Tavola 1. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di corso di laurea, è disponibile su www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/profilo.

61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 6/2019 e ss.mm.ii. e D.M. n. 989/2019 e ss.mm.ii.).

La Tavola 1 riporta gli atenei coinvolti nell'Indagine Profilo dei Laureati 2020 con il corrispondente numero di laureati.

Tavola 1 Laureati nel Profilo 2020 per ateneo (valori assoluti)

ateneo	laureati 2020	ateneo	laureati 2020
Bologna	19.234	Brescia	2.490
Roma Sapienza	18.166	L'Aquila	2.466
Torino	14.746	Sassari	2.346
Padova	13.498	Napoli Parthenope	2.158
Napoli Federico II	12.974	Napoli L'Orientale	2.143
Milano	11.708	Piemonte Orientale	2.126
Firenze	9.777	Insubria	2.046
Palermo	7.609	Foggia	2.040
Torino Politecnico	7.570	Macerata	2.038
Pisa	7.510	Napoli Benincasa	1.933
Milano Bicocca	7.495	Bari Politecnico	1.859
Bari	7.197	Milano IULM	1.745
Catania	6.360	Catanzaro	1.667
Salerno	5.840	Tuscia	1.546
Genova	5.704	Roma LUMSA	1.414
Roma Tre	5.541	Cassino e Lazio Meridionale	1.366
Venezia Ca' Foscari	5.532	Venezia IUAV	1.149
Roma Tor Vergata	5.238	Molise	1.141
Parma	5.207	Camerino	990
Verona	5.203	Enna Kore	989
Modena e Reggio Emilia	5.139	Teramo	906
Pavia	4.740	Basilicata	851
Calabria	4.387	Bolzano	824
Perugia	4.379	Sannio	794
Chieti e Pescara	4.358	LIUC Carlo Cattaneo	786
Campania Luigi Vanvitelli	4.252	Reggio Calabria Mediterranea	747
Bergamo	3.898	Milano Vita-Salute S. Raffaele	680
Ferrara	3.887	Roma UNINT	608
Messina	3.864	Roma Foro Italico	567
Trento	3.863	Roma Campus Bio-Medico	537
Cagliari	3.740	Siena Stranieri	446
Udine	3.065	LUM Giuseppe Degennaro	338
Trieste	3.022	Roma Europea	310
Marche Politecnica	3.018	Valle d'Aosta	260
Siena	2.946	Perugia Stranieri	207
Urbino Carlo Bo	2.757	Scienze Gastronomiche	124
Salento	2.711		

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi di primo livello, magistrali a ciclo unico e magistrali biennali (attivati in applicazione dei D.M. n. 509/1999 e 270/2004), oltre ai laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e agli altri laureati pre-riforma (in corsi avviati prima dell'applicazione del D.M. n. 509/1999). I corsi di laurea pre-riforma (incluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria), a causa del numero particolarmente ridotto di laureati e alle loro particolari caratteristiche di corsi in progressivo esaurimento, non vengono riportati nelle rappresentazioni grafiche per tipo di corso (Tavola 2).

Tavola 2 Laureati nel Profilo 2020 per tipo di corso (valori assoluti)

tipo di corso	laureati 2020 nel Rapporto
Primo livello	165.356
Magistrale a ciclo unico	35.771
Magistrale biennale	88.548
Scienze della Formazione primaria (pre-riforma)	152
Altro corso pre-riforma	945
TOTALE	290.772

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il D.M. n. 270/2004 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal D.M. n. 509/1999, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (D.M. n. 270/2004) e le precedenti (D.M. n. 509/1999) e denominando “lauree magistrali a ciclo unico” e “lauree magistrali” i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente “lauree specialistiche a ciclo unico” e “lauree specialistiche”. I laureati del 2020 appartengono nella quasi totalità dei casi a classi dell'ordinamento D.M. n. 270/2004: i laureati appartenenti a queste classi sono il 98,9% dei laureati di primo livello, il 97,3% dei magistrali a ciclo unico e il 99,7% dei magistrali biennali.

Nel Rapporto sul Profilo dei Laureati la distinzione tra laureati nelle classi dell'ordinamento D.M. n. 509/1999 e laureati nelle classi dell'ordinamento D.M. n. 270/2004 non viene attuata. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che

l'ordinamento D.M. n. 270/2004 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei due ordinamenti, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considera l'indicatore "durata degli studi".

Il Rapporto analizza i laureati nei diversi gruppi disciplinari³ previsti dall'offerta formativa nazionale (Tavola 3).

Tavola 3 Laureati nel Profilo 2020 per gruppo disciplinare (valori assoluti)

gruppo disciplinare	laureati 2020 nel Rapporto
Agrario forestale e veterinario	8.366
Architettura e ingegneria civile	12.827
Arte e design	9.034
Economico	43.212
Giuridico	14.758
Informatica e tecnologie ICT	4.920
Ingegneria industriale e dell'informazione	32.412
Educazione e formazione	15.363
Letterario-umanistico	15.210
Linguistico	20.780
Medico-sanitario e farmaceutico	39.849
Politico-sociale e comunicazione	24.927
Psicologico	13.578
Scientifico	29.139
Scienze motorie e sportive	6.397
TOTALE	290.772

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Da un confronto con i più recenti dati nazionali del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2021a) (laureati dell'anno solare 2019), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica. Più nel

³ Rappresenta la classificazione delle classi di laurea adottata dal MUR a partire dall'anno 2020.

dettaglio, si nota una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (22,7% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 27,9% del complesso dei laureati in Italia), in particolare della Lombardia, dovuta al fatto che tra gli atenei presenti in AlmaLaurea non figurano l'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

Le analisi di tipo storico affrontate nel Rapporto devono tenere conto di alcuni elementi. *In primis*, il fatto che gli atenei presenti in AlmaLaurea sono andati crescendo negli anni e dunque il livello di rappresentatività rispetto al dato nazionale si è modificato nel tempo. Inoltre è opportuno ricordare che sono intervenuti mutamenti strutturali nella composizione della popolazione dei laureati durante la fase di transizione della riforma degli ordinamenti didattici (D.M. n. 509/1999) avviata nel 2001: anno dopo anno i laureati post-riforma hanno rimpiazzato quelli pre-riforma, ormai in via di estinzione. Occorre dunque fare particolare attenzione nell'analisi dei dati storici, nonostante alcuni approfondimenti abbiano confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali.

2. Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

Il Profilo dei Laureati 2020 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalle seguenti fonti:

- la documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle 76 università coinvolte nell'indagine e che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2020. L'indagine si basa sulla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei entro la fase di elaborazione dei dati;
- il questionario di rilevazione sulla valutazione del percorso universitario: comprende tutte le informazioni relative all'esperienza dei laureati rilevata in prossimità del conseguimento del titolo.

Le informazioni di fonte amministrativa sui laureati vengono trasmesse dagli atenei ad AlmaLaurea durante tutto l'anno solare secondo un tracciato condiviso e vengono sottoposte a diversi controlli di qualità.

Per i laureati che hanno già un titolo precedente in AlmaLaurea, alcune informazioni di questionario non vengono chieste in quanto recuperabili dai propri archivi statistici.

I laureandi, alla vigilia del conseguimento del titolo, accedono alla compilazione del questionario di rilevazione attraverso la propria pagina personale sul sito www.almalaurea.it. Successivamente, i questionari vengono accoppiati ai *record* amministrativi e sottoposti ad alcuni controlli di coerenza. La compilazione del questionario è consentita a partire da 9 mesi prima della data presunta di laurea dichiarata dallo studente. Per questo motivo non tutti i laureati del medesimo anno di laurea compilano la versione di questionario vigente in quello specifico anno: tra i laureati del 2020 che hanno compilato il questionario, la quota di chi ha compilato una versione diversa da quella del 2020 è del 6,2%.

Entrano a far parte dell'indagine solo i laureati che hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine e che non rientrano tra i casi particolari descritti nel paragrafo precedente.

Per considerare attendibili le informazioni rilevate attraverso il questionario di rilevazione sono richiesti alcuni criteri di qualità di compilazione. Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2020 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte sensibilmente ridotto (meno del 25% delle risposte che avrebbero dovuto fornire);
- sono poco plausibili, poiché presentano in più dei due terzi delle batterie di domande la stessa risposta (ad esempio "decisamente sì") per ciascun *item* riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

Il tasso di compilazione del questionario, definito dunque come il rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine, per il 2020 è pari al 92,8%.

3. Definizioni utilizzate, indici ideati

Età alla laurea

Il calcolo dell'età media alla laurea tiene conto della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.

Cittadini stranieri

Nel conteggio dei cittadini stranieri non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.

Residenza

Ai fini della classificazione dei laureati in base alla residenza e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'ateneo. Si fa riferimento alla residenza al momento della laurea. Questo indicatore deriva dall'integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile "titolo di studio dei genitori" si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo. Rientrano in queste ultime categorie anche coloro che hanno i genitori in possesso di un titolo di dottorato di ricerca.

L'informazione relativa ai titoli di qualifica professionale e diploma quadriennale è rilevata a partire dal questionario di rilevazione del 2018, pertanto per i laureati che hanno compilato le versioni precedenti l'informazione non è disponibile. Per le ragioni espresse, quindi, l'indicatore "nessun genitore laureato" differisce dalla somma delle modalità "diploma di scuola secondaria di secondo grado" e "qualifica professionale, titolo inferiore o nessun titolo", in quanto comprende al suo interno la quota residuale di laureati con genitori diplomati o con titoli di licenza media inferiore/avviamento rilevata con le versioni di questionario precedenti a quello del 2018.

Classe sociale

Per la classe sociale dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socio-economica può assumere le modalità classe elevata, classe media impiegatizia, classe media autonoma e classe del lavoro esecutivo; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione classe media autonoma, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza). La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre); nel caso in cui per entrambi i genitori sia stata indicata la posizione di casalingo/a la classe sociale non è stata definita. La posizione socio-economica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

ultima posizione nella professione	posizione socio-economica
liberi professionisti*	
dirigenti	CLASSE ELEVATA
imprenditori con almeno 15 dipendenti	
impiegati con mansioni di coordinamento	
direttivi o quadri	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
intermedi	
insegnanti (esclusi professori universitari)	
lavoratori in proprio	
coadiuvanti familiari	CLASSE MEDIA AUTONOMA
soci di cooperative	
imprenditori con meno di 15 dipendenti	
operai, subalterni e assimilati	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO
impiegati esecutivi	

* I genitori definiti “liberi professionisti” ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria lavoratori in proprio.

Diploma

I diplomi di scuola secondaria di secondo grado riportati fanno riferimento all’indirizzo di studio indipendentemente dall’Istituto in cui sono stati conseguiti. I diplomi accorpano gli indirizzi introdotti con la Riforma dell’ordinamento scolastico entrata in vigore nell’a.s. 2010/2011 con quelli antecedenti alla Riforma. In dettaglio, il liceo delle scienze umane comprende il liceo delle scienze sociali e il liceo socio-psico-pedagogico o istituto magistrale; il liceo artistico, aggregato al musicale e coreutico, comprende l’istituto d’arte e altri diplomi artistici; il tecnico economico comprende il tecnico commerciale, il tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, il tecnico per le attività sociali o femminile/per i servizi sociali e il tecnico per il turismo; il tecnico tecnologico comprende il tecnico industriale, il tecnico per geometri, il tecnico agrario, il tecnico nautico e aeronautico; il professionale comprende il professionale per i servizi e il professionale per l’industria e l’artigianato.

Nel calcolo complessivo dei diplomi tecnici sono compresi anche i diplomi tecnici antecedenti alla Riforma sopra citata e quindi non riconducibili ai due indirizzi specificati, pertanto la somma dei diplomi tecnico economico e tecnico tecnologico può talvolta essere inferiore al totale dei diplomi tecnici. Questo indicatore deriva dall'integrazione del dato rilevato con il questionario e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo.

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli italiani ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi. Questo indicatore deriva dall'integrazione dell'informazione amministrativa trasmessa dagli atenei e, laddove non presente, da quella rilevata con il questionario.

Hanno conseguito il diploma

Ai fini della classificazione dei laureati in base al luogo di conseguimento del diploma e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'ateneo. Per il luogo di conseguimento del diploma, dalle categorie "al Sud-Isole, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud-Isole" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud-Isole" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola secondaria di secondo grado in una provincia limitrofa a quella di laurea. Nei pochi casi in cui l'informazione sul luogo di conseguimento del diploma non sia disponibile, è stata utilizzata l'informazione relativa alla residenza.

Hanno precedenti esperienze universitarie

Combina la domanda sulle precedenti esperienze concluse con quella relativa alle precedenti esperienze non concluse. Nel caso in cui un laureato dichiara entrambe le esperienze, si considera la sola precedente esperienza universitaria conclusa. Nella domanda sulle precedenti esperienze universitarie ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio

magistrale. A partire dalla rilevazione del 2017, è stata sempre attribuita una precedente esperienza conclusa relativa al titolo di accesso al biennio magistrale anche a coloro che non hanno risposto alla domanda del questionario.

Titolo universitario precedente all'iscrizione alla laurea magistrale

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali. L'informazione proviene per il 92,5% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 7,5% dal questionario compilato dai laureati. Non sono riportate le modalità "Titolo di Alta Formazione Artistica e Musicale" e "Diploma di mediatore linguistico o altro titolo equipollente a un titolo universitario" relative al titolo conseguito prima dell'accesso al corso magistrale biennale.

Ateneo di conseguimento del precedente titolo universitario

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali che hanno conseguito un precedente titolo universitario di primo livello italiano. L'informazione proviene per il 97,3% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 2,7% dal questionario compilato dai laureati. Non è riportata la modalità "Ateneo italiano telematico".

Regolarità negli studi del precedente titolo universitario

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali che hanno conseguito un precedente titolo universitario di primo livello italiano. L'informazione proviene per il 97,3% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 2,7% dal questionario compilato dai laureati. La regolarità negli studi è stata calcolata a partire dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso precedentemente concluso (tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico -la terza ed ultima sessione si conclude il 30

aprile). Per il 2,7% per cui non è recuperabile l'informazione sul titolo precedente da fonte amministrativa, il mese di conseguimento del titolo precedente non è disponibile; pertanto coloro che hanno conseguito il titolo nei primi quattro mesi dell'anno sono assimilati a coloro che hanno conseguito il titolo nei mesi successivi (ad esempio, chi si laurea entro il 30 aprile sarebbe "in corso" ma viene attribuito alla modalità "1° anno fuori corso").

Voto di laurea del precedente titolo universitario

L'indicatore è calcolato solo per i laureati nei corsi magistrali biennali che hanno conseguito un precedente titolo universitario di primo livello italiano. L'informazione proviene per il 97,3% dagli archivi statistici amministrativi di AlmaLaurea (si tratta di dati certificati dall'ateneo di conseguimento del titolo precedente) e per il 2,7% dal questionario compilato dai laureati. Nel calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Sono stati esclusi i voti di laurea con base diversa da 110 o con valori inferiori a 66/110 o superiori a 110/110.

Motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea

La variabile motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

"Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studio universitario che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?"

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

Interesse per le opportunità occupazionali offerte dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- decisamente sì
- più sì che no

- più no che sì
- decisamente no

I laureati che hanno scelto il corso spinti da fattori sia culturali sia professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le opportunità occupazionali del corso. Infine la modalità né gli uni né gli altri comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

Età all’immatricolazione

I laureati con età all’immatricolazione regolare sono gli studenti entrati all’università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1993 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2012/13. Per i corsi di laurea magistrale l’età regolare all’immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario che nel primo livello).

Punteggio degli esami

Per il punteggio degli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Corrisponde alla media dei punteggi dei singoli esami sostenuti durante il corso di laurea; si tratta di un’informazione amministrativa trasmessa dagli atenei.

Voto di laurea

Il voto di laurea è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della Facoltà di Ingegneria dell’Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Regolarità negli studi

La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile). A causa dell'emergenza pandemica Covid-19, il Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, art. 101 comma 1 ha prorogato la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. Per i laureati del 2020 la data considerata per la conclusione dell'anno accademico è stata, quindi, il 15 giugno 2020 e non il 30 aprile. Nel caso in cui lo studente abbia effettuato un cambio di corso utilizzando crediti formativi del precedente percorso, la data di iscrizione rimane quella al corso originario. Per le lauree magistrali, la regolarità negli studi tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Durata degli studi

La durata degli studi di un laureato, a partire dai laureati del 2019, è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 1° ottobre dell'anno di immatricolazione (non più dal 5 novembre come avveniva precedentemente) e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 1° ottobre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea. Si ricorda che per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi dell'ordinamento D.M. n. 509/1999 e quelli dell'ordinamento D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso (5 anni per i primi e 6 anni per i secondi).

Ritardo alla laurea

Il ritardo alla laurea di un laureato è la parte “irregolare” (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte “irregolare” del biennio conclusivo); è quindi pari alla differenza tra la durata effettiva e la durata normale del corso di studio. A partire dai laureati del 2019, il ritardo può assumere valori negativi sia nel caso di carriere concluse prima dei tempi previsti (quindi in anni accademici precedenti a quello di naturale conseguimento del titolo

in base alla durata normale) sia nel caso in cui lo studente si sia laureato nel primo anno accademico disponibile per concludere gli studi (in base alla durata normale del corso), ma prima della data del 1° ottobre.

Indice di ritardo

L'indice di ritardo è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata normale del corso. La durata normale del corso è convenzionalmente pari a 3 anni per i corsi di primo livello, 2 anni per i corsi magistrali biennali, 5 o 6 anni per i corsi magistrali a ciclo unico; fanno eccezione i rari casi di allungamento di carriera stabiliti dagli atenei.

Hanno esperienze di lavoro

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Si iscriverebbero di nuovo all'università?

Le possibili risposte alla domanda "si iscriverebbero di nuovo all'università?" dipendono dal tipo di corso.

Per i laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- sì, allo stesso corso di questo ateneo
- sì, ad un altro corso di questo ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università

Per i laureati magistrali:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- sì, allo stesso corso magistrale di questo ateneo
- sì, ad un altro corso magistrale di questo ateneo
- sì, allo stesso corso magistrale ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso magistrale e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale.

Lingue straniere: livello di conoscenza “almeno B2”

I laureati con livello di conoscenza “almeno B2” delle lingue straniere sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello B2, C1 o C2 (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata). La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. www.europa.eu/europass/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf.

L'informazione, messa a disposizione a partire dai laureati del 2019, è rilevata a partire dal questionario di rilevazione del 2018, pertanto per i pochissimi laureati che hanno compilato le versioni precedenti l'informazione non è disponibile.

Strumenti informatici: conoscenza “almeno buona”

I laureati con conoscenza “almeno buona” degli strumenti informatici sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna”. Nel questionario di rilevazione ogni aspetto relativo alle conoscenze informatiche è accompagnato da alcuni esempi pratici per agevolare la compilazione. A partire dalla rilevazione 2015 sono stati introdotti gli esempi dove non presenti e nel 2020 è stata modificata la voce relativa a “disegno e progettazione assistita”; nel confrontare i dati con i risultati degli anni precedenti, quindi, bisogna tenere conto di tali modifiche. In dettaglio gli esempi per ciascun aspetto:

- navigazione in Internet e comunicazione in rete: e-mail, blog, forum, social network, ...;
- word processor: Microsoft Word, Writer, StarOffice, ... (fino al 2014 l'esempio era "elaborazione testi");
- fogli elettronici: Excel, ...;
- strumenti di presentazione: PowerPoint, Keynote, Impress, ...;
- sistemi operativi: Windows, Unix, Mac OS, Android, iOS, ... (esempi introdotti nel 2015);
- linguaggi di programmazione: C++, C#, Java, Javascript, ... (esempi introdotti nel 2015);
- data base: Oracle, SQL server, Access, ...;
- realizzazione siti web: HTML, CSS, PHP, ASP.NET, ... (esempi introdotti nel 2015);
- reti di trasmissione dati: protocolli di rete, tecnologie, ... (esempi introdotti nel 2015);
- disegno e progettazione assistita: CAD 2D/CAD 3D, ... (fino al 2019 la voce era "CAD/CAM/CAE - progettazione assistita").

Intendono proseguire gli studi con un diploma accademico

Tra i laureati che intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale) sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di primo livello, di secondo livello e di Formazione alla Ricerca.

Motivo principale dell'iscrizione ad un corso di laurea magistrale biennale

L'indicatore è calcolato solo per i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi universitari con l'iscrizione a un corso di laurea magistrale biennale. Non è riportata la modalità "Altro motivo".

Ateneo della laurea magistrale biennale a cui intendono iscriversi

L'indicatore è calcolato solo per i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi universitari con l'iscrizione a un corso di laurea magistrale biennale. Non è riportata la modalità "Ateneo italiano telematico".

Disponibilità a lavorare con un contratto "a tutele crescenti"

Si tratta del contratto a tempo indeterminato introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (D.Lgs. 4 marzo 2015, n. 23).

Dimensione dell'ateneo

La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione si basa sulla documentazione MUR relativa agli iscritti nell'a.a. 2016/2017. Tale classificazione suddivide gli atenei in quattro categorie:

- piccoli (fino a 10 mila iscritti);
- medi (da 10 mila a 20 mila iscritti);
- grandi (da 20 mila a 40 mila iscritti);
- mega (oltre 40 mila iscritti).

4. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y = 1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

I modelli di regressione logistica⁴ sono stati applicati per la valutazione della probabilità di compiere esperienze di studio all'estero, svolgere tirocini curriculari, lavorare continuativamente e a tempo pieno durante gli studi (tutti e tre nel capitolo 5 del Rapporto), di confermare la scelta del corso (capitolo 8) e accettare (almeno in prospettiva) solo lavori coerenti con gli studi compiuti (capitolo 9).

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

⁴ È stata adottata la procedura "forward stepwise conditional process", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

β_j rappresenta il j-esimo coefficiente
 x_j rappresenta la j-esima covariata
 p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi dell'indice di ritardo e del voto di laurea. I risultati sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nelle Tavole 2.1 e 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (sulla base del tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell'Eta quadrato parziale per quello lineare).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa è o meno significativa. In particolare:

- * parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);
- ** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);
- *** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$). Le Tavole 2.1 e 2.2 riportano inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaDiploma. (2021). *XVIII Indagine Profilo dei Diplomati 2020*.
https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2020/Volume_Profilo_Diplomati_2020.pdf
- AlmaLaurea. (2020). *XXII Indagine Profilo dei Laureati 2019*.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2020/almalaurea_profilo_rapporto2020.pdf
- AlmaLaurea. (2021a). *Profilo dei Dottori di ricerca 2020. Rapporto 2021*.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/postlaurea/dottori_profilo_report2021.pdf
- AlmaLaurea. (2021b). *XXIII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2021*.
<https://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione19>
- ANVUR. (2016). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016*.
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.
- Asprone, D., Maffettone, P., e Rubechi, M. (2020). *L'Italia e la sua reputazione: L'università*. http://www.italiadecide.it/wp-content/uploads/2020/05/litalia-e-la-sua-reputazione_luniversit.pdf?fbclid=IwAR1VnLMTJrkgTwTpeVhxZOmSl6YY3Run5aUYECijMMcVn02mu_vdjrOGVAw
- Banca d'Italia. (2016). *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*. Roma.
- Banca d'Italia. (2018). Istruzione, reddito e ricchezza: La persistenza tra generazioni in Italia.
- Banca d'Italia. (2020). *Considerazioni finali del Governatore*.
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2020/cf_2019.pdf
- Bonafé, E. (2014). *Il terzo livello: Profilo dei dottori di ricerca* [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati «Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia», Pollenzo-Bra].
- Camera dei deputati. (2020). *Il Fondo per il finanziamento ordinario delle università*.

- https://temi.camera.it/leg18/post/il_fondo_per_il_finanziamento_ordinario_delle_universit_.html
- Censis. (2020a). *Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020*. https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Diario%20della%20transizione_3_2020_0.pdf
- Censis. (2020b). *La classifica CENSIS delle Università italiane (edizione 2020/2021)*.
- Cersosimo, D., e Nisticò, R. (2021). *L'influenza del Coronavirus sulle immatricolazioni universitarie*. il Mulino. https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5579
- Chiesi, A. M., e Cristofori, D. (2013). *Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, «Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria», Milano].
- Cobalti, A., e Schizzerotto, A. (1994). *La mobilità sociale in Italia*. Bologna, il Mulino.
- Commissione europea. (2016). *MOOCs in Europe: Evidence from pilot surveys with universities and MOOC learners*. https://ec.europa.eu/jrc/sites/jrcsh/files/JRC%20brief%20MOOCs_JRC101956.pdf
- Commissione europea. (2019a). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2019*. Italia. https://ec.europa.eu/education/sites/default/files/document-library-docs/et-monitor-report-2019-italy_it.pdf
- Commissione europea. (2019b). *She figures 2018*. https://ec.europa.eu/info/publications/she-figures-2018_en
- Commissione europea. (2020). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2020*. <https://op.europa.eu/webpub/eac/education-and-training-monitor-2020/en/>
- Consiglio dell'Unione europea. (2018). *Le raccomandazioni e i pareri sulle politiche economiche, occupazionali e di bilancio degli Stati membri per il 2018*.
- Consiglio dell'Unione europea. (2020). *Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2020 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2020 dell'Italia*. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8431-2020-INIT/it/pdf>

- Cristofori, D. (2012). *Mobilità territoriale: Dall'immatricolazione alla ricerca del lavoro*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, «Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari», Napoli].
- Cristofori, D., e Girotti, C. (2018). *Performance universitarie e occupazionali dei laureati di cittadinanza estera*. In E. Janfrancesco (a cura di), *Le competenze trasversali dello studente universitario di Italiano L2*. Siena, Becarelli.
- CRUI. (2018). *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università* (F. Rugge, A c. Di). Fondazione CRUI.
- CRUI. (2019). *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università* (F. Rugge, A c. Di). Fondazione CRUI.
- CUN. (2020). *Analisi e Proposte sulla questione di Genere nel mondo universitario*, Adunanza del 17 dicembre 2020. https://www.cun.it/uploads/7393/do_2020_12_17.pdf?v=.
- Erlicher, L., e Mapelli, B. (1991). *Immagini di cristallo. Desideri femminili e immaginario scientifico*. La Tartaruga.
- EUA. (2021). *Public Funding Observatory 2020/2021. Country sheets*. [https://eua.eu/downloads/publications/compendium%20pdf o.pdf](https://eua.eu/downloads/publications/compendium%20pdf%20o.pdf)
- Eurostat. (2020c). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*. http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=yth_empl_150&lang=en
- Eurostat. (2021a). *Tertiary educational attainment by sex, age group 30-34*. <https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>
- Eurostat. (2021b). *Early leavers from education and training*. http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_14&lang=en
- Eurostat. (2021c). *Participation rate in education and training (last 4 weeks) by type, sex and age*. http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=trng_lfs_11&lang=en
- Eurostat. (2021e). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD)*. http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=t2020_20&lang=en
- Eurostudent. (2018). *Ottava indagine Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2016-2018*. Roma.

- Eurydice Commissione europea. (2011). *Science Education in Europe: National Policies, Practices and Research*. https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&in it=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurydice Commissione europea. (2019). *Programma Erasmus+. Istruzione Superiore. Mobilità e Partenariati Strategici. Call 2017. ERASMUS+ in breve*. http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2019/08/Call2017_HE.pdf
- Eurydice Commissione europea. (2020). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education 2020/21*.
- Fondazione Sussidiarietà. (2018). *Sussidiarietà e... giovani al Sud*. Milano.
- Galeazzi, S. (2014). *Studiare all'estero: Le esperienze dei laureati italiani*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati «Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia», Pollenzo-Bra].
- Galeazzi, S., e Ghiselli, S. (2016). *Ruolo della famiglia nelle scelte formative e nelle esperienze maturate durante il percorso di studio*. In S. Nuti e A. Ghio (a cura di), *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese* (pagg. 37-60). Bologna, il Mulino.
- Galeazzi, S., Ghiselli, S., e Guerriero, A. (2015). *Emigrazione oggi per studio e lavoro: Dalla fuga allo scambio*. In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2015* (pagg. 41-52). Editrice Tau.
- Gasparoni, G., e Mignoli, G. P. (2010). *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*. In *AlmaLaurea, XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna* (pagg. 217-241). Bologna, il Mulino.
- Gouthier, D. (2007). *Why do so few students (expecially girl) choose science and technology studies? Survey del progetto GAPP*, Trieste.
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Inamorato dos Santos, A., Punie, Y., e Castaño Muñoz, J. (2016). *Opportunities and challenges for the future of MOOCs and open education in Europe*. <https://core.ac.uk/download/pdf/38632272.pdf>
- Indire. (2020). *Istituti Tecnici Superiori. Monitoraggio nazionale 2020*. <http://www.indire.it/wp->

- content/uploads/2017/05/Sintesi-Monitoraggio-2020_6_04_2020_da-pubblicare-on-line.pdf
- Indire. (2021). *Erasmus+: Italia boom di partecipanti nel ciclo 2014/2020*. https://www.indire.it/wp-content/uploads/2021/02/comunicato_03_02_2021_Erasmus_2014_2020.pdf
- ISFOL. (2013). *PIAAC-OCSE. Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*.
- Istat. (2017). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*. Roma.
- Istat. (2018). *Rapporto sulla conoscenza 2018*. Roma.
- Istat. (2019a). *Rapporto BES 2019. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Istat. (2019b). *Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2019c). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2018*. Roma.
- Istat. (2020a). *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*. Roma.
- Istat. (2020b). *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2020c). *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*. Roma. <https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>
- Istat. (2021a). *Rapporto BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Istat. (2021b). *Early leavers from education and training—Aged 18 to 24*. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=26185&lang=en>
- Istat. (2021c). *Incidenza dei giovani Neet di 15-29 anni (non occupati e non in istruzione)*. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1#
- Istat. (2021d). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni*. <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2021e). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni. Previsioni della popolazione—Anni 2018-2065*. <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2021f). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2020*. <http://noi-italia.istat.it/>
- Istat. (2021g). *Il Censimento permanente della popolazione nella provincia autonoma di Bolzano*. <https://www.istat.it/it/archivio/255810>
- Istat. (2021h). *Popolazione 15 anni e oltre per titolo di studio*. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_POPTIT1#
- Istituto Giuseppe Toniolo. (2021). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*. il Mulino.

- https://www.rapportogiovani.it/new/wp-content/uploads/2021/05/Nota-con-tabelle-RG-21_TONIOLO.pdf
- Mignoli, G. P. (2012). *Ripensare le votazioni*. [Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, «Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari», Napoli].
- Mondin, P., e Nardoni, M. (2015). *Servizi per il Diritto allo Studio e performance dei laureati*: Vol. WP n.71. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>
- MUR. (2017a). *Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*. Roma. https://www.miur.gov.it/documents/20182/494466/FOCUS+2016-17_immatricolazioni.pdf/3a1f576c-5498-4942-962c-435a2b791a5e?version=1.0&t=1501844906814
- MUR. (2017b). *Notiziario statistico 2017. Focus Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*.
- MUR. (2020a). MUR-ANS. *Anagrafe nazionale degli studenti. Immatricolati*. <http://anagrafe.miur.it/index.php>
- MUR. (2020b). *La contribuzione studentesca negli Atenei e negli istituti AFAM nell'anno accademico 2018-2019*. <http://ustat.miur.it/media/1183/focus-la-contribuzione-studentesca-negli-atenei-e-negli-istituti-afam-anno-accademico-2018-2019.pdf>
- MUR-USTAT. (2020a). *Immatricolati*. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/immatricolati/resource/81c9d10d-5476-40bb-af1d-cc5d33cb64e7>
- MUR-USTAT. (2020b). *Laureati stranieri*. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati/resource/692bb5fb-8585-4758-8fcc-5f94d5357498>
- MUR-USTAT. (2021d). *Focus "Le carriere femminili in ambito accademico"*. http://ustat.miur.it/media/1197/focus_carrierefemminili_universita_2021.pdf
- MUR-USTAT. (2021a). *Laureati*. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>
- MUR-USTAT. (2021b). *Offerta formativa*. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/metadati/resource/c0e63906-7190-4568-892b-0cf399f56071>

- Nardoni, M. (2012). *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp52.pdf>
- Nuti, S., e Ghio, A. (2017). *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*. Bologna, il Mulino.
- OECD. (2017a). *Education at a Glance 2017: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2017b). *Strategie per le competenze dell'OCSE. Italia 2017*. <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Strategia-per-le-Competenze-dell-OCSE-Italia-2017-Sintesi-del-Rapporto.pdf>
- OECD. (2019). *Education at a Glance 2019: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2020). *Education at a Glance 2020: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2021). *Better Life Index*. <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/>
- OECD-PISA. (2018). *Indagine OCSE PISA 2018: I risultati degli studenti italiani in scienze, matematica e lettura*.
- ONU. (2015). *Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015*. <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>
- Osservatorio Regionale del Piemonte. (2021). *Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario*. http://www.ossreg.piemonte.it/default_it.asp
- Ribolzi, L. (2007). *Le determinanti socio-culturali delle scelte universitarie*. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna, il Mulino.
- Stefànsson, K. (2006). *I just don't think it's me*. <https://www.duo.uio.no/bitstream/handle/10852/32334/Stefanssonx2006.pdf?sequence=1&isAllowed=y>
- SVIMEZ. (2019). *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna, il Mulino.
- SVIMEZ. (2020). *Rapporto Svimez 2020. L'economia e la società del Mezzogiorno*. http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf
- UNESCO. (2020). *International student mobility in tertiary education: Mobility indicators*. <http://data.uis.unesco.org/>

- UniMi 2040, Discussion Paper n.3. (2020a). *L'assenza di un canale di formazione terziaria professionalizzante in Italia: Come porvi rimedio?*
<https://libri.unimi.it/index.php/unimi2040/catalog/view/29/21/119-1>
- UniMi 2040, Discussion Paper n.2. (2020b). *Scenari socio-economici del post-Covid: Quale impatto sull'università?* (Milano University Press).
<https://libri.unimi.it/index.php/unimi2040/catalog/view/21/9/63-1>
- UniMi 2040, Discussion Paper n.5. (2021). *Come costruire un sistema di "diritto alle competenze" efficace e mirato a diversi tipi di destinatari?*
<https://libri.unimi.it/index.php/unimi2040/catalog/view/47/25/177-2>
- UnRest-Net.it. (2021). *2008-2020 Rapporto sull'università italiana*.
<https://www.unrest-net.it/2008-2020-Rapporto-sull-universita-italiana.pdf>
- Viesti, G. (2016). *Università in declino*. Roma, Donzelli.
- Viesti, G. (2018). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*. Bari-Roma, Laterza.
- World Economic Forum. (2020). *The Global Social Mobility Report 2020. Equality, Opportunity and a New Economic Imperative*.
http://www3.weforum.org/docs/Global_Social_Mobility_Report.pdf
- Zajczyk, F. (2007). *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzioni di nuove identità*. Milano, Il Saggiatore.